

## Rassegna del 22-01-24

### PRIME PAGINE

22/01/24	Corriere della Sera	1	Prima pagina	...	1
22/01/24	Domani	1	Prima pagina	...	2
22/01/24	Foglio	1	Prima pagina	...	3
22/01/24	Giornale	1	Prima pagina	...	4
22/01/24	Il Fatto Quotidiano	1	Prima pagina	...	5
22/01/24	Repubblica	1	Prima pagina	...	6
22/01/24	Secolo XIX	1	Prima pagina	...	7
22/01/24	Sole 24 Ore	1	Prima pagina	...	8
22/01/24	Stampa	1	Prima pagina	...	9

### LEGACOOP

22/01/24	Gazzetta del Sud Messina	16	Cappadona eletto vicepresidente nazionale	Giarrizzo Giuseppe	10
22/01/24	L'Economia del Corriere del Mezzogiorno	2	Che fanno sarà: i nodi (e gli allarmi) degli industriali - Che anno sarà: l'industria risponde	Lampugnani Rosanna	11
22/01/24	Sicilia	8	Cronache e aneddoti in "100 volti dell'ortofrutta italiana"	Minissale Paolo_Francesco	13

### WEB

20/01/24	BOLOGNA.REPUBBLI CA.IT	1	Alluvione, viaggio tra le cooperative agricole della Romagna: "Dallo Stato neanche un euro" - la Repubblica	...	14
21/01/24	ILMESSAGGERO.IT	1	Amelia, lotta all'usura. Il 16% delle risorse della Fondazione Umbria al narnese-amerino	...	18
21/01/24	REPUBBLICA.IT	1	Tassi e Bce sotto i riflettori, con un occhio al Pil Usa del quarto trimestre	...	25

### TERRITORI

22/01/24	Adige	7	Vivere la memoria ogni giorno	Niccolini Patrizia	33
21/01/24	Centro L'Aquila Avezzano Sulmona	17	Riaperto l'asilo Ape Tau per bimbi fino a 6 anni	Pizzi Raniero	34
21/01/24	Centro L'Aquila Avezzano Sulmona	18	Rsa per gli anziani bocciata, ricorso al Tar	a.d.a.	36
22/01/24	Cittadino di Lodi	11	Oggi l'ultimo saluto a Giovanna	Bagatta Andrea	37
22/01/24	Corriere dell'Umbria	23	Amelia - Usura, il 16% dei fondi andati all'area Narnese-Amerina	P.P.B.	39
22/01/24	Foglio	1	L'imbroglio delle voci - L'arma della familiarità mafiosa	Barbano Alessandro	40
22/01/24	Nazione La Spezia	6	Alfabetizzazione digitale, assoldati cinque giovani - Alfabetizzazione digitale, corsi dedicati agli anziani	...	48
22/01/24	Nuova Ferrara	9	In Regione con il trattore - Trattori "ribelli" sulle strade «Frutta addio, siamo alla fame»	Ciervo Stefano	50
22/01/24	Provincia Sondrio	19	Sant'Antonio grande esempio» Animali benedetti	Lucchini Daniela	52
22/01/24	Resto del Carlino Modena	4	Family card, spese scontate in Coop e Conad	...	54
22/01/24	Secolo XIX Imperia	22	Mancano medici, slitta la riapertura del Punto nascita - Punto nascita, corsa ad ostacoli. Apertura nelle mani delle coop	Donzella Claudio	55
22/01/24	Stampa Liguria	45	Medici al Punto Nascita il Gaslini ricorre alle coop - Punto nascita, una corsa a ostacoli. L'apertura è nelle mani delle coop	Donzella Claudio	57

### SCENARIO POLITICO

22/01/24	Corriere della Sera	1	A proposito di memoria - Un Giorno della Memoria particolarmente doloroso	Mieli Paolo	59
22/01/24	Corriere della Sera	11	Arianna Meloni in campo: vogliono farci saltare i nervi, ma non ci riusciranno	Bozza Claudio	61

22/01/24	<b>Corriere della Sera</b>	7 Critiche a Nordio I magistrati si dividono - Dall'abuso d'ufficio alle intercettazioni L'Anm accusa Nordio ma poi si divide	<i>Bianconi Giovanni</i>	63
22/01/24	<b>Corriere della Sera</b>	10 Intervista a Massimiliano Fedriga - «No alla battaglia delle bandierine nel centrodestra La legge sul fine vita? Io voterei contro»	<i>Zapperi Cesare</i>	65
22/01/24	<b>Foglio</b>	1 Nella comfort zone dell'antifascismo, il Pd ha perso la sua agenda - Il Pd di Schlein non ha un'agenda per i vizi italiani	<i>Cerasa Claudio</i>	67
22/01/24	<b>Giornale</b>	2 Dal Pd schiaffo agli ebrei: mozione pro Palestina - Ecco il nuovo schiaffo del Pd Un documento pro Palestina	<i>Di Sanzo Domenico</i>	69
22/01/24	<b>Giornale</b>	4 Fi prova a blindare Basilicata e Piemonte	<i>Greco Anna_Maria</i>	71
22/01/24	<b>Repubblica</b>	27 L'editoriale - Trump, l'Italia e la "post" democrazia - Trump e la post-democrazia	<i>Mauro Ezio</i>	72
22/01/24	<b>Repubblica</b>	13 Mappe - Aiuti all'Ucraina Cala il sostegno degli italiani - Aiuti militari all'Ucraina mai così basso il sostegno degli italiani dall'inizio della guerra	<i>Diamanti Ilvo</i>	74
22/01/24	<b>Repubblica</b>	8 Quel video di Berlusconi che cambiò la politica - E fu Berlusconi I 30 anni del video che cambiò la politica	<i>Cappellini Stefano</i>	77
22/01/24	<b>Stampa</b>	10 Intervista a Stefano Bonaccini - Bonaccini: "Pd, le liste si decidono insieme" - "Su lus soli d'accordo con Elly serve una legge sul fine vita"	<i>Carratelli Niccolò</i>	80
22/01/24	<b>Stampa</b>	13 L'analisi - Arianna, Fratelli d'Italia e la retorica dell'assedio - La sindrome dell'assedio	<i>Perina Flavia</i>	82
22/01/24	<b>Stampa</b>	29 Schlein corre da sola in Ue le primarie bis - Per Schlein le primarie bis	<i>De Angelis Alessandro</i>	84
<b>SCENARIO ECONOMICO</b>				
22/01/24	<b>Corriere della Sera</b>	5 Mar Rosso, l'Italia si schiera - Roma, Parigi e Berlino Una missione navale per salvare il commercio Previsto l'uso della forza	<i>Basso Francesca</i>	85
22/01/24	<b>Foglio - Insetto</b>	4 E io continuo a difendere il Pnrr: criticabile, ma non con un'abbuffata di inesattezze	<i>Firpo Stefano</i>	87
22/01/24	<b>Foglio - Insetto</b>	4 I nostri dati, le nostre idee sul Pnrr: tutto confermato	<i>Boeri Tito - Perotti Roberto</i>	88
22/01/24	<b>L'Economia del Corriere della Sera</b>	1 Sono poche e maltrattate Ora servono grandi imprese - Paura dei giganti? Grandi imprese, disinteresse di Stato Ma l'Italia ne ha bisogno	<i>De Bortoli Ferruccio</i>	90
22/01/24	<b>Repubblica</b>	2 Il costo della crisi - La ripresa economica è lontana più di 300mila i posti in bilico	<i>Longhin Diego</i>	93
22/01/24	<b>Repubblica</b>	3 Intervista a Maurizio Landini - Landini: "No a gabbie salariali, serve una politica industriale" - Landini "Basta mance ora politica industriale No alle gabbie salariali il governo si fermi"	<i>Conte Valentina</i>	95
22/01/24	<b>Stampa</b>	14 Assalto al Milleproroghe I partiti ci riprovano con 110% e sgravi al calcio	<i>Monticelli Luca</i>	98
22/01/24	<b>Stampa</b>	2 Il retroscena - Piano Mattei, Salvini gela Meloni - Piano Mattei per l'Africa Salvini diserta il vertice gelo sul progetto di Meloni	<i>Lombardo Ilario</i>	100
<b>UNIVERSITA' E RICERCA</b>				
22/01/24	<b>Corriere della Sera</b>	24 La tecnologia per l'anticorruzione 4.0	<i>Corrado Anna</i>	102
22/01/24	<b>Foglio - Insetto</b>	2 Gap universitari	<i>Casula Giulia</i>	103
22/01/24	<b>Giornale</b>	3 L'università di Cagliari rompe con Israele E quella di Palermo è partner di «Al Quds»	<i>Giubilei Francesco</i>	104
22/01/24	<b>Messaggero</b>	4 Riscatto della laurea più salato: ogni anno costa oltre 6mila euro - Riscattare la laurea diventerà più caro: oltre 6mila euro l'anno	<i>Andreoli Giacomo</i>	105
22/01/24	<b>Quotidiano del Sud L'Altravoce dell'Italia</b>	9 Università e lavoro Il gender gap resiste soprattutto ai vertici - Università e lavoro, il "gender gap" resiste. Soprattutto ai piani alti	<i>Marassi Lidia</i>	107
22/01/24	<b>Sole 24 Ore Scuola 24</b>	11 Accesso a ostacoli all'università: la cattedra arriva dopo i 50 anni	<i>Bruno Eugenio</i>	109

22/01/24 Sole 24 Ore Scuola 24	11	Made in Italy sostenibile, due bandi da 18 milioni per ricerca e impresa	Paparo Alexis	110
22/01/24 Stampa	31	Addio a Pietro Omodeo, padre della Biologia moderna	...	111
22/01/24 Stampa	9	Intervista ad Alessandro Silva - Alessandro Silva "Gli atenei israeliani non sono razzisti Promuovere il boicottaggio è ingiusto"	Amabile Flavia	112
22/01/24 Stampa	27	La Silicon Valley cinese sfida Apple "Smartphone con l'AI personalizzata"	Rociola Arcangelo	114
<b>STUDI DI SETTORE</b>				
22/01/24 Le Cronache Lucane	6	Basilicata, protesti in calo - Protesti, dal 2013 al 2022 in Basilicata calo dell'88,4%	Fermol	116
22/01/24 Secolo XIX Levante	22	Nido, più posti liberi ma calano le nascite	Ponte Alessandro	119
22/01/24 Secolo XIX Savona	22	Savona, in 3 mila via dal lavoro per gli stipendi troppo bassi - Savona, consumi in ripresa e fuga dal lavoro precario	Campese Silvia	121
<b>COMMERCIO E DISTRIBUZIONE</b>				
22/01/24 Sole 24 Ore	4	L'acquisto va registrato online al sistema Otello Non serve l'invio di dati	Mastromatteo Alessandro - Santacroce Benedetto	123
22/01/24 Sole 24 Ore	4	Tax free, la soglia ridotta a 70 euro favorirà piccoli negozi e Pmi - Tax free, effetto soglia a 70 euro anche su Pmi e piccoli negozi	Casadei Marta	124
<b>CULTURA TURISMO E COMUNICAZIONE</b>				
22/01/24 Corriere della Sera	9	Il retroscena - Intrighi, ambizioni e un gustoso indizio Il centrodestra e la legge del chi vince comanda	Gressi Roberto	127
22/01/24 Corriere della Sera	9	Intervista a Simone Baldassarre - «Finora sono stati loro a occupare tutti gli spazi E vogliono i tecnocrati»	M.E.F	129
22/01/24 Corriere della Sera	21	Le cento magie del paesaggio	Di Stefano Paolo	130
22/01/24 Corriere della Sera	8	Teatro, gli attori scendono in piazza - Teatro di Roma, gli attori in piazza Il caso dello stipendio del direttore	Fiaschetti Maria_Egizia	132
22/01/24 Giornale	1	Il commento - Sceneggiata della sinistra per il Teatro di Roma - La sinistra accusa la destra dei suoi stessi peccati	Mascheroni Luigi	134
22/01/24 Giornale	9	Rivolta per la nomina al Teatro di Roma Il Pd: «Scelta violenta»	de Feo Fabrizio	135
22/01/24 Il Fatto Quotidiano	4	Attori in rivolta per il golpetto destra-De Fusco - Guerra al Teatro di Roma sul golpetto per De Fusco	Franchi Marco	137
22/01/24 Il Fatto Quotidiano	2	La mozione oggi in Aula Ma Sangiuliano non c'è	LOR.GIA.	139
22/01/24 Il Fatto Quotidiano	2	Scandali e bugie: 10 motivi per cacciare subito Sgarbi - Soldi, indagini, balle e figuracce: i dieci motivi per cacciare Sgarbi	Mackinson Thomas	141
22/01/24 Repubblica	6	Gli artisti in difesa del Teatro di Roma Schlein: "Superato il livello d'allarme"	de Ghantuz Cubbe Marina	145
22/01/24 Repubblica	7	Il retroscena - L'assalto della Destra alla Cultura Dopo Roma, l'obiettivo è la Scala - Cinema, teatro e musei l'assalto della destra che ora punta la Scala	Vitale Giovanna	147
22/01/24 Repubblica	9	In piazza contro la legge bavaglio	...	149
22/01/24 Repubblica	26	L'intervento - I media alla prova dell'IA	Beckett Charlie - Deloire Christophe - Marcus Gary	150
22/01/24 Stampa	29	Così il sacco dei teatri cancella ogni progetto - Il sacco dei teatri cancella ogni progetto	Mattioli Alberto	151
22/01/24 Stampa	12	Destra, assalto alla Cultura Bufera sul Teatro di Roma Sangiuliano: non ho deciso io	Riformato Serena - Tamburrino Michela	152
22/01/24 Stampa	30	Il realismo magico di Antonio Donghi a Roma	...	154

22/01/24	Stampa	12	Intervista a Federico Mollicone - "Quale blitz? Si chiama alternanza La sinistra non ha elaborato il lutto"	S.RIF	155
<b>CREDITO E ASSICURAZIONI</b>					
22/01/24	Giornale	1	Mediobanca, ultimi fuochi contro le nuove regole sui cda - Ultimi fuochi di Mediobanca contro le nuove regole sul cda	De Paolini Osvaldo	157
22/01/24	L'Economia del Corriere della Sera	14	NPL Tornano a far paura spinti dall'aumento dei tassi «Ma il sistema è più forte»	Righi Stefano	159
22/01/24	L'Economia del Corriere della Sera	33	Quando conviene chiedere un prestito	G.Pa.	162
22/01/24	L'Economia del Corriere della Sera	15	Se dopo Ermotti spunta Orcel	De Biasi Edoardo	164
22/01/24	Repubblica Affari&Finanza	7	Circo Massimo - I Tafazzi della destra ultrà alla carica - Quel disegno di legge malsano che rischia di compromettere la pulizia dei bilanci bancari	Giannini Massimo	166
22/01/24	Repubblica Affari&Finanza	11	I bond ad alto rendimento - La rivincita dei bond a più alto rendimento	Greco Andrea	168
22/01/24	Repubblica Affari&Finanza	16	La giostra del potere - La partita dell'Acri - Azzone al vertice dell'Acri Il grande vecchio Guzzetti ha risolto un altro rebus	Manacorda Francesco	170
<b>COSTRUZIONI E IMPIANTI</b>					
22/01/24	Stampa	30	Piano e il Beaubourg i disegni mai visti prima - Renzo Piano il progetto ritrovato	Plebe Andrea	172
<b>LOGISTICA E TRASPORTI</b>					
22/01/24	Corriere della Sera	19	Città 30, Salvini vedrà i sindaci «Ma no al partito anti-auto»	Arachi Alessandra	175
22/01/24	Corriere della Sera	19	Intervista a Giovanni Toti - «Diversificare i limiti in città Si può andare anche più veloci»	Al.Ar.	177
22/01/24	Giornale	1	L'editoriale - Un autovelox rotto indigna più di un genocidio	Sallusti Alessandro	178
22/01/24	Il Fatto Quotidiano	13	Ecco perché crescono i ritardi dei treni (pure ad alta velocità)	Balotta Dario	179
<b>INDUSTRIA E MANIFATTURA</b>					
22/01/24	Il Fatto Quotidiano	10	Aiuti di Stato, così Parigi e Berlino sabotano la Ue - Aiuti di Stato, Berlino e Parigi affondano il mercato unico Ue	Borzi Nicola	181
22/01/24	Repubblica Affari&Finanza	29	Saviola porta nel mondo il legno "ecologico" che rivive dal riciclo	Cicognani Alessandro	184
22/01/24	Repubblica Torino	9	L'enigma elettrico in attesa dei bonus gli ordini sono in calo	Longhin Diego	187
<b>POLITICHE DEL LAVORO</b>					
22/01/24	Repubblica	4	Stretta sul sussidio il nuovo Reddito salva solo metà famiglie	Conte Valentina	189
22/01/24	Sole 24 Ore	8	Congedi parentali: due mesi pagati all'80% ai genitori dipendenti - Congedi parentali più retribuiti per i dipendenti neo-genitori	Melis Valentina - Rota Porta Alessandro - Lacqua Ornella	191
22/01/24	Sole 24 Ore	8	Nel pubblico primi 30 giorni già remunerati integralmente	Ziggio Consuelo	194
22/01/24	Stampa	15	Aggressioni e disperazione nei Caf "È la rivolta dei traditi del Reddito"	Rossi Andrea	195
<b>VIGILANZA E SICUREZZA</b>					
22/01/24	Libero Quotidiano	10	«Serve una legge per dare dignità alla polizia locale»	Cavalli Costanza	198
<b>WELFARE E SOCIALE</b>					
22/01/24	Corriere della Sera	13	Dataroom - La sanità e i big della consulenza - I big della consulenza controllano la Sanità	Gabanelli Milena - Ravizza Simona	199
22/01/24	Giornale	6	«Open Arms» viola la legge Fermo in porto e sanzione grazie al decreto Piantedosi	Raffa Valentina	202
22/01/24	Giornale	6	Nel patto con la Turchia lo stop ai trafficanti libici	Biloslavo Fausto	203

22/01/24 <b>Il Fatto Quotidiano</b>	4 Mezzo milione di domande per l'Adi	...	205
22/01/24 <b>Repubblica</b>	27 Il commento - Perché oggi non si fanno più figli - Ecco perché non si fanno figli	Sabbadini Linda_Laura	206
22/01/24 <b>Stampa</b>	2 "Ostacolava i guardacoste libici" Open Arms fermata a Crotone	Camilli Eleonora	208
22/01/24 <b>Stampa</b>	3 Intervista a Marco Minniti - Minniti: "L'aiuto di Erdogan sui migranti in Libia può solo peggiorare la situazione" - Marco Minniti "L'aiuto di Erdogan sui migranti un errore per l'Italia e la Libia"	Barbera Alessandro	210
22/01/24 <b>Stampa</b>	11 L'intervento - L'Europa si ripensi se non vuole sparire - Solo in un mondo globalizzato e in pace l'Europa potrà salvare il suo Welfare	Cacciari Massimo	213
22/01/24 <b>Stampa</b>	14 Per i sanitari ospedalieri pensione solo a 72 anni Il sindacato: "Scioperiamo"	L.MON.	215
22/01/24 <b>Tempo</b>	9 Sullo lus soli scorciatoia pericolosa rilanciata da Schlein - Schlein rilancia una scorciatoia pericolosa	Mazzoni Riccardo	216

# CORRIERE DELLA SERA

RCS

Milano, Via Solferino 25 - Tel. 02 62821  
Roma, Via Campania 30 C - Tel. 06 688281

DEL LUNEDÌ

Servizio Clienti - Tel. 02 63767510  
mail: servizioclienti@corriere.it

**Stasera la Supercoppa**  
La Juve vince a Lecce  
e «sorpassa» l'Inter  
di **Bocci, Nerozzi e Tomaselli**  
alle pagine 30, 31 e 33

**DATARO**

La sanità e i big della consulenza  
di **Milena Gabanelli e Simona Ravizza**  
a pagina 13



Alla Ue il documento dei tre Paesi per proteggere le navi. Scoperto il tunnel-prigione dei bambini in ostaggio

## Mar Rosso, l'Italia si schiera

«Missione difensiva» con Francia e Germania. Netanyahu sotto assedio anche a casa

### A PROPOSITO DI MEMORIA

di **Paolo Mieli**

**Q**uest'anno il Giorno della Memoria (cadrà sabato prossimo)

rischia di essere particolarmente doloroso per gli eredi diretti della Shoah. Doloroso perché sarà impossibile evitare l'associazione mentale con quanto è accaduto in Israele il 7 ottobre scorso, una strage di ebrei senza precedenti novecenteschi — eccezione fatta per la Notte dei cristalli del '38 in Germania — se non in tempo di guerra. Con l'evidenza del presagio che entrambi gli avvenimenti, eccidio nel kibbutz di Kfar Aza e Kristallnacht, portano con sé. Ma sarà angoscioso e ancor più straziante a causa del tentativo, già in atto, di far ricadere sugli ebrei del mondo intero la «colpa» per la successiva ritorsione israeliana su Gaza. Che ripropone l'equiparazione — in voga da anni, a destra come a sinistra — tra lo Stato hitleriano e quello fondato nel 1948 da Ben Gurion.

Tale equiparazione l'ha già fatta in modo esplicito l'Associazione nazionale dei partigiani d'Italia di Bagno a Ripoli, un piccolo Comune in provincia di Firenze.

continua a pagina 24

### IL LIBRO

### La persecuzione di rom e sinti

di **Gian Antonio Stella**  
alle pagine 26 e 27

di **Francesca Basso e Davide Frattini**

**T**ensione nel Mar Rosso, l'Italia scende in campo. Il nostro Paese pronto a schierarsi con Francia e Germania in una «missione difensiva» per proteggere le navi nell'area sotto attacco degli Houthi. In Israele sempre più assediato il premier Bibi Netanyahu. Anche alcuni ministri vorrebbero le sue dimissioni. I familiari degli ostaggi di Gaza chiedono che il governo si attivi per la liberazione. «No alle richieste di Hamas», ripete Netanyahu.

alle pagine 4 e 5 **Olimpio**

### ABUSO E INTERCETTAZIONI

### Critiche a Nordio I magistrati si dividono

di **Giovanni Bianconi**

**D**ue giorni di dibattito parlando di abuso di ufficio, intercettazioni e degli altri «casi» aperti contro il governo, ma alla fine l'Anm si divide e il documento di critica unitario non arriva.

a pagina 7

### GIANNELLI



### Saverio Costanzo

### «Quando Maria fece riavvicinare me e papà»

di **Aldo Cazzullo**

**Saverio Costanzo, il suo ultimo film, «Finalmente l'alba», è dedicato a suo padre.**

«Se ne sono stupiti in molti, e mi sono interrogato sul motivo. Un padre se ne è andato, un figlio gli dedica il suo film: è normale, no? Forse dipende dal fatto che io di mio padre non ho mai parlato. Non ho quasi foto con lui».

**Perché?**  
«Per timidezza. Per riservatezza. Non solo non volevo usare il suo nome, non volevo socializzarmi come il figlio di Maurizio Costanzo. Non intendevo apparire come quello seduto su una fortuna, su un privilegio. Alla fine il privilegio c'è comunque; ma io non lo sapevo».

continua alle pagine 22 e 23



MILANO: COSTANZO CON IL FIGLIO SAVORIO NEL 1977. - MONDADORI FOTOTECA

### Milan Gli insulti al portiere



Mike Maignan, 28 anni, il portiere del Milan a Udine

### «Squadre e pm, fermate i razzisti o sarete complici»

di **Monica Colombo e Carlos Passerini**

**D**opo i cori razzisti e gli insulti a Udine, il portiere del Milan Mike Maignan, che sabato è uscito dal campo, rincara la dose: «Colpito un uomo e un padre. Il sistema si assume responsabilità: spettatori, squadra, autorità e Procura. Tutti. O sarete complici».

con un commento di **Fabrizio Roncone**  
alle pagine 2 e 3 **Ravelli**

### Roma Nuovo direttore, la protesta Teatro, gli attori scendono in piazza

di **Maria Egizia Fiaschetti e Roberto Gressi**

**G**li attori contro la nomina del direttore del Teatro di Roma Luca De Fusco. Scendono in piazza e firmano una lettera di protesta.

alle pagine 8 e 9 **Palladino**

### Ancona Indagato il fidanzato

### Andreea, la madre: chi l'ha uccisa?

di **Alessandro Fulloni**

«**D**itemi chi l'ha uccisa e perché». Così la madre di Andreea Rabciuc, la 27enne sparita due anni fa dopo una lite con il fidanzato (Indagato) e i cui resti sono stati trovati in un casolare di Castelplanio, Ancona.

a pagina 16

### ULTIMO BANCO di **Alessandro D'Avenia**

**N**el primo appello dell'anno 2024 ho invitato ciascuno dei miei studenti di quinta al consueto gioco di scegliere una parola per l'anno nuovo. Le parole che ci abitano diventano nell'ordine: pensieri, azioni, carattere, destino, in una parola, carne. Quindi scegliere la parola che deve farsi carne mi sembra essenziale per difendersi dalle parole che la cultura dominante ci impone. Dove c'è il vuoto interiore è lo spirito del tempo a occuparlo, perché abbiamo bisogno di legami con il mondo, ma così rischiamo di accettare i fili di cui cantava Bennato nel 1977: «È stata tua la colpa allora adesso che vuoi/ volevi diventare come uno di noi/ e come rimpiangi quei giorni che eri/ un burattino senza fili/ e invece



### Avocado

adesso i fili ce l'hai!». Le parole possono essere fili che soffocano, come mostrano i recenti fatti di cronaca, parole dette con superficialità e ampliate da un sistema mediatico vorace e spietato. Quale parola avrebbe guidato ognuno dei miei studenti nell'anno che li porterà nella tappa di vita per cui sono serviti 13 anni di scuola? È stato interessante raccogliere le loro scelte per poterle magari rispolverare lungo i prossimi mesi. La parola è chiamata a farsi vita, ma se la parola che domina la mia interiorità è «successo» la mia vita sarà di un tipo, se è «giola» sarà di un altro. Quali parole si stanno facendo carne in noi? Ma poi hanno veramente questo potere?

continua a pagina 20

**L'ORO HA FATT LA STORIA.**  
Dal 1929 Obrelli è la storia dell'oro

ORO - GIOIELLI - MONETE

**OBRELLI**

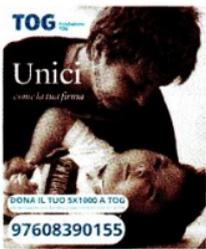
DAL 1929

[www.oro.obrelli.it](http://www.oro.obrelli.it)

LAVIS | TRENTO | MILANO  
0461 242040 | 338 8250553 | info@obrelli.it

AUTORIZZAZIONE BANCA D'ITALIA n. 5007737

ARGOR HERAEUS  
OBRELLI DYNA-BARR  
CERTIFICAZIONE DI GARANZIA E AUTENTICITÀ ANNI CONTRASTAZIONE



# Domani



Lunedì 22 Gennaio 2024  
ANNO V - NUMERO 21

EURO 1,80  
www.editorialedomani.it

Poste Italiane SpA in A.P.  
D.L. 353/2003 conv. L. 46/2004  
art. 1, commat. DCEB Milano



97608390155

## L'ANNO ELETTORALE

### La crisi della politica è ormai entrata nel sistema

LORENZO CASTELLANI

**Q**uest'anno si profila fondamentale per la politica mondiale. Ci saranno molte competizioni elettorali nel 2024: le elezioni in India, con Modi verso il terzo mandato; la Russia dove Putin consoliderà la sua stretta sulla società russa e naturalmente le elezioni presidenziali americane e quelle europee. Da decenni il mondo non vedeva tanta conflittualità e tanto potere della politica come in questa fase. L'epoca della globalizzazione crescente e integrata è ormai terminata, il protezionismo è cresciuto, le catene di fornitura spezzate, le mappe dell'energia ridisegnate, i governi hanno rimesso i piedi nell'economia per sostenere la crescita, tamponare il malcontento dei popoli e per ragioni di sicurezza nazionale. La guerra in Ucraina, quella a Gaza, le tensioni con l'Iran e gli Houthis inseriscono i giochi della democrazia in uno scenario dove a ogni filo spezzato col passato, può corrispondere una reazione disastrosa.

a pagina 2

## FRA EST E OVEST

### È meglio un nodo di Gordio che una cortina di ferro

GABRIELE SEGRE

**L**a leggenda è nota: Alessandro Magno, giunto nella città di Gordio (oggi poco distante da Ankara), si trovò di fronte a un involuppo di funi e a una profezia: chiunque fosse riuscito a sciogliere quel nodo avrebbe dominato l'intera Asia. Il re macedone risolve la questione con un colpo di spada, risparmiando tempo e diottrie. Il gesto è passato alla storia come metafora di un rimedio drastico e sbrigativo per risolvere situazioni complesse. Ma nel 1953 Carl Schmitt e Ernst Jünger vi dedicarono un saggio che ne metteva in luce un significato più profondo, associato alla complessità del rapporto tra oriente e occidente.

a pagina 10

## GUERRA TRA I DUE LEADER PER IL NUOVO CAPO DELL' AISI. LA TENTAZIONE DI UN BLITZ PURE SU DIS E AISE

### Le mani di Meloni sui servizi segreti. Sulle nomine è scontro con Salvini

STEFANO IANNAKONE  
a pagina 3



Tra la premier e il suo alleato più complicato Matteo Salvini, si è aperto un nuovo fronte di conflitto. FOTO ANSA

## LE MANI DELLA DESTRA SULLA CULTURA E LA PRESSA DI POSIZIONE DEGLI ARTISTI

### Rivolta contro la nomina al teatro di Roma

Spunta lo stipendio d'oro per De Fusco, scelto con un blitz del governo. L'ipotesi è che sia pagato 150 mila euro. Il consiglio di Sgarbi: «Chieda di essere votato da tutti, così è mutilato». Il ruolo di Mollicone (Fdi) nella partita

GIULIA MERLO a pagina 2

Con il blitz per accaparrarsi la nomina al vertice del teatro di Roma, forse il passo è stato davvero troppo avventato anche per il centrodestra a trazione Fratelli d'Italia. Sabato è andato in scena l'asserragliamento dei consiglieri di amministrazione nominati da regione e ministero della Cultura per nominare con tre voti a zero il regista Luca

De Fusco nuovo direttore, estromettendo dalla riunione il presidente Francesco Siciliano e la consigliera espressione del Comune di Roma. Una riunione con tutta probabilità illegittima. Siciliano ha riferito che il cda «starebbe ipotizzando un contratto di cinque anni con 150 mila euro di compenso», una cifra «sproporzionata».



Centinaia di persone sono accorse al presidio davanti al Teatro Argentina per protestare contro la nomina del governo. FOTO ANSA

## FATTI

### Raid contro Hezbollah e soldati Usa colpiti in Iraq

VITTORIO DA ROLD a pagina 6

## ANALISI

### Se i maschi agissero come le donne risparmieremmo 99 miliardi all'anno

MICOL MACCARIO a pagina 9

## IDEE

### La morte non risparmia nemmeno il Grande Fratello

ALICE VALERIA OLIVERI a pagina 14



## Nella comfort zone dell'antifascismo, il Pd ha perso la sua agenda

*E' difficile capire oggi quale sia la linea del partito, quale la parola d'ordine portoria dal conclave umbro. La principale debolezza della leadership di Schlein è l'incapacità di fondo di combattere lo status quo dell'Italia. Elenco delle occasioni mancate*

**I**l conclave convocato dal Partito democratico la scorsa settimana a Gubbio doveva essere una prova di forza del partito più importante dell'opposizione ma si è rivelato una manifestazione di debolezza pur essendo il conclave stesso particolarmente coerente con la linea politica adottata dalla linea del Pd, sintetizzabile con una parola di tre lettere: boh. Boh nel senso più nobile del termine. Così come è difficile capire quale sia la linea del Pd su molti fronti (non è un errore di comunicazione non comunicare cosa pensi il Pd davvero sul lavoro, sul Patto di stabilità, sull'Ucraina, sul medio oriente, sul mercato elettrico, sui diritti, è una scelta politica: dare all'elettore la possibilità di poter pensare che il Pd sia pronto a sostenere una tesi ma anche il suo contrario), allo stesso modo è molto difficile capire quale sia la parola d'ordine portoria dal conclave umbro, a parte un fiero, sano e tagliando appello lanciato dal partito di Elly Schlein contro la deriva fascista del paese (per il prossimo conclave del Pd, stamperemo qualche copia omaggio di un libriccino di Esopo, intitolato Al lupo, al lupo). Boh, appunto. (segue a pagina quattro)

## Chi deve far "essere in vero" uno stato che non s'è mai visto

*Tanti anni fa un Berlinguer tutt'altro che moralista polemizzava con i filocinesi del Pci citando Machiavelli. Oggi, non è a Israele che va intimato di accettare uno stato palestinese, è ai palestinesi che va chiesto di renderlo reale e credibile*

**A**l XII Congresso del Pci nel 1969 Enrico Berlinguer polemizzò con le posizioni filocinesi di Rossanda, Pintor e altri della sinistra comunista. A proposito del modello cinese di politica e cultura, diciamo così, sfoderò una citazione di Machiavelli: "Che succo c'è a parlare di principati che non si sono mai visti né conosciuti essere in vero?" (cito a memoria). C'ero, faceva freddo, l'autunno caldo era in incubazione dopo la grande rivoluzione mattiana del 1968. Alla sinistra comunista non interessavano i massacri della Rivoluzione culturale maoista, le rieducazioni forzate e le deportazioni, preferivano come sempre avvenuto il mito politico alla considerazione della realtà. Ma Berlinguer era il predestinato al ruolo di numero uno e sarebbe poi stato eletto segretario generale dopo Longo. (segue a pagina quattro)



# L'IMBROGLIO DELLE VOCI

*Quando le intercettazioni vengono travisate. La storia di una sindaca calabrese che, tradita da un punto interrogativo ignorato e accusata di connivenza con la 'ndrangheta, ha passato un calvario giudiziario e umano lungo otto anni. Un caso di ordinaria malagiustizia*

di Alessandro Barbano

**C**i sono luoghi della giustizia italiana dove la cronaca sovrasta la storia. Isola Capo Rizzuto nasce nel 900 d.C. come "Asylon", terra dove nessuno sarà perseguitato. E' un promontorio proteso sul Jonio, su cui degrada in trentasette chilometri di scogliere e spiagge di sabbia finissima color giallo oro. L'indulgenza dell'imperatore Leone VI lo concesse come riparo a una pattuglia di detenuti politici. Undici secoli dopo sarà per Carolina Girasole il teatro di una persecuzione lunga otto anni. Che inizia, com'è costume italiano, con il suono ininterrotto del campanello alle tre e quindici di un giorno qualunque, seguito dai colpi sulla porta e dall'ingenuazione perentoria di aprire. "Lì per lì ho pensato che fossero venuti a

farmi la pelle", racconta l'ex sindaca, all'epoca cinquantenne e madre di due ragazze di diciannove e quattordici anni, che non dimenticheranno mai più quella notte del 3 dicembre 2013. Ormai tanti anni fa, ma non sufficienti a dichiarare finita la storia che qui si racconta. "Ho detto a mio marito: non aprire e chiama la polizia". Ma la polizia è là fuori. Polizia giudiziaria con la divisa delle fiamme gialle e due ordini di arresti domiciliari tra le mani: corruzione elettorale con la 'ndrangheta, millecentocinquanta voti in cambio di favori alla cosca sui terreni confiscati. L'ordinanza del gip è dettagliata. L'ex sindaca e il coniuge, che fa il commerciante di materiale edile, hanno chiesto personalmente, e più volte, ai figli di un capo clan un sostegno elettorale nelle Co-

muni, conferendogli lo specifico mandato di reperire i voti per la lista "Girasole sindaco". Quei voti li hanno ottenuti grazie alle intimidazioni mafiose, come provano alcune intercettazioni tra i boss. In cambio la sindaca gli ha consentito di mantenere il possesso dei fondi agricoli confiscati dal tribunale, ha impedito che la loro coltivazione di finocchi fosse distrutta, di più ha truccato un bando di gara assegnando il raccolto a una ditta dietro la quale si celavano le mani dello stesso clan. Un favore da un milione di euro, niente male!

Di primo acchito pensi che si tratti di un errore, che il magistrato che ha chiesto il tuo arresto, guardandoti in faccia, si ricreda. Non sei una qualunque. Sei stata per cinque anni uno dei sindaci antimafia più esposti nel Mez-

zogiorno, hai sfidato le cosche, hai subito attentati, godi della stima di don Luigi Ciotti, a tuo modo sei una bandiera. E mentre lo pensi la tua casa si è trasformata in una cella. Non puoi mettere il naso fuori dall'uscio. Non puoi vedere né parlare con nessuno, compresi i tuoi genitori e i tuoi fratelli. Perfino al vescovo sarà vietato di venirti a trovare. Potrai però mandare tua figlia quattordicenne. Sarà, a fare la spesa per tutta la famiglia, in compagnia dello zio che l'aspetta sotto casa e la riaccompagna fino al portone. Potrai aprire la porta al medico, previa autorizzazione del giudice, quando la tua pressione arteriosa sarà andata fuori giri. Accade quasi sempre in questi casi. E potrai ricevere i tuoi avvocati. La loro visita è una boccata d'ossigeno quando ormai credi di soffocare. Chi pensa che i domiciliari siano una misura sostenibile, perché scongiurano la tortura del carcere, non può avere idea di quale inferno si scateni nella mente di una donna e di un uomo costretti a vivere per mesi nella propria prigione domestica.

Comunque non può che trattarsi di un errore. O di una vendetta. Dalle intercettazioni si capirà. A te devono consegnarle tutte, perché sei agli arresti. Lo dice la legge. Nei quindici giorni in cui resti in attesa del dischetto, contenente le frasi dei boss che ti accusano, ripercorri i tuoi cinque anni da sindaco antimafia e li vedi davanti a te come una montagna più grande delle tue possibilità di scalarla, un azzardo in cui ti sei gettata con incoscienza e che ora sembra sconvolerti. A cominciare dall'idea di prendere possesso dei terreni confiscati ai malavitosi dallo Stato solo a parole, ma nei fatti rimasti nelle loro mani. (segue a pagina due)

## Dal fiume al mare, ma non sanno di cosa si sta parlando

**N**el corso di quest'anno accademico, diversamente dal passato, ho lasciato un poco da parte i miei classici argomenti di

DI DANIELA SANTS

dattica legati alla geografia della religione e alla geopolitica, per concentrarmi maggiormente sugli aspetti della sostenibilità, dei diritti umani e sugli studi di genere, seppur sempre nel contesto dei paesi mediorientali. In parte ho rimpianto questa scelta in quanto, dopo il 7 ottobre, sarebbe stato molto interes-

sante potermi confrontare con le mie studentesse e i miei studenti per capire quale fosse la loro percezione degli eventi accaduti in Israele. Pensavo comunque che la tematica affrontata avrebbe potuto fornire le giuste lenti per leggere anche quanto accaduto in Israele ad opera dei miliziani di Hamas. Così, in occasione del primo appello d'esami, avendo un nutrito numero di studenti riuniti, ho chiesto loro di rispondere - in via del tutto volontaria - a un breve sondaggio anonimo relativo proprio ai fatti del 7 ottobre. (segue nell'inserito 1)

**Alessandro Barbano** è nato a Lecce nel 1961. Attualmente condirettore del *Corriere dello Sport*, è stato per quasi sei anni direttore del *Mattino di Napoli*. Da poco in libreria il suo "La gogna. Hotel Champagne, la notte più buia della giustizia", edito da Marsilio.



### l'editoriale

## UN AUTOVELOX ROTTO INDIGNA PIÙ DI UN GENOCIDIO

di Alessandro Sallusti

Un professore universitario, non faccio nomi ma ci siamo capiti, può andare in televisione quasi tutte le sere a sostenere che così come Putin fa bene a massacrare il popolo ucraino pure Hamas non ha poi tutti i torti ad aver fatto il genocidio che ha fatto in Israele. Il prof può dirlo e nulla accade, anzi diventa una specie di eroe della libertà di opinione. Ma se un disgraziato qualsiasi (lo stanno facendo in migliaia) esprime simpatia sui social per il tagliatore di autovelex, quella specie di neo Robin Hood che sta mettendo fuori uso gli apparecchi acchiappa multe del Triveneto, rischia l'incriminazione per apologia di reato. Parola di Marco Martani, procuratore di Treviso: «Potrebbe configurarsi l'apologia di reato. Dovrei verificarla bene, è una fattispecie vincolata da determinati presupposti di legge, ma questo è danneggiamento di un bene esposto alla pubblica fede e destinato a pubblico servizio». Apologia di reato significa difendere pubblicamente (o celebrare) un illecito. Sull'autovelex decapitato non si può, sui bimbi e sulle donne israeliane a cui i terroristi palestinesi hanno tagliato la testa sì, si può.

Soprattutto se ciò avviene al riparo della presunta sacralità delle università non da oggi covo e incubatore di antisemiti. Correva l'anno 1938 quando dieci cattedratici e decine di docenti firmarono il Manifesto della razza che metteva al bando gli ebrei, preambolo dell'Olocausto. Oggi non siamo poi così lontani. Dall'Università di Cagliari a quella di Palermo è tutto un fervore di iniziative anti ebraiche e pro Hamas. A Firenze la caccia all'ebreo ha il volto di Marco Carrai, presidente della fondazione ospedaliera Mayer. Un comitato dal sapore antisemita ha raccolto diecimila firme per cacciarlo in quanto ebreo ma nessun magistrato si è sentito di avanzare nei loro confronti, come per i fans dello scassa autovelex, almeno l'ipotesi di apologia di reato.

Non credo di esagerare: la complicità e il lassismo della classe politica, accademica e giudiziaria di oggi che si indigna per l'autovelex e lascia correre sugli ebrei rimanda a quel 1938 di cui ancora oggi ci vergogniamo. Con l'aggravante che allora c'era una dittatura, oggi c'è una democrazia e il fascismo ha la faccia e i colori della sinistra guidata da Ely Schlein.

### CULTURA ROSSA NEL CAOS

## Sceneggiata della sinistra per il Teatro di Roma

### Il centrodestra nomina un nuovo direttore e gli intellettuali progressisti gridano allo scandalo



SVOLTA Il neo-nominato Luca De Fusco

di Luigi Mascheroni

La nomina del regista Luca De Fusco a direttore del Teatro di Roma è un caso. La sinistra accusa la destra di occupazione della cultura. Il sindaco Gualtieri minaccia di impugnare il mandato. Il Pd vuole presentare un'interrogazione parla-

mentare. I soliti cento autori&attori (compagni che non sbagliano mai: Matteo Garrone, Elio Germano, Lino Guanciale... le Rohrwacher no, strano) hanno firmato una lettera di protesta. E Christian Raimo, uno che non è capace di scrivere un (...)

segue a pagina 9 con De Feo

### SCELTA DI CAMPO

## Dal Pd schiaffo agli ebrei: mozione pro Palestina

### Altro affronto dopo l'altolà della Schlein alle armi a Israele. Il rabbino capo: «Il governo è con noi»

### La sorella della Meloni

## L'orgoglio di Arianna: «Non ci faranno saltare»

Francesco Boezi a pagina 5



MILITANZA Arianna Meloni, dirigente di Fdi

Domenico Di Sanzo

La segreteria del Pd vuole il riconoscimento della Palestina, i riformisti frenano. La resa dei conti è prossima. Il rabbino capo di Roma: «Il governo è vicino a Israele, ma c'è delusione per l'atteggiamento del Vaticano».

con Bulian, Giannoni e Giubilei alle pagine 2-3

### NEL MIRINO IL GENOANO RETEGUI

## Calcio, non solo razzismo Ora volano le pietre

di Franco Ordine

Sul tema del razzismo che inquina e offende il calcio italiano, non ci sono categorie escluse, per diritto molto discutibile, dal pronunciare interventi e stroncature «senza se e senza ma». Non ci sono vie di fuga in materia.

con Di Dio, Guelpa e Signori alle pagine 24-25

### la stanza di Feltri

alle pagine 18-19

### DDL CAPITALI

## Mediobanca, ultimi fuochi contro le nuove regole sui cda

di Osvaldo De Paolini

Preceduto da un lungo articolo pubblicato sul *Financial Times* dai contenuti alquanto discutibili oltre che non molto informato, venerdì in Piazza Affari a Milano è andato in scena l'ultimo tentativo di riorientare il Ddl Capitali, il progetto che mira a restituire al mercato italiano l'appel sottratto da Paesi - l'Olanda in particolare - che vantano legislazioni più favorevoli.

A promuovere l'incontro l'Associazione delle società per azioni italiane (Assonime) che ha come obiettivo lo studio della vita delle aziende. Impostato con lo scopo di dibattere (...)

segue a pagina 7

### L'ANALISI

## Afd fuorilegge? Berlino, la febbre e il termometro

di Angelo Allegri

Sondaggi della destra di Afd fanno paura all'establishment tedesco. Così, partendo da alcune inchieste aperte e dal dettato della legge sui partiti, si è acceso il dibattito sulla possibilità di mettere fuori legge il movimento guidato da Alice Weidel.

a pagina 10

### GIUSTIZIA

## Servono norme sull'abuso di intercettazioni

di Luca Palamara

a pagina 8

### LA NUOVA FIDANZATA DI FRANCESCO MOSER

## IN AMORE LA VITA COMINCIA A 70 ANNI

di Tony Damascelli

Dal record dell'ora a quello dei settantadue anni. Francesco Moser rivela di avere riscoperto l'amore, non più la bicicletta ma la vita con Maria Mosole, dopo la storia, lunga oltre mezzo secolo con la moglie Carla Merz, conclusasi con il divorzio. Si possono scalare montagne, vincere classiche, giri d'Italia, mondiali, andare in fuga, arrivare al traguardo primi e soli, poi, scesi dal velocipede c'è altro e, nel caso specifico, addirittura la solitudine, stavolta non cercata per isolarsi dopo un trionfo come gli accadeva in carriera ma la malinconia del silenzio impreveduto, la fine della festa familiare, la

crisi e la scoperta, dopo il grigio e il buio, di poter riacchiappare la voglia di correre, con l'amore appunto non certamente in strada, tentando l'allungo, perché le ginocchia non sono più quelle dei migliori anni e l'età, appunto, sconsiglia avventure rischiose. E così, come canta Riccardo Cocciante... «passeggiando in bicicletta... fai un fumetto respirando, mentre mi sto innamorando». Braccia al cielo, vittoria. Il mondo dello sport si infiamma di pettegolezzi e colpi di scena, tradimenti e amori clandestini, si è sempre in gioco, tutta roba buona per i depressi e i cuori solitari, san Francesco da Palù di Giovo concede speranze, la terza età apre a nuovi traguardi. In attesa dello striscione dell'ultimo chilometro.

IN ITALIA, FATTE SALVE ECCEZIONI TERRITORIALI (VEDI GERENZA) Prontissimo in farmacia. In farmacia, in farmacia, in farmacia.

PRIMI SINTOMI INFLUENZALI RAFFREDDORE

PER I TUOI ECCI, PUOI PROVARE VIVIN C.

Vivin C agisce rapidamente contro l'infiammazione e i primi sintomi influenzali. Con Vivin C per la tua difesa immunitaria.



**Per il Piano pandemico di Meloni, in emergenza sanitaria "il Dpcm è strumento centrale di governo". Però quelli di Conte erano "incostituzionali" e "autoritari"**



Lunedì 22 gennaio 2024 - Anno 15 - n° 21  
Redazione: via di Sant'Erasmus n° 2 - 00184 Roma  
tel. +39 06 32818.1 - fax +39 06 32818.230

€ 2,00 - Annetto: € 3,00 - € 16,00 con il libro "La sciagura"  
Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv. in L. 23/02/2004 n. 46)  
Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009

**ISRAELE** Il popolo che si sente ostaggio presidia la casa di Bibi Netanyahu assediato insiste: "No ai 2 Stati" E forse si sveglia l'Ue



▷ DIRI A PAG. 5

**INCHIESTA MEDIAPART** Le piazze contro i piani dell'ultradestra Germania, il progetto di AfD: cacciamo via gli stranieri e i rifugiati



▷ A PAG. 14 - 15

**Ma mi faccia il piacere**

» Marco Travaglio

**A**ria fresca. "Duello in tv Meloni-Schlein non prima di aprile. Vespa in pole position" (*Repubblica*, 20.1). Almeno un segnale di novità ci vuole.

**Arrivano i rinforzi.** "Monteleone: 'Rosa e Olindo cittadini onorari di Reggio Calabria appena scarcerati'" (*Strettweg*, 21.1). Casamai la Calabria fosse a corto di assassini.

**Ripubblica.** "Foti chiede 320mila euro a Selvaggia Lucarelli. Lo psicoterapeuta: messo alla gogna" (*Repubblica*, 20.1). Notizia fresca: li ha chiesti nel 2022.

**Sinceri democratici.** "Democrazia sotto assedio... Trump, Bolsonaro, Milei: tutta gente che non accetta o, nel caso di Milei, non avrebbe accettato, un esito elettorale diverso dalla vittoria... È sovversivismo" (*Walter Veltroni, Repubblica*, 19.1). Quindi, per salvare la democrazia, aboliamo le elezioni.

**Mafiosetti.** "Esiste un giornalismo specializzato che vive di gogna... ricorda l'inchiesta spavaldo dei teppisti mafiosetti" (*Francesco Merlo, Repubblica*, 17.1). Merlo paragonò Zerocalcare ai tagliole stupratori di Hamas e Beppe Grillo al Malpassuto Giuseppe Pulvirenti, il boss sanguinario reo confesso di una faida da 100 morti l'anno. Resta da capire se sia più teppista o più mafiosetto, ma soprattutto perché si sia deciso a confessare.

**Indelebile.** "Craxi, uno statista che ha lasciato un segno indelebile nella storia dell'Italia repubblicana" (*Ignazio La Russa, FdI, presidente del Senato*, 20.1). Più che altro un'impronta digitale.

**Capuzoni.** "Travaglio ha liricamente tessuto le lodi della Lucarelli... mentre i puzzone siamo noi di *Liberò*. Chiaro, no?" (*Daniele Capezzone, Liberò*, 18.1). Chiarissimo.

**I competenti/I.** "Questi 'incompetenti' (i 5Stelle, ndr) che abilitano la povertà dal balcone... hanno ridotto il numero dei parlamentari e sull'onda del populismo hanno iniziato a manomettere la Costituzione... È da una latta aperta che oggi viene fuori un disegno di legge sul premierato che si prefigge di assecondare le virtù dell' 'uomo solo al comando' (e donna)" (*Aldo Grasso, Corriere della sera*, 21.1). L'idea di manomettere la Costituzione per rafforzare il premier e indebolire il Parlamento nel premier più forte nasce con Craxi/Amato, prosegue con la Bicamerale D'Alma e B., con la Devolution di B.&Bossi con la schifosa Renzi bocciata dagli italiani, che invece approvarono al 69,96% il taglio dei parlamentari che non sfiorava i poteri del premier e del Parlamento. Studia, "incompetente".

SEGUÌ A PAGINA 20

**OGGI IN AULA SILVESTRI (M5S): "SE MELONI LO SALVA, SEGNALE DI IMPUNITÀ PER TUTTI"**

# Scandali e bugie: 10 motivi per cacciare subito Sgarbi

**IL DOCUFILM SU LOFT**

1994: Padellaro racconta i misteri della strage fallita



▷ LILLO A PAG. 7

**IL GIOCO DELLE COPPIE**

Mogli, compagne e figli: ora la Rai è tutta una famiglia

▷ ROSELLI A PAG. 4

**AL TEATRO DI ROMA**

Attori in rivolta per il golpetto destra-De Fusco

▷ FRANCHI A PAG. 4

**ROBERTO ZACCARIA**

"Contro Meloni tornerà il popolo dei girotondini"

▷ CAPORALE A PAG. 6



Sottosegretario mediatico Sgarbi, critico e politico FOTO LAPRESSE

■ Dai soldi incassati da sottosegretario per eventi culturali alle inchieste su tasse non pagate e riciclaggio della tela rubata, fino alla figurazione sul NYT. Mozione alla Camera senza Sangfulliano

▷ MACKINSON A PAG. 2 - 3

**IL FATTO ECONOMICO**

Aiuti di Stato, così Parigi e Berlino sabotano la Ue



■ Come affondare il mercato unico: dal 2020 l'Unione ha approvato sussidi nazionali per 760 mld: il 70% dei sì all'asse Scholz. Macron. Un vero e proprio dumping

▷ BORZI A PAG. 10 - 11

» **IL LIBRO** E. Mussolini ordinò: "Basta swing, solo brani autarchici"

## Eiar Eiar Alalà: le canzonette del Duce

» Stefano Mannucci

**E**h no, pensa il Duce, infiammato da una machia gelosia. Il 1940 è l'anno delle decisioni irrevocabili, e se l'ora segnata dal destino batte nel cielo della Patria, a Palazzo Venezia non può echeggiare lo swing. Perché in quelle note sincopate Mussolini intravede due ne-

mici: un che di americano nel ritmo (anche se il jazz non l'ha mai odiato, anzi) e quel cascamento di Rabagliati, che complice l'orchestra diretta da Pippo Barzizza, ammalia tutte le italiane fanciulle. Compresa Claretta: "Ben" la sorprende a ballare e cantare *Ba Ba (Baciami pic-*



*cina*) con irrefrenabile trasporto. E la canzone sarà pure incentrata su una giocosa balbuzie, ma per la seduzione scat del "Raba" non c'è scampo. Così il condottiero scornato si precipita sul grammofono, solleva la puntina e frantuma il 78 giri.

A PAG. 18

**La cattiveria**

Benjamin Netanyahu apre ai due Stati: Israele Sud e Israele Nord

LA PALESTRA/LUDOVICO CARTA

**Le firme**

▷ HANNO SCRITTO PER NOI: BALOTTA, BOCCOLLI, BONETTI, DALLA CHIESA, D'ESPOSITO, DI FOGGIA, GENTILI, MONTANARI, NOVELLI, PALOMBI, PIZZI, SCIENZA, SCUTO, TRUZZI E ZILIANI

**LAVORO**

## Il costo della crisi

Sono più di 300mila le famiglie dei lavoratori coinvolti nei piani di ristrutturazione aziendali, sparsi in tutta Italia. Scendono da un milione a poco più di 500mila i percettori dell'Assegno di inclusione, il nuovo Reddito di cittadinanza

**Landini: "No a gabbie salariali, serve una politica industriale"**

*Il commento*

Perché oggi non si fanno più figli

di **Linda Laura Sabbadini**

Non siamo l'unico Paese a bassa fecondità. C'è chi sta peggio di noi, come la Corea del Sud, Taiwan, Singapore, ai più bassi livelli al mondo. Non saranno proclami contro l'individualismo, o appelli, anche pop, alle donne a essere madri a cambiare la situazione. La bassa fecondità non può essere affrontata in modo ideologico. La bassa fecondità è l'effetto di politiche tardive e che non hanno puntato sulla centralità dei bisogni delle donne e sul desiderio dei giovani a una vera qualità della vita. È la conseguenza di uno sviluppo non centrato sulle persone. Il problema si sta estendendo. Ormai circa i due terzi della popolazione mondiale vivono in Paesi al di sotto di 2,1 figli per donna. Non Africa sub-sahariana e Medio Oriente. Corea del Sud, Taiwan e Singapore sono Paesi con un ritmo di crescita e sviluppo elevati.

● a pagina 27

Da Electrolux a Wartsila, da Lear alle Acciaierie d'Italia, le crisi industriali più gravi del Paese coinvolgono oltre 300 mila famiglie. Cala la produzione industriale. Il segretario generale della Cgil, Maurizio Landini, nell'intervista: «Basta mance e gabbie salariali. Il governo si fermi». Il nuovo Assegno di inclusione (Adi) salva la metà delle famiglie rispetto al Reddito di cittadinanza.

di **Conte e Longhin**  
● alle pagine 2, 3 e 4

*Trenta anni fa*

Quel video di Berlusconi che cambiò la politica



di **Cappellini e Vecchio**  
● alle pagine 8 e 9

**Altan**

LEI È TRONFIO, MINISTRO.

MINISTRO SARA' LEI!



*Il caso del Teatro Argentina*

**L'assalto della Destra alla Cultura**  
**Dopo Roma, l'obiettivo è la Scala**

di **de Ghanzutubbe e Vitale** ● alle pagine 6 e 7  
con un commento di **Michele Ainis** ● a pagina 26

*L'editoriale*

Trump, l'Italia e la "post" democrazia

di **Ezio Mauro**

Più che una replica, un'anticipazione di un nuovo ciclo politico, all'insegna della post-democrazia. Da normale scadenza elettorale di un sistema consolidato, le elezioni americane che a novembre porteranno alla Casa Bianca il 47° presidente degli Stati Uniti stanno diventando un passaggio decisivo che può sfociare nel tramonto di un'epoca e nell'inizio di una stagione sconosciuta, capace di segnare il corso di questo secolo.

● a pagina 27

*Mappe*

Aiuti all'Ucraina  
Cala il sostegno degli italiani

di **Ilvo Diamanti**

Viviamo "in tempo di guerre". Vicine e lontane da noi. La distanza importa relativamente poco, sul piano della percezione. Perché i media osservano e riproducono gli eventi bellici in tempo reale. In diretta. E li amplificano. In quanto la paura suscita, comprensibilmente, attenzione. E, quindi, genera audience. Ma, per la stessa ragione, ridefinisce in modo continuo la realtà. Perché le paure si sovrappongono.

● a pagina 13

*La storia*



La Marianna di Mariupol ora vota Putin

dal nostro inviato **Paolo Brera** ● a pagina 12

**IL NUOVO PUNTO DI RIFERIMENTO PER LE CERTIFICAZIONI AZIENDALI ISO**



**CERTIFICAZIONE DI QUALITÀ**      **CERTIFICAZIONE DI QUALITÀ EUCI**

ISO 9001 | ISO 14001 | ISO 45001

**EUCI** EUROPEAN CERTIFICATION INSTITUTE

www.euci.org

*L'intervento*

Noi transgender siamo trattati come imprevisti



di **Fumettibrutti**  
● a pagina 21

*L'inchiesta*

Ecco quanto vale il mercato degli influencer



di **Aldo Fontanarosa**  
● a pagina 17



LUNEDÌ 22 GENNAIO 2024

# IL SECOLO XIX

DEL LUNEDÌ



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1886 - EDIZIONE GENOVA

1,50€ - Anno CXXXVIII - NUMERO 3, COMMA 20 - B. SPEDIZIONE ABB. POST. - GR. 50 - MANZONI & C.S.P.A. - Per la pubblicità su IL SECOLO XIX e RADIO 19 Tel. 010.5388.200 www.manzoniadvertising.it

GNN

**I ROSSOBLÙ CON GLI UOMINI CONTATI SI IMPONGONO 2-1 IN TRASFERTA GENOVA. UNA VITTORIA CHE VALE ORO SALERNITANA AFFONDATA IN RIMONTA**

GLI INVIATI CARLO GRAVINA E ANDREA SCHIAPPAPIETRA / PAGINE 36-39



**IL FREDDO RENDE VISIBILE L'ISOLA Boom di selfie in Liguria c'è la Corsica all'orizzonte**

MARCO MENDUNI / PAGINA 15



INTERVISTA CON L'EX MINISTRO DELL'INTERNO MINNITI: «L'ITALIA SBAGLIA A CERCARE L'AUTO DI ERDOGAN: NON RISOLVERÀ I PROBLEMI DELLA LIBIA»

## Migranti, Meloni è più sola

La tentazione di Salvini: potrebbe scegliere di disertare il vertice del governo con i Paesi africani

**POLITICA E POLTRONE**



**Le mani della destra sul Teatro di Roma Protesta degli artisti**

Serena Riformato / PAGINA 7

Bufera sulla nomina del direttore De Fusco al Teatro di Roma. Ieri manifestazione per contestare il ministero, alla presenza di diversi artisti e uomini di cultura. Il sindaco Gualtieri promette battaglia.

**PERCHÉ VINCE LA CULTURA DEL MENE FREGO**

MAURO BARBERIS

Esiste ancora una cultura di destra? Di cui ci sarebbe un enorme bisogno, aggiungi, non solo per riempire un vuoto che dura da settant'anni, ma per governare l'Italia, in ritardo di un trentennio sui suoi competitor. Per rispondere alla domanda, però, bisogna distinguere. Se s'intende la cultura "alta", filosofica, accademica, letteraria, allora la risposta è no, fragorosamente no.

SEGUE / PAGINA 16

Frizioni nella maggioranza di governo sul nodo migranti. Il vicepremier Matteo Salvini non conferma la sua presenza al vertice sul piano Mattei per l'Africa con tredici capi di Stato: ed è subito gelo con la premier Giorgia Meloni. La competizione sul tema della sicurezza allarga quindi la distanza tra i leader del centrodestra. Anche perché gli altri ministri ci saranno. Il vertice si terrà a fine mese a Palazzo Madama e sarà aperto da Mattarella. L'ex ministro Marco Minniti: «Un errore l'accordo con Erdogan».

BARBERA E LOMBARDO / PAGINE 2-3

**LA ONG: ACCUSE FALSE**

Eleonora Camilli / PAGINA 2

**La nave Open Arms fermata a Crotone «Ostacolava i soccorsi»**

La nave umanitaria Open Arms è stata fermata nel porto di Crotone per 20 giorni e dovrà pagare una multa. Secondo le autorità italiane avrebbe ostacolato i soccorsi della Guardia costiera libica a un barchino in difficoltà. La Ong smentisce questa ricostruzione.

**IL CASO**

Niccolò Carratelli / PAGINA 6

**Schlein sfida i big «Candidatevi pure voi e aiutateci a crescere»**

Elly Schlein non vuole che la sua probabile candidatura alle Europee sia vista come una corsa in solitaria. Così invita gli altri big del Pd a correre e «aiutare il partito a crescere». Stefano Bonaccini, che pure è d'accordo sull'accelerazione per lo lus soli, però non ne è convinto.

LE INDAGINI DI UN RICERCATORE GENOVESE A PARIGI RIPORTANO ALLA LUCE I DISEGNI ORIGINALI DEL CENTRE POMPIDOU



### Piano, il Beaubourg ritrovato

1400 tubi contenenti i disegni di Renzo Piano, Richard Rogers e Gianfranco Franchini

ANDREA PLEBE / PAGINE 30 E 31

**DIRITTI VIOLATI**

**La comunità ebraica «Contro di noi violenza verbale»**

Antonio Bravetti

Noemi Di Segni, presidente dell'Unione comunità ebraiche italiane, si rivolge «a chi continua ad accusare Israele di crimini di guerra e genocidio, con slogan basati sulla nazionalità e sulla fede» e chiede di cessare il fuoco «della violenza verbale, assist al terrorismo e allo squadrismo di centri sociali o neofascisti». L'appello arriva a pochi giorni dal Giorno della Memoria e dopo le contestazioni di piazza a Vicenza. L'ARTICOLO / PAGINA 5



**INSULTI RAZZISTI FEDRIGA CHIEDE SCUSA INCHIESTA SUL FRIULI**

IDIME E ZONCA / PAGINA 9

**Germania anti-nazi un milione in piazza per la democrazia**

Uski Audino

Oltre un milione di persone sono scese in piazza lo scorso fine settimana in Germania contro l'estremismo di destra e i deliri nazionalisti di AfD. La grande manifestazione in nome della democrazia segue le rivelazioni sull'incontro di Potsdam, dove esponenti di AfD hanno ragionato su come espellere non solo i migranti senza prospettive di asilo, ma anche i cittadini tedeschi di origine straniera. L'ARTICOLO / PAGINA 10



**AURUM** 1962

COMPRO ORO e ARGENTO

SEDE STORICA

SERVIAMO TUTTI COMPRIAMO TUTTO

Genova • Corso Buenos Aires 81 r  
(a fianco cinema Odéon) - lunedì 10h - martedì venerdì 10h - 19h

**LUNEDÌ TRAVERSO**



Ricordo ancora una storiella di zio Paperone che avevo letto da piccolo. Mi era rimasta impressa perché lui, il taccagno per eccellenza, usciva dal deposito con un sacchetto pieno di monete (decini, immagino) e ne distribuiva una a ciascun mendicante che incontrava per strada, fino a svuotare il sacchetto. Più modestamente anche io ho l'abitudine, prima di uscire di casa, di mettermi in tasca due o tre monete da un euro da dare ai venditori ambulanti o ai senzatetto. Negli ultimi tempi, però, sono in difficoltà a reperire gli spiccioli. Ormai pago quasi sempre con il bancomat e non intasco resti, e anche quando provo a pagare in contanti per cambiare i 50 euro del bancomat molti negozianti guardano scon-

**IL RESTO MANCA** | CLAUDIO PAGLIERI

solati la cassa: pezzi da dieci ce ne sono sempre meno, e quelli da cinque sono così rari che progetto di rivenderli a sei euro sul mercato nero. Anche queste piccole cose contribuiscono ad allargare la forbice tra i ricchi (comprese le banche che intascano le commissioni) e i poveri che non possiedono neppure un conto corrente. Nei secoli passati esisteva già il denaro virtuale e i ricchi vivevano a credito (come oggi) tra lettere di cambio, gioielli di famiglia, rare monete d'oro. I poveri invece vivevano di una seconda economia fatta di baratti e monete di poco conto, come le parpagliole di manzoniana memoria. Giusto combattere l'evasione e il "nero", ma non a spese dell'economia spicciola. Perché i mendicanti sono sempre più numerosi, e non possono permettersi il Pos.

**AURUM** 1962

COMPRO ORO e ARGENTO

SEDE STORICA

SERVIAMO TUTTI COMPRIAMO TUTTO

Genova • Corso Buenos Aires 81 r  
(a fianco cinema Odéon) - lunedì 10h - martedì venerdì 10h - 19h

# Il Sole 24 ORE

del lunedì

€ 2 in Italia  
Lunedì 22 Gennaio 2024  
Anno 160°, Numero 21

Periodici di vendita all'estero:  
CINQUE ANNI € 34,50 EURO SFR 3,50

con "Agenda della Domenica 2024" €12,90 in più con "Trono Divo" €12,90 in più con "Proche Domestica" €12,90 in più con "L'azione per il XXI secolo" €12,90 in più con "Il milione di Marco Polo" €9,90 in più con "L'azione che resta" €12,90 in più con "La più bella storia della tradizione etrusca" €9,90 in più con "Guida al Puglia" €12,90 in più con "Autore Fico" €12,90 in più con "Call e budanz" €12,90 in più con "Riforma fiscale 2 - Modello IRPEF e Imposta di successione" €12,90 in più con "Novità fiscali 2024" €12,90 in più con "Aspetti" €12,90 in più con "L'IT" €12,90 in più.



Periodici di vendita all'estero:  
CINQUE ANNI € 34,50 EURO SFR 3,50

Le sezioni  
digitali  
del Sole 24 Ore



**L'esperto risponde**  
Il tema di oggi  
Fisco, criteri  
e modalità  
per la gestione  
della riduzione  
del superbonus

Le novità introdotte  
per il beneficio sugli  
interventi sugli immobili.  
**Marco Zandonà**  
— nel fascicolo all'interno

**24h**  
L'area premium  
inchieste e approfondimenti  
nel sito del Sole 24 Ore

**NIT+**  
Norme & Tributi Plus  
I quotidiani digitali su Fisco,  
Diritto, Enti Locali & Edilizia

**M+**  
Mercati Plus  
Notizie, servizi e tutti i dati  
dei mercati finanziari

**NIT+**  
Lavoro  
Contratti, sicurezza, forma-  
zione, controversie e welfare

## Immobili Mutui prima casa, garanzia decisiva per giovani e famiglie

Il 20% dei prestiti chiuso grazie all'aiuto statale: 225mila stipule dal 2021. Poche offerte in banca. La manovra allarga la platea

Camilla Colombo e Michela Finizio — a pag. 2-3

IL TREND

La discesa più veloce del fisso innesca il ritorno delle surroghe: tagli ai tassi attesi per questa estate

Vito Lops — a pag. 3



## Hacker e imprese, rischio ricatti multipli

### Cyber estorsioni

In aumento gli attacchi: pagare il riscatto espone al pericolo di altre richieste

Si muovono in un cono d'ombra, tra le autorità che sconsigliano qualsiasi tipo di interazione con i cyber criminali e la legge che non prevede un reato per chi, vittima di ransomware, paga un riscatto. È il cyber negoziatore, una figura borderline che con-

duce la trattativa e si muove in Italia grazie a un buco normativo. Tuttavia, l'impresa che paga corre un grande pericolo: finire nelle black list hacker dei soggetti «pagatori», con il rischio di subire multipli attacchi e ricatti, come confermano fonti inquirenti. Il cyber crimine finanziario in Italia è in crescita. Secondo la Polizia postale nell'ultimo anno le imprese violate sono state 65, per un danno da 19 milioni di euro. Un fenomeno che sta assumendo proporzioni preoccupanti. E dalle autorità arriva l'indicazione di denunciare gli attacchi e le successive estorsioni.  
**Ceci e Cimmarusti** — a pag. 7

### FISCO

Iva, mini ritocchi aspettando riforma fiscale e direttiva Ue

L'Iva è ancora ferma al box nella corsa della riforma fiscale. I giochi si riapriranno dopo l'ok al concordato preventivo biennale e ai decreti su sanzioni e riscossione. Intanto, però, sono entrati in vigore i mini ritocchi alle aliquote Iva decisi con il decreto Anticipi e la manovra. Modifiche non sempre in linea con i criteri dettati dalla delega, che dal 2025 andranno ricordate con la direttiva Ue.  
**Aquaro e Dell'Oste** — a pag. 5

### NUOVE REGOLE DAL 1° FEBBRAIO

Tax free, la soglia ridotta a 70 euro favorirà piccoli negozi e Pmi



In vetrina. In Italia la spesa dei turisti extraUe è tornata ai livelli pre Covid

Dal 1° febbraio in vigore la misura prevista dalla legge di Bilancio, con un potenziale per le piccole imprese. L'impatto sulla geografia dello shopping in Europa.  
**Casadei, Mastromatteo e Santacroce** — a pag. 4

### SICUREZZA

Trasferite, Esg e clima: in azienda gli esperti per le nuove strategie

Carbonaro e Uva — a pag. 6

### BENEFIT

NELLALISTA DEI DESIDERI VINCE LA SANTITÀ

di Serena Uccello

Un lavoratore su tre non si sente abbastanza supportato nella sfera della salute dal contesto professionale in cui si trova, per questo chiede un sostegno alla sanità integrativa nei piani di welfare aziendale. Il dato emerge da una ricerca dell'Osservatorio Sanità di Unisalute e Nomisma.

— a pag. 23

**PRIMI SINTOMI INFLUENZALI**

**PER I TUOI ECCI, PUOI PROVARE VIVIN C.**

Vivin C agisce rapidamente contro il raffreddore e i primi sintomi influenzali. Con Vitamina C per le difese immunitarie.

**RAFFREDDORE**

Guidi poco? Con noi, l'RC Auto costa molto meno!

**Rebel**  
Pay per you

### Panorami

**LAVORO**  
Congedi parentali: due mesi pagati all'80% ai genitori dipendenti

Sono quasi 350mila i lavoratori che fruiscono dei congedi parentali. Da quest'anno, due dei nove mesi coperti da indennità, saranno retribuiti all'80% dello stipendio. Possono fruire dell'innalzamento dal 30% all'80% della busta paga i lavoratori dipendenti del privato e del pubblico. Il primo mese nella Pa è indennizzato al 100 per cento.  
**Lacqua, Melis, Rota Porta e Ziggliotto** — servizio a pag. 8

**IL CONVEGNO**  
Ultimi giorni per iscriversi a Telefisco 2024 del 1° febbraio  
— a pag. 15

**PROFESSIONISTI**  
Fisco e lavoro, scelte tradizionali sulla formazione

Il 70% dei corsi prescelti dal 2017 al 2023 da commercialisti e consulenti del lavoro riguarda l'aggiornamento classico sul fisco e sul lavoro. Ma dal rapporto di Fondoprofessionisti traspare anche una spinta verso la digitalizzazione. Già disponibili bandi per otto milioni.  
**Valeria Uva** — a pag. 12

**ANNO SCOLASTICO 2024/25**  
Al Sud il 55% delle nuove filiere scuola-imprese

La nuova filiera tecnologico-professionale, che le famiglie possono già scegliere per l'anno scolastico 2024/25, piace alle regioni del Sud: da Roma in giù il 55% delle attivazioni.  
**Bruno e Tucci** — a pag. 10

### Real Estate 24

Uffici in affitto, sale la domanda per spazi di livello  
**Laura Cavestri** — a pag. 14

### Marketing 24

Tra crisi e guerre la comunicazione ridisegna la felicità  
**Colletti e Grattagliano** — a pag. 17

**ABBONATI AL SOLE 24 ORE**  
-25% di sconto. Per info:  
[isole24ore.com/abbonamento](http://isole24ore.com/abbonamento)  
Servizio Clienti 02.30.300.600

LA STORIA

La banda della Magliana e quel finale senza eredi

GIANLUIGI NUZZI

La banda della Magliana, il gruppo che ha fatto ingiocchiare Roma per 15 anni, si sbiadisce negli almanacchi. Resta il ricordo di ex che declinano al presente la vita passata. - PAGINE 22 E 23

LA CULTURA

Piano e il Beaubourg i disegni mai visti prima

ANDREA PLEBE



«È stato come entrare nella caverna di Ali Babà», racconta Boris Hamzeian, architetto e ricercatore in Storia e Teorie dell'Architettura, nato a Sestri Levante da una famiglia di origini iraniane. - PAGINA 30



# LA STAMPA

LUNEDÌ 22 GENNAIO 2024



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867



1,70 € II ANNO 158 II N.21 II IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) II SPEDIZIONE ABB. POSTALE II D.L.353/03 (CONV.IN.L.27/02/04) II ART. 1, COMMA 1, DGB-TO II [www.lastampa.it](http://www.lastampa.it)



IL LEADER DELLA LEGA MINACCIA DI DISERTARE L'INCONTRO CON I PAESI AFRICANI PER LANCIARE IL PROGETTO

## Piano Mattei, Salvini gela Meloni

Intervista a Minniti: "L'aiuto di Erdogan sui migranti in Libia può solo peggiorare la situazione"

IL CONFLITTO

Le famiglie di Israele e il buio sugli ostaggi

FRANCESCA MANNOCCI



Aviram Meir esce dalla stanza dove i parenti degli ostaggi ieri hanno ricevuto i deputati dell'opposizione. Aspetta notizie su suo nipote, Almog, portato via dal Nova Festival il 7 ottobre. La prova del suo rapimento è in un video che lo ritrae a terra in una stanza semibuia. L'ultima prova di vita ai primi giorni di dicembre. All'inizio, come tutti, è sceso in strada, ha organizzato il presidio di fronte al Ministero della Difesa, trascorre da tre mesi le sue giornate al comitato per la liberazione, circondato dalle foto degli ostaggi. - PAGINA 6

IL REPORTAGE

Viaggio nel dolore delle madri di Gaza

MAJDRAMDAN AL-ASSAR

Sara ha partorito senza anestetici e il suo bimbo non ha un nome. A Maryam una bomba ha ucciso il piccolo che teneva in braccio. Dalila ha perso due figli e il marito mentre fuggivano verso Sud. In guerra cure, protezione e aiuto possono interrompersi in un istante. - MAGRI - PAGINA 4

BARBERA, CAMILLI, LOMBARDO

Salvo ripensamenti, Matteo Salvini non ci sarà quando Giorgia Meloni svelerà le linee guida del Piano Mattei e in quali settori rilanciare la cooperazione tra Ue e Africa. - PAGINE 2 E 3

Bonaccini: "Pd, le liste si decidono insieme"

Niccolò Carratelli

LA POLITICA

Schlein corre da sola in Ue le primarie bis

Alessandro De Angelis

Arianna, Fratelli d'Italia e la retorica dell'assedio

Flavia Perina

IL NODO DE FUSCO

Così il sacco dei teatri cancella ogni progetto

ALBERTO MATTIOLI

Da sinistra, gran polemiche per la destra che piazza amici, simpatizzanti e famigli su ogni poltrona culturale disponibile. Ultimo caso, il Teatro di Roma. - PAGINA 29

VERSO IL VOTO

L'Europa si ripensi se non vuole sparire

MASSIMO CACCIARI

Partiti e coalizioni sfaldate si avviano alle elezioni europee. Le forze che si richiamano alle antiche sinistre tengono solo in Germania. La destra è ancora più profondamente divisa tra un Centro che vorrebbe aggregarsi a settori dei liberali e popolari-Cdu e, dall'altra parte, correnti nazionaliste-sovrane che il cui successo metterebbe in crisi gli equilibri che hanno retto finora il governo dell'Unione. - PAGINA 11

IL CASO

Bruxelles esclude la rete nera di Fiore

ANDREA PALLADINO

È una magnifica maison de maitre l'edificio al civico 3 di Rue Abbé Cuyppers, nel cuore di Bruxelles. Il piano nobile con le vetrate in stile liberty che si affacciano verso il cuore dell'Unione europea, l'ingresso con i fregi dorati e nessuna targa sul portone. Discrezione, come conviene ad una delle centinaia società di consulenza. - PAGINA 18

LA LETTERA DEL PAPA

Francesco ai giovani "Nel mio catechismo trovate la password per scoprire la gioia"

PAPA FRANCESCO



Cari giovani, l'amore è la ragione prima dell'esistenza della Chiesa. Parlo dell'amore di tenerezza e di misericordia che Dio Padre prova per ogni essere umano. - PAGINA 24

IL DIBATTITO

La morale sessuale tra astinenza e castità

VITO MANCUSO

Nella sua ultima catechesi pubblica Francesco ha distinto astinenza e castità sorprendendo non pochi. Ma fare "voto di castità" non significa "astenersi" da ogni relazione sessuale? E poi, seconda obiezione: non sarebbe meglio che la Chiesa smettesse di fare la morale agli altri in materia sessuale, visto che la pedofilia del clero è diffusa dai in tutto il pianeta? - PAGINA 25

IL RACCONTO

Fuori da San Pietro Roma perde se stessa

FRANCESCA FAGNANI

Pochi chilometri ad ovest della basilica di San Pietro, c'è Primavalle, un quartiere complicato che ha al suo interno una zona ancora più difficile: il Bronx di Primavalle, il perché sia chiamato così è molto chiaro a chi ci vive, meno agli altri. Palazzoni grigi e comunicanti e al centro quattro torri di 15 piani, senza citofoni. Li hanno bruciati. - PAGINA 29

MIGLIAIA DI TEDESCHI IN PIAZZA CONTRO L'ESTREMA DESTRA DELL'AFD

Germania anti-Nazi

USKIAUDINO



Il sonno della ragione genera mostri ma una parte della Germania è ben sveglia e le manifestazioni di questi giorni sono lì a dimostrarlo. - PAGINA 17

LA SERIE A: LECCE BATTUTO 3-0

Vlahovic non si ferma più la Juve si riprende la vetta

BARILLÈ BRUSORIO

In testa. Con una partita in più dell'Inter. Che conta, certo, ma che dà anche il senso di come questa Juventus non lasci per strada nulla. Aveva la chance per andare in testa, non l'ha bruciata. E così le guardie sono diventate reladini, giusto per stare al ragionamento di Allegri a cui diventa difficile nascondere il vero obiettivo. - PAGINA 34 E 35



IL RAZZISMO NEGLI STADI

Il "J'accuse" di Maignan "Complice chi non reagisce"

GIULIA ZONCA

Quando Mike Maignan aveva 12 anni guardava le strade di Villiers-le-Bel prendere fuoco. Periferia Nord di Parigi, nel novembre 2007: un centinaio di giovani rovescia cassonetti, incendia auto e sfida la polizia accusata di aver ucciso due adolescenti in un bizzarro incidente in moto. IOJME - PAGINA 19



AGRI ZOO 2 PET SHOP  
WWW.AGRIZOO2.IT

dicaf GHIGO  
Espresso Italiano  
Dal 1942

Patti, prestigioso incarico nell'Associazione generale delle cooperative italiane

# Cappadona eletto vicepresidente nazionale

La nomina su diretta proposta del presidente Giovanni Schiavone

**Giuseppe Giarrizzo**

**PATTI**

È un pattese il nuovo vicepresidente nazionale vicario dell'Associazione generale delle cooperative italiane (Agci), eletto dal consiglio generale su proposta del presidente Giovanni Schiavone.

Si tratta del 67enne Michele Cappadona, attuale presidente della "Agci Sicilia".

«Voglio ringraziare il consiglio generale e il presidente Schiavone per la fiducia che mi hanno vo-

luto dimostrare con la proposta di questo ulteriore incarico di responsabilità nella presidenza nazionale della nostra associazione. Sento - ha dichiarato Michele Cappadona - di dovere esprimere in questo momento quanto sia intenso il senso di appartenenza che provo per la comunità dell'Associazione generale delle cooperative italiane. Da quasi 19 anni mi è stata affidata e confermata dalle Assemblee congressuali della mia Federazione regionale la presidenza dell'Associazione generale delle cooperative italiane Sicilia. Considero un onore essere stato chiamato a far parte degli organismi nazionali, come componente del consiglio

di amministrazione di Cfi-Cooperazione Finanza Impresa e General Fond, nonché dell'organo di presidenza nazionale guidato da tutti i presidenti che hanno fatto la storia degli ultimi 35 anni dell'Associazione generale delle cooperative italiane. Ricoprire da oggi questo nuovo significativo ruolo - ha aggiunto ancora Cappadona - mi darà modo di testimoniare l'adesione e il pieno convinto supporto che intendo continuare a dare al progetto di ristrutturazione e rilancio dell'Associazione generale delle cooperative italiane del nostro instancabile presidente nazionale Giovanni Schiavone».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Michele Cappadona** È l'attuale presidente della "Agci Sicilia"



IL FOCUS

**CHE ANNO SARÀ:  
I NODI (E GLI ALLARMI)  
DEGLI INDUSTRIALI**

di Rosanna Lampugnani

II

# CHE ANNO SARA: L'INDUSTRIA RISPONDE

Fontana (Puglia): gli aumenti dei prezzi colpiscono soprattutto le fasce più deboli della società. Il napoletano Jannotti Pecci lancia l'allarme Autonomia: spacca il Paese

**Il lucano Fontana:  
«Il 2024 si è aperto  
nel peggiore dei modi  
È esplosa la vertenza  
della logistica  
Un'emergenza»**

di Rosanna Lampugnani

Come sarà il 2024? Non facile, stante il grado di tensioni internazionali. I presidenti di Confindustria di Puglia, Campania e Basilicata sono preoccupati, anche se il pugliese Sergio Fontana con una battuta chiosa: «Siamo abituati alle difficoltà: dal crollo di Lehman Brothers al Covid, alla crisi energetica e ora a quella del canale di Suez». Ecco lo spettro dei pirati del XXI secolo, gli Houti yemeniti alleati dell'Iran e di Hamas che colpiscono le navi in transito nel mar Rosso, rotta breve tra Europa e Estremo oriente.

L'allarme riguarda tutta l'economia, anche la Legacoop agroalimentare ha ricordato che per nave viaggiano prodotti freschi legati alla stagionalità e che non possono permettersi i 15, 20 giorni in più indispensabili per circumnavigare l'Africa, invece di attraversare il canale di Suez.

Il lucano Francesco Somma precisa: «La Basilicata, pur non avendo porti commerciali, inizia a soffrire per il blocco delle merci nel Mar Rosso. Quasi tutte le voci dell'export – auto, elettronica, mobile imballato, agroalimentare, chimica – potrebbero subire sproporzionati aumenti dei costi – anche in virtù di fattori speculativi – in particolare l'agroalimentare che rappresenta oltre il 7% del Pil regionale e che ha conosciuto un

boom negli ultimi cinque anni, con una crescita nel 2023 del 34,3%, oltre la media nazionale. Di questi, 26 milioni di euro è il valore dei prodotti agricoli freschi o surgelati esportati». L'incertezza è massima e deriva dai conflitti in corso, dall'inflazione («gli aumenti colpiscono soprattutto le fasce più deboli della società», ricorda Fontana), dalle crisi climatiche e anche dalle scelte economiche del governo: Zes unica, revisione del Pnrr, con taglio di 7,6 miliardi destinati al Sud, riforma dell'autonomia differenziata. I tre presidenti, con accenti diversi, concordano su un punto: ci vuole una visione lunga, una concordia istituzionale per affrontare la crisi complessa in cui vive l'Europa: l'emergenza riguarda la vita delle persone e «sarebbe un danno concentrarsi sull'autonomia differenziata di cui si potrà riparlare dopo il 2026, quando scadrà il Pnrr», precisa Fontana; mentre il napoletano Costanzo Jannotti Pecci ritiene che la riforma possa «spaccare in due il Paese, perpetuando una spesa storica che già da anni sta penalizzando il Sud. Il frazionismo delle competenze su materie come l'energia, la sanità e l'istruzione indebolisce lo Stato e danneggia anche il Nord». Gli imprenditori lamentano la mancanza di «una seria politica industriale» (Puglia); il pericolo che lo spostamento dei traffici marittimi colpisca la competitività dei porti meridionali (Campania), a favore di Rotterdam, Amburgo e Anversa che «possono offrire servizi efficienti, tempi e tariffe certi» (Puglia); lamentano «l'incertezza sulle fonti sostitutive dopo i tagli del Pnrr

e del resto la Regione non ha ancora firmato l'accordo per la coesione che le assegna 945 milioni di euro» (Basilicata), il defianziamento del fondo perequativo infrastrutturale. Anche sull'istituzione della Zes unica, al posto di quelle territoriali, i tre presidenti concordano: può essere una soluzione positiva, «ma ci vuole una governance e una macchina amministrativa in grado di rispondere celermente alle richieste di investimento sul territorio, assicurando una dotazione finanziaria che vada oltre la scadenza del 2024 e sia adeguata a soddisfare le richieste idonee» (Campania).

Non manca il riferimento all'acciaio: «Il problema dell'ex Ilva si deve affrontare con una politica europea, on possono farlo Taranto o la Puglia da sole», aggiunge Fontana. O il riferimento ai fondi strutturali: «Malgrado la professionalità e l'impegno di autorevoli esperti, l'Agenzia per la coesione non è riuscita a recuperare il divario territoriale; non firmo cambiali in bianco e aspetto alla prova dei fatti il nuovo assetto deciso dal governo», afferma Jannotti Pecci. Somma vede nero: «L'anno è iniziato nel peggiore dei modi: l'esplosione della vertenza che riguarda imprese della logistica è sì un primo assaggio dell'emergenza sociale che



potrebbe profilarsi nel settore automotive, pilastro dell'economia lucana, a causa soprattutto di una dolorosa riorganizzazione di Stellantis e da un piano industriale che appare destinato a sacrificare livelli produttivi, mettendo a rischio migliaia di posti di lavoro». La Cgia di Mestre informa che per la Basilicata, nonostante il valore aggiunto dell'industria tra il 2007 e il 2022 sia aumentato del 35,1%, il 2023 si è chiuso con una crescita più bassa della media nazionale: 0,3% contro lo 0,7. Ma se la Basilicata piange Puglia e Campania non ridono: l'ultimo rapporto di Bankitalia segnala che nel 1° semestre del 2023 il Pil pugliese, cresciuto del 1,2%, è in rallentamento rispetto al 2022, a causa della debole attività industriale, del comparto edile e nonostante una moderata crescita dei servizi (turismo soprattutto) che ha portato, complessivamente, ad un minor ricorso alla cassa integrazione, ma anche alla frenata del potere d'acquisto. Anche in Campania c'è stato un indebolimento del potere d'acquisto e della domanda interna, nonostante la crescita dell'1,1% e l'aumento dell'occupazione; in ripresa gli investimenti delle amministrazioni locali, mentre è salito l'export grazie all'agroindustria, all'automotive e al turismo. Dunque realtà di luci e ombre che dovranno fare i conti con i nuovi pirati e con le guerre in corso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL VOLUME DI CLAUDIO DALL'AGATA

## Cronache e aneddoti in "100 volti dell'ortofrutta italiana"

**È** in libreria da oggi "100 volti dell'ortofrutta italiana". Il volume, edito da Il Ponte Vecchio, è disponibile in libreria e online (25 euro il prezzo di copertina). Nelle sue 616 pagine contiene i dialoghi fra il direttore generale del Consorzio Bestack Claudio Dall'Agata, ideatore e curatore del progetto editoriale, e cento protagonisti del settore tra imprenditori, manager, figure istituzionali e professionisti del marketing e della comunicazione. Da Raffaella Orsero a Oscar Farinetti, da Claudio Mazzini (Coop Italia) a Giorgio Sant'Ambro-

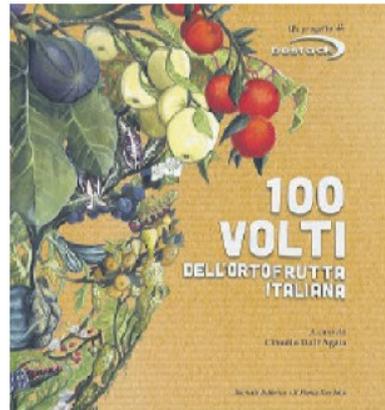
gio (Gruppo VèGé - Federdistribuzione), dal management di Melinda a quello di Valfrutta e Solarelli (Apofruit), solo per citare dei nomi: ogni personaggio si racconta senza rete, rompendo gli schemi della comunicazione istituzionale, svelando sia i propri valori che la propria visione professionale e mostrandosi in una veste inedita e più intima.

Dietro a questo progetto c'è il Consorzio Bestack, che attraverso le parole del suo direttore Claudio Dall'Agata, autore del libro e delle 100 interviste/racconti in esso con-

tenute, conduce il lettore in un viaggio ideale nell'ortofrutta del BelPaese, toccando tutte le eccellenze e i territori vocati, da nord a sud, per un grande racconto corale che parla di donne, di uomini e di imprese, di intuizioni e innovazioni, di evoluzioni storico-aziendali e di passaggi generazionali.

I diritti del libro saranno devoluti a C.A.B. Ter.Ra, cooperativa alluvionata che a maggio scorso, sacrificando i propri terreni, ha contribuito ad evitare danni ancora più gravi alla città di Ravenna.

**PAOLO FRANCESCO MINISSALE**



**Vai all'articolo originale**

Link: [https://bologna.repubblica.it/cronaca/2024/01/20/news/danni\\_alluvione\\_cooperative\\_agricole\\_conselice\\_\\_dallo\\_stato\\_neanche\\_un\\_euro-421928330/](https://bologna.repubblica.it/cronaca/2024/01/20/news/danni_alluvione_cooperative_agricole_conselice__dallo_stato_neanche_un_euro-421928330/)

MENU | CERCA |

ABBONATI | GEDI SMILE |

Seguici su:

# Bologna

CERCA

HOME | CRONACA | QUARTIERI ▾ | SPORT | FOTO | VIDEO | ANNUNCI LOCALI ▾ | CAMBIA EDIZIONE ▾

adv



## IL REPORTAGE

# Alluvione, viaggio tra le cooperative agricole della Romagna: “Dallo Stato neanche un euro”

di Marco Bettazzi

*Allagamenti e gelate, l'odissea della Massari di Conselice, nel ravennate. I supermercati Coop raccolgono 2,1 milioni per gli agricoltori*



Foto Fabrizio Zani/Pasquale Bove

20 GENNAIO 2024 ALLE 18:03

2 MINUTI DI LETTURA



Conselice (Ravenna) – I filari di peri sono inclinati quasi a 90



## I Quartieri Di Bologna

**Leggi anche**

**Landini: “Marelli, la lotta paga”. Cgil pronta a nuovi scioperi contro il governo**

gradi sul terreno, sui rami ci sono qua e là pochi frutti rinsecchiti. «All'inizio del 2023 ci sono state le gelate e a maggio [le due alluvioni](#), che hanno completamente sommerso le piante. Il 22 luglio la tromba d'aria ha completato l'opera», sospira Giampietro Sabbatani, direttore della Cooperativa Agricola Massari, alle porte di [Conselice](#),

LEGGI I COMMENTI

**Bancolini Symbol, quando l'identificazione automatica può essere etica: "Qui ci siamo inventati il manager della felicità"**

**Bologna, in un anno più di mille rotture idriche. Il Comune sollecita Hera: "Più impegno"**

#### Raccomandati per te

**Giappone, una scrittrice vince un premio con un romanzo scritto con ChatGPT**

**Sarrazin, come nasce il fenomeno della discesa: umiliazioni, forza fisica, cadute, terapia. Paris: "È matto"**

**"Martina Gentile, postina di Messina Denaro e madre". Il tribunale per i minorenni sospende la responsabilità genitoriale**

**La crociata di Salvini per fermare i 30 all'ora a Bologna: "Basta vessazioni". Lepore: "Modi violenti"**

© Riproduzione riservata

## BOLOGNA METROPOLITANA

Il quotidiano online di  
Città metropolitana e Comune di Bologna

19-01-2024

**Giorno della Memoria, gli appuntamenti nei Comuni della città metropolitana per non dimenticare la Shoah**

19-01-2024

**Il Comune di Bologna è su WhatsApp, iscriviti per ricevere informazioni e aggiornamenti**

19-01-2024

**Linea Metrobus "San Donato",  
ecco come sarà il nuovo  
collegamento del trasporto  
pubblico tra Bologna e Baricella**

19-01-2024

**Scuole d'infanzia, iscrizioni dal 18  
gennaio**

19-01-2024

**Guida a Bologna Città 30**

**LEGGI LE ALTRE NOTIZIE**

**Consigli** la guida allo shopping del Gruppo  
Gedi 



OFFERTE IMPERDIBILI

**Le migliori offerte del giorno fino  
a -70% di sconto!**

**ILMIOLIBRO**



L'INIZIATIVA

**Crea, stampa e pubblica il tuo libro**

Diventa Talent Scout

Fai valutare il tuo libro

**NECROLOGIE**

Per pubblicare un necrologio chiama il numero verde

Numero Verde  
**800 700800**

ATTIVO DA LUNEDÌ  
A DOMENICA DALLE  
ORE 10 ALLE ORE 21

**RICERCA NECROLOGI PUBBLICATI »**

CASE    MOTORI    LAVORO    ASTE

### CERCA UNA CASA

Vendita    Affitto    Asta Giudiziaria

Provincia

Cerca

[Pubblica il tuo annuncio](#)

### CERCA AUTO O MOTO

Auto    Moto

Marca

Provincia

Cerca

[Pubblica il tuo annuncio](#)

### CERCA UN LAVORO

Provincia

Scegli la provincia

Area funzionale

## IL NETWORK

Espandi ▾

[Mappa del sito](#)   [Redazione](#)   [Scriveteci](#)   [Per inviare foto e video](#)   [Servizio Clienti](#)   [Pubblicità](#)   [Cookie Policy](#)   [Privacy](#)   [Codice Etico e Best Practices](#)

GEDI News Network S.p.A. - P.Iva 01578251009 - ISSN 2499-0817

Vai all'articolo originale

Link: [https://www.ilmessaggero.it:443/umbria/amelia\\_lotta\\_usura\\_16\\_delle\\_risorse\\_fondazione\\_umbria\\_al\\_narnese\\_amerino-7885872.html](https://www.ilmessaggero.it:443/umbria/amelia_lotta_usura_16_delle_risorse_fondazione_umbria_al_narnese_amerino-7885872.html)



Umbria

UMBRIA

adv

# Amelia, lotta all'usura. Il 16% delle risorse della Fondazione Umbria al narnese-amerino

2 Minuti di Lettura

Domenica 21 Gennaio 2024, 16:59



AMELIA Il comune di Amelia entrerà nella Fondazione Umbria per la Prevenzione dell'Usura (Fupu). Dopo Acquasparta e Narni, anche l'amministrazione guidata da Laura Pernazza farà parte della rete dei comuni impegnati a prevenire e combattere il fenomeno sul territorio.

Nel 2023 il 16% delle risorse stanziare dalla Fondazione sono andate al Narnese-Amerino. E' quanto emerso dall'incontro che si è svolto giovedì 18 gennaio ad Amelia in sala Boccarini sul tema dell'usura.

## APPROFONDIMENTI



### SOCIALE

Narni e Fondazione Umbria: firmato il protocollo anti-usura....

### SOCIALE

Nel corso dell'iniziativa la sindaca di Amelia e presidente della provincia, Laura Pernazza, ha annunciato il prossimo ingresso del comune nella Fondazione.

adv

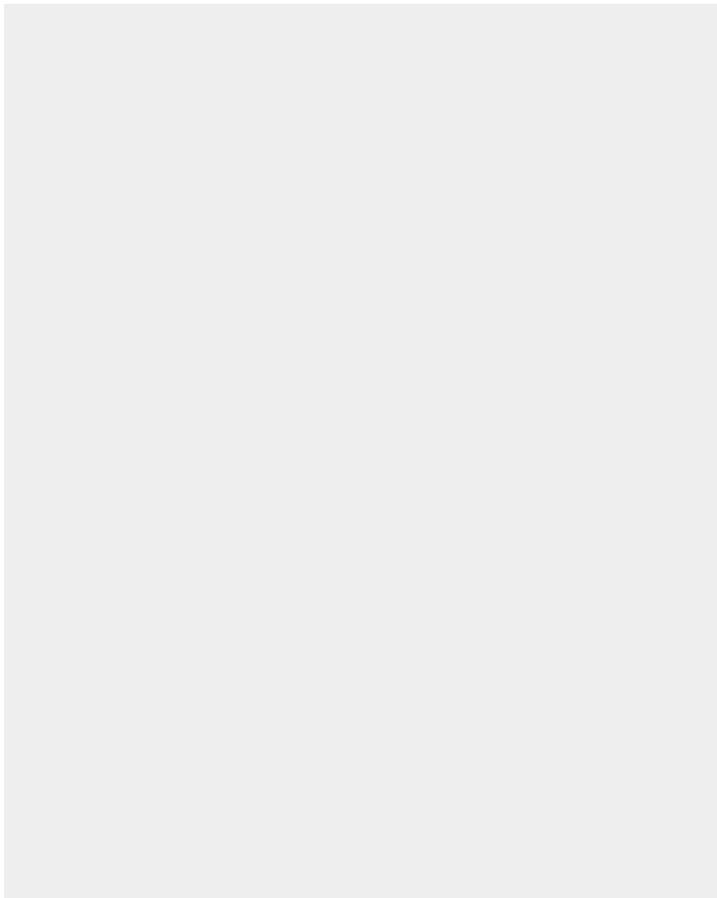
Il Messaggero TV

Andrea Rabciuc, le forze dell'ordine nel casolare dove è stato trovato un cadavere

«La nostra adesione - ha detto - che sarà formalizzata a breve in consiglio comunale, potenzierà i servizi che già vengono svolti in provincia con lo sportello di ascolto grazie alla preziosa collaborazione della Fondazione, al fine di prevenire i fenomeni di usura e attivare le forme di sostegno al reddito e di aiuti che vengono forniti a coloro che si trovano in difficoltà economiche».

All'incontro erano presenti il comandante della legione carabinieri Umbria generale Gerardo Iorio, il presidente della Fondazione Umbria Fausto Cardella, l'avvocata della Fondazione Beatrice Chioccioni, l'esperto della Fondazione stessa Maurizio Crespigni, il vescovo, Francesco Antonio Soddu, i sindaci di Attigliano, Leonardo Fazio, e di Guardea, Giampiero Lattanzi, i rappresentanti della questura (il vice questore Luca Sarcoli), di Cgil, Cisl e Uil, dell'Ordine dei commercialisti, dell'Associazione nazionale carabinieri, di Confartigianato, Confindustria, Coldiretti (il presidente Albano Agabiti), Cna, Legacoop, Confidi Uni.Co., Croce rossa, Cisom, Vigili del fuoco, Guardia di finanza e Caritas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**DALLA STESSA SEZIONE**



**Travolto e ucciso dall'albero che stava tagliando a San Litorado di Città della Pieve**



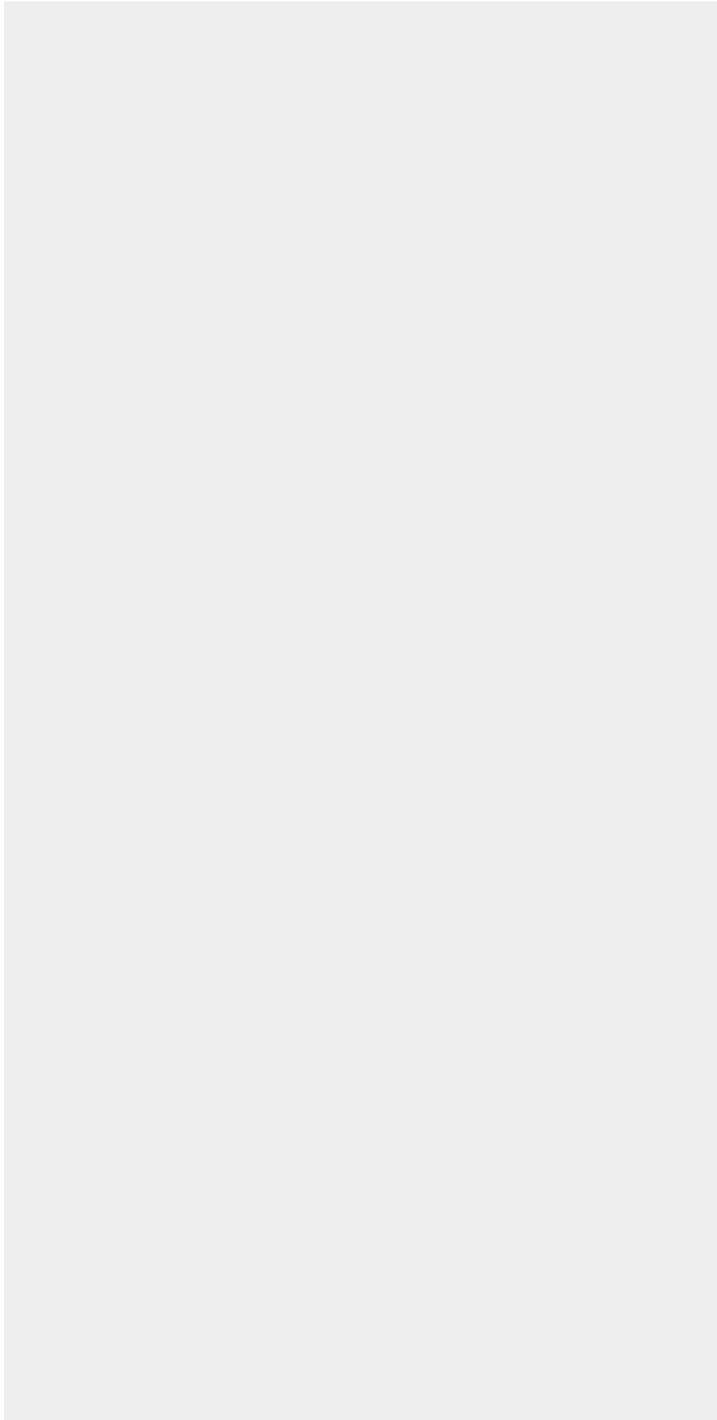
**Incidente lungo la Tre Valli, muore un motociclista nella zona di Norcia**



**Terni. Pusher e mercato nero: ora si rubano le batterie**

*di Corso Viola di Campalto*





**POTREBBE INTERESSARTI ANCHE**



**Colf e badanti più costose, in crisi migliaia di famiglie**



**Terni, all'auditorium Gazzoli musiche di Morricone e Piazzolòla**

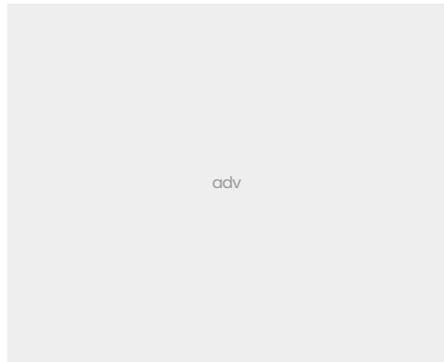


**Polizia locale: "In un anno a Orvieto dimezzate le multe con l'autovelox. Per il 2024 riorganizzazione della ztl"**

*di Monica Di Lecce*



**Amelia, lotta all'usura. Il 16% delle risorse della Fondazione Umbria al narnese-amerino**



adv



adv

**Pastore belga Malinois tenuto in catene senza bere né mangiare, blitz dei carabinieri forestali per liberare l'animale a Passignano sul Trasimeno**

*di Walter Rondoni*



**Terni. Parla il progettista:  
«Stadio-Clinica, il Comune  
può avviare la procedura»**



**Via all'anno accademico di  
Unire Terni: alla guida  
dell'associazione Raffaele  
Federici**



**Terni, in esposizione le  
vetrate degli studenti a  
tema San Valentino:  
«Lavorarci è stata  
un'operazione identitaria»**



**Terni, spaccia cocaina nel  
parcheggio dell'Ast, a casa  
ha 31mila euro in contanti:  
arrestato 38enne**



**Avigliano Umbro, inizia il  
carnevale storico. Le  
maschere umbre in tournee  
da Montecastrilli a Verona**



**«No alla nuova galleria in  
Valnerina» e spunta anche  
l'antimafia**



**Montecastrilli.  
Chiude il convento di  
clausura: suore  
separate, cuoca  
licenziata**

*di Francesca Tomassini*



**«Assalto dei ladri  
con noi in casa».  
Perugia, da  
Casaglia a  
Balanzano: i  
racconti della paura  
e della rabbia**

*di Luca Benedetti*



**La prima influencer  
inventata  
dall'intelligenza  
artificiale esplora le  
meraviglie della  
Cascata delle  
Marmore e del  
ternano**

*di Federica Mosca*



**Colf e badanti più  
costose, in crisi  
migliaia di famiglie**

*di Selenio Canestrelli*



## ..ilMoltoFood



**DOLCI**  
**Plumcake al limone, il  
dolce sofficissimo senza  
latte né burro**

*di Margherita Catalani*



**DOLCI**  
**Marmellata di arance, la  
ricetta perfetta**

*di Marco Parisi*

VEDI TUTTE LE RICETTE

I VIDEO PIÙ VISTI





**Andrea Rabciuc, le forze dell'ordine nel casolare dove è stato trovato un cadavere**



**VIDEO**  
**Giorgia Meloni accolta dagli applausi al mercato di Istanbul**



**CRONACA**  
**Bologna, limite 30 km/h «non ragionevole» per il Mit**



**VIAGGI**  
**In Russia il tradizionale bagno ghiacciato per l'Epifania ortodossa**



**CRONACA**  
**Migranti, Open Arms: soccorse 57 persone in mare**



**LE PIÙ LETTE**

**1** **Eva Robin's: «La prima volta? A 11 anni. Tra i miei uomini un noto politico e la notte con Paolo Villaggio»**



**2** Chiara Ferragni e figli esposti sui social, gli esperti: «Rischio crisi del rapporto con il genitore»

*di Alessandro Rosi*

**3** La storia di Stefano Oradei, dal ballo al calcio ecco il futuro marito di Manila Nazzaro: studi e carriera

**4** Bonus porte e finestre al 75%, verso il ritorno dell'incentivo: i nuovi requisiti e la platea allargata

*di Giacomo Andreoli*

**5** Russia, marines e paracadutisti rifiutano l'ordine di lanciare "attacchi frontali": «Sono missioni suicida»

*di Mario Landi*



**ROMA VATICAN PASS**



**Roma Pass: visita Vaticano, Colosseo e tanti altri musei**



**Cerca il tuo immobile all'asta**

Regione	Qualsiasi	▼
Provincia	Tutte	▼
Fascia di prezzo	Tutti	▼

Data

**INVIA** 

**Il Messaggero**

© 2024 IL MESSAGGERO - C.F. e P. IVA 05629251009



CALTAGIRONE EDITORE | IL MATTINO | CORRIERE ADRIATICO | IL GAZZETTINO | QUOTIDIANO DI PUGLIA | LEGGO | PUBBLICITÀ

[CONTATTI](#) | [INFORMAZIONI LEGALI](#) | [WHISTLEBLOWING](#) | [Privacy Policy](#) | [Cookie Policy](#) | [Preferenze cookie](#)

[Vai all'articolo originale](#)

Link: [https://www.repubblica.it/economia/2024/01/21/news/agenda\\_settimana\\_tassi\\_riuione\\_bce\\_pil\\_usa\\_quarto\\_trimestre-421937500/](https://www.repubblica.it/economia/2024/01/21/news/agenda_settimana_tassi_riuione_bce_pil_usa_quarto_trimestre-421937500/)

MENU | CERCA |

ABBONATI

GEDI SMILE |

Seguici su:

# Economia

CERCA

HOME NEWS NUMERI LAVORO ▾ PENSIONI ▾ CASA ▾ FISCO ▾ RISPARMIO ▾ DIRITTI E CONSUMI ▾ RAPPORTI E FOCUS ▾

adv



PODCAST

**La giornata - Salvini e la battaglia di Mignan**

di Laura Pertici

ASCOLTA

L'AGENDA DEI MERCATI

## Tassi e Bce sotto i riflettori, con un occhio al Pil Usa del quarto trimestre

a cura di Redazione Economia



*La presidente Lagarde ha già detto che l'ottimismo dei mercati è eccessivo. Giovedì si attendono nuovi segnali, mentre in Italia il governo continua a lavorare sul dossier ex Ilva*

21 GENNAIO 2024 AGGIORNATO ALLE 18:44

2 MINUTI DI LETTURA

VIDEO DEL GIORNO





**Robinson Pop Up, il primo magazine culturale live festeggia la fine del mondo - Integrale**

**MILANO** - Il giorno da cerchiare sul calendario è **giovedì 25 gennaio**. Quasi in contemporanea infatti si riunirà la **Bce** e verranno fornite le stime sul **Pil americano nel quarto trimestre 2023**. Non sono attese novità clamorose, ma importanti segnali di conferma o meno sulla prudenza nella politica dei tassi, dall'una e dall'altra sponda dell'Atlantico.

La Banca centrale europea, attraverso la presidente **Christine Lagarde**, ha già preannunciato che le speranze dei mercati sul taglio dei tassi (magari fin dal secondo trimestre dell'anno) sono eccessivamente ottimiste. Ma le sfumature del comunicato post consiglio saranno importanti per capire la tempistica futura, ragionevolmente a partire da giugno; così come saranno studiati con la massima attenzione **tutti i passaggi relativi al programma di rinnovo dei titoli in scadenza**, nei bilanci Bce, relativi ai piani di sostegno varati prima e durante la pandemia.

Allo stesso modo, sempre pensando alla prossima riunione sui tassi (il 31 gennaio, in questo caso) c'è molta attesa per la prima lettura del **Pil Usa**. Le stime sono per una **crescita dell'1,9%**, sotto al 2% e ben inferiore al +4,9% del terzo trimestre 2023. Un valore superiore al 2% sarebbe poco gradito dal mercato, che teme una Fed in versione troppo prudente sulla politica monetaria, a fronte di un crescita economica troppo robusta.

L'avvio di settimana sarà comunque segnato dal **rapporto Ocse sull'economia in Italia**, mentre il giorno successivo ci saranno importanti dati macro a livello europeo. In settimana prenderà il via anche la stagione delle trimestrali: sono attesi i risultati delle prime big in campo tecnologico, da **Intel, a Netflix, a Tesla**. In Italia, occhi puntati invece sui conti di **Stm**, mentre il governo continua a lavorare sul dossier dell'**ex Ilva**.

Ecco i principali appuntamenti della settimana, come riportati dall'*Agi*

LUNEDÌ

Ocse: **Economic survey of Italy**.

Legacoop: sondaggio Ipsos sulla situazione del Paese.

Bce: la presidente Christine Lagarde partecipa alla commemorazione dell'ex ministro tedesco, **Wolfgang Schäuble** a Berlino.

Usa: superindice a dicembre.

Trimestrali Usa: United Airlines.

MARTEDI'

**Confindustria:** evento "Industria, Trasporti, Logistica e Infrastrutture: insieme per la competitività del Paese". Partecipa il presidente Carlo Bonomi.

**Ryanair:** conferenza stampa dell'ad Michael O'Leary.

Copasir: audizione dell'ad di Webuild, Pietro Salini.

**Boj: decisione sui tassi.**

Trimestrali Usa: **J&J, Procter & Gamble, Netflix, Verizon, Texas Instruments, General Electric.**

MERCOLEDI'

Turismo: Albergatore day di **Federalberghi Roma.**

**Banca etica:** V rapporto sull'inclusione finanziaria.

**Copasir: audizione del ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti.**

Lavoro: audizione del ministro **Marina Calderone** in commissione d'Inchiesta sulle condizioni di lavoro.

**Indici Pmi** in Francia, Germania, Eurozona, Gb, Usa.

Usa: scorte settimanali di petrolio.

Trimestrali **Tesla e Ibm.**

GIOVEDI'

**Autostrade:** evento "La rivoluzione della mobilità sostenibile parte da autostrade". Partecipa, tra gli altri, il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, **Matteo Salvini.**

**Snam: piano strategico 2023-2027.**

**Bce:** decisione sui tassi e conferenza stampa della presidente, **Christine Lagarde.**

Germania: indice Ifo sul clima economico.

Usa: nuove richieste settimanali di **sussidi di disoccupazione** e ordini di beni durevoli a dicembre.

**Usa: Pil IV trimestre** e bilancia commerciale a dicembre.

Trimestrali Visa e Intel.

VENERDI'

**Giappone: inflazione** a gennaio.

Francia: fiducia dei consumatori a gennaio.

**Usa: inflazione Pce a dicembre** e spese e reddito personali a dicembre.

Trimestrali: Caterpillar, American Express.

---

### Argomenti

tassi bce

ex ilva taranto

christine lagarde

LEGGI I COMMENTI



<b>FTSE MIB</b> 30.284 -0,22%	<b>Eur/Usd</b> 1,0897 +0,21%	<b>Spread</b> 147,33
-------------------------------------	------------------------------------	-------------------------

**DATI DI MERCATO**

**Leggi anche**

**Trasporto aereo: rischio di cancellazioni dopo lo stop dei Boeing 737**

**Licenziamenti in vista in casa Google**

**Boeing 737 Max, l'aereo maledetto: due tragedie in Indonesia ed Etiopia**

**Raccomandati per te**

**Le giravolte di Salvini: oggi si oppone ai 30 all'ora ma lo scorso anno stanziò fondi per istituirle**

**Ludovica Mantovani: "Quando Pablito si nascose in casa nostra dopo il trionfo mundial"**

**Già sessanta Comuni in Italia vanno a 30 all'ora. Ai nastri di partenza anche le grandi città**

**Gaza, 25mila morti. Netanyahu: " Hamas vuole la nostra resa". Il piano Biden per la tregua**

© Riproduzione riservata

### TUTTI GLI ESPERTI

Casa

Fisco

Pensioni

Diritti e Consumi

Lavoro

Risparmio

### RICERCA ESPERTO

Inserisci l'argomento

Tutti gli esperti

Cerca

## IL NETWORK

Espandi ▾

[Mappa del sito](#) [Redazione](#) [Scriveteci](#) [Per inviare foto e video](#) [Servizio Clienti](#) [Pubblicità](#) [Cookie Policy](#) [Privacy](#) [Codice Etico e Best Practices](#)

[GEDI News Network S.p.A.](#) - P.Iva 01578251009 - ISSN 2499-0817

La rassegna | Living Memory entra nel vivo con una settimana di iniziative sia per i giovani che per gli adulti

# Vivere la memoria ogni giorno

**Molti appuntamenti sul territorio trentino a cura dell'associazione Terra del Fuoco**

**PATRIZIA NICCOLINI**

**I**ncontri con i sopravvissuti, approfondimenti storici e sull'attualità, e teatro. Living Memory non è solo memoria e testimonianza, è anche spettacolo, arte, musica.

La 4ª edizione della proposta culturale organizzata dall'associazione Terra del Fuoco Trentino per andare oltre la data simbolo della Giornata della Memoria, che ricorre il 27 gennaio, è dedicata al tema "La libertà della scelta", e quest'anno è itinerante, raggiungendo le valli trentine su richiesta delle scuole, e proponendo insieme agli incontri con i e le testimoni dell'Olocausto vari spettacoli teatrali.

A Trento la sala della Socie-

tà Filarmonica, in via Verdi, 30, ne ospiterà tre: martedì 23 gennaio, alle 9, "Perché inverno è altro ancora", reading teatrale dedicato a Primo Levi dall'attore regista Marco Alotto, accompagnato dalla musica del violoncello di Nicola Segatta. Le parole di Primo Levi (ri)prendono vita svelando il percorso umano di uno dei massimi scrittori e testimoni dell'Olocausto, e a seguire la testimonianza (in collegamento streaming) di Edith Bruck, ebrea ungherese, deportata poco più che bambina ad Auschwitz, Dachau e Bergen-Belsen, con la storica Michela Ponzani; venerdì 26, alle 20.30, "Bent" per la regia di Marco Alotto, affronta il tema dell'amore omosessuale e della sua persecuzione da parte dei regimi nazista e fascista attraverso la storia di due giovani, Max e Rudy, arrestati dalla Gestapo e avviati sul treno che porta a Dachau. Infine, sabato 27, alle 10, "La musica resistente", omaggio all'orchestra femminile di Auschwitz con il "Reading

musicale per conchiglia e orchestra", di e con l'ebraista e scrittore Matteo Corradini, Nausicaa Bono (violoncello), Isabella Condini (viola) e Claudia Bianchi (violino).

L'orchestra fu costituita per ordine delle SS nel 1943, nel campo di sterminio di Auschwitz II-Birkenau. Attiva dall'aprile 1943 all'ottobre 1944, era composta da giovani prigioniere ebree e slave che provavano fino a dieci ore al giorno per suonare musica, considerata utile nella gestione quotidiana del campo.

La sua storia è raccontata attraverso le voci di otto musiciste che ne hanno fatto parte, tra drammi personali, avventure ed episodi commoventi e curiosi.

Living Memory è promosso fino al 29 gennaio da Terra del Fuoco Trentino in collaborazione con la Fondazione Museo storico del Trentino, la Federazione trentina della Cooperazione e l'Università di Trento. Il programma completo è consultabile su [terradel-fuocotrentino.org](http://terradel-fuocotrentino.org).



Primo Levi in montagna. Lo scrittore è un simbolo della Memoria da vivere tutti i giorni con fatica ma con impegno



COPPITO, SERVIZI PER LE FAMIGLIE

# Riaperto l'asilo Ape Tau per bimbi fino a 6 anni

di Raniero Pizzi

► L'AQUILA

Dopo alcuni anni di chiusura, riapre i battenti l'asilo Ape Tau, la struttura dedicata ai più piccoli che si trova vicino al parco di Murata Gigotti a Coppito. La riapertura è stata possibile grazie all'impegno di alcune associazioni di volontariato e da ieri l'asilo è tornato ad accogliere i bambini. Quello di ieri è stato un pomeriggio all'insegna del divertimento e della scoperta. Si trattava infatti di un vero e proprio open day in cui famiglie e bambini hanno potuto scoprire gli spazi, le iniziative e i laboratori offerti dal centro, in compagnia delle associazioni e degli operatori coinvolti all'interno del progetto. «Rimettere in sesto la struttura è stato abbastanza faticoso», racconta una raggiana Cecilia Cruciani, di Brucaliffo, l'associazione capofila del progetto. L'associazione Brucaliffo opera in partenariato con altre 6 associazioni e 2 cooperative, l'associazione culturale Atelier Kontemporeneo, l'associazione culturale Nati nelle Note, l'associazione Ricordo, il Consultorio Familiare, Cif L'Aquila Onlus, la Cooperativa Sociale Busetete, la Pro Loco di Coppito, la cooperativa Nuovi Orizzonti, l'Associazione di promozione sociale Montessori Brescia, l'Università dell'Aquila e l'amministrazione Comunale. Il servizio è gratuito e dedicato a tutti i bambini da 0 a 6 anni residenti nel comune dell'Aquila ed è stato possibile grazie all'approvazione del progetto "Conta fino a 6: apri la tua finestra sulla bellezza!", finanziato dall'Unione Europea per combattere la povertà educativa. L'assessore alle Politiche sociali del Comune dell'Aquila, Manuela Tursini, ringrazia le associazioni che partecipano al progetto, ricordando che «l'attivazione di servizi alla prima infanzia e al contrasto alla povertà educativa ha da sempre contraddistinto l'azione dell'amministrazione e delle realtà associative del territorio».





**Gli operatori di Ape Tau che accoglieranno i bambini**

# Rsa per gli anziani bocciata, ricorso al Tar

Cooperativa di Sulmona si vede negare l'apertura ad Avezzano: Regione trascinata davanti ai giudici

## ▶ AVEZZANO

Finisce sul tavolo del Tribunale amministrativo regionale la vicenda della Rsa per anziani da realizzare nel territorio comunale di Avezzano. A intentare il procedimento è stata una cooperativa che aveva presentato il progetto e che ha sede legale a Sulmona.

Alla base del ricorso, sottoposto all'attenzione dei giudici amministrativi, c'è l'annullamento del provvedimento emesso dalla Regione Abruzzo il 17 febbraio 2023 attraverso il quale veniva rigettata l'istanza di accesso agli atti presentata dalla cooperativa ricorrente.

Nello specifico, il contenzioso è nato nel momento in cui la Regione ha negato l'autorizzazione alla realizzazione della struttura perché, come comunicato dall'ente alla cooperativa, era stato colmato il numero dei posti letto disponibili secondo la programmazione regionale. Per questo non è stata rilasciata l'autorizzazione all'esercizio, il «provvedimento che consente la costruzione di nuove strutture sanitarie pubbliche e private, ovvero l'adattamento, la diversa utilizzazione, l'ampliamento, la trasforma-

zione nonché il trasferimento in altra sede di strutture sanitarie e sociosanitarie pubbliche e private». Il diniego arrivato dalla Regione non ha convinto né fermato la cooperativa che si è presa la briga di verificare se le altre Rsa autorizzate avevano o meno eroso la massima capienza di posti programmata dall'ente regionale. Da qui l'istanza di accesso agli atti, presentata il 9 febbraio 2023, che non ha avuto alcun seguito. I comuni di Sulmona, Celano, Luco dei Marsi, Vittorito ed Avezzano, chiamati in causa dalla cooperativa, sono rimasti silenziosi, ritenendo che la procedura adottata dalla cooperativa fosse anomala poiché, a detta delle singole municipalità, tocca alla Regione fornire le spiegazioni del caso ed evadere la richiesta. Ne è scaturito un procedimento amministrativo tant'è che la giunta comunale di Sulmona, Comune dove ha sede la ricorrente, ha affidato l'incarico all'avvocato Marina Fracassi, responsabile dell'ufficio legale dell'ente, per resistere nel giudizio promosso davanti al Tar Abruzzo che nei prossimi giorni procederà a fissare l'udienza di comparizione delle parti. (a.d.a.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Anziani in una Rsa: in città negata l'autorizzazione per una nuova apertura



**SANT'ANGELO** Alle 10 si tengono i funerali della 59enne scomparsa tragicamente domenica scorsa

# Oggi l'ultimo saluto a Giovanna

Per volere della famiglia al posto dei fiori ci sarà spazio per chi vorrà fare donazioni alle associazioni e ad alcuni enti

di **Andrea Bagatta**

■ Sant'Angelo aspetta questa mattina il ritorno a casa di Giovanna. Alle 10 si tengono i funerali di Giovanna Pedretti, 59 anni, titolare con il marito Nello del ristorante-pizzeria Le Vignole, scomparsa tragicamente domenica scorsa. Giovanna lascia la comunità così come l'aveva sempre vissuta, e per volere della famiglia al posto dei fiori ci sarà spazio per chi vorrà per donazioni alle associazioni e agli enti con cui collaborava in un volontariato e con una solidarietà sincera, spesso silenziosa, la casa di riposo di Sant'Angelo, l'Associazione Genitori e amici dei disabili, il gruppo Il Maggiolino.

La salma di Giovanna, rilasciata alla famiglia giovedì dopo l'autopsia, arriverà direttamente in Basilica alle 10 per la funzione religiosa, dopodiché proseguirà per il cimitero di Sant'Angelo. Si attende una grandissima partecipazione, sia per quanto la comunità voleva bene a Giovanna, sia per le tragiche circostanze che l'hanno condotta alla morte.

Davanti il locale in via XX Settembre, dopo i giorni della rabbia nei confronti dei media e delle Tv, da molti individuati tra i corre-

sponsabili della morte di Giovanna, ormai c'è spazio solo per l'affetto degli amici. Dopo il primo striscione degli "Amici del Conad", il vicino supermercato di quartiere che Giovanna frequentava regolarmente, sulla recinzione del giardino pubblico di fronte l'abitazione e il locale, ne è apparso poi un secondo, più piccolo: «Ovunque sarai, sempre nei nostri cuori (disegnati in rosso) resterai». A fianco, sul muretto, c'è il fiore bianco oggi un po' appassito che una mano pietosa aveva posizionato subito lunedì mattina scorso, e due lumini votivi bianchi, su uno dei quali è scritto il saluto di un'amica.

Dopo i giorni del trambusto mediatico, senza troupe televisive in giro per i bar e nelle strade, su Sant'Angelo sembra essere calato un silenzio di riflessione e di rispetto sulla vicenda, come la famiglia chiedeva da subito. Anche in occasione del funerale è stato chiesto espressamente che telecamere e cineoperatori non siano presenti alla cerimonia.

Quello di oggi sarà davvero l'ultimo saluto a Giovanna da parte degli amici e della comunità, poi resterà l'indagine aperta dalla Procura per cercare di chiarire fino in fondo che cosa sia successo e se qualcosa abbia innescato in modo decisivo la volontà di Giovanna di farla finita. Sul banco degli imputati, almeno nel giudizio popolare, restano gli hater che avevano pre-

so di mira Giovanna sui Social sabato scorso, dopo la polemica social di alcuni influencer, e i media nazionali, che avevano dato un risalto mediatico di caratura nazionale a tutta la vicenda. Al momento il fascicolo d'indagine è aperto per istigazione al suicidio, senza iscritti nel registro degli indagati. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Durante le esequie è stato chiesto che telecamere e cineoperatori non siano presenti



È comparso un secondo striscione su una recinzione che ricorda con affetto la signora Pedretti



Resta l'indagine aperta dalla Procura per cercare di chiarire fino in fondo che cosa sia successo





In alto Giovanna Pedretti scomparsa domenica scorsa, sopra gli striscioni affissi vicino al suo locale Bagatta

Amelia Grande partecipazione all'incontro alla sala Boccarini con la Fondazione Umbria e le istituzioni. Pernazza: "Presto la firma per l'ingresso del Comune nell'ente"

## Usura, il 16% dei fondi andati all'area Narnese-Amerina

AMELIA

■ Il 16 per cento del totale dei fondi stanziati dalla Fondazione Umbria per la prevenzione dell'usura (Fupu) nel 2023 sono andati al Narnese-Amerino. E' quanto emerso dall'importante incontro svoltosi giovedì scorso ad Amelia (sala Boccarini) proprio sul problema dell'usura. Nel corso dell'iniziativa il sindaco di Amelia e presidente della Provincia, Laura Pernazza, ha annunciato il prossimo ingresso del Comune nella Fondazione. "La nostra adesione, che sarà formalizzata a breve in consiglio comunale - ha detto la Pernazza - potenzierà i servizi che già vengono svolti in Provincia con lo Sportello di Ascolto grazie alla preziosa collaborazione della Fondazione Umbria per la Prevenzione dell'Usura, al fine di prevenire tali fenomeni sul nostro territorio e per attivare le forme di sostegno al reddito e di aiuti che vengono forniti a coloro che si trovano in difficoltà economiche".

Sui fondi utilizzati nel comprensorio Narnese-Amerino poi il sindaco Pernazza ha sottolineato: "Questo significa che grazie alla messa a sistema dei servizi dedicati, nell'ambito del distretto socio-sanitario, siamo riusciti a dare risposte concrete a chi si

è rivolto a noi, perché in condizioni di reali difficoltà".

L'iniziativa tenuta giovedì scorso ad Amelia - organizzata per affrontare il tema dell'usura e del sostegno al reddito per chi è coinvolto in questi fenomeni o rischia di venire interessato - ha riscosso un grande successo di pubblico e di presenze istituzionali. Oltre al sindaco Laura Pernazza, c'erano il comandante della Legione carabinieri Umbria generale Gerardo Iorio, il presidente della Fondazione Umbria Fausto Cardella, l'avvocato della Fondazione Beatrice Chioccioni, l'esperto della Fondazione stessa Maurizio Crespigni, il vescovo della diocesi di terni, Narni e Amelia, monsignor Francesco Antonio Soddu, ed ancora i sindaci dei comuni limitrofi di Attigliano, Leonardo Fazio, e di Guardea, Giampiero Lattanzi, i rappresentanti della questura (nella persona del vice questore Luca Sarcoli), dei sindacati Cgil, Cisl e Uil, ed ancora dell'Ordine dei commercialisti, dell'Associazione nazionale carabinieri, di Confartigianato, Confindustria, Coldiretti (con il presidente Albano Agabiti), Cna, Legacoop, Confidi Uni.Co., Croce rossa, Cisom, Vigili del fuoco, Guardia di finanza e Caritas.

P.P.B.



Fausto Cardella Presidente della Fondazione Umbria per la prevenzione dell'usura



# L'IMBROGLIO DELLE VOCI

*Quando le intercettazioni vengono travisate. La storia di una sindaca calabrese che, tradita da un punto interrogativo ignorato e accusata di connivenza con la 'ndrangheta, ha passato un calvario giudiziario e umano lungo otto anni. Un caso di ordinaria malagiustizia*

## L'arma della familiarità mafiosa

*Basta una lontana parentela per alzare il vento della calunnia. E basta un punto interrogativo mancante nella trascrizione di un'intercettazione per trasformare una calunnia in una prova*

di Alessandro Barbano

**C**i sono luoghi della giustizia italiana dove la cronaca sovrverte la storia. Isola Capo Rizzuto nasce nel 900 d.C. come "Asylon", terra dove nessuno sarà perseguitato. E' un promontorio proteso sullo Jonio, su cui degrada in trentasette chilometri di scogliere e spiagge di sabbia finissima color giallo oro. L'indulgenza dell'imperatore Leone VI lo concesse come riparo a una pattuglia di detenuti politici. Undici secoli dopo sarà per Carolina Girasole il teatro di una persecuzione lunga otto anni. Che inizia, com'è costume italiano, con il suono ininterrotto del campanello alle tre e quindici di un giorno qualunque, seguito dai colpi sulla porta e dall'ingiunzione perentoria di aprire. "Lì per lì ho pensato che fossero venuti a

farmi la pelle", racconta l'ex sindaca, all'epoca cinquantenne e madre di due ragazze di diciannove e quattordici anni, che non dimenticheranno mai più quella notte del 3 dicembre 2013. Ormai tanti anni fa, ma non sufficienti a dichiarare finita la storia che qui si racconta.

"Ho detto a mio marito: non aprire e chiama la polizia". Ma la polizia è là fuori. Polizia giudiziaria con la divisa delle fiamme gialle e due ordini di arresti domiciliari tra le mani: corruzione elettorale con la 'ndrangheta, milletrecentocinquanta voti in cambio di favori alla cosca sui terreni confiscati. L'ordinanza del gip è dettagliata. L'ex sindaca e il coniuge, che fa il commerciante di materiale edile, hanno chiesto personalmente, e più volte, ai figli di un capo clan un sostegno elettorale nelle Comunali, conferendogli lo specifico mandato di reperire i voti per la lista "Girasole sindaco". Quei voti li hanno ottenuti grazie alle intimidazioni mafiose, come provano alcune intercettazioni tra i boss. In cambio la sindaca gli ha consentito di mantenere il possesso dei fondi agricoli confiscati dal tribunale, ha impedito che la loro coltivazione di finocchi fosse distrutta, di più ha truccato un bando di gara assegnando il raccolto a una ditta dietro la quale si celavano le mani dello stesso clan. Un favore da un milione di euro, niente male!

Di primo acchito pensi che si tratti di un errore, che il magistrato che ha chiesto il tuo arresto, guardandoti in faccia, si ricrederà. Non

sei una qualunque. Sei stata per cinque anni uno dei sindaci antimafia più esposti nel Mezzogiorno, hai sfidato le cosche, hai subito attentati, godi della stima di don Luigi Ciotti, a tuo modo sei una bandiera. E mentre lo pensi la tua casa si è trasformata in una cella. Non puoi mettere il naso fuori dall'uscio. Non puoi vedere né parlare con nessuno, compresi i tuoi genitori e i tuoi fratelli. Perfino al vescovo sarà vietato di venirti a trovare. Potrai però mandare tua figlia quattordicenne, Sara, a fare la spesa per tutta la famiglia, in compagnia dello zio che l'aspetta sotto casa e la riaccompagna fino al portone. Potrai aprire la porta al medico, previa autorizzazione del giudice, quando la tua pressione arteriosa sarà andata fuori giri. Accade quasi sempre in questi casi. E potrai ricevere i tuoi avvocati. La loro visita è una boccata d'ossigeno quando ormai credi di soffocare. Chi pensa che i domiciliari siano una misura sostenibile, perché scongiurano la tortura del carcere, non può avere idea di quale inferno si scateni nella mente di una donna e



di un uomo costretti a vivere per mesi nella propria prigione domestica.

Comunque non può che trattarsi di un errore. O di una vendetta. Dalle intercettazioni si capirà. A te devono consegnarle tutte, perché sei agli arresti. Lo dice la legge. Nei quindici giorni in cui resti in attesa del dischetto, contenente le frasi dei boss che ti accusano, ripercorri i tuoi cinque anni da sindaco antimafia e li vedi davanti a te come una montagna più grande delle tue possibilità di scalarla, un azzardo in cui ti sei gettata con incoscienza e che ora sembra soverchiarti. A cominciare dall'idea di prendere possesso dei terreni confiscati ai malavitosi dallo Stato solo a parole, ma nei fatti rimasti nelle loro mani.

Trentacinque ettari di fondo agricolo tolti agli Arena, una cosca che da queste parti detta legge fin dagli anni Settanta. Il suo ultimo padrino, l'ottantenne Nicola, è entrato e uscito dal carcere decine di volte.

Quelle terre formalmente erano già del Comune. Il tribunale di prevenzione gliel'aveva consegnate con sentenza divenuta definitiva. Ma fai presto a dirlo. Perché i boss continuano a possederle e a coltivarle come loro. E dall'ottobre del 2009 si sono aggiunti altri settantacinque ettari, del padrino Nicola e della moglie, Tommasina Corda, e altri diciotto nel territorio di Cirò Marina. Tutti confiscati e tutti ancora nella disponibilità della 'ndrangheta. Per contratto. Perché prima della confisca il padre li ha ceduti in affitto a una società formata dai suoi figli, e questi hanno ottenuto dal tribunale il permesso di continuare a coltivarli in affitto, versando un canone allo stato. Si direbbe una stranezza delle misure di prevenzione. Il giudice delegato fa e disfa a suo piacimento. Se un qualunque amministratore pubblico riconsegnasse alla famiglia del boss i terreni che le ha appena confiscato, finirebbe certamente in galera. Il giudice no, lui può farlo senza che nessuno abbia di che ridere. Comunque gli Arena quei terreni li hanno difesi con i denti, e i figli li hanno messi a reddito con i finocchi. Uno scandalo durato tre anni a cui ora si cerca di porre riparo.

In prefettura li chiamano tavoli. Sono riunioni in cui si cerca di sciogliere nodi incancreniti e da cui talvolta si esce con l'idea di averli aggrovigliati ancora di più. Perché si fa presto a dire: diamo le terre della mafia ai giovani disoccupati del paese, in un paese dove tre giovani su dieci non studiano e non lavorano. Cento ettari sono tanti, anche se non quanti bastino a sedare la fame di lavoro di un'intera comunità. Cento ettari fanno gola. Prima di tutto alla Confraternita Misericordia, che gestisce il centro di accoglienza per gli immigrati. Il suo governatore, Leonardo Sacco, e il parroco che lo spalleggia, don Edoardo Scor-

dio, si fanno avanti, ma la sindaca non ci sta. Pensa che la loro presenza sul territorio sia diventata ingombrante. Sono partiti da un'associazione di volontariato, e da lì si sono allargati alla sanità con la gestione delle ambulanze, poi agli scuolabus, fino al campo profughi. Facendo incetta di appalti, hanno costruito in pochi anni un centro di potere privato che, utilizzando risorse pubbliche, intermedia tutti i processi produttivi del territorio. Gli mancava l'agricoltura. Se gli affido anche i finocchi degli Arena, pensa Carolina Girasole, il loro monopolio sarà assoluto.

D'altra parte la sindaca non è donna di mezze misure. Incarna piuttosto quella tipologia di amministratori cresciuti nel primo decennio del secolo con la convinzione di avere una missione moralizzatrice. Per questo ha lasciato il suo laboratorio privato di biologa per gettarsi nella politica, alla guida di una lista civica sostenuta da Pd, verdi e comunisti. Dopo due lunghi commissariamenti per infiltrazione mafiosa e per una crisi nella maggioranza di centrodestra, a Isola Capo Rizzuto c'era voglia di respirare aria fresca. La politica screditata dalle inchieste giudiziarie ha aperto le porte alla società civile e lei si è lasciata tentare.

Ma giunta a Palazzo, capisce presto quanto dura sia la vita di chi vuole cambiare le regole del gioco, dentro e fuori il Municipio. Alle prime lettere anonime con minacce, seguono atti vandalici e poi vanno a fuoco in rapida successione l'auto di servizio dell'ufficio urbanistico, quella del vicesindaco e una terza della sindaca stessa. Eppure la tutela speciale, disposta dalla prefettura, non la scoraggia dallo sfidare quello che a lei sembra un sistema. Organizza una raccolta d'oro sui terreni solo virtualmente confiscati ai boss, contrasta la società titolare del parco eolico da lei ritenuto un'operazione speculativa, riorganizza la macchina comunale, emarginando non pochi quadri e dirigenti e sostituendoli con altri di sua fiducia, per contrastare una gestione clientelare.

Di fronte al pericolo c'è chi rinuncia al progetto verso cui sono dirette le minacce, e c'è chi reagisce alla paura esponendosi in prima persona. Carolina Girasole sceglie la seconda strada, se di scelta si può parlare. La sua esposizione è un rifugio dietro a un'identità politica percepita come forte. Così l'immagine di militante antimafia diventa uno scudo. E' in quest'impegno che conosce Don Luigi Ciotti, carismatico capo di Libera, il network che coordina più di milleseicento associazioni e cooperative impegnate in vario modo nella gestione dei beni confiscati. A lui chiede aiuto per risolvere l'intrico dei terreni di Isola Capo Rizzuto. L'idea condivisa con il presbitero e attivista bellunese è di affidare a Libera la gestione di una cooperativa in grado di occupare i

giovani del paese nella coltivazione delle terre sottratte ai boss. Quando la sindaca la racconta in Consiglio comunale, non pochi nasi si storcono anche tra esponenti della sua maggioranza. Per Carolina Girasole quella scelta è il segno di una rottura con il passato. Finalmente si offre a tanti giovani di partecipare a un bando pubblico in nome della legalità. Ma non tutti a palazzo la pensano come lei, e l'opposizione in paese non è meno esplicita. Don Edoardo Scordio, il parroco della Misericordia, tuona in un'omelia contro la scelta di don Ciotti. "Il piemontese invasore viene a rubare il lavoro ai calabresi", lo arringa dal pulpito tra gli applausi dei fedeli. La sindaca non si perde d'animo, anzi accelera e spinge dalla sua il tavolo tecnico che la prefettura ha istituito sul caso. E finalmente nasce, sotto l'egida di Libera, l'associazione temporanea di scopo che dovrà gestire i terreni da affidare alla futura cooperativa di giovani del paese.

Ma i problemi non finiscono qui. Perché Libera si rifiuta di prendere in consegna i terreni con all'interno i finocchi ancora da raccogliere. I finocchi sono l'ultimo, cospicuo investimento della cosca. Valgono tanti soldi. Ma soprattutto sono stati coltivati sulla base di un contratto di affitto con i figli del boss. Che ogni mese corrispondono il canone allo Stato. E lo Stato puntualmente riscuote. Il rischio che gli Arena possano chiedere i danni a chi subentra nei terreni fa paura almeno quanto quello di una loro reazione violenta all'esproprio. L'associazione temporanea di scopo nicchia, poi si ritira. Prima sgomberate tutto - dice - poi entriamo noi.

E' a questo punto che si fa strada l'idea originale di distruggere l'intera coltivazione di finocchi. In gergo si chiama "frangizollatura", e il termine, ripetuto centinaia di volte nelle carte del processo, pare la metafora dell'assurdo che si è impossessata delle coscienze. Perché la mano della legalità, che restituisce alla società un bene, frutto di un illecito e impropriamente detenuto da una cosca, dovrebbe distruggerlo, anziché redistribuirlo alla società a cui è stato illegittimamente sottratto? E' una domanda senza risposta nelle migliaia di carte del processo. Chiederselo vorrebbe dire mettere sotto accusa l'intera macchina dell'antimafia. Perché questa domanda ne contiene un'altra: perché il tribunale di prevenzione, l'agenzia nazionale dei beni confiscati, la prefettura, il Comune hanno consentito per anni ai boss di restare sulle terre confiscate? La coda di paglia suggerisce di azzerare il passato con una trovata burocratica convincente per i giudici, per i prefetti e per gli amministratori, ma inspiegabile per i cittadini. Non a caso la chiamano frangizollatura, con un nome che somiglia a un rebus. E come una freccia dall'alto scoeca, direbbe il grande Fabrizio

De André, la notizia vola veloce di bocca in bocca nel paese, scatenando un putiferio. Il primo a raccontarla è un blog anonimo che ha preso di mira la giunta di Carolina Girasole: la gente qui muore di fame, scrive, e loro distruggono i finocchi. Dietro questa campagna politica, accerterà il processo, c'è la manina di qualcuno vicino agli Arena. Che proprio non vogliono saperne di rinunciare ai terreni. E tramano dietro le quinte.

Nel clima di veleni che si spande nella piccola comunità calabrese, si consuma un altro giallo. La mattina stabilita per il via alla frangizollatura, con i trattori della legalità già pronti ad accendere i motori, arriva il fax della prefettura di Crotona che annuncia lo stop alle operazioni. Il motivo di questa decisione è un mistero del processo. In realtà nessuno dei trattoristi del paese ci sta a distruggere i finocchi. Hanno paura. O piuttosto non vogliono prestarsi a un'operazione che non condividono.

Era già accaduto anni prima con l'orzo. A salire sulla trebbiatrice erano stati uomini del corpo forestale, giunti in aereo da Pescara e scortati sul campo. Stavolta si sospende e si rinvia.

La nostra sindaca non se dispiacere o rallegrarsi. Perché sa che la distruzione dei finocchi avrebbe dato il colpo di grazia al suo già fragile capitale politico. Il blog anonimo continua a spararle contro pale incatenate, facendo uso di un'arma di distruzione di massa che nel Mezzogiorno funziona sempre: la familiarità mafiosa. Chi tra gli abitanti di un comune non ha un padre, un fratello, uno zio, un nonno, un cugino di secondo grado con un presente o un passato di mafia? Il cognato di Carolina, in quanto marito della sorella di suo marito, è il nipote del boss e porta il loro cognome. Altri due Arena lavorano in municipio, uno al personale e uno ai servizi. La sindaca li ha trasferiti ed emarginati, ritenendoli i riferimenti di un sistema familista che governa il paese. L'effetto raggiunto è stato quello di mettersi contro gli Arena, ma non di sottrarsi al venticello della calunnia che ormai spira come una gelida brezza.

Tutto cospira contro il cambiamento. Ma Carolina Girasole è intenzionata a portare fino in fondo la sua sfida, costi quel che costi. E nell'ultimo consiglio comunale utile, prima della scadenza della legislatura, presenta la delibera che affida i terreni alla nuova cooperativa di giovani, intitolata Terre Joniche, e nata sotto l'ombrello di don Ciotti. Nel fortino dei boss nascerà una nuova azienda agricola e una scuola di legalità. Sa che quel colpo di reni non servirà a salvarle la poltrona. La maggioranza si sta sfaldando, perché il Pd si è spaccato in due tronconi. Però non ci sta a inchinarsi a quella che considera ormai una sacra alleanza contro il cambiamento. Dietro la quale vede la 'ndrangheta, ma anche i rivali della Misericordia, il blog anonimo, i comunali a cui ha rotto le uova nel paniere, e i tanti altri che diffidano di lei. Chiama a raccolta le residue forze

della coalizione e approva la delibera. Due mesi dopo si consegna agli elettori con quel che resta di una maggioranza divisa e un paio di assessori che le sono rimasti fedeli. Il suo rivale, Gianluca Bruno, si è alleato con il parroco e il governatore della Misericordia e ha messo insieme quattro liste civiche. Non c'è partita. Anche perché il Pd si è sbriciolato tra i conflitti intestini, il centrodestra invece è andato compatto contro di lei. Il giorno dopo la sconfitta un incendio doloso distrugge le case marine della famiglia del marito. Carolina Girasole inizia a comprendere che il suo fallimento politico avrà una scia di veleni e vendette destinate a durare. Per questo la notte tra il due e il tre dicembre, quando i finanzieri bussano alla sua porta, è convinta che vogliono farle la pelle.

Ora che ha letto le accuse del magistrato, ha provato un moto di rabbia e insieme di speranza. Rabbia perché ha intuito di essere caduta in trappola. Speranza perché il pm non potrà che capire l'errore quando la interrogherà. E' ancora convinta che la sua storia personale dica più della sua verità. Dovrà ricredersi. Perché il magistrato che ha chiesto e ottenuto il suo arresto, Salvatore Curcio, non ha alcuna intenzione di incontrarla. L'interrogatorio avrà luogo a Crotone, ma con una toga delegata dal gip distrettuale, che non ha seguito le indagini e che si limiterà ad ascoltare la disperata difesa della sindaca e a trasmettere i verbali. Carolina parla per due ore, professa la sua innocenza, rivendica tutti gli atti compiuti da sindaco antimafia contro la cosca degli Arena. "Se i boss mi accusano - dice - è per farmela pagare, vuol dire che sanno di essere intercettati". Non ha ancora ricevuto il dischetto con le intercettazioni che la riguardano. Quando le ascolterà, insieme con il suo avvocato Marcello Bombardiere, avrà un mancamento. Perché la trascrizione della polizia giudiziaria non corrisponde a ciò che gli Arena si dicono, parlando nei colloqui registrati. Non si tratta di virgole, ma di un radicale travisamento del contenuto dei colloqui, che toccano il cuore delle accuse rivolte dal magistrato. La prima: che lei abbia chiesto e ottenuto mille voti dalla cosca. Si fonda su una conversazione tra Carmine e Massimo Arena, rispettivamente fratello e figlio del boss, captata mentre sono a bordo di un Doblò. I due Arena commentano un'intervista di Carolina Girasole alla Rai, nella quale la sindaca rivendica la sua battaglia contro il parco eolico e contro gli interessi della cosca Arena nel territorio. Lo zio la chiama "bastarda" e "puttana", e il nipote gli fa eco: "Ma perché... noi non possiamo dirlo che gli abbiamo dato i voti".

Eccola la prova del sostegno degli Arena alla sindaca antimafia. E di quanti voti si tratta? Lo specifica ancora una volta Massimo Arena: "Mille voti". Mille voti sono un pacchetto assai cospicuo in un Comune di quindicimila abitanti, dove a votare sono stati in 8.379. Certo, un'indagine seria dovrebbe

chiedersi se un boss ottantaseienne e due figli che vivono ai margini possano raccogliere consensi di queste dimensioni e convogliarli verso il candidato prescelto. Ma, com'è costume dei tempi, la Direzione distrettuale antimafia di Catanzaro si contenta delle intercettazioni. Massimo Arena dice: "non possiamo dirlo che gli abbiamo dato i voti", e questa negazione conferma l'aiuto della 'ndrangheta.

Senonché, l'errore, o piuttosto l'inganno, è nella sintassi della polizia giudiziaria. Dall'ascolto della registrazione, si percepisce chiaramente che il tono della frase è interrogativo: "Ma perché? Noi non possiamo dirlo che gli abbiamo dato i voti?", dice Massimo allo zio, rivelando l'intenzione di inventare una falsa accusa contro la sindaca nemica. Un punto interrogativo mancante ha trasformato una calunnia in una prova. E che di calunnia si tratti, lo dimostra il seguito della conversazione. "Ma perché, è venuta che glieli hai dati?", replica lo zio al nipote, aggiungendo: "Da me non è venuta". Vuol dire che, in un clima di evidente millanteria, l'unica certezza che i due parenti del boss si comunicano è che Carolina non è andata a chiedere loro i voti. Ma non finisce qui. Perché il nipote continua: "Il marito... è venuto davanti al bar... mi raccomando... qua... là... proprio il marito". Lasciando intendere che in campagna elettorale, davanti al bar del paese, il marito abbia esortato gli astanti a votare per Carolina. E' un reato di mafia? Se si fosse trattato di quello che il codice definisce patto politico mafioso, certo non sarebbe avvenuto nel modo in cui il figlio del boss lo racconta.

Lo zio tuttavia esorta il nipote ad andare a parlare con il marito di Carolina, perché la sindaca la smetta di attaccarli. "Prova a parlare, perché non vai... a chiamarlo il marito, no?", gli chiede, "io andrei e glielo direi". Ed è a questo punto che il nipote rivela la quantità del sostegno che la cosca avrebbe fornito a Carolina: "Mille voti". Né la polizia giudiziaria, né il magistrato si chiedono come mai, all'esortazione di andare a parlare con il marito, il figlio del boss risponda: "Mille voti". C'è qualcosa che non torna. Dall'ascolto della conversazione si scopre l'arcano. Perché la risposta di Massimo Arena non è "Mille voti", ma "Th, solo una volta?". Sta dicendo allo zio che non una, ma più volte ha avvicinato il marito per chiedere che Carolina si fermi. E infatti lo zio ha compreso bene il concetto, perché ribatte: "Glielo hai detto?". E il nipote chiarisce anche che cosa gli ha risposto il marito di Carolina: "Non è lei. Dice che ha la prefettura caricata addosso". "Sì?", chiede ancora lo zio. E il nipote chiude la conversazione sul tema: "E lui non può fare niente". La cosca ha avvicinato il marito della sindaca e questi ha risposto che non può fare niente. Ecco l'intercettazione che prova l'innocenza di Carolina Girasole e che invece viene presentata come la prova regina della sua colpevolezza. Questo travisamento mostra quanto pericoloso sia in una democrazia liberale l'uso disinvolto

delle intercettazioni.

E la disinvoltura a Isola Capo Rizzuto sfiora i confini dell'assurdo. Perché i voti che la procura contesta alla sindaca nella richiesta di arresto, come regalo dei boss, sono milletrecentocinquanta. Se i mille sono frutto di un errata interpretazione fonetica, i trecentocinquanta che mancano sono un evidente caso di manipolazione. Riguardano un colloquio tra il secondo figlio del boss e un amico. Pasquale Arena gli confida di aver fornito quella provvista elettorale a un altro politico, candidato ed eletto nelle elezioni provinciali di Crotone. Dopo averlo etichettato come "mmerdoso" e "ricchijuneddu", chiude la conversazione con questa esortazione: "Lasciamolo stare a questo, che questo è una femmina, questo è uno merda". Definire femmina e omosessuale un uomo è, nella logica arcaica dei due amici, un insulto. Per la polizia giudiziaria è invece l'occasione per volgere l'intera frase al femminile, aggiungere la parola "sindaco", riferirla a Carolina Girasole, e confezionare una prova spendibile.

Ma la prova regina è l'incontro che, secondo la procura, sarebbe avvenuto tra il sindaco e la cosca nei giorni in cui sta per scattare la fatidica frangizollatura dei terreni. Anche qui l'ascolto delle intercettazioni lascia Carolina Girasole di stucco. Perché in due diverse circostanze il suo nome compare nelle trascrizioni della polizia giudiziaria senza essere mai stato pronunciato da nessuno. Se accadesse una sola volta, potrebbe anche trattarsi di un errore. Ma non è così. In un caso "l'avvocato Girasole", che è assessore e cugino di Carolina, ma soprattutto difensore degli Arena, diventa "il sindaco Girasole". Nel secondo caso, non c'è neanche l'omonimia del cognome a giustificare lo scambio di persona. Accade quando il figlio del boss, Massimo, sta raccontando al padre che la frangizollatura dei terreni è stata fermata in extremis, per averlo appreso dal sindaco. In realtà dall'ascolto della registrazione la parola "sindaco" non viene mai pronunciata. Dal senso complessivo del discorso si comprende che è stato il viceprefetto vicario, incontrato sui terreni, a comunicargli lo stop delle ruspe.

Si tratta di macroscopiche manipolazioni delle conversazioni captate, che il difensore della sindaca, Marcello Bombardiere, contesta alla procura fin dalla prima udienza davanti al tribunale del riesame. Ma non servirà a convincere il pubblico ministero a rettificare il suo impianto accusatorio, né a interrogare Carolina Girasole, che invano spera di poter dimostrare la sua buona fede prima che si arrivi a processo. Com'è ancora costume investigativo dei tempi, le prove, le uniche prove su cui si gioca la sorte dell'indagato, saranno quelle costruite a tavolino dalla polizia giudiziaria, assemblando intercettazioni e precedenti di polizia in una costruzione congetturale. Salvatore Curcio chiederà il giudizio immediato, saltando la fase innanzi al gup, perché è convinto della colpevolezza della sindaca. I sostituti

Domenico Guarascio e Vincenzo Luberto in giudizio formuleranno la richiesta di sei anni di carcere per corruzione elettorale, turbativa d'asta e abuso d'ufficio, aggravati dalle modalità mafiose.

Prenderanno un sonoro schiaffone. Carolina Girasole e il marito saranno assolti in primo grado dopo due anni, e centosessantadue giorni trascorsi agli arresti domiciliari, perché il fatto non sussiste, con una motivazione che smonta l'intero castello di sospetti su cui poggia l'indagine. E prima di tutto demolisce il valore di prova di quelle intercettazioni. "Dai riscontri acquisiti - scrivono i giudici - è emersa l'assenza di qualsivoglia contatto tra la Girasole o il marito Pugliese e alcuno degli imputati, avente ad oggetto una trattativa di voti da scambiare contro altra utilità".

L'ipotesi che la sindaca, in cambio dei voti promessi o ricevuti, avrebbe consentito la coltivazione dei finocchi sui terreni confiscati, dice ancora il tribunale nella sua motivazione, si è rivelata "del tutto infondata, in quanto campata su elementi, quelli offerti dalla pubblica accusa, e a prescindere da quelli contrari offerti dalla difesa, inconsistenti, se non addirittura contrari all'ipotesi accusatoria". Come dire: zero spaccato. Quand'anche Carolina Girasole avesse rinunciato a difendersi, le prove portate per dimostrare la sua colpevolezza spiegano la sua innocenza.

Dopo una smentita così radicale, una magistratura che avesse il senso del limite, se non almeno quello del ridicolo, dovrebbe battere in ritirata e riflettere sulla propria inadeguatezza investigativa e istruttoria. Non la procura di Catanzaro, che invece impugna la sentenza e ripresenta, due volte, prima in appello e poi in Cassazione, l'intero impianto di congetture franato in primo grado, rimpinguandolo con vecchie illazioni di polizia. Le cosiddette nuove prove sulla colpevolezza della sindaca riguardano addirittura un precedente di venti anni prima, che coinvolge il padre, Vincenzo Girasole. Nella sua concessionaria avrebbe lavorato per alcuni mesi un esponente della cosca Arena, in quel periodo in regime di sorveglianza speciale. Carolina ricorda quei difficili anni Ottanta e Novanta, i taglieggiamenti, le minacce e le bombe, ma soprattutto la vita blindata di una famiglia di imprenditori costretti a venire a patti con la criminalità, quando lei, adolescente, andava a scuola "accompagnata". L'azienda del padre era fallita nel 1998, lui era morto nel 2009. Ora i ricatti subiti una generazione prima per mano della 'ndrangheta dovrebbero provare, nella surreale logica accusatoria della procura, la colpevolezza della sindaca. Ma in quale Stato di diritto si celebra un processo simile? Se lo chiede in dibattimento l'avvocato Marcello Bombardiere, che condurrà Carolina all'assoluzione in secondo e in terzo grado, lungo un calvario durato otto anni e conclusosi il 27 aprile del 2021. La censura della Corte d'appello alla procura non sarà meno netta. "Anche se fosse dimostra-

to che la cosca Arena abbia appoggiato elettoralmente la candidata Girasole, circostanza che l'accusa non è riuscita a provare, e anche se si fosse dimostrato che si sia pervenuti alla decisione di non frangizzare i terreni per favorire gli Arena, circostanza comunque da escludersi per le ragioni qui spiegate, quella che manca è proprio la prova dell'accordo collusivo nei termini ritenuti dalla Procura". Non meno tenera è la Cassazione, che dichiara inammissibile il ricorso della Procura generale, poiché "tutte le puntuali censure proposte dalla parte pubblica sono state disattese".

Resta da chiedersi perché una procura conduca in maniera così dilettevole un'inchiesta che viola la libertà e la reputazione di persone innocenti e turba la vita amministrativa di una comunità. E perché insista perveracamente su un teorema accusatorio demolito dalla sentenza di primo grado, trasformando un giudizio in un calvario lungo otto anni. La risposta a queste domande sta nell'irrilevanza degli esiti processuali rispetto alla carriera dei magistrati che li perseguono. Salvatore Curcio, che ha condotto le indagini, ha chiesto il giudizio immediato, ha impugnato la sentenza di primo grado, facendosi poi applicare in Corte di appello per seguire il secondo grado, e ha proposto ricorso in Cassazione della sentenza di appello, è stato promosso nel 2017 procuratore capo a Lametia Terme, dove tutt'ora esercita l'azione penale. E adesso concorre alla poltrona di procuratore capo di Catanzaro, rimasta vacante dopo la nomina di Nicola Gratteri a Napoli.

Carolina Girasole al momento dell'arresto si è dimessa da consigliere al Comune, dove guidava, dopo la sconfitta elettorale, l'opposizione. Non ha ripreso il lavoro di biologa, poiché nel frattempo aveva ce-

duto il suo laboratorio. Ha speso decine di migliaia di euro in parcelle per gli avvocati e per i periti, questi ultimi necessari a provare la falsificazione delle intercettazioni. Si è candidata al consiglio regionale con il Partito democratico nel 2020, quando pendeva ancora il giudizio in Cassazione, e non è risultata eletta. Non si capacita ancora di come e perché sia stata assunta a bersaglio di quella che le pare, e non senza motivo, una persecuzione. La sua vita è stata irrimediabilmente sconvolta dall'uragano giudiziario che si è abbattuto sulla sua famiglia. E che sparge tra le generazioni una scia di dolore e di sfiducia. La sua figlia più grande, Federica, che lavora a Milano come consulente di una grande multinazionale, si irrita se la madre parla di politica, e le ha comunicato che non tornerebbe per nessun motivo a vivere in Calabria. Questo le pare il segno di un grande arretramento per il paese.

Il dieci luglio scorso Carolina ha compiuto sessant'anni. Si dedica alla madre anziana e partecipa a qualche incontro politico nell'area della sinistra. Non ha smesso di chiedersi, tuttavia, se le persone che pure le manifestano stima e solidarietà credano fino in fondo a lei, perché sa bene che in questi casi la gente dà più credito alla parola di un magistrato che a quella di un comune cittadino.

Voi pensate che una simile Caporetto giudiziaria abbia aperto nella magistratura e nella società civile un dibattito franco sull'efficacia e sui prezzi dell'azione penale in Calabria? Le principali inchieste della procura di Catanzaro registrano un tasso di assoluzione variabile tra il 50 e il 70 per cento delle persone portate a giudizio. Molti di questi imputati sono stati arrestati di notte, mentre dormivano, come Carolina Girasole. E non hanno mai più preso sonno.

**Alessandro Barbano** è nato a Lecce nel 1961. Attualmente condirettore del *Corriere dello Sport*, è stato per quasi sei anni direttore del *Mattino di Napoli*. Da poco in libreria il suo "La gogna. Hotel Champagne, la notte più buia della giustizia", edito da Marsilio.

Dopo due lunghi commissariamenti per infiltrazione mafiosa e per una crisi nella maggioranza di centrodestra, a Isola Capo Rizzuto c'era voglia di respirare aria fresca.

La politica screditata dalle inchieste giudiziarie ha aperto le porte alla società civile e Carolina Girasole si è lasciata tentare

Se un qualunque amministratore pubblico riconsegnasse alla famiglia del boss i terreni che le ha appena confiscato, finirebbe certamente in galera. Il giudice no, lui può farlo senza che nessuno abbia di che ridere. Comunque gli Arena quei terreni li hanno difesi con i denti

Carolina parla per due ore, professa la sua innocenza, rivendica tutti gli atti compiuti da sindaco antimafia contro la cosca degli Arena. "Se i boss mi accusano — dice — è per farmela pagare, vuol dire che fanno di essere intercettati". Quando ascolterà le intercettazioni, avrà un mancamento

Resta da chiedersi perché una procura conduca in maniera così dilettantesca un'inchiesta che viola la libertà e la reputazione di persone innocenti. Le principali inchieste della procura di Catanzaro registrano un tasso di assoluzione variabile tra il 50 e il 70 per cento delle persone portate a giudizio

La **collaborazione con Libera** di don Luigi Ciotti, l'**ostilità** di parte della politica e della chiesa locali. L'indagine e le prove: **le uniche prove** su cui si gioca la sorte dell'indagato, saranno quelle costruite a tavolino dalla polizia giudiziaria, assemblando **intercettazioni** e precedenti di polizia. **Le assoluzioni** e le dure parole della **Cassazione**





Carolina Girasole, ex sindaco di Isola Capo Rizzuto (foto Ansa). In prima pagina, l'attore Ulrich Mühe in una scena del film "Le vite degli altri"

Bolano

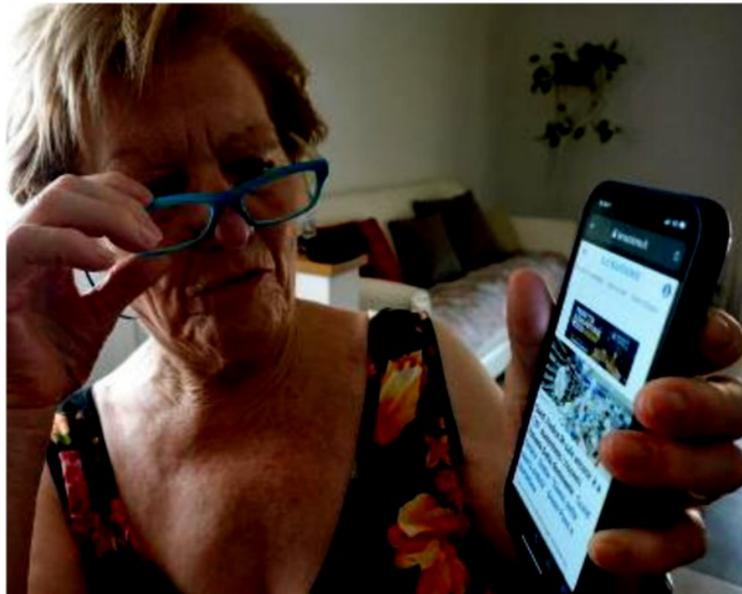
## Alfabetizzazione digitale Assoldati cinque giovani

A pagina 6



# Alfabetizzazione digitale Corsi dedicati agli anziani

A Bolano via al progetto del servizio civile: in campo cinque giovanissimi Aiuteranno i cittadini nel disbrigo delle numerose pratiche informatiche



Previsto un corso per aiutare gli anziani a utilizzare correttamente smartphone e pc

BOLANO

Per il secondo anno consecutivo a Bolano prendono avvio le attività del Servizio civile digitale universale. Cinque giovani volontari saranno impegnati in due progetti, "Alfabetizzazione digitale" e "Lo storytelling intergenerazionale per rafforzare la cittadinanza digitale". Le nuove generazioni aiuteranno i cittadini, specie i più anziani, per pratiche quali Spid, Iscrizione a scuola, iscrizione Mi Attivo per la ricerca del lavoro, pagamento tributi e sanzioni, prestito libri,

anagrafe digitale, ricetta elettronica del medico di base, prenotazione visite, uso delle app. Previsti anche corsi per un utilizzo efficace dello smartphone e del computer, e laboratori ludici nelle scuole. «È una grande soddisfazione – dice il sindaco Alberto Battilani – veder nuovamente tanti giovani impiegati a supporto dei nostri cittadini in pratiche che diventano di difficile gestione a causa degli ostacoli dovuti alla poca dimestichezza con la tecnologia». «Questo servizio – aggiunge l'assessore al welfare Elisa Scappazzoni – è

volto a favorire incontro e arricchimento fra generazioni».

In parallelo, il Comune ha avviato laboratori gratuiti rivolti alle famiglie con bambini tra 1 e 3 anni. Si tratta di laboratori di gioco



teatro, musica, inglese, yoga, lettura, danza e movimento che si terranno al nido d'Infanzia Aereo di Carta di Ceparana, mercoledì, venerdì e sabato dalle 17 alle 19; sarà possibile usufruire anche di un laboratorio di acquaticità (per bambini tra i 24 e 36 mesi) presso la piscina della palestra Dimensione Fitness. Il modulo d'iscrizione, scaricabile dal sito web del Comune di Bolano, dovrà essere inviato a [minoriat61@cooperativaindbergh.it](mailto:minoriat61@cooperativaindbergh.it).

# In Regione con il trattore

Mobilitazione degli agricoltori che da Ferrara arriveranno a Bologna «Rispetteremo ogni regola ma ormai è crisi». Associazioni contrarie

Partiranno da Ferrara per raggiungere Bologna e protestare contro le grandi difficoltà che il settore sta vivendo. Gli agricoltori sono pronti a invocare l'attenzione della politica da cui non si sentono più rappresentati. Ma la mobilitazione non trova il sostegno delle associazioni che si smarcano.

► **Ciervo** a pag. 9

## Trattori "ribelli" sulle strade «Frutta addio, siamo alla fame»

Da Ferrara oggi in Regione: «Non ci sentiamo rappresentati»

di **Stefano Ciervo**

**Ferrara** Partono questa mattina presto dall'Abbazia di Pomposa, in trattore, raccogliendo lungo la Gran Linea altri colleghi arrabbiati con il governo, l'Ue e le associazioni agricole, per poi transitare dall'entromura cittadino e imboccare via Bologna. L'appuntamento, dopo essersi uniti ad altri agricoltori "ribelli" a San Martino e Altedo, è la sede della Regione, a Bologna, nelle vicinanze della quale è previsto un concentramento con decine di altri trattori provenienti soprattutto dal Modenese. «Sotto il piazzale delle Torri potremo arrivare solo in una settantina, per accordi con la questura di Bologna, ma saremo molto di più» promettono l'ex senatrice Rosa Silvana Abate e Paolo Stevanin, tra gli organizzatori della mobilitazione di oggi per che nelle intenzioni vuole essere di carattere nazionale. C'è chi, negli incontri svoltisi nei giorni scorsi in mezza Emilia da single come Cra, Comitati riuniti agricoli, e Copoi (Coordinamento produttori ortofrutti colti italiani), ha evocato le rivolte agricole in Germania e Francia, ma i ferraresi, quan-

tomeno, smentiscono: «Non abbiamo intenzione di fare barricate o scaricare sterco, saremo anzi molto attenti alle regole di circolazione stradale dei trattori» prometteva ieri Sonia Turra, imprenditrice agricola di Jolanda e portavoce provinciale del Copoi.

Coldiretti e Confagricoltura, in ogni caso, prendono nettamente le distanze dalla manifestazione.

**Chi e perché** Dalla provincia di Ferrara dovrebbero essere alla fine una ventina i trattori diretti a Bologna, «difficile fare un conteggio preciso perché in queste ore è tutto un "vengo-non vengo"» spiegava Luisito Naldi, l'agricoltore codigorese organizzatore del corteo, che a partire da Copparo sarà scortato dalla Digos. L'impressione è comunque che il malessere che da tempo si avverte nei campi rischi di tracimare. I motivi? La storia recente di Turra ne può racchiudere diversi: «Coltivo frutta da sempre, ma negli ultimi anni ho dovuto estirpare 4 ettari di pere Abate e 2 ettari di mele, a causa dei problemi ormai non più affrontabili (maltempo, malattie, concorrenza extra-

comunitaria, prezzi bassi, ndr). I seminativi non coprono nemmeno i costi di produzione, e di questo passo arriveremo alla fame. Non ci sentiamo più rappresentati dalle associazioni agricole».

Abate, dal canto suo, se la prende con «il sistema creato negli anni, che toglie reddito agli agricoltori in favore di Op, coop, grande distribuzione. Ora si aggiungono le normative Ue e la rivoluzione del reddito domenicale che creano ulteriori difficoltà».

**La reazione** «Questo tipo di protesta non è il modo giusto per far sentire la propria voce - tiene a sottolineare Paolo Cavalcoli (Confagricoltura) - soprattutto se si evocano scenari "tedeschi" che sfociano nell'illegalità. Non mi risulta comunque che nostri iscritti partecipino». Il ri-



schio che «il malumore venga indirizzato nella maniera sbagliata» è presente anche nel ragionamento di Alessandro Visotti (Coldiretti), il quale tiene a sottolineare «i colloqui in corso con l'Europa per la revisione della Pac», e l'avversione per misure come i soldi per il set aside, «abbiamo ridotto l'impatto della misura, come pure sventato la drastica riduzione dei fitofarmaci».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In alto una protesta degli agricoltori sui trattori e le pere distrutte dal maltempo nel Ferrarese: la frutticoltura in ginocchio è alla base del corteo di oggi



## Sigle

Alla base della protesta odierna in Regione ci sono sigle finora poco conosciute come Copoi, Cra (Comitati riuniti agricoli) e Pere a due euro

# «Sant'Antonio grande esempio» Animali benedetti

**Montagna.** Celebrazioni per il santo protettore con il parroco che ha ricordato suor Maria Laura Bancarelle, due lotterie e l'incanto dei canestri

■ I biglietti vincenti hanno portato a casa vini, libri un maialino, soggiorni e pranzi

**DANIELA LUCCHINI**

■ Toby, Perla, Jack, Pol-  
do, Luna... e tanti altri. Tutti al  
guinzaglio, insieme a padroni di  
ogni età.

Sono solo alcuni dei nomi degli oltre trenta cani, da trovatelli ad esemplari di razza, da mini dog da borsetta a quattro zampe di taglia grande, che insieme ad un cavallo e a qualche micio sono stati benedetti ieri sul sagrato della chiesa di Sant'Antonio a Montagna, dove si è rinnovata la celebrazione (e la tradizione) del Santo protettori degli animali.

«Lo sguardo di Gesù»

Benedizione impartita al termine della Santa Messa festiva concelebrata dal parroco don **Claudio Rossatti** e da altri presuli originari del paese retico come padre **Renato Brenz Verca** del convento dei frati Cappuccini di Monterosso, insieme a fra **Francesco Parente** della Fraternità di Santo Spirito di Colda e a don **Lorenzo Longhi**.

«Lo sguardo di Gesù rende il cuore grande perché nelle persone Lui vede sempre le cose più belle» la sottolineatura del parroco nell'omelia, durante la quale ha evidenziato gli analoghi

cammini, nonché parallelismi di una vita nel nome e sotto lo sguardo del Signore tra Sant'Antonio, il discepolo Giovanni (dalla pagine del Vangelo secondo Marco letta dal pulpito) e suor **Maria Laura Mainetti**, oggi beata, religiosa uccisa a Chiavenna nel 2000, per la quale da allora don Rossatti riserva una particolare indelebile devozione spirituale.

«È un mirabile esempio di vita cristiana Sant'Antonio», che giovanissimo, rimasto orfano, vendette tutti i suoi averi e si ritirò nel deserto. «Lui prese sul serio la parola di Dio, un grande adoratore del Padre». Come suor Maria Laura «che sentiva lo sguardo di Dio su di lei» ha proseguito don Rossatti leggendo delle riflessioni della religiosa, che morì pregando.

Una giornata di festa molto popolata, che è iniziata di prima mattina quando sono arrivati gli ambulanti con le loro bancarelle: da articoli per la casa a manufatti in legno, da tipicità a giocattoli, a dolci con l'immane cupeta a base di miele e noci.

Nel pomeriggio, prima dell'estrazione dei biglietti di due lotterie (una con tagliandi da un euro, l'altra dal costo di due euro, il cui ricavato andrà in beneficenza ad una associazione), si è tenuto anche l'incanto dei canestri.

Passiamo ai tagliandi vincenti, partendo dai biglietti da un

euro. Un maialino in carne ed ossa al possessore del numero 1083, mentre un buono pranzo per due persone all'agriturismo Nonna Aurelia al 1017, terzo premio, una magnum di Sforzato Valtellina, allo 0108. Si prosegue con lo 0247 per una lampada, poi il 1077 per un orologio da polso e lo 0256 per un E-Libro Kiwie. Al numero 0261 vanno due quadri dipinti a mano su ceramica, allo 0266 una cornice, al 1223 un completo di lenzuola matrimoniali e infine una confezione di spumante al 1241.

**I fortunati**

Per quanto riguarda i tagliandi da due euro un buono spesa da 300 euro alla **Conad** va fortunato possessore del biglietto numero 2716, primo premio estratto, mentre al tagliando 2932 va un soggiorno di una notte per due persone al b&b Cà Rossa e altri 200 euro da spendere per la spesa al Carrefour di Poggi a chi ha il tagliando 3047. Si prosegue con il 2136 abbinato ad un buono pranzo al ristoro Castel Grumello, mentre con il 2335 una planetaria e con lo 0150 due persone possono pranzare al ristorante Il Poggio. Settimo premio una friggitrice abbinata al 2072, con il 1727 si vince un bidone aspiraceneri e con il 1783 un umidificatore, per concludere con un grill vinto con il numero 2597. Per ritirare i premi basta rivolgersi in parrocchia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





La benedizione degli animali a Montagna FOTO GIANATTI



Benedetti trenta cani



Due lotterie e incanto dei canestri



Tra le bancarelle



Il parroco don Claudio Rossatti



I fedeli in chiesa

Aiuti alle famiglie

## Family card, spese scontate in Coop e Conad

Da oggi è di nuovo possibile presentare domanda per aderire al progetto Family Card 2024 che consente di ottenere sconti sulla spesa presso i punti vendita Coop e Conad del territorio comunale.

Il progetto è pensato dal Comune di Modena insieme alla grande distribuzione per sostenere famiglie numerose e nuclei in difficoltà in seguito della perdita o della riduzione di lavoro. Le agevolazioni sono rivolte ai nuclei residenti con tre o più figli e un valore Isee fino a 15 mila euro. Nei punti Conad lo sconto è previsto anche per le famiglie con almeno un figlio minore e un genitore disoccupato, in cassa integrazione o in mobilità.

Per ottenere l'agevolazione occorre compilare il modulo di autocertificazione (<https://www.comune.modena.it/informafamiglie>) e inviarlo per email ([contributicpf@mediandoweb.it](mailto:contributicpf@mediandoweb.it)) insieme a un documento di identità o consegnarlo all'Ufficio Informafamiglie presso il Centro per le Famiglie

del Comune di Modena.

Nei punti Coop (ipermercati e supermercati) le famiglie beneficiarie in possesso di carta Socio Coop possono usufruire di sconti del 10% su una spesa settimanale di massimo 50 euro. Nei punti Conad gli sconti del 10% sono applicabili ai possessori di Carta Insieme fino a 350 euro di spesa mensile, lo sconto è utilizzabile anche presso il PetStore Conad e l'ipermercato del Centro commerciale La Rotonda.

Il Progetto Family Card è nato da diversi anni come sostegno e valorizzazione della genitorialità e anche in un'ottica di contrasto degli effetti della crisi economica, di riduzione dello spreco e di diffusione di buone pratiche per un consumo consapevole e sostenibile.

Per ulteriori informazioni si può consultare la scheda relativa al Progetto Family Card sul sito [www.comune.modena.it/informafamiglie](http://www.comune.modena.it/informafamiglie); l'Ufficio Informafamiglie è aperto al pubblico per informazioni: lunedì e giovedì dalle 8.30 alle 13,30 e dalle 14.30 alle 18; il sabato dalle 9 alle 13; tel. 059 8775846



**SANREMO**

## Mancano medici slitta la riapertura del Punto nascita



Sanremo attende il Punto nascita

Per carenza di medici non verrà rispettata la scadenza del primo febbraio indicata dal presidente della Regione Toti e dall'assessore alla Sanità Gratarola per la riapertura del Punto nascita di Sanremo. L'Azienda sanitaria imperiese assicura però che «ci si riuscirà entro la fine di febbraio». Il problema? I concorsi non hanno ancora portato a reperire i ginecologi e i neonatologi necessari, si punta sui medici a gettone forniti da **coop** e altre società private.

CLAUDIO DONZELLA / PAGINA 22

SANREMO ATTENDE L'ATTIVAZIONE DEL REPARTO. LA ASL AGGIUSTA IL TIRO E FISSA IL TRAGUARDO ENTRO FINE FEBBRAIO

# Punto nascita, corsa ad ostacoli Apertura nelle mani delle **coop**

Impossibile reperire ginecologi e pediatri con i concorsi, Asl e Gaslini si affidano ai medici a gettone



L'ospedale Borea di Sanremo e il reparto ristrutturato al secondo piano per accogliere Ostetricia-Ginecologia con il nido



GIUSTO

Domani saranno esaminate le offerte per la fornitura dei turni degli specialisti

CLAUDIO DONZELLA  
SANREMO

I concorsi ordinari non stanno dando, come si temeva, i risultati sperati, per carenza di partecipanti ma anche per

meccanismi burocratici farraginosi, e l'annunciata riapertura del Punto nascita all'ospedale di Sanremo – nel 2020 il reparto di Ostetricia-Ginecologia e anche la Pediatria sono stati accorpati a Imperia, per l'emergenza Covid e per eseguire una completa ristrutturazione – è affidata alle società private (**coop** e non) che forniscono medici a gettone. Sicura-

mente non verrà rispettata la scadenza del primo febbraio



indicata dal presidente della Regione Giovanni Toti e dall'assessore alla Sanità Angelo Gratarola, ma l'Azienda sanitaria imperiese – da poco retta dal direttore generale Maria Elena Galbusera – assicura che «ci si riuscirà entro la fine del mese prossimo».

Dopo la Asl 1, anche il Gaslini di Genova, da cui dipende ormai la Pediatria imperiese, si è arreso alla soluzione delle coop, considerato che al momento né tra il personale già a disposizione, né tra quello che dovrebbe arrivare attraverso l'ultimo concorso, si è riusciti a reperire i 6 neonatologi necessari per aprire il Punto nascita, con annesso nido, a Sanremo. Quindi l'istituto pediatrico genovese fa ora ricorso a una gara per ingaggiare medici privati a gettone da indirizzare al Borea.

La stessa strada che sta percorrendo, e con grande fretta, la Asl 1 che finora, con grande fatica, è riuscita a recuperare soltanto una parte del personale medico necessario, in particolare 4 ginecologi ingaggiati con contratto libero-professionale di un anno, che intanto hanno preso servizio nel reparto di Imperia. Inoltre sono state fissate per il 19 febbraio le prove (scritta, pratica e orale) del concorso per 3 posti a tempo indeterminato da ginecologo scaduto nel settembre scorso e a cui hanno risposto quattro candidate (di cui tre specializzande), ed è stato

appena indetto un altro concorso per 6 posti, con scadenza per la presentazione delle domande sempre il 19 febbraio.

Nel frattempo, se si vuole partire non si può appunto fare a meno dell'apporto dei medici a gettone. È stata fissata per domani la seduta per valutare le offerte arrivate proprio per la fornitura dei ginecologi che ancora mancano per poter aprire il Punto nascita sanremese. Sta invece procedendo, e si dovrebbe completare entro fine mese, la sistemazione del reparto con attrezzature ed arredi, in parte a carico del Gaslini.

Da tempo già l'Ostetricia-Ginecologia di Imperia va avanti grazie ai medici a gettone che integrano l'organico dell'Asl, oggi questa fornitura dei turni dei ginecologi è affidata alla cooperativa Aurum Assistance, che ha preso il posto delle due estromesse perché non in grado di garantire le prestazioni richieste.

L'ex direttore generale Luca Succhi, da poco trasferitosi alla guida dell'Asl di Como, aveva spiegato che il reparto sanremese «avrà Ostetricia con le sale parto, il nido e la guardia pediatrica. Ginecologia e Pediatria resteranno a Imperia, non avrebbe senso un doppione». La speranza del comprensorio è che si arrivi non solo alla promessa attivazione del Punto nascita al Borea, ma anche che possa garantire tutte le prestazioni e la sicurezza necessarie. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SANREMO

## Medici al Punto Nascita il Gaslini ricorre alle **coop**

CLAUDIO DONZELLA - P. 45

Niente da fare, i medici per la riapertura del Punto nascita all'ospedale Borea di Sanremo non si trovano. E anche il Gaslini, che coordina il reparto, ha annunciato che ricorrerà, si spera provvisoriamente alle **cooperative** per ingaggiare professionisti a gettone. L'obiettivo dell'attivazione dal primo febbraio sfuma, più probabile possa accadere a fine febbraio.

SANREMO ATTENDE L'ATTIVAZIONE DEL REPARTO. LA ASL AGGIUSTA IL TIRO E FISSA IL TRAGUARDO ENTRO FINE FEBBRAIO

# Punto nascita, una corsa a ostacoli L'apertura è nelle mani delle **coop**

Impossibile reperire ginecologi e pediatri con i concorsi, Asl e Gaslini si affidano ai medici a gettone



L'ospedale Borea di Sanremo e il reparto ristrutturato al secondo piano per accogliere Ostetricia-Ginecologia con il nido

GIUSTO

**Domani saranno  
esaminate le offerte  
per la fornitura dei  
turni degli specialisti**

CLAUDIO DONZELLA  
SANREMO

I concorsi ordinari non stanno dando, come si temeva, i risultati sperati, per carenza di partecipanti ma anche per meccanismi burocratici farraginosi, e l'annunciata riapertura del Punto nascita all'ospedale di Sanremo – nel 2020 il reparto di Ostetricia-Ginecologia e anche la Pediatria sono stati accorpati a Imperia, per l'emergenza Covid e per eseguire una completa ristrutturazione – è affidata alle società private (**coop**

**perative** e non) che forniscono medici a gettone. Sicuramente non verrà rispettata la scadenza del primo febbraio indicata dal presidente della Regione Giovanni Toti e dall'assessore alla Sanità Angelo Gratarola, ma l'Azienda sanitaria imperiese – da poco retta dal direttore generale Maria Elena Galbusera – assicura che «ci si riuscirà entro la fine del mese prossimo».

Dopo la Asl 1, anche il Gaslini di Genova, da cui dipende ormai la Pediatria imperiese, si è arreso alla soluzione delle **coop**, considerato che al momento né tra il personale già a disposizione, né tra quello che dovrebbe arrivare attraverso l'ultimo con-

corso, si è riusciti a reperire i 6 neonatologi necessari per aprire il Punto nascita, con annesso nido, a Sanremo. Quindi l'istituto pediatrico genovese fa ora ricorso a una gara per ingaggiare medici privati a gettone da indirizzare al Borea.

La stessa strada che sta percorrendo, e con grande fret-



ta, la Asl 1 che finora, con grande fatica, è riuscita a recuperare soltanto una parte del personale medico necessario, in particolare 4 ginecologi ingaggiati con contratto libero-professionale di un anno, che intanto hanno preso servizio nel reparto di Imperia. Inoltre sono state fissate per il 19 febbraio le prove (scritta, pratica e orale) del concorso per 3 posti a tempo indeterminato da ginecologo scaduto nel settembre scorso e a cui hanno risposto quattro candidate (di cui tre specializzande), ed è stato appena indetto un altro concorso per 6 posti, con scadenza per la presentazione delle domande sempre il 19 febbraio.

Nel frattempo, se si vuole partire non si può appunto fare a meno dell'apporto dei medici a gettone. È stata fissata per domani la seduta per valutare le offerte arrivate proprio per la fornitura dei ginecologi che ancora mancano per poter aprire il Punto nascita sanremese. Sta invece procedendo, e si dovrebbe completare entro fine mese, la sistemazione del reparto con attrezzature ed arredi, in parte a carico del Gaslini.

Da tempo già l'Ostetricia-Ginecologia di Imperia va avanti grazie ai medici a gettone che integrano l'organico dell'Asl, oggi questa fornitura dei turni dei ginecologi è affidata alla cooperativa Aurum Assistance, che ha preso il posto delle due estromesse perché non in grado di garantire le prestazioni richieste.

L'ex direttore generale Luca Succhi, da poco trasferitosi alla guida dell'Asl di Como, aveva spiegato che il reparto sanremese «avrà Ostetricia con le sale parto, il nido e la guardia pediatrica. Ginecologia e Pediatria resteranno a Imperia, non avrebbe senso un doppione». La speranza del comprensorio è che si arrivi non solo alla promessa attivazione del Punto nascita al Borea, ma anche che possa garantire tutte le prestazioni e la sicurezza necessarie. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## A PROPOSITO DI MEMORIA

di **Paolo Mieli**

**Q**uest'anno il Giorno della Memoria (cadrà sabato prossimo) rischia di essere particolarmente doloroso per gli eredi diretti della Shoah. Doloroso perché sarà impossibile evitare l'associazione mentale con quanto è accaduto in Israele il 7 ottobre scorso, una strage di ebrei senza

precedenti novecenteschi — eccezion fatta per la Notte dei cristalli del '38 in Germania — se non in tempo di guerra. Con l'evidenza del presagio che entrambi gli avvenimenti, eccidio nel kibbutz di Kfar Aza e Kristallnacht, portano con sé. Ma sarà angoscioso e ancor più straziante a causa del tentativo, già in atto, di far ricadere sugli ebrei del mondo intero la

«colpa» per la successiva ritorsione israeliana su Gaza. Che ripropone l'equiparazione — in voga da anni, a destra come a sinistra — tra lo Stato hitleriano e quello fondato nel 1948 da Ben Gurion.

Tale equiparazione l'ha già fatta in modo esplicito l'Associazione nazionale dei partigiani d'Italia di Bagno a Ripoli, un piccolo Comune in provincia di Firenze.

**Sabato prossimo** La strage del 7 ottobre, le equiparazioni dello Stato israeliano a quello hitleriano, gli slogan ostili contro gli ebrei, le amnesie, i silenzi. E un celebre oratorio cancellato

# UN GIORNO DELLA MEMORIA PARTICOLARMENTE DOLOROSO

**Q**uesto Comune ha convocato per il 27 gennaio una manifestazione dal titolo: «Mai più. Ottant'anni fa lo sterminio del popolo

ebraico da parte dei nazisti; oggi il genocidio del popolo palestinese da parte dello Stato di Israele». Relatori: l'imam di Firenze Izzedin Elzir e il rappresentante della Comunità Palestinese toscana Bilal Murar. Senza che nel manifesto di convocazione venisse, sia pur accidentalmente, menzionato l'orribile eccidio iniziale nei kibbutz. Senza poi che fosse invitata una qualche personalità del mondo israelitico (e, volendo, se ne sarebbero trovate) disponibile con la sua presenza a legittimare il tutto. Prontamente l'Anpi nazionale ha preso le distanze dall'iniziativa ma, nonostante ciò, è arduo immaginare che qualcosa di analogo non possa venir fuori da altre parti del nostro Paese.

Persino il quotidiano più filopalestinese d'Italia, il *manifesto*, qualche giorno fa ha riconosciuto (per la penna di Bruno Montesano) che da anni, «e oggi ancora di più», il Giorno della Memoria viene «usato come una clava contro gli ebrei». Tant'è che l'Unione delle co-

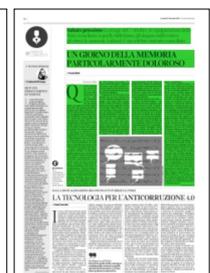
munità israelitiche aveva preso in considerazione l'idea di sottrarsi a qualsiasi evento pubblico. E di ricordare i sei milioni di ebrei sterminati nella Shoah all'interno delle proprie comunità, «con le nostre preghiere, in modo lineare, rispettoso della loro sofferenza e memoria, delle nostre cicatrici come seconda e terza generazione». Lontano «dal clamore dei media». Poi invece, Noemi Di Segni e i dirigenti che sono a capo delle suddette comunità, hanno deciso di presenziare, come gli anni passati, alle manifestazioni pubbliche.

Consapevoli di ritrovarsi in un mondo che nei loro confronti ha via via cambiato atteggiamento. In peggio. Anno dopo anno, sempre di più. L'altro ieri alcune centinaia di persone hanno aggredito la fiera VicenzaOro provocando scontri con la polizia. Il loro scopo dichiarato era quello di solidarizzare con il popolo palestinese. Urlavano slogan assai critici nei confronti di Tel Aviv (e fin qui...) accompagnati da altri ostili tout court agli ebrei. L'obiettivo del corteo era l'inesistente stand di Israele. Secondo il sindaco della città veneta, Giacomo Possamai (Pd), su 1.300 espositori, quelli provenienti dallo Stato ebraico erano tre. Tre. Qualche esponente del partito di Elly Schlein (in primis Piero Fassino) ha intravisto

nell'accaduto i danni prodotti dalla «criminalizzazione di Israele» e dalla «diffusione delle pulsioni antisemite». Quelli più in sintonia con la segretaria si sono momentaneamente distratti.

Ripetiamo ancora una volta — ove mai ce ne fosse bisogno — che riteniamo del tutto legittima ogni critica persino la più estrema a qualsiasi atto del governo presieduto da Benjamin Netanyahu, così come di tutti quelli che lo hanno preceduto e di quelli che verranno. Del resto, un'eco possente di proteste dello stesso genere giunge anche da Israele. Ma qui è di altro che si sta parlando. Di mezze frasi (talvolta frasi intere) che, in manifestazioni a carattere mondiale, inneggiano al «lavoro che Hitler non ha avuto il tempo di portare a termine» e che adesso meriterebbe di essere «completato».

Nei Paesi mediorientali e in quelli sotto l'influenza iraniana,



russa o cinese tutto ciò accade senza che le autorità pubbliche se ne diano pena. Talvolta approvano con convinzione. Ma anche nell'universo occidentale, dove pure i governi si pronunciano criticamente nei confronti di questo fenomeno, le istituzioni culturali si affrettano a mettersi al passo con i tempi nuovi. L'università di Cagliari ha anticipato le altre (quantomeno quelle italiane) nell'interrompere, su sollecitazione di studenti e corpo docente, ogni rapporto con quelle di Israele. E il solerte rettore, Francesco Mola («mai andato in Israele, nel mio piccolo...»), è il suo vanto), si è dovuto sorbire qualche rimbrotto per non aver stracciato all'istante l'ultimo accordo, quello con l'ateneo di Haifa. È «prossimo alla scadenza», si è giustificato Mola, e cancellarlo di punto in bianco «non è così semplice». In Germania, il Kammerchor di Berlino, uno dei cori più famosi del mondo, all'improvviso ha eliminato dal proprio programma l'oratorio di Georg Friedrich Händel «Israele in Egitto». Scritto e cantato per la prima volta nel 1739. Il celebre oratorio ripercorre, come si evince dal titolo, la storia biblica della liberazione degli israeliti dal giogo del faraone. Non era opportuno, si sono giustificati i responsabili del coro, iniziare il nuovo anno con una rappresentazione di questo genere. Meglio mettere in scena qualcosa che abbia maggior sintonia con la «richiesta di pace». È la prima volta che accade nei quasi tre secoli di vita di questa composizione. Brutti tempi per la celebrazione del Giorno della Memoria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Arianna Meloni in campo: vogliono farci saltare i nervi, ma non ci riusciranno

## Il congresso a Firenze. Il «derby» con Salvini (allo stadio viola)

dal nostro inviato  
**Claudio Bozza**

**FIRENZE** «Arianna è il vero motore del partito. Lei sa sempre tutto quello che accade nel territorio: la chiami e ti dà subito la risposta che serve». Sul palco del Teatro del Maggio, a condurre il congresso di Fratelli d'Italia di Firenze, da ex direttore di tg Rai c'è uno speaker d'eccezione: Gennaro Sanguiliano. Al suo fianco c'è appunto «Arianna», sorella della premier Giorgia Meloni. L'Inno di Mameli, suonato al pianoforte nella «casa» di una della orchestre più note al mondo, dà il via alla liturgia del congresso (ma il candidato è uno solo).

Anche qui, mentre inizia la campagna elettorale per tentare il grande «assalto» a Palazzo Vecchio, è il momento della riscossa per gli eredi di Msi e An. Gli occhi di tutti i militanti, che da sempre avevano dovuto fare i conti con percentuali da zero virgola, sono per Arianna Meloni, responsabile della segreteria politica e del tesseramento del partito. La sua partenza è soft: «A me piace lavorare nell'ombra...». Poi scatta, lancia in resta: «Siamo molto attaccati, pensano di farci saltare il sistema nervoso: tirano fuori parenti, antenati, ma non ci riusciranno, perché non abbiamo scheletri nell'armadio e perché noi lo facciamo solo

perché ci crediamo — dice —. Qualcuno vuole far credere che mia sorella mi abbia nominato segretaria del partito, ma non è così: io mi occupo di un dipartimento». Non fa nomi e cognomi, ma l'ultimo nervo scoperto, dopo il caso dello sparo di Capodanno del deputato Pozzolo, è l'inchiesta di Report sulle ombre del passato di Franco Meloni, padre di entrambe le sorelle.

Arianna Meloni chiama l'applauso quando dice: «Noi siamo una grande squadra. Non è vero che c'è solo Giorgia Meloni, che pure resta la più brava — rivendica —. In Europa prima eravamo fanalino di coda, ora invece ci prendono ad esempio. Siamo riusciti a far cambiare rotta a Bruxelles, ma è chiaro che c'è ancora tanto da fare». Il padrone di casa è il deputato Giovanni Donzelli. E proprio nella giornata che segna l'inizio della campagna per provare a conquistare una delle ultime «capitali» rimaste al Pd, nel centrodestra scatta pure un derby. Dall'altra parte della città, all'ultimo tuffo, Matteo Salvini si materializza al Viola park, il quartier generale della Fiorentina, e spara alzo zero contro il restyling dello stadio Franchi (progetto del sindaco Dario Nardella). È un tema chiave per spostare consensi in campagna elettorale: «Ne va fatto uno nuovo, in un'altra parte della città e coi soldi dei

privati», dice il ministro delle Infrastrutture. Ma il tempo ormai è scaduto. Lo sanno anche gli alleati di FdI, che a tacchini chiusi sorridono per l'incursione del leader leghista.

Sul palco, Donzelli la mette così: «Piacerebbe alla sinistra avere un centrodestra diviso con rapporti tesi, in realtà i rapporti sono ottimi anche quando abbiamo opinioni diverse», dice il capo dell'organizzazione di FdI. E sulla corsa per Firenze assicura: «Il centrodestra è pronto a governare città: abbiamo nomi e programmi». Il nome per provare a battere la dem Sara Funaro, in realtà, manca ancora all'appello. L'ex direttore degli Uffici Eike Schmidt è stato per settimane il candidato in pectore del centrodestra, ma ora le sue quotazioni sono calate.

Donzelli, durante il suo intervento, lancia la candidatura alle Europee di Francesco Torselli, capogruppo di FdI al Consiglio regionale toscano. Ma la vera attesa resta per il nome del capolista: nel collegio del Centro correrà «Arianna»? Di certo, comunque vada, per contrastare al meglio un collegio in cui il Pd sembra ancora abbastanza solido, il cognome «Meloni» ci sarà. Resta solo da capire se il nome sarà quello della premier o di sua sorella.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Il legame

### Passione politica in comune

✓ Giorgia e Arianna Meloni hanno condiviso la passione per la politica fin dalla gioventù (la premier ha due anni in più). Per entrambe la prima tessera è stata quella del Movimento sociale italiano

### L'impegno dietro le quinte

✓ Se Giorgia ha fatto politica in prima linea in Alleanza nazionale e nel Pdl, la sorella minore ha sempre avuto un ruolo defilato. Precaria della Regione Lazio, si è occupata del tesseramento di Fdl



### Alla guida della segreteria

✓ Nell'agosto scorso, pur tra le polemiche per il legame familiare (oltre a quello matrimoniale con il ministro Lollobrigida) ad Arianna è stato assegnato l'incarico di responsabile della segreteria politica



### La giornata

In mattinata Arianna Meloni è intervenuta al congresso di Fratelli d'Italia a Firenze. Ad introdurla è stato il ministro della Cultura Gennaro Sangiuliano (foto a sinistra). Nel pomeriggio il ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini ha fatto tappa al Viola park, a Bagno a Ripoli



ABUSO E INTERCETTAZIONI

## Critiche a Nordio I magistrati si dividono

di **Giovanni Bianconi**

**D**ue giorni di dibattito parlando di abuso di ufficio, intercettazioni e degli altri «casi» aperti contro il governo, ma alla fine l'Anm si divide e il documento di critica unitario non arriva.

a pagina 7

# Dall'abuso d'ufficio alle intercettazioni L'Anm accusa Nordio ma poi si divide

La corrente di destra si sfilava dal documento finale

### La sintesi

La maggioranza del sindacato: pronti a ogni iniziativa per tutelare la giurisdizione

### Le toghe

di **Giovanni Bianconi**

**ROMA** Due giorni di dibattito interno per dire sostanzialmente le stesse cose: abrogare l'abuso d'ufficio è un errore perché si lasciano indebiti «spazi d'impunità»; le intercettazioni sono un irrinunciabile strumento d'indagine che non va depotenziato; le carriere di giudici e pubblici ministeri non devono essere separate; senza nuovi investimenti in uomini e mezzi l'efficienza gli obiettivi fissati dal Pnrr sono irraggiungibili; il prestigio e il ruolo del Consiglio superiore della magistratura vanno salvaguardati.

Poi però ieri, al momento di mettere nero su bianco

queste considerazioni e rivendicazioni che di fatto contengono una critica abbastanza netta alle scelte del governo e del suo ministro della Giustizia, il «parlamentino» dell'Associazione nazionale magistrati s'è diviso. Quella sorta di coalizione di centro-sinistra rappresentata da Unità per la costituzione e Area approva (insieme alla sinistra-sinistra di Magistratura democratica e agli «autonomi» di Articolo 101) un documento, mentre la destra di Magistratura indipendente ne ha votato uno proprio in solitudine, finendo in minoranza. Pur rimanendo nella Giunta unitaria che (con Area e UnicoSt) governa il sindacato dei giudici.

«Voi volete veicolare un giudizio politico negativo nei confronti dell'esecutivo che non ci compete, perché secondo noi l'Anm non deve diventare un partito di opposizione», protestavano quelli di Mi nella discussione sul testo finale; «l'Anm non è un partito di opposizione, ma men-

che meno di governo», ribattevano dal fronte maggioritario. Un botta e risposta che sintetizza una frattura destinata forse a pesare dentro l'Associazione nel confronto tra toghe e politica dei prossimi mesi. Che si annuncia difficile e irto di asprezze.

Il «non detto» sulla bocca di tutti, dentro e fuori l'Anm, sulla decisione della corrente di destra di sfilarsi dal testo finale, è che Mi ha molti esponenti o figure di riferimento nel governo e dentro al ministero (dal giudice in aspettativa, nonché sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Alfredo Mantovano ai principali collaboratori del Guardasigilli Carlo Nordio); diventando così quasi contigua al-



l'esecutivo, e non grado di aderire a una posizione chiara che acquista un sapore inevitabilmente politico. Senza tuttavia arrivare a una rottura che scontenterebbe la base del gruppo, che sarà pure conservatore ma non ha intenzione di rinunciare ai capisaldi di autonomia e indipendenza delle toghe.

Il leader di Area Giovanni «Ciccio» Zaccaro lamenta la scelta «incomprensibile» di Mi, mentre il presidente dell'Anm Giuseppe Santalucia (anche lui di Area) mantiene toni diplomatici: «Preferisco mettere l'accento sui contenuti condivisi e unitari nel corso di due giorni di dibattito, anziché sulla decisione di non votare il documento finale». Tuttavia proprio nella coda di quel dibattito, il segretario dell'Anm Salvatore Casciaro, rappresentante di Mi, ha provato a sfidare la maggioranza: «Visto che nel merito delle questioni, dal punto di vista tecnico, siamo tutti d'accordo, perché non avete aderito voi al nostro testo?».

In effetti anche le toghe di destra hanno usato toni critici sull'abolizione dell'abuso d'ufficio e le altre questioni sul tappeto, compreso il ri-

chiamo a «ponderazione ed equilibrio» rivolto al vice-presidente del Csm Fabio Pinelli, che ha denunciato un presunto passato «deragliamento» dell'organo di autogoverno dai binari fissati dalla Costituzione (oggetto di un altro documento dell'Anm che esprime «stupore» verso Pinelli, votato a maggioranza ma senza Articolo 101). Mancava però nella proposta di Mi — secondo Area, Unicost e Md — l'esplicita preoccupazione per le scelte del centro-destra al governo, che rischiano di depotenziare e rendere ancor meno efficiente la risposta giudiziaria.

Divisioni a parte, resta l'atto d'accusa dell'Anm al ministro Nordio che indebolisce il contrasto al malaffare, insiste sul «timore per il preteso eccessivo potere» dei pm e «sui «pretesi abusi delle intercettazioni o altri strumenti di ricerca della prova», anziché «attuare una reale politica di sostegno dei magistrati, impegnati a garantire il migliore servizio ai cittadini e l'attuazione degli obiettivi del Pnrr». Con l'annuncio, per il futuro, di «ogni iniziativa a tutela dell'essenza della giurisdizione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le misure

### Il via libera del Cdm e l'iter del ddl

✓ Il ddl Nordio sulla riforma della Giustizia ha il via libera del Consiglio dei ministri lo scorso 15 giugno. Il 19 luglio il presidente Mattarella autorizza la presentazione del ddl alle Camere. Il testo ha iniziato l'iter al Senato, in commissione Giustizia

### Il traffico di influenze

✓ Il ddl (che contiene modifiche al codice penale, di procedura penale e all'ordinamento giudiziario) limita l'imputazione per traffico di influenze «a casi particolarmente gravi», sale invece a 4 anni e 6 mesi la pena minima (da 1 anno e 6 mesi)

## I paletti per la stampa

✓ Novità anche in tema di intercettazioni: i giornalisti potranno pubblicare solo quelle il cui contenuto sia «riprodotto dal giudice nella motivazione di un provvedimento o utilizzato nel corso di un dibattito», non quelle agli atti di polizia e pm

## La cancellazione del reato

✓ La riforma prevista dal ddl Nordio cancella in toto il reato di abuso d'ufficio, che punisce chi approfitta di un incarico pubblico per causare un vantaggio o uno svantaggio e prevede una pena da 1 a 4 anni di reclusione

## I volti

Il Guardasigilli Carlo Nordio e Giuseppe Santalucia, a capo dell'Anm



# Fedriga (Friuli-Venezia Giulia) «No alla battaglia delle bandierine nel centrodestra La legge sul fine vita? Io voterei contro»

**I candidati civici  
Chi ha un buon  
candidato lo metta  
sul tavolo**

**senza escludere i civici  
di Cesare Zapperi**

**MILANO** Il centrodestra nelle Regioni (vedi la Sardegna) e nelle città fa spesso fatica a trovare la quadra sui candidati. Perché?

«In una coalizione il dibattito è fisiologico — risponde Massimiliano Fedriga, presidente leghista del Friuli-Venezia Giulia —. L'importante è il risultato finale. Non mi pare che dall'altra parte ci sia unità: basti guardare alla stessa Sardegna e al Piemonte».

**Nell'isola la Lega ha dovuto incassare lo stop a Solinas.**

«In una coalizione è forte mente sbagliato fare una battaglia di bandierine. Noi dobbiamo solo pensare a come possiamo presentarci in modo unitario e credibile agli elettori. E questo vale nelle Regioni come nelle città. Nei territori le candidature non possono essere decise con il manuale Cencelli».

**Forza Italia dice che in Basilicata Vito Bardi non si tocca.**

«Io faccio un appello all'unità del centrodestra, vale per tutte le cinque Regioni che quest'anno saranno chiamate al voto».

**Eppure, proprio il vicesegretario della Lega Andrea Crippa ha parlato di compensazioni...**

«Le compensazioni si possono trovare nella composizione delle giunte che, quelle sì, devono essere rappresentative di tutta la coalizione. Dopodiché, se la Lega in una Regione ha un buon candidato lo mette sul tavolo. Lo stes-

so vale per gli altri partiti, senza escludere che la soluzione migliore possa essere un candidato civico».

**Nel confronto sulle Regionali si è guardato anche al voto nel 2025 quando toccherà al Veneto che fa gola a FdI ma che per la Lega non si tocca.**

«Qui il tema è quello del terzo mandato. Trovo singolare che dove c'è l'elezione diretta del presidente o del sindaco ci sia un limite ai mandati, mentre tutti gli altri incarichi, anche quelli che non sono scelti dai cittadini, possono essere a vita».

**Il tetto ai mandati va tolto?**

«Sì, perché penso che debbano scegliere gli elettori. Anche perché il governatore uscente non è detto che si candidi e se lo fa saranno comunque i cittadini a decidere».

**Lei è al primo anno del secondo mandato. Sta già pensando ad un possibile terzo?**

«Auspico che venga tolto il limite, ma quanto a me non è detto che ne approfitterò. È una scelta molto soggettiva. Diciamo che quando arriverò al decimo anno ve lo farò sapere...».

**FdI rivendica il candidato in Sardegna per una questione di riequilibrio politico.**

«Lo ripeto: gli equilibri si trovano dentro gli esecutivi. Poi, chi ha un candidato valido, e FdI li ha, li metta sul tavolo. La coalizione sceglierà la soluzione migliore».

**In Veneto la Lega si è divisa sulla legge sul fine vita. Lei ha una posizione diversa da quella del suo collega Zaia?**

«Zaia ha lasciato libertà di coscienza e con ciò ha dimostrato la sua statura. È un tema delicato che non va sacri-

ficato sull'altare della battaglia politica a colpi di propaganda. Mi pare che certe forme di suicidio assistito che vediamo in Europa si spingano verso una liberalizzazione che può favorire una soppressione degli individui ritenuti un peso per la società. Lo trovo pericoloso».

**Come intende regolarsi?**

«Abbiamo chiesto un approfondimento alla Presidenza del Consiglio che ci ha chiarito che una legge che regola il fine vita non è di competenza regionale. Si rischia di creare situazioni diverse a seconda delle Regioni. Il nostro Consiglio regionale si è espresso con una mozione che spinge sulle cure palliative e su tutto ciò che serve per dare assistenza a chi versa in condizioni critiche».

**Il centrosinistra vi attacca.**

«Io penso che debba essere rispettata la sensibilità di tutti. Sorprende che il Pd voglia prendere provvedimenti nei confronti di chi non si è adeguato alla linea del partito».

**Lei, al di là del tema della competenza, è contrario ad una legge sul fine vita.**

«Sì, se mi trovassi in Parlamento non voterei a favore. Ho paura che, seppur a piccoli passi, si scivoli verso un modello sociale che porta all'eliminazione del più debole».

**Udine è nel mirino per le urla razziste al portiere del Milan. Cosa ne pensa?**

«La condanna delle espressioni razziste deve essere secca e dura. Mi auguro che le indagini portino il prima possibile all'individuazione dei responsabili. Ma respingo le generalizzazioni che sto leggendo verso una città e una comunità che si sono sempre



dimostre accoglienti. Difenderò con forza la mia gente da una falsa narrazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

● Massimiliano Fedriga, 43 anni, Lega, è presidente della Regione Friuli-Venezia Giulia dal 2018, confermato nel 2023

● Dal 2021 è anche presidente della Conferenza della Regioni, mentre dal 2008 al 2018 è stato deputato



## Nella comfort zone dell'antifascismo, il Pd ha perso la sua agenda

*E' difficile capire oggi quale sia la linea del partito, quale la parola d'ordine partorita dal conclave umbro. La principale debolezza della leadership di Schlein è l'incapacità di fondo di combattere lo status quo dell'Italia. Elenco delle occasioni mancate*

**I**l conclave convocato dal Partito democratico la scorsa settimana a Gubbio doveva essere una prova di forza del partito più importante dell'opposizione ma si è rivelato una manifestazione di debolezza pur essendo il conclave stesso particolarmente coerente con la linea politica adottata dalla linea del Pd, sintetizzabile con una parola di tre lettere: boh. Boh nel senso più nobile del termine. Così come è difficile capire quale sia la linea del Pd su molti fronti (non è un errore di comunicazione non comunicare cosa pensi il Pd davvero sul lavoro, sul Patto di stabilità, sull'Ucraina, sul medio oriente, sul

mercato elettrico, sui diritti, è una scelta politica: dare all'elettore la possibilità di poter pensare che il Pd sia pronto a sostenere una tesi ma anche il suo contrario), allo stesso modo è molto difficile capire quale sia la parola d'ordine partorita dal conclave umbro, a parte un fiero, sano e gagliardo appello lanciato dal partito di Elly Schlein contro la deriva fascista del paese (per il prossimo conclave del Pd, stamperemo qualche copia omaggio di un libriccino di Esopo, intitolato Al lupo, al lupo). Boh, appunto.

## Il Pd di Schlein non ha un'agenda per i vizi italiani

“Con questi diriggenti non vinceremo mai”, disse Nanni Moretti nella mitica piazza Navona del 2002. Allo stesso modo oggi Giorgia Meloni potrebbe dire: con questa opposizione, cari diriggenti d'Italia, non perderemo mai, e dunque teniamoci stretta Elly, visto mai fosse davvero la nostra assicurazione sulla vita

A quasi un anno dalla sua elezione (il 27 febbraio: cin cin), il grande problema riscontrato da Schlein non è però quello di essere la portavoce della sinistra socialconfusa ma è quello di non essere riuscita a utilizzare la sua freschezza, il suo tratto giovanile, la sua leadership potenzialmente vicina allo spirito del tempo, per dettare l'agenda con forza, con coerenza, con efficacia. Il Pd riunisce i suoi cer-

velli ma nessuno se ne accorge. Il Pd fa opposizione ma nessuno se ne accorge. Elly parla ma nessuno se ne accorge. Un tempo si sarebbe detto che al Pd servirebbe un'agenda, anche piccolina, anche una mini Mole-skine. Non si chiede questo, troppo ambizioso, ma quello che manca con evidenza al Pd oggi è la capacità di dettare l'agenda, di imporre temi, di portare il governo a discutere

non delle proprie idee ma di quelle degli altri. Da un anno il Pd di Schlein pensa che sostenere la tesi che il governo sia



ostaggio del fascismo possa smuovere le acque del consenso. Da un anno sostenere la tesi che il governo sia ostaggio del fascismo porta più consenso al governo che all'opposizione. Il passaggio strategico che servirebbe a Schlein oggi non coincide solo con l'uscita progressiva dalla comfort zone dell'antifascismo ma coincide con la volontà di occuparsi un po' meno dei peccati degli avversari e un po' più dei vizi dell'Italia. Per farlo i temi a disposizione del segretario sarebbero molti e ci sarebbe l'imbarazzo della scelta per dimostrare quanto il governo Meloni sia inadatto a costruire un'ambiziosa agenda per il futuro. Si potrebbe partire dall'incapacità di Meloni di creare ricchezza, di generare pil, di alimentare la crescita: nulla. Si potrebbe partire dall'incapacità di Meloni di parlare di concorrenza, come in fondo chiede anche il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, che proprio sulla concorrenza ha bacchettato con forza il governo: anche qui, nulla. Si potrebbe parlare di innovazione, di intelligenza artificiale, di ricerca e di sviluppo, e si potrebbe chiedere perché l'Italia di Meloni consideri questi temi poco più che spazzatura: ma anche qui nulla di nulla. Si potrebbe parlare poi di giustizia, per esempio, sfidando il ministro Nordio a portare avanti una rivoluzione garantista che il Pd, prima di Schlein, ha sempre auspicato: ma anche qui nulla. Ci

si potrebbe chiedere perché il Pd non riesca a dettare un'agenda in grado di trasformare il principale partito dell'opposizione nel cane da guardia dei vizi dimenticati del nostro paese (in alcuni casi, se possibile, le ricette economiche del Pd sono più irresponsabili di quelle del governo, per esempio sul debito: ricorderete quando nel dicembre del 2022 la maggioranza approvò per sbaglio un emendamento proposto dal Pd, per il quale occorre coperture pazzesche da mezzo miliardo, e in quell'occasione fu il Pd a chiedere di sopprimere quell'emendamento, dicendo di aver fatto un errore). La risposta a questa domanda non può essere confinata all'idea che, avendo Meloni cambiato così tante posizioni su molti temi, sia molto difficile per il Pd fare opposizione a una Meloni che su alcuni argomenti fa quello che farebbe il Pd se fosse al governo (Pnrr, Patto di stabilità, politica estera). La risposta a questa domanda va individuata in quella che è la principale debolezza con cui fa i conti la leadership di Schlein. Non l'incapacità di spiegare al mondo quanto sia fascista il governo Meloni ma l'incapacità di fondo di combattere lo status quo dell'Italia. Non si parla di innovazione perché l'innovazione fa paura e perché scommettere sull'innovazione significherebbe scommettere sul potere distruttivo e rigenerativo del capitalismo. Non si parla di concorrenza perché la concorrenza

fa paura e perché scommettere sulla concorrenza significherebbe scommettere sulla distruzione progressiva dei poteri consolidati, delle corporazioni, e per un partito che cerca disperatamente di difendere la sua rendita di posizione aggredire l'esistente significa aggredire se stesso. Non ci si occupa di giustizia, con un piglio garantista, perché adottare quell'approccio significherebbe sfidare un altro potere costituito, quello della casta dei magistrati ideologizzati che quella sì è tornata a dettare l'agenda alla sinistra trasformando il diritto allo sputtanamento in diritto di cronaca e inserendo il primato delle procure sulla politica nella Costituzione immateriale del paese. Schlein non riesce a dettare l'agenda del dibattito pubblico non perché non ha nulla da dire ma perché sa che ciò che dovrebbe dire per provare a rappresentare un pezzo maggioritario del paese costringerebbe il suo Pd a prendere decisioni, a scardinare l'esistente, sfidare lo status quo e uscire dalla comfort zone. "Con questi dirigenti non vinceremo mai", disse Nanni Moretti nella mitica piazza Navona del 2002. Allo stesso modo oggi Giorgia Meloni potrebbe dire: con questa opposizione, cari dirigenti d'Italia, non perderemo mai, e dunque teniamoci stretta Elly, visto mai fosse davvero la nostra assicurazione sulla vita.



## SCELTA DI CAMPO

# Dal Pd schiaffo agli ebrei: mozione pro Palestina

Altro affronto dopo l'altolà della Schlein alle armi a Israele. Il rabbino capo: «Il governo è con noi»

**Domenico Di Sanzo**

■ La segreteria del Pd vuole il riconoscimento della Palestina, i riformisti frenano. La resa dei conti è prossima. Il rabbino capo di Roma: «Il governo è vicino a Israele, ma c'è delusione per l'atteggiamento del Vaticano».

con **Bulian, Giannoni e Giubilei** alle pagine 2-3

## Ecco il nuovo schiaffo del Pd Un documento pro Palestina

Dopo l'altolà di Schlein sul sostegno a Gerusalemme, in arrivo una mozione  
La segretaria vuole subito il riconoscimento dello Stato, ma i riformisti frenano

**Domenico Di Sanzo**

■ Dopo le parole di Elly Schlein sullo stop alle armi a Israele, il Pd si divide sulla mozione sul conflitto in Medio Oriente. Come riportato ieri da *Il Giornale*, la minoranza dem ha preferito non commentare la proposta di Schlein, che mira a disarmare lo Stato ebraico. «Non potevamo dire in questo momento che bisogna dare armi a Israele», si giustifica un parlamentare della corrente riformista del Pd. Meglio non dare fuoco alle polveri, dunque. Ma la resa dei conti sembra solo rinviata. Il prossimo appuntamento delicato è fissato per fine mese, quando i democratici depositeranno una mozione alla Camera «in merito alla crisi in Medio Oriente». Il testo è già calendarizzato e dovrà essere presentato entro il 29 gennaio. Proprio la temp-

stica è il primo punto di attrito tra la segretaria e i settori del partito che sono più sensibili nei confronti di Israele. Il «correntone» riformista sta lavorando per rinviare la discussione e la votazione della mozione. Troppo vicine le commemorazioni del Giorno della Memoria, che è il 27 gennaio. Una data che dovrebbe unire tutti nel ricordo del genocidio degli ebrei durante la Shoah, ma che sta spaccando il Pd. Schlein e i suoi vorrebbero arrivare in Aula due giorni dopo l'anniversario della liberazione del campo di concentramento di Auschwitz. La minoranza, invece, è intenzionata a procedere con i piedi di piombo. Il rischio, spiegano dal campo riformista, «è che la sovrapposizione con la Giornata della Memoria possa fomentare polemiche». Non solo. C'è la guerra a Gaza che conti-

nua. E ci sono stati gli scontri di Vicenza. La polemica è dietro l'angolo. Soprattutto nel caso il Pd decidesse di mettere nero su bianco il riconoscimento dello Stato di Palestina.

E arriviamo al secondo punto che sta agitando il dibattito interno ai dem. «Stiamo ancora discutendo, ma entro questa settimana dovremmo chiudere», spiega un senatore vicino a Stefano Bonaccini. Il tema sono i contenuti del testo che sarà portato a Montecitorio dal Pd. Schlein, dopo la fuga in avanti contro Israele, non sembra intenzionata a



fare troppe concessioni alla minoranza. L'obiettivo della segretaria è arrivare in Aula con la proposta del riconoscimento di uno Stato palestinese indipendente. Una posizione che ricalca quella del premier socialista spagnolo Pedro Sanchez. Il capo del governo di Madrid, il 24 novembre scorso, dal confine tra Egitto e Gaza, ha minacciato: «Se non lo farà l'Ue, la Spagna potrebbe riconoscere unilateralmente lo Stato palestinese».

La minoranza dem, invece, sta trattando per arrivare a una risoluzione dai toni più sfumati. Un testo che

si limiti all'enunciato di principio dei «due popoli, due Stati». Chiara Braga, capogruppo del Pd alla Camera, vicina a Schlein, in un'intervista a Domani, è evasiva davanti alla domanda sulla mozione per il riconoscimento della Palestina: «Ne discuteremo nei gruppi parlamentari». Lo scenario da evitare è quello di una spaccatura in Parlamento. Bonaccini pattina: «Schlein è schierata dalla parte di Israele, il nemico di Israele è Netanyahu». L'unico timido distinguo arriva dall'europarlamentare Pina Picierno in un'intervista al Corriere della Sera:

«L'Italia non vende armi ai Paesi in guerra. Esiste invece un flusso di denaro che illecitamente dai Paesi europei arriva alle organizzazioni terroristiche come Hamas». Dalla sinistra dem Andrea Orlando rilancia: «Serve un salto di qualità per la nascita dello Stato palestinese». Noemi Di Segni, presidente dell'Unione Comunità Ebraiche Italiane, punge Schlein senza nominarla: «Cessate il fuoco delle parole lo diciamo noi a chi continua ad accusare Israele di crimini di guerra e genocidio». Intanto la segretaria e i suoi rimangono in silenzio sull'aggressione di Vicenza.



**DENUNCE**

Sono in arrivo nuove denunce per gli scontri di due giorni fa a Vicenza, durante il corteo contro la presenza di stand

israeliani alla fiera dell'oro. La Questura sta analizzando video e fotografie scattati dalla Digos per identificare gli altri attivisti

LA DISCUSSIONE NEL CENTRODESTRA

# Fi prova a blindare Basilicata e Piemonte

**Tajani: «Bardi in testa alla graduatoria dei governatori». Alla Lega più candidature a sindaco**

**IL MONITO**

**Cirielli (Fdi) avverte: «Il generale si confronti anche con noi»**  
**Anna Maria Greco**

■ Gli azzurri sono tranquilli. Vito Bardi si ricandiderà alla presidenza della Regione Basilicata, come Alberto Cirio in Piemonte. Non hanno chance le pretese di Matteo Salvini, che chiede «compensazioni», dopo la rinuncia obbligata del presidente uscente della Sardegna Christian Solinas. Le mire della Lega sono proprio sulla regione del Sud, ma in Fi c'è tranquillità e si conta sull'appoggio di Giorgia Meloni. Pure se il vicesegretario Cirielli ha chiesto che Bardi «abbia l'umiltà di rapportarsi a Fdi». Non per una «valutazione personale» ma per un confronto sulle scelte migliori.

Il leader di Fi Tajani, al congresso del partito su Roma Capitale, dice: «Bardi è il miglior candidato che il centrodestra possa avere in Basilicata, perché è in testa alla graduatoria dei governatori e poi perché i lucani sanno che non fa pagare loro acqua e gas grazie all'uso dei proventi dell'estrazione del petrolio. Un presidente che ha fatto fatti concreti. In politica le chiacchiere stanno a zero, contano i fatti e Bardi li ha realizzati».

Dunque il segretario azzurro blinda la corsa dell'ex generale della Guardia di Finanza verso il suo secondo mandato, mentre in Sardegna Fi sosterrà il candidato di Fdi, il sindaco di Cagliari, Paolo Truzzu, con ben altra convinzione di Solinas, assediato dai guai giudiziari e in calo di consensi. Que-

sto, però, non deve incrinare i rapporti tra alleati.

«Sono convinto che il centrodestra andrà unito in tutte le regioni al di là del confronto naturale, guai se non ci fosse, ma conta la coesione dell'alleanza che governa la maggioranza delle regioni con buoni presidenti e dei comuni con buoni sindaci e governerà anche la prossima legislatura se le cose continueranno ad andare così». Il segretario di Fi sulle prossime elezioni regionali e amministrative dice quel che ripete in altre parole l'altro vicepremier, Salvini: «Per noi l'unità del centrodestra è una priorità, abbiamo sempre lavorato per questo e non abbiamo mai attaccato nessuno».

Al Carroccio che vorrebbe da Fi uno sforzo in Basilicata risponde anche il portavoce nazionale Raffaele Nevi: «Bardi non si ritira dalla corsa in Basilicata, anche perché ha fatto bene in questi 5 anni e ha consenso. Queste sono elezioni regionali, c'è una dinamica locale che va considerata». Sembra di capire che per la Lega eventualmente qualche «compensazione» ci sarà sui Comuni.

Fi si organizza sul territorio con congressi provinciali che dimostrano la vitalità di un partito che, dopo la scomparsa di Silvio Berlusconi, punta al 10% alle Europee di giugno e al 20% alle prossime politiche. Ieri Maurizio Gasparri, diventato capogruppo al Senato, ha salutato Luisa Regimenti che prende il suo posto come coordinatrice romana. È stata scelta per acclamazione dal congresso, visto che non aveva contendenti. Medico, classe '58, ex deputata leghista.



**LEADER LUCANO**  
Vito Bardi governatore della Basilicata che Tajani vuole confermare come candidato dell'intera coalizione di centrodestra



L'editoriale

# Trump, l'Italia e la "post" democrazia

di **Ezio Mauro**

**P**iù che una replica, un'anticipazione di un nuovo ciclo politico, all'insegna della post-democrazia. Da normale scadenza elettorale di un sistema consolidato, le elezioni americane che a novembre porteranno alla Casa

Bianca il 47° presidente degli Stati Uniti stanno diventando un passaggio decisivo che può sfociare nel tramonto di un'epoca e nell'inizio di una stagione sconosciuta, capace di segnare il corso di questo secolo.

● a pagina 27

# Trump e la post-democrazia

*Le elezioni americane stanno diventando un passaggio decisivo che può sfociare in una stagione sconosciuta*

*L'Europa deve reagire subito. Resta una domanda inquietante: cosa farà l'Italia davanti all'incantesimo populista?*

di **Ezio Mauro**

**P**iù che una replica, un'anticipazione di un nuovo ciclo politico, all'insegna della post-democrazia. Da normale scadenza elettorale di un sistema consolidato, le elezioni americane che a novembre porteranno alla Casa Bianca il 47° presidente degli Stati Uniti stanno diventando un passaggio decisivo che può sfociare nel tramonto di un'epoca e nell'inizio di una stagione sconosciuta, capace di segnare il corso di questo secolo indeciso e contraddittorio, finora impegnato soltanto a destrutturare le certezze della storia e le eredità politiche trasmesse fin qui dal Novecento: come se si dovesse preparare il terreno vergine per il nuovo esperimento culturale e sociale che dall'America come sempre si irraderà nel mondo. Si tratta solo di un voto, si potrebbe obiettare, e della scelta di un leader che comunque resterà al potere appena quattro anni, in un sistema munito dei contrappesi istituzionali di garanzia, con una stampa vigile e un'opinione pubblica consapevole, nel culto condiviso della libertà. Trasformare una singola persona – sia pure con l'esperienza di un ex presidente e persino con la forza del candidato che guida la corsa dei sondaggi – in uno strumento rivoluzionario capace di rovesciare i codici dell'ordine mondiale, riscrivendoli nei fatti, è insieme una semplificazione e un'esagerazione, quindi un tipico cedimento alla fenomenologia populista dominante in questa fase: per cui il leader è soprattutto un performer che nasce dal disegno di una rottura sociale e costituzionale e impersona il disordine mentre lo crea, così come terremota il sistema invece di rappresentarlo. Nella realtà, e negli Stati Uniti in primo luogo, esistono i normali meccanismi di salvaguardia di ogni democrazia, in grado di frenare gli eccessi, ribadire il senso del limite, arginare le deviazioni e infine

riportare il quadro politico e istituzionale dentro gli argini di sicurezza della normalità repubblicana di ogni giorno.

Soltanto che queste parole perdono senso politico ogni ora che passa, e rischiano di ridursi a gusci vuoti proprio perché non esprimono più un significato riconosciuto, da spendere nella vita quotidiana. Salvaguardia, limite, argine, correzione, normalità, istituzioni e democrazia: un corredo di formule che si riassume nella norma di cittadinanza, la quale per operare ha bisogno di un circuito democratico attivo, a cui è necessario un minimo atto di fede o almeno di fiducia nella relazione tra l'individuo e la società politica. Tutto questo è in crisi, e si sta consumando, a partire dal rapporto tra il cittadino e lo Stato, sempre più spesso costretti e convivere da separati in casa, con ogni passione civile spenta. L'apparato diffuso di reciproca garanzia che rinnovava a tutti i livelli il patto sociale così come veniva trasmesso dalle generazioni precedenti – in quella continuità che genera civiltà – gira a vuoto perché i presupposti sono saltati, o arrugginiscono inceppati. La rappresentazione della politica, nelle sue forme tradizionali, trova il teatro vuoto: fa molto più rumore il circo populista, a due o tre



piste, dove il leader esibisce la sua natura più che le sue idee, promette risarcimento collettivo al risentimento individuale, nobilita l'invidia sociale e la rabbia impolitica, raccoglie in un fascio i malcontenti diversi e distinti e li scaglia contro il vero nemico dell'epoca, il potere domestico e universale delle élite, e in particolare il suo plusvalore nascosto, camuffato, indistinto, comunque ingannevole. Trasformando la politica non in un'azione di cambiamento e di proposta, ma in un'occasione di vendetta e di indennizzo: impolitica. La cultura politica tradizionale non riesce più a intercettare sentimenti e bisogni dei cittadini perduti, ma è pronta una controcultura che esce dalle istituzioni e germoglia direttamente dall'antipolitica, convertendo la sua energia negativa in una spinta radicale antisistema.

Trump è al crocevia perfetto tra le attese, le pretese e le delusioni. Non vende valori ma passioni, specialmente negative. Gareggia per tornare ad essere il rappresentante in capo della libera democrazia americana, e agisce come un sovversivo che fuoriesce dall'ordine costituzionale, denunciandolo perché corrotto. Usa la regola suprema per tornare alla Casa Bianca, ma è già fuori dal sistema: e chiede il voto proprio per questa eccentricità totalmente inedita rispetto alla democrazia, anzi anomala, meglio ancora irregolare. Ecco, l'irregolarità è la vera bandiera nera di questa fase. Perché ogni regola per i populistici è una costrizione, ogni limite una diminuzione. Via libera dunque alla violazione del codice fin qui condiviso, all'estraneità rispetto a ogni decalogo civico, all'obiezione permanente, all'eccezione costante. L'establishment non riuscirà più ad acchiappare il pifferaio populista, che suona il suo richiamo su una lunghezza d'onda percepibile solo da chi sta fuori, isolato, deluso, naturalmente contro. Questa garanzia di perpetua anomalia è il vero patto tra il leader e la sua folla, e rigenera continuamente la sorgente antipolitica. Inevitabilmente tutto si replica su scala internazionale, in un format ingigantito. Proprio adesso, proprio qui, si rompono le categorie storiche di democrazia, Occidente, atlantismo, europeismo che hanno guidato il Dopoguerra, mentre il nazionalismo neoautoritario si muove sciolto da ogni vincolo dentro e fuori le alleanze, l'Unione, i blocchi e gli imperi. Il mondo si spezza frantumandosi perché si dissolvono i valori comuni che creavano identità, storia, futuro. Trump può smontare da fuori il sistema che mina da dentro, può tagliare e cucire, rovesciare il Novecento e cancellare la vicenda democratica delle relazioni euro-americane, l'alleanza atlantica, lo spirito dell'Occidente, traghettandoci in un altro mondo. L'Europa deve reagire già oggi, subito, difendendosi per la prima volta da sola, anzi salvando l'Occidente per salvarsi. Resta una domanda inquietante: rappresentata da questa destra estrema, senza un ancoraggio liberal-democratico e senza radici costituzionali, cosa farà l'Italia davanti all'incantesimo populista di Trump?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mappe

## Aiuti all'Ucraina Cala il sostegno degli italiani

di **Ilvo Diamanti**

**V**iviamo "in tempo di guerre". Vicine e lontane da noi. La distanza importa relativamente poco, sul piano della percezione. Perché i media osservano e riproducono gli eventi bellici

in tempo reale. In diretta. E li amplificano. In quanto la paura suscita, comprensibilmente, attenzione. E, quindi, genera audience. Ma, per la stessa ragione, ridefinisce in modo continuo la realtà. Perché le paure si sovrappongono.

● a pagina 13

Mappe

# Aiuti militari all'Ucraina mai così basso il sostegno degli italiani dall'inizio della guerra

Il 56% degli elettori Pd è sicuro che sostenere Kiev sia la scelta giusta. Gli elettori di Fdi, FI e Lega sotto al 50%. E tra i votanti 5S ci crede soltanto poco più di un terzo

***Gli studenti col 52% e i pensionati col 50 sembrano i più certi che essere dalla parte di Zelensky sia l'opzione migliore per il Paese***

di **Ilvo Diamanti**

**V**iviamo "in tempo di guerre". Vicine e lontane da noi. La distanza importa relativamente poco, sul piano della percezione. Perché i media osservano e riproducono gli eventi bellici in tempo reale. In diretta. E li amplificano. In quanto la paura suscita, comprensibilmente,

attenzione. E, quindi, genera audience. Ma, per la stessa ragione, ridefinisce in modo continuo la realtà. Perché le paure si sovrappongono e riproducono. Con effetti reciproci. In quanto una paura ridimensiona, relativamente, le altre. E noi stessi ci abituiamo alle paure. Per questa ragione il consenso degli italiani verso la decisione del governo di inviare aiuti militari in Ucraina,

dopo l'intervento della Russia nel febbraio 2022, ha fatto osservare



diverse variazioni, nel corso dei mesi seguenti, come emerge dai sondaggi condotti da Demos-LaPolis (Università di Urbino). D'altronde, le iniziative politiche, al proposito, si sono ri-prodotte, nel corso dei mesi. E, "alla fine dell'anno appena finito", il governo ha approvato l'ottavo decreto per l'invio di armi all'Ucraina. E ha prorogato fino al 31 dicembre 2024 l'autorizzazione ad aiuti militari a Kiev, ricorrendo ai fondi delle nostre Forze Armate, "con il consenso dell'intero governo", come ha sottolineato la Difesa.

Così, nell'ultimo anno, abbiamo assistito a variazioni continue nell'orientamento dei cittadini, che hanno, comunque, dimostrato un consenso sempre elevato. Anche se mai dominante. All'inizio, nella primavera del 2022, infatti, appariva - di poco - superiore al 50%. E, comunque, non è mai sceso al di sotto del 40%. È, peraltro, significativo come il sostegno all'invio di aiuti militari, dopo aver toccato livelli molto alti, durante l'estate del 2023, sia sceso in modo significativo, in autunno. Quando l'attacco di Hamas a Israele e la conseguente reazione, concentrata sulla Striscia di Gaza, hanno spostato altrove, cioè verso Medio Oriente, il baricentro dell'attenzione e delle preoccupazioni che pervadono l'opinione pubblica. E attraggono i media.

Tuttavia, le divisioni, nella società,

a questo proposito, nel corso dei mesi sono divenute profonde ed evidenti. In particolare, sotto il profilo politico. E attraversano all'interno gli stessi partiti. Distanziando i gruppi dirigenti dalla loro base. Nonostante che in Parlamento, nei giorni scorsi, il Pd si fosse astenuto sulla consegna di armi a Kiev, i suoi elettori sembrano orientati diversamente. Sugli aiuti militari all'Ucraina, infatti, il maggior grado di favore è espresso proprio dagli elettori del Pd: 56%. Mentre, simmetricamente, la base dei partiti del governo di centro-destra, al proposito, manifesta un consenso più limitato e di misura analoga. Fra il 45% (FdI e Fi) e il 48% (Lega). In fondo a questa graduatoria, troviamo il M5S. Poco più di un terzo, fra i suoi elettori, infatti, si dice d'accordo sugli aiuti militari a Kiev.

Un altro aspetto che sottolinea e marca le differenze fra i cittadini, oltre alla posizione politica, è l'età. La generazione. Il massimo grado di approvazione verso i provvedimenti del governo, e quindi verso il sostegno militare all'Ucraina, si osserva nelle classi di età "opposte". Fra i più giovani, sotto ai 30 anni (46%), e, soprattutto, fra gli anziani, oltre i 65 anni (50%). Se associamo l'età alla professione, questa distinzione "comune" diviene

ancora più evidente, in quanto il sostegno più elevato caratterizza gli studenti (52%) e i pensionati (50%).

Queste "analoghe diversità" contribuiscono a spiegare come le differenze di atteggiamento riflettano un comune problema. L'in-sicurezza. Che, naturalmente, pervade gli anziani, i quali vedono e hanno di fronte un futuro "corto".

E i giovani, che, invece, hanno davanti un futuro "lungo". Un "orizzonte ampio", Ma, al tempo stesso, "oscuro". Senza certezze. "In tempo di guerre", dunque, l'insicurezza assume colori politici e tratti generazionali definiti. E contribuisce ad accentuare il disincanto verso i Paesi teatro di invasioni, come l'Ucraina. Soprattutto, ma non solo, fra gli elettori di centro-destra. Di generazioni opposte. Fra i più giovani e i più anziani. Un po' per abitudine. Un po' - e soprattutto - perché "il mondo incombe su di noi". Senza darci il tempo di comprenderne le ragioni e le tensioni, che si ripropongono di giorno in giorno. Un giorno dopo l'altro.

È la "banalità del male", per citare, un'altra volta, un testo fondamentale di Hannah Arendt. Che, purtroppo, rimane sempre attuale.

E tutt'altro che "banale".

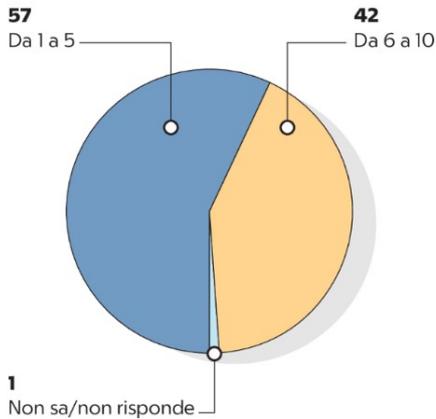
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La nota informativa

Il Rapporto su Gli Italiani e lo Stato, giunto alla XXVI edizione, è realizzato dal LaPolis - Laboratorio di Studi Politici e Sociali dell'Università di Urbino, in collaborazione con Demos & Pi. La rilevazione è stata condotta da Demetra con metodo MIXED MODE (Cati - Cami - Cawi). Periodo 4 - 7 dicembre 2023. Il campione (N=1.298, rifiuti/sostituzioni/inviti: 11.129) è rappresentativo della popolazione italiana con 18 anni e oltre, per genere, età, titolo di studio e area (margine di errore 2.4%). Documentazione completa su [www.sondaggipoliticoelettorali.it](http://www.sondaggipoliticoelettorali.it)

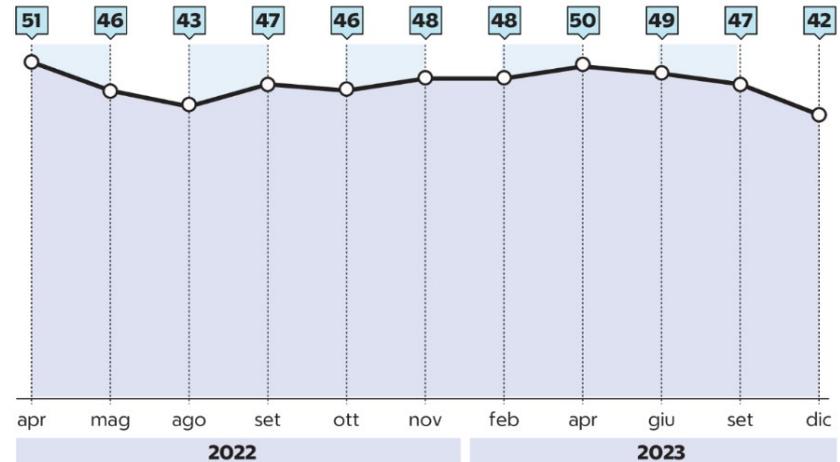
**AIUTI MILITARI ALL'UCRAINA**

Su una scala da 1 a 10, nella quale 1 significa totalmente contrario e 10 totalmente d'accordo, quanto si direbbe d'accordo con la proposta di inviare aiuti militari in Ucraina? (valori %)



**AIUTI MILITARI: SERIE STORICA**

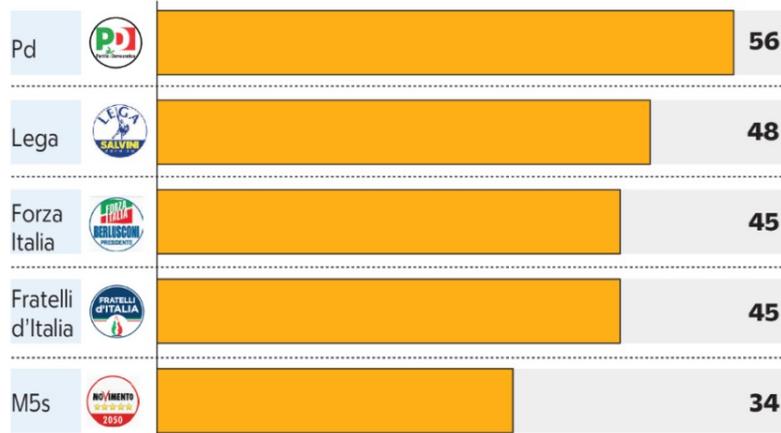
Su una scala da 1 a 10, nella quale 1 significa totalmente contrario e 10 totalmente d'accordo, quanto si direbbe d'accordo con la proposta di inviare aiuti militari in Ucraina? (valori % di chi esprime una valutazione uguale o superiore a 6 - serie storica)



Fonte: sondaggio LaPolis-Univ. di Urbino - Dicembre 2023 (base: 1298 casi)

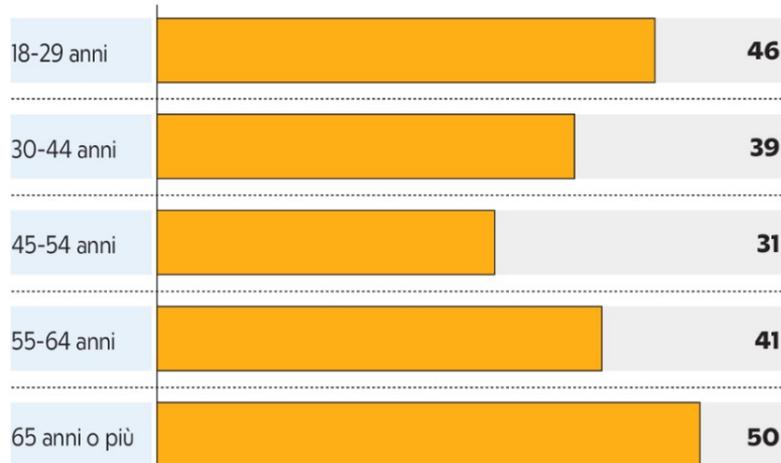
**AIUTI MILITARI ALL'UCRAINA TRA GLI ELETTORI DEI PRINCIPALI PARTITI**

Su una scala da 1 a 10, nella quale 1 significa totalmente contrario e 10 totalmente d'accordo, quanto si direbbe d'accordo con la proposta di inviare aiuti militari in Ucraina? (valori % di chi esprime una valutazione uguale o superiore a 6 in base alle intenzioni di voto)



**AIUTI MILITARI ALL'UCRAINA PER FASCIA D'ETA'**

Su una scala da 1 a 10, nella quale 1 significa totalmente contrario e 10 totalmente d'accordo, quanto si direbbe d'accordo con la proposta di inviare aiuti militari in Ucraina? (valori % di chi esprime una valutazione uguale o superiore a 6 in base fascia d'età di appartenenza)



Trenta anni fa

Quel video  
di Berlusconi che  
cambiò la politica

di Cappellini e Vecchio  
● alle pagine 8 e 9

IL RACCONTO

# E fu Berlusconi I 30 anni del video che cambiò la politica

*Anticipò quel che poi  
avrebbero fatto tutti  
Il blog di Grillo  
i tweet di Renzi  
le dirette Facebook  
di Matteo Salvini  
e Giorgia Meloni*

*Da quel momento  
e per sei lustri il Paese  
si sarebbe diviso  
La visita  
a Gianni Agnelli  
per annunciargli  
la decisione*

Alle 17,30 del 26 gennaio 1994 il Tg4 di Emilio Fede è il primo a mandare in onda i 9 minuti registrati a Villa Macherio: “L’Italia è il Paese che amo”

di **Stefano Cappellini**

Silvio Berlusconi guardò la telecamera, l’obiettivo velato da una calza di nylon per scaldare l’immagine e levigare la faccia meglio di un chirurgo. Il Cavaliere era pronto a registrare il video. Si stampò un sorriso berlusconiano sulla faccia e ripassò mentalmente l’incipit,

“L’Italia è il Paese che amo”. Sarebbe diventato un tormentone lungo sei lustri: battuta, parodia, calembour, esergo, epitaffio, meme virale, se solo nel gennaio del 1994 qualcuno avesse la vaga idea di cosa sia un meme e che diavolo c’entrino i virus.

Berlusconi è seduto dietro una scrivania, ammenicoli, suppellettili, libri alle sue spalle, cornici con foto familiari rivolte verso l’inquadratura. Non è lo studio di villa San Martino ad Arcore, né quello di una delle sue residenze private o aziendali. Il patron di Fininvest e presidente del Milan è seduto in un cantiere nel giardino di villa Macherio, detta Belvedere, l’ha comprata sei anni prima dalla Provincia di Milano. Se la scrivania sembra quella ordinata di chi non ci lavora sopra, è perché non ci lavora

effettivamente nessuno; se la libreria alle sue spalle pare quella intonsa di chi non legge, è perché quella non è una libreria: è un set televisivo. Fintissimo e perfetto. Fuori scende il nevischio, tra le quinte improvvisate del cantiere di villa Macherio tutto è pronto per dire agli italiani che l’ora è arrivata. Annunciazìo, annunciazìo. Consigli per gli acquisti al seggio elettorale. Berlusconi si candida a presidente



degli italiani. Elezione diretta senza elezione diretta, Giorgia ancora minorenni prende appunti.

Alle 17,30 dello stesso giorno, il 26 gennaio 1994, il Tg4 di Emilio Fede è il primo a mandare in onda il video: «L'Italia è il Paese che amo, qui ho le mie radici...». In poche ore tutti gli altri tg mandano in onda la versione integrale o la sintesi dei nove minuti abbondanti in cui il Cavaliere spiega di non poter lasciare il Paese in mano ai comunisti. Le elezioni sono imminenti, l'Italia è già divisa in due, anche se ancora non lo sa. Molti dicono: lo voto! Molti salgono sulle barricate: *no pasarà*. Qualcuno esulta («Finalmente per la prima volta in vita so per chi votare», dirà qualche settimana dopo Raimondo Vianello in diretta tv, mentre conduce *Pressing*), qualcuno inorridisce per il modo più ancora che per i contenuti: un video autoprodotta e imposto a tutta la filiera mediatica, la fine di ogni mediazione giornalistica e politica. Praticamente ciò che trent'anni dopo hanno fatto e fanno tutti, il blog di Grillo, i tweet di Renzi, le dirette Facebook di Salvini, Giorgia Meloni che trasforma la seduta del Consiglio dei ministri in una puntata pilota di *Casa Meloni* e suona la campanellina a favore di telecamera, din don, persino le quarte file di partito che registrano 15 secondi di dichiarazioni sul fatterello del giorno e le girano al caporedattore del tg che manda in onda com'è: buona la prima.

Berlusconi, invece, quel discorso lo ha provato e riprovato nei giorni precedenti, ha aggiunto le correzioni di Paolo Del Debbio, ha segnato gli incisi suggeriti da Giuliano Ferrara, ha memorizzato i consigli di Gianni Letta. Ora tutta Italia sa che è sceso in campo, è finito il teatrino, mi candido, non mi candido, lo faccio solo se costretto, non voglio bere l'amaro calice:

Berlusconi chiede il voto per guidare «l'Azienda Italia», propone per il Paese «il modello Milan».

Qualcuno sa da tempo che tutto questo sarebbe accaduto. «E Forza Italia, che siamo tantissimi...», c'è pure l'inno del partito pronto e senza inno che partito sarebbe? Un partito triste come la faccia di Martinazzoli, il democristiano che non ha capito i tempi nuovi, a differenza di quei ragazzetti svegli, Pierferdinando Casini e Clemente Mastella, quelli del Ccd, Centro cristiano democratico. Lo sa il leader della Lega Umberto Bossi («Io ci metto le televisioni e tu i voti del Nord», lo ha convinto il Cavaliere). Lo sa il leader del Movimento sociale italiano Gianfranco Fini, cui Berlusconi ha dedicato una leggendaria dichiarazione di voto virtuale mentre il capo dei postfascisti italiani è impegnato a sfidare Francesco Rutelli per la guida del Comune di Roma («Se fossi romano, voterei Fini», dice il Cavaliere a novembre del 1993 da un centro commerciale di Casalecchio di Reno, location turberlusconiana). Lo sanno, ovviamente, i suoi collaboratori più stretti, Marcello Dell'Utri, che ha già trasformato un ramo della concessionaria di pubblicità, Publitalia, in una brigata di club di Forza Italia, ovvero *cloeb* nella indimenticabile pronuncia anglo-padana del Cavaliere; il meno noto geometra Edorardo Teruzzi, che nel tempo di un jingle ha messo in piedi la futura sede di Forza Italia a Milano, viale Isonzo 25; il sondagista Gianni Pilo da Macomer, che sforna numeri su numeri sulla popolarità di Silvio, già autoproclamatosi «secondo solo a Gesù»; i direttori ingaggiati per le sue reti, programmi, giornali, Enrico Mentana, Indro Montanelli, ferocemente ostile all'idea e congedato dalla direzione del *Giornale*, Maurizio Costanzo, un altro dei pochi ad

aver sconsigliato il passo. Ma chi conosce Berlusconi sa che c'è un momento preciso dopo il quale si è sentito davvero dentro la partita.

Fine settembre 1993, ultimi scampoli del governo tecnico di Carlo Azeglio Ciampi e della Prima Repubblica. I partiti che hanno governato l'Italia per cinquant'anni sono allo stremo, la sinistra postcomunista in giacca marrone si avvia a vincere senza avversari. Berlusconi varca il cancello di villa Frescot a Torino per comunicare la sua intenzione all'unico italiano che ammira quasi quanto sé stesso, l'altro secondo dopo Gesù negli indici di popolarità, Gianni Agnelli in arte l'Avvocato. «Avvocato, quest'anno non ho fatto vacanze, sto pensando a come sottrarre il Paese al rischio di cadere in mano ai comunisti». E Agnelli: «Non mi dica che vorrebbe entrare in politica». E cos'altro, sennò? Berlusconi sa che da Agnelli non avrà commenti né consigli. Agnelli sa che Berlusconi può essere utile: se vince, vincono in tanti, se perde, perde da solo. Sono seduti l'uno davanti all'altro, come in una scena vanziniana di *Yuppies*, il vero manifesto degli anni Ottanta, altro che *Vacanze di Natale*, gli italiani hanno smesso di chiedersi a che ora va a letto a Capodanno Toninho Cerezo, vogliono sapere a quanto stanno le Generali. La lettura di *Capital* è più erotica di *Le ore*. Com'è che Berlusconi dice sempre al suo staff? «Non esistono gli sfigati, esistono solo i diseducati al benessere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### 1) La foto

Nel set allestito per lo storico messaggio del 26 gennaio 1994 compare la foto dei figli di Silvio Berlusconi

### 2) Il set

Il video fu girato in un cantiere nel giardino della villa di Macherio. Una sola prova e poi la registrazione di oltre nove minuti

### Il simbolo

Il logo di Forza Italia fu disegnato nel 1993 da Cesare Priori. Trascinò il Polo delle libertà a vincere le elezioni nel 1994





◀ **Consulente**  
Silvio Berlusconi con il regista Roberto Gasparotti che ha curato l'immagine del leader di Forza Italia fino al 2020. La fotografia scattata a Roma risale al 2017

FOTOGRAMMA



▼ **Il duello**  
Silvio Berlusconi e Achille Occhetto con Enrico Mentana la sera del 22 marzo 1994 al confronto pre elettorale

## Bonaccini: "Pd, le liste si decidono insieme"

Niccolò Carratelli

L'INTERVISTA

# Stefano Bonaccini "Su Ius soli d'accordo con Elly serve una legge sul fine vita"

Il governatore emiliano: "Candidare la segretaria in tutti i collegi può essere un danno, finirebbe col penalizzare le donne"

“

Si portano a tre i mandati per i sindaci dei comuni al di sotto dei 15mila abitanti. Non capisco perché non farlo anche per i governatori

Negare la cittadinanza italiana a ragazze e ragazzi nati in Italia, che crescono, studiano, fanno sport con i nostri figli e nipoti, è un'assurdità

NICCOLÒ CARRATELLI  
ROMA

Quello che doveva dire lo ha detto. Sulla possibile candidatura di Elly Schlein alle Europee Stefano Bonaccini non ha cambiato idea: «Una candidatura della segretaria in tutte le circoscrizioni può servire tatticamente a Meloni per trasformare le Europee in un referendum domestico sul capo – spiega il presidente del partito e della Regione Emilia-Romagna – e mascherare il fatto che ha poche proposte e poca classe dirigente da portare in Europa. Non inseguirei su quel terreno». Quanto al suo futuro, in assenza di un via libera al terzo mandato da governatore («non si capisce perché non debba esserci»), tiene aperte tutte le porte: «Non ho mai chiesto nulla per me e non cambio certo adesso. Farò ciò che si riterrà utile».

**La candidatura di Schlein non sarebbe utile?**

«La segretaria ha tutto il diritto di scegliere se candidarsi o no, ci mancherebbe altro. Sono d'accordo con Prodi e ho detto ciò che penso: siamo un partito democratico e plurale, a cui non manca una diffusa e preparata classe dirigente nei

territori. Inoltre, con Schlein capolista, temo sarebbero penalizzate le donne. In ogni caso, come sempre, discuteremo e decideremo assieme».

**Anche la linea sul conflitto in Medio Oriente? Schlein dice che le armi date a Israele vengono usate per "crimini di guerra" e nel Pd c'è chi, come Provenzano e Orlando, vuole riconoscere subito lo Stato di Palestina. È d'accordo?**

«Dal tremendo attacco terroristico da parte degli assassini di Hamas, il Pd si è schierato al fianco di Israele e della democrazia. Ma, dal punto di vista politico, uno dei principali nemici di Israele oggi è lo stesso Netanyahu. Bisogna colpire e isolare Hamas, ma non possiamo continuare ad assistere alle sofferenze e alla morte di migliaia di civili a Gaza: serve un cessate il fuoco e una trattativa seria, che porti alla soluzione dei due Stati, Israele e Palestina, rilanciata proprio in questi giorni da Biden con Netanyahu, che resiste, compiendo un drammatico errore».

**È stato un errore anche quello della consigliera regionale veneta Bigon, che ha votato contro la legge sul fine vita, contribuendo ad affossarla?**

«La proposta è stata bocciata perché la maggioranza di destra si è spaccata in due come una mela. Trovo un po' surreale che, anziché denunciare questo, si eccipisca sul singolo voto di una consigliera del Pd. Ciò detto, io sono a favore di una legge sul fine vita e che ogni persona abbia il diritto di decidere per sé, dentro una procedura rigorosa. In Emilia-Romagna renderemo esigibile il diritto sancito dalla Consulta, ma serve una legge nazionale e la maggioranza non mi pare intenzionata ad approvare niente di simile. Dovremo incalzare noi, ricercando il massimo di condivisione e rispettando la libertà di coscienza di ciascuno».

**A proposito di diritti, Schlein ha ribadito due suoi obiettivi: superare la legge Bossi-Fini sull'immigrazione e puntare a una legge sullo Ius soli. So-**



**no obiettivi di tutto il partito?**

«Assolutamente sì, Elly ha ragione. Negare la cittadinanza italiana a ragazze e ragazzi nati in Italia, che crescono, studiano, fanno sport con i nostri figli e nipoti, è un'assurdità. Così come si è rivelato fallimentare pensare di governare l'immigrazione col codice penale. La destra aveva promesso porti chiusi e gli sbarchi sono raddoppiati. Hanno scaricato il problema sulle comunità locali e azzerato gli strumenti di accoglienza diffusa. Siamo davanti ad un fallimento senza appello».

**Pochi giorni fa Giorgia Meloni è venuta a Forlì con Ursula von der Leyen e ha annunciato ulteriori fondi dal Pnrr per le zone alluvionate dell'Emilia Romagna. Per Schlein è stato solo l'ennesimo spot della premier. Lei che dice?**

«Ogni nuovo euro in arrivo è benvenuto e ho quindi ringraziato von der Leyen e Meloni, ma va chiarito che il miliardo e 200 milioni di fondi Pnrr annunciato va alla ricostruzione pubblica, non ai rimborsi a famiglie e imprese, ai quali continua ad arrivare poco o nulla, dopo 8 mesi. Ed è incredibile che il governo continui a negare il rimborso dei beni mobili:

arredi, cucine, elettrodomestici, auto. Sarebbe come se, dopo il sisma del 2012, avessimo detto non rimborsiamo i danni alle case. Il governo aveva promesso il 100% dei rimborsi e noi non arretrremo di un centimetro finché non accadrà».

**Intanto, però, la destra sembra impegnata a occupare i luoghi della cultura. L'ultimo caso è la nomina del direttore del Teatro di Roma...**

«Vivono le nomine come mero esercizio di potere, dove conta l'appartenenza prima che la competenza. E questo è grave e pericoloso».

**A destra e a sinistra si continua a discutere dell'ipotesi di terzo mandato per sindaci e presidenti di Regione. A prescindere dal suo destino, che ne pensa?**

«Nel momento in cui si sta portando a tre il numero di mandati per i sindaci dei Comuni al di sotto dei 15mila abitanti, cioè la stragrande maggioranza, non si capisce perché ciò non debba accadere anche per i sindaci delle città e i presidenti di Regione. In un Paese dove il limite dei mandati non esiste per altri, a cominciare dai parlamentari». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Presidente**  
Stefano  
Bonaccini  
è governatore  
dell'Emilia-  
Romagna  
e presidente  
del Partito  
democratico



LA POLITICA

## Arianna, Fratelli d'Italia e la retorica dell'assedio

Flavia Perina

L'ANALISI

# Flavia Perina La sindrome dell'assedio

FdI è al potere con larga maggioranza ma continua la retorica dell'accerchiamento. Così Meloni e i suoi chiamano gli elettori "alle armi" in una campagna permanente

**Da Delmastro  
a Pozzolo, più che  
di attacchi si tratta  
di scivoloni**

FLAVIA PERINA

**L**e parole di Arianna Meloni al congresso di FdI a Firenze confermano il legame della destra con la retorica dell'assedio che ha sentito così a lungo sua da non poterla abbandonare nemmeno ora che i numeri, le condizioni interne e internazionali, i rapporti di forza, rendono il partito pressoché invulnerabile. Sì, è al governo di tutto e senza concorrenti, ma è anche tra le dune di Giarabub, la canzone del Ventennio amata pure da Francesco Guccini. «Qui nessuno ritorna indietro, non si cede nemmeno un metro». Non è facile psicologismo, è realtà. Dice la sorella della premier e titolare della segreteria politica del partito: «Siamo molto attaccati, pensano di farci saltare il sistema nervoso, tirano fuori parenti, antenati, ma non ci riusciranno, perché non abbiamo scheletri nell'armadio e perché lo facciamo solo perché ci credia-

mo». Parla al cuore dei suoi e viene assai applaudita perché tocca una corda ancestrale per tre generazioni di destre: la persecuzione, il ghetto, le inchieste, comprese quelle che dovevano portare allo scioglimento del vecchio Msi, e ovviamente l'assedio fisico, le pistole, le trame nere.

È un tipo di retorica che funziona anche con i nuovi elettorati strappati a Forza Italia e alla Lega. Gli ex aficionados di Silvio Berlusconi ci ritrovano l'eco dei 32 processi che inseguirono il Cavaliere fin dagli anni '80 - fisco, tangenti, mafia, festini - e del suo corpo a corpo con la magistratura, i potentati europei, i grandi gruppi editoriali della carta stampata. Gli ex della Lega nascono dal mito della disperata resistenza dei Comuni intorno al Carroccio, e pure loro hanno avuto le loro dosi di amarezze negli ultimi vent'anni, dai diamanti nigeriani al Russiagate. Quando Giorgia Meloni in conferenza stampa parla di «qualcuno che pensa di spaventarci», quando Arianna Meloni evoca operazioni per far perdere la testa all'esecutivo, si rivolgono entrambe a una platea che ama raffigurarsi come circondata

e in guerra contro poteri sovrachianti. Invitano quel parterre a reagire, e dunque a mobilitarsi per votare e far votare: è campagna elettorale, non molto di più.

La logica e le cronache dicono che i «molti attacchi» contro l'attuale governo sono in realtà episodi sporadici, più che altro legati agli scivoloni di suoi esponenti e a qualche ovvio clamore giornalistico sui medesimi. Quello che fa fermare il treno, quell'altro che porta una pistola al veglione, quelli che si scambiano dossier coperti da segreto e usano i virgolettati per accusare di contiguità mafiose gli avversari, l'infinita serie di disegni di legge su quisquiglie, l'obbligo del presepe, il divieto di usare anglicismi. Dov'è la grandiosità degli scandali che possono trafiggere personalità e governi? La Lockheed, il mandato di cattura a Bettino



Craxi, l'avviso di garanzia a Berlusconi nel giorno del G8, un caso Moro o più banalmente un caso Mondadori, un Imi-Sir, una parentopoli all'Ama, una mafia Capitale... Nulla di tutto ciò risulta, tutt'al più modeste vicende di affarismo sospetto: i conti disordinati del ministro Daniela Santanché, il quadro del sottosegretario Vittorio Sgarbi forse proveniente da un furto, insomma robetta.

Poi, certo, c'è il capitolo parenti. L'indignazione per le storie degli «antenati» sbattute in tv con opinabili testimoni che le colorano di mafia, è comprensibile. Il papà della premier e quello del presidente del Senato Ignazio La Russa non sono personaggi pubblici, sono deceduti da un pezzo, e la richiesta di non utilizzarli per delegittimare le carriere dei figli è più che normale. E tuttavia nello stesso congresso in cui Arianna Meloni ha sanzionato l'uso politico dei parenti, altri interventi hanno additato al pubblico disonore il cugino defunto dell'aspirante sindaca del Pd a Firenze, Paola Funaro. Si chiamava Lorenzo Bargellini detto Mao, storico leader dei movimenti di lotta per la casa e delle *okkupazioni* da sempre nel mirino della destra. È morto nel 2017 e bisognerebbe lasciare in pace pure lui anziché usarlo per screditare l'album di famiglia della candidata, fondato sul nonno Piero, che fu sindaco (democristiano) all'epoca della grande alluvione di Firenze.

Ma per superare Giarabub, per disarmare le opposte propagande sui congiunti di primo e secondo grado e riportare il sistema nervoso di tutti al normale stress collegato a ruoli di responsabilità, ci sarà tempo dopo le elezioni. Per il momento quel tipo di «chiama» funziona, è il campanello a cui gli elettorati rispondono in modo quasi pavloviano. Perché privarsene? —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Al governo**  
Arianna Meloni,  
responsabile  
della segreteria  
politica di Fdi,  
con Gennaro  
Sangiuliano,  
ministro  
della Cultura

LA POLITICA

## Schlein corre da sola in Ue le primarie bis

Alessandro De Angelis

### PER SCHLEIN LE PRIMARIE BIS

ALESSANDRO DE ANGELIS

**S**e un povero diavolo, che poco ha capito della scampagnata di Gubbio, digita per curiosità su Google le parole “Pd europee”, il primo link che compare è – udite, udite – il manifesto delle scorse elezioni (quelle del 2019) con tanto di fotona di Nicola Zingaretti (sic!). Sito fuori dal tempo, termometro di una discussione fuori dal mondo.

In questo mondo Giorgia Meloni non sa più dove sbattere la testa davanti al fallimento del Piano Mattei: doveva portare l'Europa in Africa e, invece, prima vara un costosissimo accordo con Eddy Rama poi, rendendosi conto che è inutile, si precipita da Erdogan per parlare di Libia, dove ci fu un periodo in cui l'Italia contava qualcosa, anche agli occhi dell'Europa. Peccato che nel microcosmo democratico la segretaria sia più impegnata a criminalizzare quel modello di Gentiloni e Minniti che a prospettare una linea di governo alternativa sull'immigrazione. E così via, non c'è un solo argomento che incroci ciò che interessa al popolo: non c'è operaio per cui la priorità sia la riduzione dell'orario di lavoro e non la busta paga divorata dall'inflazione.

Morale dalla favola, Giorgia Meloni non è sfidata su nulla. Anzi le viene anche conferita, secondo l'unico spartito suonato (quello dell'indignazione) la medaglia di essere nientemeno che “peggio di Berlusconi”. Mica male, perché è comunque il riconoscimento di una tragica grandezza storica. Al suo elettorato piace il castigamatti. La novità è che, nell'insostenibile leggerezza delle parole, mentre da un lato si paventa il rischio democratico, dall'altro, sostanzialmente, si celebrano le primarie. Proprio così, perché l'incertezza di Elly Schlein sul tema della sua candidatura e le resistenze del suo partito hanno trasformato l'appuntamento elettorale, di fatto, in una verifica del suo man-

dato. Se si candida – e non può non farlo se non perdere prima ancora di combattere – a questo punto lo fa in primis contro Prodi e compagnia più che contro Giorgia Meloni.

La performance di Gubbio ha disvelato lo schema, diventato tutto intra-moenia: Elly Schlein ha capito che balla (nel senso che è in discussione). E quindi ha deciso di ballare da sola. La sua mentalità non è politica. C'era una volta la linea, l'idea maggioritaria del progetto che parli al paese, eccetera. Lei ha in testa il “non mi hanno visto arrivare” egoriferito: a un certo punto (magari alla fine come quando si iscrisse al Pd) lo annuncia. Obiettivo: fare il pieno dei follower, come un influencer. E infatti, secondo quella mentalità, ci sono solo suggestioni e ammiccamenti radicaleggianti al suo gruppo chiuso, come sulla pace e Israele, che però non rappresentano una reale discontinuità strategica.

In una logica autoreferenziale, tutto è teso a dire, il minuto dopo: io funziono, il mio partito meno, preferenze alla mano. Se va male, game over. Se va bene, si ripropone comunque il problema del “che fare”, con una piccola contraddizione extramoenia: dopo aver contribuito ad educare col “one to one” l'Italia al leadership più di quanto già non lo sia – terreno scelto dall'avversario consapevole della sua forza – si fa poi fatica a bollare il “one to one” del premierato come il fascismo che avanza. Almeno la logica dice questo. —



© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alla Ue il documento dei tre Paesi per proteggere le navi. Scoperto il tunnel-prigione dei bambini in ostaggio

# Mar Rosso, l'Italia si schiera

«Missione difensiva» con Francia e Germania. Netanyahu sotto assedio anche a casa

di **Francesca Basso**

**T**ensione nel Mar Rosso, l'Italia scende in campo. Il nostro Paese pronto a schierarsi con Francia e Germania in una «missione difensiva» per proteggere le navi nell'area sotto attacco degli Hou-

thi. In Israele sempre più assediato il premier Bibi Netanyahu. Anche alcuni ministri vorrebbero le sue dimissioni. I familiari degli ostaggi di Gaza chiedono che il governo si attivi per la liberazione. «No alle richieste di Hamas», ripete Netanyahu.

alle pagine 4 e 5

## Roma, Parigi e Berlino Una missione navale per salvare il commercio Previsto l'uso della forza

Tajani: «Così si va verso la difesa comune europea»

**75** **154**  
**i morti** causati dai raid americani e britannici contro le postazioni degli Houthi in Yemen dal 12 gennaio. Fra loro anche alcuni «esperti» inviati da Iran e Libano  
**milliardi di euro** il valore complessivo del traffico marittimo italiano che passa dal Canale di Suez, pari al 40% del totale. Con le nuove rotte i tempi si allungano di 10-15 giorni

### Il piano di Borrell

Pace in più step e conseguenze per il mancato impegno dei Paesi

### Mar Rosso

di **Francesca Basso**

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

**BRUXELLES** Da un lato portare avanti la soluzione dei due Stati per la crisi in Medio Oriente nonostante l'opposizione di Netanyahu. Dall'altro fare progressi per il lancio della nuova missione militare dell'Ue, Aspides, che avrà il compito di difendere anche

con l'uso della forza, se necessario, le navi mercantili nel Mar Rosso, messe a repentaglio dagli attacchi degli Houthi, con un impatto rilevante sul commercio internazionale. I ministri dei Ventisette ne discuteranno oggi al Consiglio Affari esteri.

La missione militare navale Ue vede Italia, Francia e Germania in prima fila. Due giorni fa Roma, Parigi e Berlino hanno fatto circolare un documento congiunto sulla sicurezza e la libertà di navigazione nel Mar Rosso, visionato dal Corriere, in cui danno il loro sostegno al piano Ue, sottolineando la necessità della missione militare, che avrà «compiti difensivi», e «l'importanza di utilizzare le strut-

ture e le capacità già esistenti di Emasoh Agenor». È la missione nata su proposta francese nel 2020 per proteggere i flussi marittimi attraverso lo Stretto di Hormuz, che divide la Penisola arabica dalle coste dell'Iran, e poi estesa al Golfo Persico. Agenor è riuscita a sviluppare — sottolinea il documento — un ampio livello di cooperazione e coordina-



mento con gli Stati regionali arabi e del Corno d'Africa. E questo è l'obiettivo anche per Aspides, che avrà una missione difensiva a differenza dell'operazione Prosperity Guardian lanciata da Stati Uniti e Regno Unito, con cui è previsto uno scambio di informazioni. I tre Paesi Ue «invitano l'Alto Rappresentante a mettere in atto tutti i possibili sforzi diplomatici per assicurare che il mandato e le attività di Aspides godano del più alto grado di comprensione possibile nella regione e oltre». Invitano quindi gli Stati membri «a considerare favorevolmente la loro partecipazione, con mezzi navali o contributi di personale». Ipotizzano un'operazione in base all'articolo 44 del Trattato, che prevede che il Consiglio possa affidare la realizzazione di una missione «a un gruppo di Stati membri che lo desiderano e dispongo-

no delle capacità necessarie per tale missione», in coordinamento con l'Alto rappresentante Ue. Già alla riunione del Comitato politico e di sicurezza del 16 gennaio scorso gli ambasciatori dei Paesi Ue, superando le divisioni, avevano appoggiato la nuova missione i cui dettagli sono in fase di definizione. Si tratta di capire quanti Paesi contribuiranno con navi da guerra e se saranno usati i mezzi già a disposizione di Agenor. È emerso anche l'auspicio che a ospitare il quartier generale possa essere l'Italia. Oggi ci sarà il primo passaggio politico a livello di ministri, mentre il lancio dell'operazione è previsto nella riunione del 19 febbraio.

Il ministro degli Esteri Antonio Tajani, intervenendo venerdì sera a Bergamo a un incontro con un gruppo di industriali ha spiegato che «Aspides non è solo una mis-

sione di polizia internazionale, è un importantissimo segnale politico della Ue: siamo sulla direzione della difesa comune europea, che è il vero tassello necessario per la politica estera comune».

I ministri oggi discuteranno anche del piano dell'Alto rappresentante Ue Borrell, che mira a rilanciare il processo di pace in più step sulla base della soluzione dei due Stati, con il coinvolgimento dei partner della regione e l'organizzazione di una conferenza di pace. Per favorire i negoziati i Paesi Ue e gli altri Stati coinvolti e le organizzazioni internazionali «dovrebbero — spiega il documento — definire le conseguenze previste in caso di impegno o di mancato impegno nel piano di pace». Un avviso abbastanza esplicito al premier israeliano Netanyahu contrario a uno Stato palestinese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il quadro

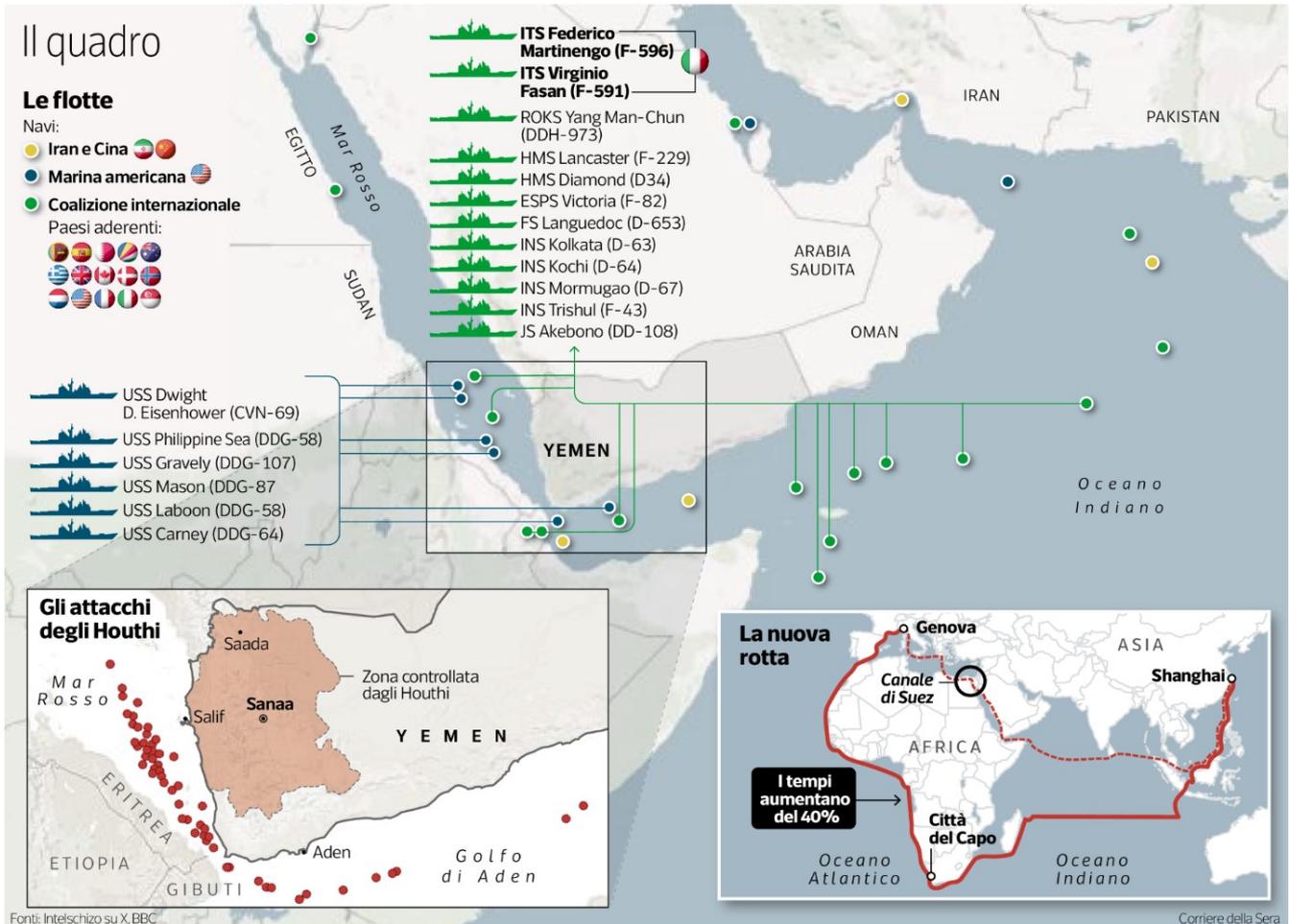
### Le flotte

Navi:

- Iran e Cina
  - Marina americana
  - Coalizione internazionale
- Paesi aderenti:
- 

- USS Dwight D. Eisenhower (CVN-69)
- USS Philippine Sea (DDG-58)
- USS Gravelly (DDG-107)
- USS Mason (DDG-87)
- USS Laboon (DDG-58)
- USS Carney (DDG-64)

- ITS Federico Martinengo (F-596)
- ITS Virginio Fasan (F-591)
- ROKS Yang Man-Chun (DDH-973)
- HMS Lancaster (F-229)
- HMS Diamond (D34)
- ESPS Victoria (F-82)
- FS Languedoc (D-653)
- INS Kolkata (D-63)
- INS Kochi (D-64)
- INS Mormugao (D-67)
- INS Trishul (F-43)
- JS Akebono (DD-108)



Fonti: Intelsiz su X, BBC

Corriere della Sera

## E io continuo a difendere il Pnrr: criticabile, ma non con un'abbuffata di inesattezze

**F**rancamente ho trovato poche tracce di critica costruttiva nel libro, quasi interamente dedicato alla pars destruens. Sono fra quelli che pensano che ci siano diversi progetti nel Pnrr che meritino un esame critico. E qui non è certo in discussione il diritto di critica. Tuttavia anche chi critica non può sentirsi esentato da qualche critica soprattutto quando si sollevano dubbi, piuttosto circostanziati, sulla validità di certe opinioni, sulla correttezza di certe evidenze, sulla affidabilità di certe fonti in un libro che parla di "abbuffate" sul Pnrr scritta da eminenti professori della Bocconi. Ho letto tutto il libro ma sono voluto intervenire solo su quei progetti di digitalizzazione della Pa che conosco bene per il semplice fatto di avervi trovato una quantità di inesattezze di forma e di sostanza davvero sconcertante. Non era e non è mia intenzione fare di tutta un'erba un fascio e spero davvero che l'analisi sui molti altri progetti "presi di mira" dagli autori sia stata fatta in modo più accurato. Qualche replica sulla digitalizzazione della Pa nel Pnrr. Nella sua dimensione di investimento (circa 6 mld) il progetto italiano non si discosta da quelli di Francia (quasi 3 mld) e Germania (6,5 mld) soprattutto alla luce del ritardo che l'Italia ha accumulato nella modernizzazione della Pa. Mentre i numeri sul Piano Banda Ultra Larga citati nel libro - lo ripeto - sono completamente errati. Come è piuttosto facile da verificare consultando i documenti ufficiali sul Pnrr disponibili on line: si tratta di 6,7 mld complessivi (assegnati per poco più di 5 mld) e non dei 12,6 che escono fuori da non so quale "riclassificazione fatta da Bruegel". Gli autori si sono fidati di una fonte assai imprecisa che non è stata verificata. Errare è umano ma non si dovrebbe perseverare nell'errore. Mi si accusa

di avere" formalmente ragione" ma "sostanzialmente torto". Quando si parla di hard facts questa distinzione è ridicola. Numeri e ed evidenze sono sostanza. Ribadisco che la piattaforma Notifiche è in mano a PagoPa (lo dice una norma di legge che agli autori è completamente sfuggita). Ad oggi PagoPa non ha affidato a Poste alcun ruolo nel suo sviluppo tecnologico. Il suo scopo è sostituire o quanto meno ridurre l'invio cartaceo di molte comunicazioni della Pa, che, è vero, rimane appannaggio di Poste. Nel libro si sostiene il contrario nella forma e nella sostanza. La vostra tesi sull'incremento del contenzioso è bizzarra e illogica. Per bontà d'animo non avevo ripreso questa strampalata argomentazione. La notifica non scatta con la presa in carico di Poste. Scatta solo se la raccomandata è consegnata al destinatario che spesso ha facile gioco a rendersi irreperibile. Quindi è proprio con il sistema attuale che "si apre lo spazio per il contenzioso" il quale infatti già oggi vale mancate riscossioni per centinaia di milioni di euro. La piattaforma Notifiche serve esattamente a ridurre il contenzioso sulle notifiche perché rende più semplice e sicura la ricezione in digitale della notifica evitando i costi legati ai contenziosi in materia di irreperibilità tipici delle notifiche cartacee.

Non ho difeso né intendo difendere "a prescindere" il Pnrr "a spada tratta", ho difeso e difendo il lavoro di centinaia di persone che con mille difficoltà stanno mandando avanti la complessa sfida di modernizzare con il digitale la nostra Pa grazie ai denari del Pnrr, un lavoro che può benissimo essere criticato ma con analisi serie, numeri corretti e solide evidenze. Non con abbuffate di inesattezze.

**Stefano Firpo**  
direttore Assonime



# I nostri dati, le nostre idee sul Pnrr: tutto confermato

*“Solo una riga con un’imprecisione formale”. Boeri e Perotti rispondono alle critiche di Firpo sul loro libro “Pnrr: la grande abbuffata”*

**N**el commentare il nostro libro “Pnrr: la grande abbuffata”, Stefano Firpo, capo di gabinetto del ministro per l’Innovazione tecnologica e la Transizione digitale del governo Draghi, Vittorio Colao, si concentra su una parte per trovarvi, a suo dire, numerose inesattezze o errori veri e propri che minerebbero la credibilità non solo di quella parte, ma anche di tutto il resto del libro. In realtà non c’è una riga del suo articolo che smentisca i nostri dati o falsifichi le nostre argomentazioni. In un libro di oltre 200 pagine con migliaia di numeri e nomi, Firpo riesce a trovare, come vedremo, solo una riga che soffre di una piccolissima imprecisione formale, ma che è corretta nella sostanza.

In compenso il suo articolo è una sequenza di citazioni parziali o fuorvianti, di attribuzioni di intenti inventate, di insinuazioni senza fondamento, di affermazioni inesatte, e di dati fattualmente sbagliati.

Scrivendo Firpo che “l’intento [di Boeri e Perotti] è quello un po’ tafazziano di uccidere il Pnrr o meglio di suicidarci tutti tifando per il suo plateale fallimento bulimico”. Siamo alle solite: chi critica, anche con numeri e fatti, una iniziativa del governo (in questo caso il governo Draghi) è automaticamente bollato come un autolesionista, o peggio, come un traditore che tifa per il fallimento del proprio paese. Firpo dimostra di non riuscire a concepire che si possa criticare in modo costruttivo, come facciamo, l’operato di un governo (anzi, del “suo” governo) senza essere automaticamente autolesionisti e traditori della Patria.

Firpo si sarebbe evitato l’imbarazzo che sicuramente prova rileggendo quelle sue due righe se avesse letto il nostro libro. Nella terza pagina dell’introduzione scriviamo che “Il Pnrr ha molti aspetti positivi: si basa su

strumenti per l’emissione di debito a livello europeo, affronta alcuni problemi annosi e alcune carenze evidenti del nostro paese, e lo fa introducendo un approccio rigoroso con tempi e modi ben scanditi...”.

Secondo Firpo il nostro libro letteralmente demolisce alcuni importanti progetti bandiera del Pnrr: “la riforma degli Its il progetto Scuola 4.0 e i programmi sugli asili, la digitalizzazione della PA, la giustizia, il progetto Gol teso a migliorare le politiche attive del lavoro, l’assistenza sanitaria territoriale e di prossimità, gli studentati universitari, le iniziative sul turismo”. In realtà non abbiamo trovato niente di buono da scrivere sul progetto Gol e sulle iniziative sul turismo; le nostre conclusioni sugli altri progetti citati sono più sfumate. Ovviamente si può dissentire dalle nostre conclusioni, ma è troppo chiedere di leggere prima attentamente come ci siamo arrivati?

In ciascuno di questi casi abbiamo ricostruito minuziosamente dati, dibattito, passaggi legislativi, attuazione, basandoci su interviste con decine di esperti (molti dei quali hanno partecipato alla scrittura del Pnrr) e su centinaia di documenti governativi e non (come quelli, per esempio, dell’Ufficio parlamentare di bilancio), tutti rigorosamente citati. E non siamo mai stati smentiti su questioni fattuali.

Ma vediamo le critiche specifiche di Firpo, che riguardano una parte molto piccola del libro, la digitalizzazione della PA. Vediamo dove avremmo sbagliato. Il lettore ci scuserà se ci dilunghiamo in una esegesi un po’ minuziosa, ma in casi come questo è un esercizio necessario per fugare ogni dubbio.

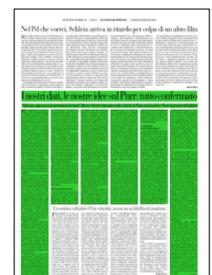
## I dati sulla digitalizzazione

Scrivendo Firpo che “per gli autori

il denaro che il Pnrr investe sul digitale è eccessivo. Ora fra digitalizzazione della PA e piano Banda ultra larga (Bul), il Pnrr mette a disposizione poco più di 12 miliardi, una cifra quasi perfettamente allineata a quella di Francia e Germania. Gli autori sballano completamente i numeri inserendo fra i progetti di digitalizzazione della PA cose che non c’entrano nulla (e non considerando cose che c’entrano molto come la sanità digitale) e addirittura tirano fuori da non so quale cappello una cifra doppia sul Piano Banda ultra larga parlando di 12,6 mld investiti quando in realtà la cifra messa a piano è poco meno della metà.”

Confermiamo tutti i numeri citati. Firpo confonde la spesa per digitalizzazione con le sole voci di digitalizzazione della PA e del Piano Banda ultralarga. Eppure le sole componenti MIC1 e M2C2 della Missionc 1 del Pnrr (“Digitalizzazione, innovazione e sicurezza nella PA” e “Digitalizzazione, innovazione e competitività nel sistema produttivo”) cubano quasi 35 miliardi. Del resto basta fare quattro conti: le regole del Recovery Fund impongono di stanziare almeno il 20 per cento in digitalizzazione. Ora il 20 per cento di 192 miliardi sono 38 miliardi, più del triplo dei 12 miliardi citati da Firpo.

Inoltre, i dati da noi citati sono utilizzati nel contesto di un confronto internazionale con Francia e Germania. I Pnrr dei vari paesi non sono omogenei, e per fare un confronto vanno riclassificati in categorie ben definite ed



omogenee. Firpo ci scuserà se non ci siamo letti nel dettaglio tutti i Pnrr di tutti i paesi europei, e per fare un confronto (come scritto nel libro ma convenientemente omissivo da Firpo) ci siamo invece affidati ai dati compilati da Bruegel, il centro di ricerca di questioni europee oggi maggiormente accreditato, spesso utilizzato dalla Commissione stessa per fare analisi, calcoli e confronti. Per consentire un confronto tra i vari paesi dell'Unione, Bruegel riclassifica i dati dei vari Pnrr secondo le categorie citate nel libro. La categoria "banda larga" ("broadband") ammonta complessivamente a 12,6 miliardi, la cifra che citiamo nel libro e che Firpo ci imputa di "tirare fuori da non so quale cappello".

Firpo afferma poi che i 12 miliardi per digitalizzazione PA e banda ultralarga (secondo i suoi calcoli errati) sarebbero "perfettamente in linea con Francia e Germania". Anche questa affermazione è errata. Per queste due voci nei rispettivi Pnrr la Germania ha speso 10 miliardi, la Francia 3. Se invece Firpo si riferiva alla spesa totale, inclusa quella all'infuori del Pnrr, allora deve riportare la spesa totale negli ultimi venti anni, stando attento a comparare mele con mele e pere con pere: fare paragoni tra spicchi di spesa diversi in periodi diversi nei tre paesi non ci dà nessuna informazione. E magari sarebbe anche utile ricordarsi che la Germania ha un Pil che è esattamente il doppio di quello italiano. (per AppIO e gare si veda la versione on line)

### **La Piattaforma per le notifiche digitali**

Infine la Piattaforma per le notifiche digitali. Firpo scrive che,

contrariamente a quanto sosteniamo, la piattaforma notifiche digitali non è stata affidata a Poste Italiane ma a PagoPa. Su questo punto ha formalmente ragione, ma sostanzialmente torto. L'articolo 26 del DL 76/2020, che istituisce la "Piattaforma per la notificazione digitale degli atti della pubblica amministrazione" recita al comma 19 "(...)La società di cui al primo periodo (PagoPA, nota di TB e RP) affida, in tutto o in parte, lo sviluppo della piattaforma al fornitore del servizio universale di cui all'articolo 3 del decreto legislativo 22 luglio 1999, n. 261, (Poste Italiane, nota di TB e RP) anche attraverso il riutilizzo dell'infrastruttura tecnologica esistente di proprietà del suddetto fornitore." Inoltre, il 16 giugno 2023 è stato pubblicato l'esito della Gara europea a procedura aperta per l'affidamento dei Servizi postali e dei servizi "a valle" del recapito connessi alla Piattaforma notifiche digitali degli atti pubblici (PN). La gara è stata vinta da Poste Italiane.

Firpo scrive inoltre che i "2 euro di costo per notifica remunerano il servizio e l'ente notificatore, cosa che per moltissimi cittadini rappresenta un significativo risparmio rispetto ai costi attuali di notificazione cartacea via raccomandata (che possono variare dai 7 fino a 15 euro). "Ovviamente la piattaforma va a competere con la Pec, non con la raccomandata cartacea. E due euro per una Pec alternativa sono tanti: come scriviamo nel libro, due euro per notifica "sono una cifra molto alta dati i costi per singolo invio, vicini allo zero".

Se qualcuno ha dubbi che la Pec non sia utilizzata, ricordiamo che secondo l'agenzia per

l'Italia Digitale nel 2022 sono stati inviati 3 miliardi di messaggi Pec, con 14,5 milioni di caselle Pec attive. E ricordiamo che la Pec non potrà sparire, perché per regolamento Ue dovrà diventare europea. Quindi la Piattaforma notifiche digitali non sostituirà la Pec, ma aggiungerà un servizio costoso a un servizio che esiste già ed è molto utilizzato.

Inoltre nel libro solleviamo un problema che Firpo non menziona: la Piattaforma delle notifiche digitali "crea inoltre un disallineamento fra i tempi di certificazione della notifica delle amministrazioni pubbliche e quelli dei cittadini. Per le amministrazioni pubbliche i termini della notifica, tipicamente 5 giorni, scattano dal momento della presa in carico di Poste Italiane. Per i cittadini, invece, dal momento dell'avvenuta ricezione del destinatario. Si apre lo spazio al contenzioso".

Terminiamo come abbiamo iniziato. Oggi si parla molto dei ritardi e dei problemi di attuazione del Pnrr. E' facile parlarne perché sono sotto gli occhi di tutti. Ma al di là dei ritardi e dei problemi di attuazione, veramente tutti coloro che hanno esibito una reazione pavloviana al nostro libro, difendendo il Pnrr a spada tratta e a prescindere, non hanno alcun dubbio sulle priorità di spesa incorporate nel Pnrr? Veramente pensano che tutti i 240 miliardi del Pnrr siano stati programmati nel modo migliore possibile? Noi lo troviamo implausibile, e sappiamo di non essere i soli, a giudicare da quanti difensori a oltranza del Pnrr ci hanno confessato, in privato, di non essere d'accordo con tante sue parti.

**Tito Boeri  
Roberto Perotti**

**IL CASO DELL'ILVA E NON SOLO  
TRA TASSE E GIUSTIZIA LENTA**

**SONO POCHE  
EMALTRATTATE  
ORA SERVONO  
GRANDI IMPRESE**

di **FERRUCCIO DE BORTOLI**

**G**rande è brutto, sporco e persino cattivo. Conseguenze, timori e amare considerazioni generali a margine di un clamoroso divorzio. Non solo pugliese. Una nazionalizzazione temporanea dell'Ex Ilva — oggi Acciaierie d'Italia holding (Adih) — è a questo punto inevitabile. Al termine però di un commissariamento straordinario che il governo intende avviare e sulle cui modalità già si addensano numerose incognite. O dopo un accordo stragiudiziale tra ArcelorMittal e Invitalia che oggi appare remoto. Il gruppo franco-indiano non è più (per usare un eufemismo) gradito. Avrà commesso certamen-

te degli errori, espresso posizioni spregiudicate, gestito forse più per difendere una quota di mercato europea che per svilupparla.

Tutto quello che si vuole. Ma non è, come da comoda vulgata sovranista, populista e localista, l'impero siderurgico del male. E piaccia o no all'estero crederanno di più alle loro — giuste o sbagliate che siano — ragioni e assai meno a quelle di Invitalia, sventolate con compiaciuto orgoglio italiano dal ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso. Un solo particolare, uno dei tanti dell'intricata vicenda, riemergerà come un pernicioso tarlo ogni volta che un grande gruppo internazionale valuterà un investimento in Italia.

**PAURA DEI GIGANTI**

**GRANDI IMPRESE,  
DISINTERESSE  
DI STATO  
MA L'ITALIA  
NE HA BISOGNO**

**I**l discorso vale ovviamente anche per un investitore italiano, ammesso che ne abbia le potenzialità. Quante sono le mie controparti? Quante facce ha il governo con cui tratto? Fa una certa impressione notare che a Dunkerque — uno dei siti industriali più inquinanti di Francia — ArcelorMittal abbia appena confermato un investimento di 1,8 miliardi per produrre

acciaio «pulito» mentre da Taranto vuol scappare a gambe levate. L'intervento nel Nord francese, tra l'altro, è del tutto simile, contributo pubblico compreso (e basta sostituire l'energia nucleare di cui la Francia abbonda con le citate fonti rinnovabili), al memorandum of understanding firmato l'11 settembre del 2023 dal governo italia-



no, da Acciaierie d'Italia e da ArcelorMittal.

Il ministro degli Affari regionali, il pugliese Raffaele Fitto, in una mail indirizzata a Ondra Otradovec, responsabile globale dell'M&A di ArcelorMittal, scriveva: «Nel confermare pienamente che la nostra interlocuzione risponde tuttora alle determinazioni del governo connesse al rilancio dello stabilimento ex Ilva di Taranto, secondo modalità ambientalmente ed economicamente sostenibili, sono a chiedere la trasmissione, con ogni consentita urgenza, del piano strategico 2024-30

presentato dal consiglio di amministrazione di Adih il 16 novembre scorso».

Interlocuzione considerata dal socio pubblico come una rottura dei patti parasociali. Nel silenzio del ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, che di Invitalia è il principale azionista, è andata in scena davanti al socio franco indiano la commedia (o la farsa) di un governo diviso in due. Fitto da una parte, Urso dall'altra. Dubitiamo che

un copione simile sarebbe mai stato rappresentato in Francia dove il dossier è stato trattato direttamente dall'omologo di Giorgetti, il confermato come ministro dell'Economia nel gabinetto Attal, ovvero Bruno Le Maire.

Per non parlare dello scudo penale, assicurato al socio estero nella gara di assegnazione ad ArcelorMittal, vista la complessità della situazione giudiziaria scaturita dal clamoroso sequestro il 26 luglio del 2012 degli impianti, e poi revocato dal primo governo di Giuseppe Conte.

## Le posizioni

L'ex premier pentastellato è stato accusato in Parlamento da Urso di aver sottoscritto «un patto leonino» con ArcelorMittal. Comprensibile che molti dirigenti di multinazionali non vogliano risiedere in Italia e che l'incertezza penale e civile sia un ostacolo difficilmente superabile per gli investitori esteri. L'azionista pubblico di Adih, ovvero lo Stato, tratterà forse una buonuscita, una sorta di indennizzo, che dovrebbe aggirarsi tra i 200-250 milioni. Sempre che la via giudiziaria non si trasformi in una palude inestricabile.

L'azienda — che ha chiesto alla Camera di Commercio di Milano una composizione negoziale — ha due settimane di tempo per rispondere all'avvio da parte del governo della procedura per l'amministrazione straordinaria.

La qualità giuridica del divorzio, al di là della cifra eventualmente pattuita, avrà conseguenze non trascurabili sull'attrattività del nostro Paese se si avrà l'impressione che, a dispetto del nuovo Codice della crisi d'impresa, si sia optato per un'amministrazione straordinaria designata sul caso specifico. A partire dall'anomalia di un commissario straordinario che si sovrappone a un'altra amministrazione straordinaria, quella dell'Ilva dal 2015. Quest'ultima ha la proprietà dei beni dati in affitto ad Adih. Le cause promosse dai creditori sono quasi 19 mila. Il rischio di un ulteriore e gigantesco contenzioso legale è elevato.

L'attuale amministratrice delegata, Lucia Morselli, ne ha parlato nei giorni scorsi in un incontro informale con la presidente della sezione fallimentare del Tribunale di Milano, Caterina Macchi. La tormentata agonia dell'ex Ilva di Taranto non riguarda dunque solo il settore siderurgico. Non è un caso a sé. Irripetibile nella sua perversa peculiarità. E nemmeno una questione re-

gionale, pugliese. Se ragionassimo così daremmo ragione agli ondivaghi Cinquestelle che non poco hanno contribuito — all'opposizione come al governo — a ridurre in briciole la credibilità italiana. E al movimentismo pauperista del presidente della Regione Puglia che da sempre li insegue, interpretando però un sentimento popolare, ahinoi, assai diffuso.

Michele Emiliano non solo è favorevole alla chiusura dell'impianto ma sostiene che sarebbe stato meglio per tutti, non solo per la Puglia, non averlo mai avuto. Negli anni Sessanta i pu-

gliesi fecero a gara per realizzare sulle proprie terre quell'investimento della Finsider, la holding dell'Iri. Nessuno gridò allo sradicamento di ulivi secolari come si è fatto nel tentativo di bloccare il gasdotto Tap a Melendugno. Si misero di mezzo tutti nel promuovere e nell'attribuirsi la paternità di quel grande investimento. Il sindaco democristiano di Taranto dell'epoca, Angelo Monfredi, se ne uscì con questa frase: «se ce lo avessero chiesto avremmo costruito lo stabilimento anche nel pieno centro cittadino», tali erano il bisogno di lavoro, l'indigenza e la forte preoccupazione per il disimpegno militare del Dopoguerra nel porto tarantino.

## Gli errori

Il ricordo della fame di lavoro e redditi dell'epoca non giustifica che sia stata messa a repentaglio — dallo Stato prima e dai privati poi — la salute pub-

blica. Non va dimenticato però che si costruirono abitazioni civili sempre più vicine al dannato impianto. E oggi se anche l'ex Ilva chiudesse continuerà comunque a inquinare ancora per decenni, come è accaduto nell'area dello stabilimento ex Italsider a Bagnoli, Napoli. Ma, tornando alla sciagurata frase di Emiliano, se dovessimo applicare il suo metro a tutti gli insediamenti industriali avremmo dovuto augurarci che l'Italia non avesse avuto uno sviluppo industriale che avvenne, piaccia o no, inquinando l'ambiente. Il nostro benessere deriva da lì. Allora dovremmo tutti pentircene. Amaramente. A Taranto come a Milano, a Torino, a Genova.

Senza l'acciaio non ci sarebbe stato il miracolo economico, né l'industria automobilistica nazionale, né gli elettrodomestici, né l'industria conserviera dell'agroalimentare. E via di seguito. Non si vive di solo turismo (che all'epoca peraltro non c'era). E non si difende il benessere dimenticandosi di come l'abbiamo ottenuto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La conclusione della vicenda dell'ex Ilva, con l'addio di ArcelorMittal, è solo l'ultimo capitolo di una politica che guarda con sospetto ai big che investono nel Paese. Ma se non ci fosse stata l'industria pesante saremmo tutti più poveri.



**Governo**

Raffaele Fitto, il ministro degli Affari regionali è stato uno degli interlocutori nella vicenda dell'Ex Ilva



**Qui**

**Taranto**  
Una visuale degli impianti dell'Ex Ilva, l'acciaiera storica della città pugliese

# Il costo della crisi

Sono più di 300mila le famiglie dei lavoratori coinvolti nei piani di ristrutturazione aziendali, sparsi in tutta Italia. Scendono da un milione a poco più di 500mila i percettori dell'Assegno di inclusione, il nuovo Reddito di cittadinanza

Da Electrolux a Wartsila, da Lear alle Acciaierie d'Italia, le crisi industriali più gravi del Paese coinvolgono oltre 300 mila famiglie. Cala la produzione industriale. Il segretario generale della Cgil,

Maurizio Landini, nell'intervista: «Basta mance e gabbie salariali. Il governo si fermi». Il nuovo Assegno di inclusione (Adi) salva la metà delle famiglie rispetto al Reddito di cittadinanza.

di Conte e Longhin  
● alle pagine 2, 3 e 4

## La ripresa economica è lontana più di 300mila i posti in bilico

La produzione industriale è calata ulteriormente dell'1,7 per cento a novembre, mentre al ministero delle Imprese sono aperti oltre sessanta tavoli di crisi. E la situazione potrebbe peggiorare con il blocco del traffico nel canale di Suez

**Con la transizione iniziano le difficoltà nel settore energia per la chiusura delle centrali a carbone**

di Diego Longhin

**TORINO** – Più di 300 mila famiglie sull'orlo del baratro. Un dato che emerge mettendo in fila le crisi industriali, da Nord a Sud, del Paese. Milioni di persone che rischiano di rimanere senza lavoro o finire in casa integrazione, scivolando verso una situazione economica sempre più difficile, se non la povertà. Una bomba sociale che rischia di scoppiare nei prossimi mesi. Da Electrolux a Wartsila, da Lear alle Acciaierie d'Italia, passando per Industria Italiana Autobus. Sono i nomi che rappresentano solo le crisi industriali più gravi. La punta dell'iceberg. Oltre 183 mila i lavoratori coinvolti, ma per la Cgil, che ha messo in fila i numeri degli addetti che rischiano il posto di lavoro, bisogna considerare altre 121 mila persone che lavorano in aziende alle prese con una complessa transizione, concentrate soprattutto nell'indotto auto, dove sono 70 mila gli addetti in pericolo, e

nella siderurgia (25 mila). Per non parlare dei settori che non paiono in difficoltà, come l'energia, dove sono 8 mila gli occupati delle centrali a carbone, avviate alla chiusura.

Per l'Istat, l'indice della produzione industriale è in flessione negativa dell'1,5% a novembre 2023 rispetto a ottobre, mentre l'indice complessivo diminuisce del 3,1%. Per Confindustria la produzione industriale è in calo, anche se l'occupazione tiene, ma tutti gli occhi sono puntati sul Mar Rosso e il canale di Suez: i costi di approvvigionamento delle materie prime e della logistica sono visti in rialzo. La situazione nei prossimi mesi potrebbe aggravarsi. Le ragioni sono diverse, dalla crisi di mercato al fallimento manageriale e le responsabilità della politica. Non c'è settore che si salvi. Pure un marchio storico della lingerie, come La Perla, è finito nelle secche. Caso su cui punta il dito la Cgil per l'incapacità del pubblico di intervenire. A Bologna lavorano 350 persone ed è a un passo dall'amministrazione straordinaria. «Fa corsetteria di alto livello, ma è vittima di speculazione finanziaria. C'è poi Fos Prysmian, che produce fibra ottica di qualità e rischia di essere messa in crisi dall'utilizzo in Italia di fibra cinese e indiana. Oppure la Marelli, simbolo delle difficoltà del comparto automotive,

come la Bosch di Bari», sostiene il segretario confederale Cgil, Pino Gersmundo.

Al ministero delle Imprese sono circa 60 i tavoli aperti, 37 quelli attivi e convocati periodicamente. In primis, l'ex Ilva di Taranto, circa 10 mila i lavoratori diretti tra tutti gli stabilimenti, 20.000 con l'indotto. Sempre nella siderurgia l'altra situazione critica è la Jsw Steel Italy a Piombino, dove è stata da poco rinnovata la cassa integrazione per 1.400 addetti, ma la firma di un accordo con il gruppo Danieli e l'ucraina Metinvest rappresenta un passo verso il rilancio. Altro esempio è Wartsila: il gruppo sposterà la produzione di grandi motori per navi da Trieste, dove il lavoro non manca, alla sede finlandese. Situazione precipitata con la mancata firma del piano di reindustrializzazione e il rischio di 300 licenziamenti immediati a inizio gennaio. Solo l'intervento



del Mise, che ha minacciato le norme anti-delocalizzazione recuperando tutti i contributi percepiti dallo Stato, ha portato la proprietà finlandese a rivedere i piani. Prima applicazione di un principio difeso dal ministro delle Imprese, Adolfo Urso: «Sì al reshoring, che incentiviamo, no alle delocalizzazioni, che renderemo più difficili». Nel torinese, la Te Connectivity licenzia 220 persone per spostare la produzione di componenti elettronici in Usa e Cina, mentre per la Lear, multinazionale che produce sedili auto, altri 12 mesi di cassa per 310 dipendenti. Problemi di commesse perse. L'ultimo colpo è arrivato dalla Electrolux: in Italia taglierà più di 350 posti sui 3 mila globali. Il lieto fine potrebbe arrivare per una parte dei 300 addetti della Marelli di Crevalcore, nel bolognese. Il gruppo di proprietà di Kkr vuole chiudere, ma sono tre le imprese interessate ad acquistare il sito, tra cui la Tecnomeccanica di Novara, che darebbe un futuro a 150 lavoratori, e l'americana Niche Fusina Rolled. In sospeso i 600 lavoratori della Industria Italiana Autobus di Bologna e di Avellino. E i sindacati chiedono l'intervento del ministero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Le aziende in crisi**

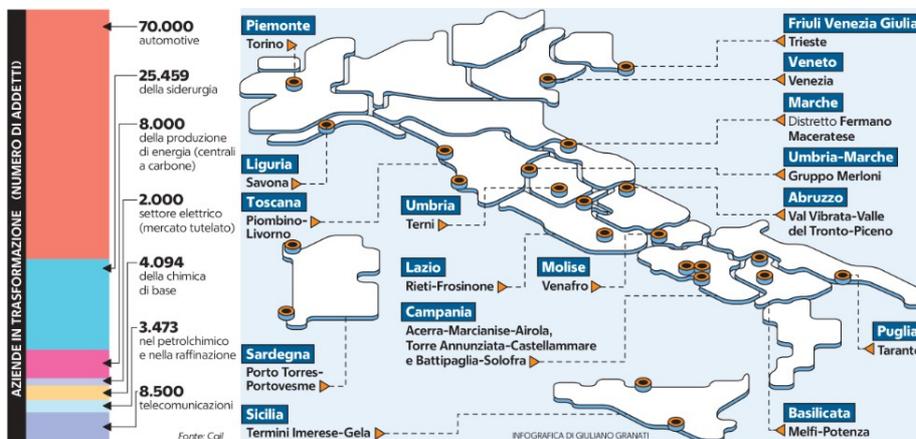
**183.193**  
i lavoratori coinvolti in crisi industriali

**58.026**  
gli addetti coinvolti in tavoli aperti al ministero delle Imprese

**5.141**  
i lavoratori di aziende in crisi che, pur richiedendolo, non hanno un tavolo al ministero.

**121.526** Totale lavoratori potenzialmente a rischio

**Le aree di crisi industriale complessa riconosciute dal Ministero delle imprese e del Made in Italy**



## Landini: “No a gabbie salariali, serve una politica industriale”

Da Electrolux a Wartsila, da Lear alle Acciaierie d'Italia, le crisi industriali più gravi del Paese coinvolgono oltre 300 mila famiglie. Cala la produzione industriale. Il segretario generale della Cgil, Maurizio Landini, nell'intervista:

«Basta mance e gabbie salariali. Il governo si fermi». Il nuovo Assegno di inclusione (Adi) salva la metà delle famiglie rispetto al Reddito di cittadinanza.

di **Conte e Longhin**

● alle pagine 2, 3 e 4

*L'intervista*

# Landini “Basta mance ora politica industriale No alle gabbie salariali il governo si fermi”

*a delega sul “salario giusto” va ritirata: mai successo che si tenti di modificare la contrattazione senza coinvolgere i sindacati*

di **Valentina Conte**

**ROMA** – «Rinnovare i contratti, no alle gabbie salariali: il governo ritira la legge delega sulla contrattazione», dice Maurizio Landini, segretario generale della Cgil. «E torni a negoziare con i sindacati per superare la precarietà, fisco giusto, politica industriale. Non c'è una strategia, le privatizzazioni servono solo a fare cassa. La mobilitazione continua».

**Da dove riparte la Cgil, dopo gli scioperi di novembre e dicembre?**

«Ricominciamo da dove abbiamo finito. Dai problemi non risolti: l'emergenza salari, la precarietà, una riforma fiscale progressiva, il sistema industriale e sociale che non tiene più. Ci sono 12,5 milioni di lavoratori che aspettano il rinnovo del contratto, sia nel pubblico che nel privato. Il lavoro

*Le privatizzazioni solo per svendere e fare cassa, senza una strategia, non servono. Altrimenti siamo pronti a mobilitarci ancora*

povero sta esplodendo: solo il 16,5% dei contratti attivati lo scorso anno è stabile. Gli altri sono precari e aumenta il ricorso al part-time involontario. L'evasione viene legalizzata con il concordato preventivo biennale».

**Il governo ha bocciato il salario minimo e punta al “salario giusto” attuando la delega entro giugno. La premier Meloni ripete spesso che anche la Cgil era contraria a un salario fissato per legge. Vi convince la delega?**

«Assolutamente no. Anzi ne chiediamo il ritiro. Mai successo nella storia del Paese che il governo si faccia dare la delega dal Parlamento per reintrodurre le gabbie salariali e modificare la contrattazione senza coinvolgere le parti sociali. Sono otto anni che la Cgil, in Italia come in Europa,

*La busta paga di gennaio sarà la stessa di dicembre. Il taglio Irpef vale tra 7 e 10 euro lordi al mese, ma il carrello della spesa non si è abbassato*

chiede che i contratti nazionali abbiano valore di legge e i loro minimi retributivi estesi a tutti. Fino alla definizione di un salario orario minimo che cancelli i contratti pirata. Non abbiamo mai cambiato idea, siamo coerenti».

**L'ordine del giorno della Lega sui salari differenziati era stato poi sconfessato dalla ministra del Lavoro Marina Calderone, che invece preferisce agire sul contratto di secondo livello.**



«Ma così metti in discussione il modello contrattuale fondato su due livelli. La difesa e l'aumento del potere d'acquisto sono compito dei contratti nazionali, non di quelli aziendali. Il governo pensa a una contrattazione adattiva, che aggiusta l'inflazione a seconda di dove sei. Per noi è inaccettabile. Un modo per mettere in discussione i contratti nazionali e abbassare i salari».

**I contratti scaduti e l'inflazione non recuperata pesano sulle famiglie. Cosa fa il sindacato?**

«Chiede a governo e imprese di sostenere i rinnovi. Anche con la detassazione degli aumenti contrattuali, lato governo. E con il ritorno al tavolo delle trattative, lato imprese. Le categorie hanno e stanno presentando le piattaforme con cui chiedono tutto il recupero dell'inflazione. Solo nel commercio, turismo e servizi contiamo 12 contratti scaduti da anni. Nessuna risposta, nonostante lo sciopero unitario. Poi toccherà a metalmeccanici, tessili, edili, artigiani. Oltre ai lavoratori pubblici. Di fronte a un'inflazione del 17% tra 2022 e 2024, il governo ha stanziato solo il 5% per il pubblico impiego».

**Rischiate una rottura con le imprese? Difficile che concedano tutta l'inflazione.**

«I contratti nazionali non possono programmare la riduzione dei salari. Ed è quanto definito dagli accordi interconfederali per recuperare tutta la perdita di potere d'acquisto. Del resto è anche nell'interesse delle imprese che assistono ora a un calo dei consumi

e hanno fatto molti profitti in questi anni».

**Il governo rivendica di aver aumentato pensioni e salari. E che nel cedolino di gennaio i lavoratori se ne accorgono.**

«Rivendono la Fontana di Trevi tutti gli anni. La busta paga di gennaio sarà la stessa di dicembre. Il taglio Irpef vale tra 7 e 10 euro lordi al mese per i salari bassi. Nel frattempo il carrello della spesa non si è abbassato».

**Sarà l'anno della riforma delle pensioni, dice Meloni. Quale riforma volete?**

«Hanno peggiorato la Fornero, ridotto l'indicizzazione, aumentato l'età di uscita anche dei medici. Dovrebbero smettere di prendere in giro le persone. La prima riforma per i giovani è cancellare la precarietà, dare lavoro stabile e dignitoso. Se sei precario per 20-30 anni, la pensione non ce l'avrai. Per questo rivendichiamo una pensione di garanzia e il riconoscimento del lavoro di cura».

**Le crisi industriali galoppino. La produzione frena in tutti i comparti. La preoccupa?**

«Molto. Abbiamo bisogno di strategie di sviluppo. Dobbiamo fare scelte strategiche per guidare le transizioni ambientale e digitale. Invece siamo in ritardo. Senza una politica industriale. Avanti solo con incentivi e marchette elettorali. È ora di dire basta».

**Anche il settore dell'auto non se la passa bene. Il governo vuole un milione di vetture prodotte all'anno. Stellantis li garantisce?**

«Detto così il milione non significa nulla. Se si includono i veicoli

industriali della Sevel, siamo a meno di 700 mila vetture. Il tema non è risolto. Poi c'è la componentistica, richiesta dall'estero perché siamo bravi. Eppure assistiamo solo a svendite, come accaduto alla Magneti Marelli. Chiediamo a proprietari e governo di attivare tavoli per dare un futuro a tutto il settore».

**Il ministro Urso vuole un secondo produttore auto. Si può fare senza aiuti pubblici?**

«Si fa investendo in ricerca e innovazione. E ricostruendo le filiere. Dare incentivi senza condizioni è buttare soldi. L'Italia è l'unico Paese con un solo produttore di auto. Non è così in Francia, Germania, Giappone. Tutti gruppi che hanno una presenza pubblica nel capitale. Fare politica industriale non è lasciar fare al mercato».

**Il governo da una parte privatizza, cedendo quote dei "gioielli" di Stato. E dall'altra punta sull'acciaio di Stato.**

«L'intervento all'ex Ilva è anche una nostra richiesta per garantire un futuro alla produzione, agli impianti, ai lavoratori, nel rispetto della salute e dell'ambiente. Per il resto, siamo a una svendita di asset strategici del Paese col solo obiettivo di fare cassa, senza una strategia. Come ad esempio con Tim, facendo uno spezzatino dell'azienda e vendendo la rete a un fondo americano. Un conto è cercare capitali stranieri, un conto è avere una politica industriale. Questo governo non ce l'ha».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Le vertenze**

**Dal Friuli Venezia Giulia alla Puglia. Le mobilitazioni in corso**



**Acciaierie d'Italia, Taranto**

L'ex Ilva è al centro di un contenzioso tra i due soci, la multinazionale ArcelorMittal e Initalia, controllata dal Tesoro. Per superare lo stallo, il governo è intervenuto con il commissariamento. Ci lavorano oltre 10mila persone



**Wartsila Italia, Trieste**

È la filiale italiana della multinazionale finlandese leader nella fornitura di soluzioni per la generazione di energia. La casa madre vuole ridurre la produzione e potrebbero perdere il posto 450 persone



**Marelli, Crevalcore**

Potrebbe essere una vicenda con un lieto fine certo. Il gruppo di proprietà del fondo Kkr vuole chiudere, ma ci sono tre le imprese interessate ad acquistare il sito, tra cui Tecnomeccanica di Novara, che darebbe un futuro a 150 lavoratori



**La Perla, Bologna**

Specializzata in intimo e corsetteria di alto livello, vi sono impiegate 350 persone. L'azienda - dopo essere stata al centro di manovre finanziarie - è a un passo dall'amministrazione straordinaria



▲ **Segretario**  
Maurizio Landini guida  
la Cgil dal gennaio 2019

# Assalto al Milleproroghe I partiti ci riprovano con 110% e sgravi al calcio

Forza Italia vuole ripristinare gli sconti Irpef agli atleti. Muro del Tesoro sul Superbonus

**CLAUDIO LOTITO**  
SENATORE FORZA ITALIA  
E PRESIDENTE LAZIO



Sconti vantaggiosi anche per lo Stato: hanno attratto gente come Mourinho che poi ha versato tanto

**L'emendamento di Fi  
ripropone  
le agevolazioni  
fino al 2028**

**IL CASO**

**LUCA MONTICELLI**  
ROMA

**S**conti fiscali per il calcio e proroga del Superbonus per i condomini. Si profila un altro scontro tra la maggioranza e il Tesoro in vista dell'esame parlamentare di due decreti: il Milleproroghe e il provvedimento sul 110% che a dicembre aveva recepito i ritocchi rimasti fuori dalla legge di bilancio a vantaggio delle famiglie a basso reddito. Le misure sul Superbonus erano arrivate a fine anno dopo un lungo tira e molla tra il ministro Giancarlo Giorgetti e Forza Italia. Proprio il partito guidato da Antonio Tajani torna in pressing sia sul maxi incentivo edilizio, sia per ripristinare le agevolazioni del decreto Crescita che consentono alle società sportive che mettono sotto contratto atleti provenienti dall'estero di avere le tasse sul loro ingaggio scontate del 50%.

In un emendamento depositato alla Camera al decreto Milleproroghe, gli azzurri chiedono il ripristino fino al

2028 della possibilità per i giocatori che vengono in Italia di usufruire di una fiscalità di vantaggio come già accadeva con il vecchio decreto Crescita. Quelle norme, però, nell'ambito del riordino della normativa sul rientro dei cervelli, erano state cancellate per gli sportivi, scatenando le proteste di tutto il mondo calcistico e anche del ministro Andrea Abodi. Era stata la Lega, nel corso dell'ultimo infuocato Consiglio dei ministri del 2023, a stoppare la proroga degli "impatriati sportivi", con i ministri Salvini e Giorgetti in prima fila contro una regola definita «immorale». Secondo il deputato di Forza Italia Alessandro Cattaneo è sbagliato impostare il dibattito sul calcio su questo piano: «E' un'industria che vale miliardi e dà lavoro a migliaia di persone, non solo ai calciatori. Negli ultimi anni il calcio ha vissuto una crisi e si è creato un gap competitivo rispetto agli altri Paesi, perciò il ragionamento va fatto sui numeri».

Protagonista delle trattative all'interno del centrodestra è il senatore azzurro e patron della Lazio, Claudio Lotito: «Il decreto Crescita porta vantaggi per lo Stato perché assicura incrementi di gettito. Lukaku e Mourinho non sarebbero mai venuti a Roma senza lo sconto fiscale sui loro stipendi e quindi non avrebbero pagato le tasse in Italia». Lotito sostiene che questa misura «non si può abolire dall'oggi al domani, noi di Forza Italia vigiliamo sul buonsenso perché le cose siano fatte con equilibrio e con il cervello».

Anche il gruppo di Noi Moderati ha presentato un emen-

damento simile, proponendo però che i club destinino il 10% del beneficio ottenuto a società dilettantistiche. Il ministro Giorgetti è intervenuto più volte per sottolineare come le agevolazioni del decreto Crescita abbiano un effetto distruttivo per il vivaio dei giovani calciatori italiani, penalizzati dal fatto che il loro stipendio viene a costare di più. Il tema è essenzialmente politico e se ne riparlerà in commissione Finanze a Montecitorio da oggi pomeriggio.

Più delicata, invece, un'eventuale proroga del Superbonus, perché i margini di finanza pubblica sono strettissimi. Il Tesoro sembra irremovibile, ma domani è prevista una riunione. Fratelli d'Italia ha già annunciato di aver ritirato gli emendamenti che danno un salvagente di due o sei mesi per i condomini che al 31 dicembre 2023 sono al 70% dei lavori complessivi. La stessa proposta era stata messa sul tavolo da Forza Italia a Natale e bocciata da Giorgetti. In commissione alla Camera anche Pd e Movimento 5 stelle hanno depositato proroghe analoghe del Superbonus, perciò l'esecutivo ha bisogno di raggiungere un accordo con la maggioranza per non rischiare sorprese.

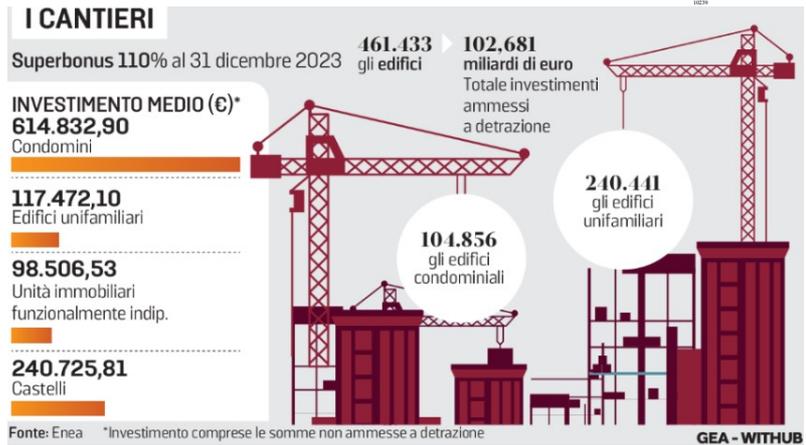
Un altro problema il governo ce l'ha con le concessioni idroelettriche: nel centrodestra diversi parlamentari spingono per un rinvio delle gare. In questo caso a opporsi è il ministro Raffaele Fitto che difende gli impegni presi con il Pnrr.

Nel gran calderone degli emendamenti dovrebbe invece ottenere il via libera quello per il rifinanziamento della fondazione Ebri, l'istituto di



ricerca nato per volontà di Rita Levi Montalcini. Più difficile che passi lo smart working per i lavoratori fragili della pubblica amministrazione. Per questioni di spesa, infatti, nel decreto Anticipi la modalità agile per questi lavoratori era stata prevista solo nel settore privato. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### Le misure

**1**

**Il 110%**  
Emendamenti bipartisan per due mesi di proroga per i condomini che hanno concluso il 70% dei lavori

**2**

**L'ex decreto Crescita**  
L'Irpef agevolata per i talenti in arrivo dall'estero è stata abolita dal governo: Fi la vuole fino al 2028

**3**

**Concessioni idroelettriche**  
Parte della maggioranza vuole rinviare le gare di almeno un anno. Il ministro Raffaele Fitto si oppone



IL LEADER DELLA LEGA MINACCIA DI DISERTARE L'INCONTRO CON I PAESI AFRICANI PER LANCIARE IL PROGETTO

# Piano Mattei, Salvini gela Meloni

BARBERA, CAMILLI, LOMBARDO

Salvo ripensamenti, Matteo Salvini non ci sarà quando Giorgia Meloni

svelerà le linee guida del Piano Mattei e in quali settori rilanciare la cooperazione tra Ue e Africa. - PAGINE 2 E 3

Il vicepremier leghista non ha confermato la presenza al summit "Un ponte per crescere assieme". Gli altri ministri ci saranno. La competizione sui migranti allarga la distanza tra i leader di destra

## Piano Mattei per l'Africa Salvini diserta il vertice gelo sul progetto di Meloni

**Scongiurata gaffe  
"razziale" in Senato:  
i bianchi da una parte  
gli ospiti neri dall'altra**

### IL RETROSCENA

ILARIO LOMBARDO  
ROMA

**D**omenica e lunedì prossimi il tanto atteso e più volte rinviato vertice sull'Africa andrà finalmente in scena a Roma. Saranno i giorni del Piano Mattei, quelli in cui Giorgia Meloni svelerà quali saranno le linee guida, quali i settori su cui rilanciare la cooperazione tra i due continenti, e Matteo Salvini - salvo ripensamenti - non ci sarà.

Il leader della Lega e vicepremier non ha confermato la sua presenza e al momento non è previsto. Così è stato comunicato a Palazzo Chigi. E *La Stampa* ha potuto verificare, esaminando una bozza del governo che in queste ore circola tra gli organizzatori, che Salvini viene indicato come «non confermato» per la sessione che si occuperà di Infrastrutture, campo di competenza del suo ministero. Titolo del summit: "Italia-Africa. Un ponte per crescere assieme". Non ancora chiuso l'elenco degli ospiti: per ora hanno risposto positivamente

all'invito tredici capi di Stato africani, sei capi di governo, tre ministri degli Esteri, quindici rappresentanti di Organizzazioni internazionali (le varie agenzie Onu e la Banca Mondiale). Due giorni di vertice: domenica 28 gennaio pranzo offerto dal presidente Sergio Mattarella al Quirinale; lunedì 29 gennaio i lavori veri e propri si sposteranno al Senato. Pare scongiurata la gaffe clamorosa su cui Palazzo Chigi stava per inciampare: era stata infatti prevista una ripartizione a Palazzo Madama con i ministri schierati sui banchi del governo e gli ospiti africani seduti ai posti dei senatori. Per fortuna qualcuno del cerimoniale diplomatico si è accorto che la divisione sarebbe stata tra bianchi e neri, in una involontaria ma evidente separazione razziale.

Al Senato ci sarà prima una sessione plenaria di apertura, con la presidente del Consiglio, i vertici dell'Unione Africana e quelli dell'Unione Europea. Poi toccherà alle singole sessioni di cooperazione. E i ministri che hanno un interesse diretto nei vari capitoli del piano hanno già assicurato che ci saranno. Sono dati per certi Guido Crosetto (Difesa) e Matteo Piantedosi (Interno) che si occuperanno di «flussi migratori e terrorismo», Gil-

berto Pichetto Fratin per la transizione energetica e Francesco Lollobrigida per la sicurezza alimentare, i ministri Anna Maria Bernini, Giuseppe Valditara e Gennaro Sangiuliano per la sessione su «formazione professionale e promozione culturale», e ovviamente i titolari dell'Industria e dell'Economia Adolfo Urso e Giancarlo Giorgetti che avranno il potere di negoziare sugli investimenti, sui grandi affari che coinvolgeranno le aziende italiane. Tra questi, sicuramente le Infrastrutture.

Suona quasi scontato, spiegano da Fratelli d'Italia, che sarebbe interesse di Salvini partecipare. La sua assenza non passerà inosservata e già adesso, mentre si aggiustano gli ultimi dettagli, la motivazione che si dà è tutta politica, tutta proiettata al voto europeo di giugno, tutta interna alla competizione fratricida delle destre. Il sospetto degli alleati è che il leghista vorrebbe diser-



tare per non entrare nella foto finale, dove Meloni sarà al centro e lui in posizione più defilata in un vertice che affronta l'enorme tema dell'immigrazione e dell'Africa con un approccio molto diverso da quello di Salvini e da quello che un tempo era anche della premier, quando Meloni era all'opposizione, prima essere travolta dalla realtà del governo.

D'altronde la destra italiana è spezzata, divisa in alleanze diverse, e i migranti esasperano le contraddizioni e la sensazione di questo cortocircuito. In Germania ci sono manifestazioni di massa perché si è scoperto che in un vertice segreto con l'ultradestra, uno degli alleati di punta di Salvini, l'Alternative für Deutschland, ha proposto la deportazione di massa dei profughi e dei dissidenti tedeschi. Uno scenario di chiara impronta neonazista. Come rendere adattabili, per la Lega, queste idee inquietanti con le iniziative del Piano Mattei, e il nuovo orientamento, moderato e più europeista, di Meloni? Non che lei non abbia dato il suo avallo alla proposta dei conservatori inglesi di respingere i migranti in Rwanda. E in fondo è accarezzando quel modello che la premier è arrivata a immaginare la realizzazione di centri per il rimpatrio e hotspot in Albania. Oggi la Camera ratificherà il protocollo con Tirana. Un risultato che in realtà è molto lontano dall'ambizioso disegno iniziale, smontato pezzo dopo pezzo dalle norme europee in materia di diritto. Ma anche svuotato, Meloni lo userà comunque in campagna elettorale. Lo stesso farà con il memorandum tra Ue e Tunisia, nonostante sia scomparso dal dibattito. Sul calco di quell'intesa nasce anche l'accordo con la Turchia sulla Libia, annunciato sabato sera al termine del bilaterale con il presidente Erdogan, a Istanbul. Finanziamenti, addestramento, stabilizzazione politica. Niente più blocchi navali, respingimenti coatti, porti chiusi. Tutto ciò che ancora propone Salvini. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'iniziativa

1

**Il vertice "Italia-Africa. Un ponte per crescere assieme" si svolgerà a Roma in due giorni. Domenica 28 gennaio pranzo al Quirinale. Lunedì 29 i lavori si sposteranno nell'aula del Senato.**

2

**All'iniziativa promossa dalla presidenza del Consiglio italiana saranno presenti 13 capi di Stato africani, 6 capi di governo e numerosi ministri degli Esteri oltre ai vertici dell'Unione europea**

3

**Il programma dei lavori prevede sessioni su sviluppo economico e infrastrutturale, sicurezza alimentare, sicurezza e transizione energetica, flussi migratori, lotta al terrorismo**

### GLI ACCORDI SULL'IMMIGRAZIONE



**L'incontro ad Ankara**  
La premier e il leader turco Erdogan sabato a Istanbul annunciano un accordo sulla Libia



**La firma a Tirana**  
Il protocollo firmato con il premier Rama per gestire centri di accoglienza in Albania



**L'intesa con Tunisi**  
L'accordo con Kai's Saïed firmato assieme alla presidente della Commissione Ue



**I due leader**  
Matteo Salvini e Giorgia Meloni  
Sui migranti si sono acuite le distanze tra la premier e il suo vice

L'ESPRESSO

# DALLA DIGITALIZZAZIONE DEI CONTRATTI PUBBLICI AL PNRR LA TECNOLOGIA PER L'ANTICORRUZIONE 4.0

**Intelligenza artificiale  
 Sistemi in grado di far emergere  
 cambiamenti societari sospetti,  
 operazioni finanziarie, con una  
 nuova potenza conoscitiva**

di **Anna Corrado**

**I**l tema della prevenzione della corruzione è tornato negli ultimi tempi ad occupare più frequentemente le pagine dei giornali; fa capolino con timidezza uscendo dal limbo in cui è stato relegato, utile a giustificare uno dei tanti adempimenti pianificatori cui sono assoggettate le amministrazioni. A imporre la necessità di una più «sentita» attività anticorruptiva sono soprattutto i finanziamenti Pnrr, l'esigenza che siano ben spesi e, soprattutto, che non finiscano in mani sbagliate. La prevenzione della corruzione non risolve la corruzione, ma certamente la sensazione di avere campo libero può incoraggiare l'appetibile arrembaggio al Pnrr.

E quindi potrebbe essere il momento giusto per chiedersi, con oramai più di 10 anni di esperienza sul campo, cosa della legislazione in tema di anticorruzione va salvato e cosa invece, con coraggio, eliminato perché crea solo un appesantimento, significando in concreto attività «inutile» e gravosa per le pubbliche amministrazioni.

La legge anticorruzione (n. 190/2012) che per l'epoca ha rappresentato una novità, ha introdotto nuovi istituti e soggetti, ha creato un dibattito all'interno delle pubbliche amministrazioni sui temi dell'etica pubblica e le ha motivate a fare bene nel processo di analisi e gestione dei rischi corruttivi e nel ricercare misure che più si attagliassero allo specifico contesto organizzativo (Consiglio di Stato n. 8100/2023). Oggi i piani anticorruzione e forse anche alcune misure di prevenzione andrebbero ripensati soprattutto perché non accompagnati da una concreta attività di monitoraggio e verifica. Niente a che vedere con la rendicontazione Pnrr: un banco di prova estenuante ma anche un'opportunità effettiva che le cose vengano fatte.

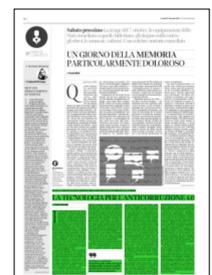
Negli anni l'interesse generale per la disciplina anticorruzione è via via scemato e le amministrazioni si sono trovate in qualche modo a perpetuare questa moderna fatica di Sisifo, a pianificare strategie di prevenzione rispetto alle quali si registra scarso interesse, a volte ritrosia, vissute spesso co-

me adempimenti che rallentano l'azione amministrativa. È probabile che per qualche segmento di attività la pianificazione anticorruzione abbia rappresentato talvolta un limite; tuttavia questi anni non sono passati invano. Oggi c'è una sufficiente esperienza per ripensare al percorso fatto e alla necessità che si abbia una nuova strategia anticorruptiva, che si combini anche con una nuova domanda di efficienza. Avere un'amministrazione «sana» giova a tutti e la prevenzione della corruzione è essa stessa un valore per il sistema Paese. Ancor di più con un'Europa che ci guarda e con atteggiamento non sempre benevolo. Disporre di un presidio idoneo a tutelare al meglio i finanziamenti Pnrr serve anche a implementare la fiducia dei cittadini nelle istituzioni.

Potrebbe così, in modo sorprendente, delinearsi un nuovo modo di fare prevenzione della corruzione, anche aiutati dalla tecnologia. Le esperienze che si stanno registrando portano, infatti, all'Anticorruzione 4.0. La digitalizzazione dei contratti pubblici appena varata potrà assicurare una tracciabilità delle procedure che non si immaginava qualche anno fa, soprattutto nelle verifiche dei partecipanti alle gare e nella fase di esecuzione, sempre rimasta la più «misteriosa». Potrebbero esserci sistemi di intelligenza artificiale in grado di far emergere cambiamenti societari sospetti, operazioni finanziarie collegate, assicurare una potenza conoscitiva che alcuna prestazione umana garantirebbe; sistemi a supporto dell'attività di vigilanza per individuare frodi a danno di finanziamenti pubblici; di osservazione dei mercati telematici per far emergere frazionamenti degli appalti o condotte corruttive delle stazioni appaltanti; infine l'utilizzo di blockchain per debellare frodi e false attestazioni.

Esperienze in grado di incidere anche sul modo di vigilare sulle situazioni di conflitto di interesse, sulla trasparenza, sugli incarichi. E tutto questo con minore dispendio di energia e probabilmente con maggiori ricadute sul cambiamento culturale dei cittadini e sulla credibilità dell'attività anticorruptiva stessa, in ragione di un ritorno di maggiore efficienza. Per fare tutto ciò è necessario che qualcuno si interessi questo obiettivo e guardi con interesse al futuro del Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Gap universitari

Nonostante negli ultimi dieci anni il numero di studentesse iscritte all'università in Italia sia cresciuto fino a superare la percentuale maschile degli immatricolati, rimangono significative differenze di genere nell'accesso alla carriera accademica, dove gli uomini risultano in netta maggioranza. È quanto emerge dal Rapporto Analisi di genere realizzato dall'Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca (Anvur), che registra un importante divario anche nell'ambito delle scelte accademiche. Le discipline scientifiche, ingegneristiche, matematiche e informatiche continuano ad essere frequentate principalmente da studenti uomini. Numeri di **Giulia Casula**.

• • • •

### 2012-2022

È l'intervallo di anni in cui il numero delle donne iscritte ai corsi di laurea tecnico-scientifici, le cosiddette discipline STEM, è rimasto invariato. Per dieci anni consecutivi, infatti, la presenza femminile in queste facoltà non ha registrato alcun progresso, fermandosi attorno al 39,3 per cento.

• • • •

### 78,4 per cento

La quota di studentesse iscritte alle facoltà artistiche, letterarie e educative nel 2022.

*Il dato, rimasto pressoché immutato rispetto al 2012, è particolarmente significativo se lo si rapporta alle iscrizioni alle discipline STEM.*

• • • •

### 73 per cento

*La percentuale di uomini a ricoprire la cattedra di professori ordinari nel 2022 secondo il rapporto Anvur. Nonostante la propensione delle donne all'istruzione universitaria e una sostanziale parità di genere nella composizione di dottorandi e ricercatori a tempo determinato, il divario cresce man mano che si passa alle cariche accademiche più elevate, fino a raggiungere notevoli differenze per i ruoli apicali.*

• • • •

### 1/3

*La quota di rappresentanza femminile all'interno delle commissioni per l'Abilitazione Scientifica Nazionale, il titolo richiesto per partecipare ai concorsi di assunzione come professori associati e ordinari. Nel 2021 su un totale di 4649 commissari, 3589 erano uomini rispetto alle 1063 donne.*

• • • •

### 12

*Il numero di donne che attualmente in Italia ricoprono il ruolo di rettrici universitarie, il 13 per cento su un totale di circa novanta rettori.*



IL VIRUS NEGLI ATENEI

# L'università di Cagliari rompe con Israele E quella di Palermo è partner di «Al Quds» Fatwa in senato accademico: «Pulizia etnica in atto». La Sicilia sceglie Ramallah

**NAPOLI**

**La «Federico II» va in controtendenza: un convegno dedicato all'antisemitismo di Francesco Giubilei**

**E**ntra nel vivo nelle università italiane la crociata, o sarebbe meglio dire la *fatwa*, contro Israele. L'Università di Cagliari potrebbe infatti essere il primo ateneo a sospendere tutti i rapporti di collaborazione con gli atenei israeliani. Il 30 gennaio il Senato accademico dovrà discutere e votare una mozione firmata da un migliaio di studenti in cui si chiede di rescindere l'accordo tra l'ateneo sardo e l'Università di Haifa poiché «si rende responsabile della strategia di pulizia etnica israeliana e del regime di apartheid».

In particolare la mozione chiede di «adottare una risoluzione di solidarietà con la popolazione di Gaza, di impegnarsi in atti tangibili di solidarietà e partnership con le istituzioni universitarie palestinesi». Sebbene in un comunicato l'Università di Cagliari abbia sostenuto che «nessuna presa di posizione netta possa essere assunta nei confronti di ideologie politiche, né contro né a favore» e che l'unica posizione dell'ateneo «è di assoluta neutralità e imparzialità», le parole del rettore Francesco Mola riportate dal quotidiano *La Stampa* vanno in tutt'altra direzione. Mola, finito qualche giorno fa al centro di una polemica in seguito a una delibera del

Senato accademico e del Consiglio d'amministrazione che ha portato il suo compenso da 60mila a 132mila euro, discutendo con gli studenti a proposito della mozione su Israele, avrebbe affermato: «Abbiamo già preso una posizione. All'indomani del 7 ottobre c'erano state pressioni da parte di colleghe e colleghi per prendere una posizione in favore di Israele e io ho detto di no, perché questa è una situazione particolare, difficile, con una certa complessità internazionale».

Come se non bastasse ha poi aggiunto «non sono mai andato in vita mia in Israele. Nel mio piccolo...» e, per mostrare tutta la sua sensibilità, ha chiosato ricordando che alla richiesta di «un documento pro Israele, molti di noi si sono sollevati dicendo: "Non se ne parla proprio"».

Chi già da tempo ha attivato una collaborazione con gli atenei palestinesi è invece l'Università di Palermo che è partner del progetto Erasmus K2 con la Al Quds Open University di Ramallah in Palestina, realtà nota perché qualche anno fa esposto uno striscione in cui si elogiavano come «eroi» i palestinesi responsabili di attacchi terroristici contro gli israeliani.

Per fortuna la situazione non è questa in tutte le università, per esempio alla «Federico II» di Napoli il 25 gennaio si terrà un convegno intitolato «Il Giorno della memoria viva. Università, leggi, razziali e antisemitismo» soffermandosi anche sui più recenti episodi di antisemitismo. L'auspicio è che partecipino anche i colleghi di altre università.



# Riscatto della laurea più salato: ogni anno costa oltre 6mila euro

► Scatta l'adeguamento dell'Inps all'inflazione  
Per anticipare la pensione un rincaro del 5,7%

Giacomo Andreoli

**S**ale il costo del riscatto della laurea, rendendo più difficile l'anticipo pensionistico per i giovani e i lavoratori a cui manca-

no pochi anni per la pensione. Riscattare ogni anno di università costerà con l'opzione agevolata oltre 6mila euro per ogni anno, rispetto ai 5.776 dello scorso anno.

A pag. 4

# Riscattare la laurea diventerà più caro: oltre 6mila euro l'anno

► Scatta l'adeguamento dell'Inps legato alla crescita dell'inflazione

► Il "prezzo" da versare per conteggiare gli anni universitari salirà del 5,7%

**IN VIGORE ANCHE LE NUOVE REGOLE DEL CONTRIBUTIVO: VIA A 67 ANNI CON UN ASSEGNO PARI A QUELLO MINIMO**

## IL CASO

ROMA Sale il costo del riscatto della laurea, rendendo più difficile l'anticipo pensionistico per i giovani e i lavoratori a cui mancano pochi anni per la pensione. L'apposita circolare dell'Inps dovrebbe arrivare oggi, o al massimo entro la fine della settimana. Ma già da ora, per chi fa domanda sul sito dell'ente previdenziale, riscattare ogni anno di università costerà con l'opzione agevolata oltre 6mila euro l'anno. Per la precisione quasi 6.100, rispetto ai 5.776 dello scorso anno. Il riscatto cosiddetto "light" è una delle due possibilità offerte dall'Inps, quella a prezzo fisso, mentre con l'altra, l'ordinaria, il

costo sale o scende a seconda del proprio reddito nei dodici mesi precedenti alla domanda. La stangata è frutto dell'inflazione, che non fa rivalutare solo gli importi delle pensioni o dell'Assegno unico universale per i figli, ma fa anche crescere il reddito minimo imponibile di artigiani e commercianti. Quello su cui si basa proprio il costo del riscatto light della laurea. L'aumento si baserà sul livello medio dei prezzi dello scorso anno, con la crescita fissata dall'Istat al 5,7% (il riflesso sul riscatto sarà di poco più basso), dopo che nel 2023 c'era già stato un balzo del 7,8%.

## I DUE METODI

Introdotta nel 1997, il riscatto universitario permette di far figurare il periodo di studi come anni di lavoro, con gli appositi contributi, ma sono esclusi gli anni fuori corso. Il periodo riscattabile va quindi dal 1° novembre dell'anno di immatricolazione al 31 ottobre dell'ultimo anno di durata legale del corso stesso.

Se il periodo da riscattare cade nel periodo contributivo (dopo il 1996) per il riscatto agevolato il costo per ogni anno di riscatto è fisso, mentre per quello ordinario si calcola moltiplicando il reddito medio percepito nei dodici mesi precedenti alla domanda di riscatto per l'aliquota della contribuzione indennità vecchiaia e superstiti (Ivs), anche nel 2024 al 33%. Quest'anno, con l'aumento del reddito minimo imponibile di artigiani e commercianti oltre i 18mila euro (era 17.504 nel 2023), il riscatto ordinario costa meno solo se il proprio reddito è sotto questa soglia (mentre per chi non ha mai lavo-



rato vale il costo fisso a 6mila euro). Più difficile il calcolo dei costi se si riscattano anni di laurea prima del 1996 (o fino a fine 2011 con almeno 18 anni di contribuzione maturati prima del 1996), cioè quelli che cadono nel sistema retributivo. Il costo si stima tramite il metodo della riserva matematica, cioè sulla base del beneficio pensionistico che deriva dal riscatto stesso. Per anticipare la pensione in linea di massima il riscatto conviene se si è cominciato a lavorare prima dei 30 anni o se si è vicini all'età pensionabile. Più si paga, poi, più contributi si versano. Quindi, se la finalità è anche rendere più corposo l'assegno pensionistico, o non farlo scendere troppo, la procedura ordinaria potrebbe essere conveniente per ogni fascia di reddito, considerando pure che la somma si può pagare a rate (fino a 120).

Riguarda proprio i giovani l'altra novità di quest'anno. Con una circolare Inps uscita venerdì scatta la possibilità di trasferire gratuitamente il montante contributivo generato con il riscatto della laurea, anche per i giovani

senza lavoro, una volta iscritti a una gestione previdenziale dell'ente pensionistico. Proprio per chi oggi ha tra i 26 e i 43 anni ci potrebbero poi essere riflessi negativi sulle pensioni future per effetto delle nuove regole sulla pensione di vecchiaia a 67 anni. Per effetto dell'ultima legge di Bilancio, se le regole non cambieranno in futuro, i cosiddetti Millennials potranno accedere alla pensione di vecchiaia (a 67 anni di età e 20 di contributi) senza più dover raggiungere l'importo minimo di 1,5 volte l'assegno so-

ciale. Sarà invece possibile anticipare l'uscita pensionistica (a 64 anni di età e 20 di contributi) solo se l'assegno pensionistico è pari a tre volte a quello minimo.

#### LE ALTRE RIVALUTAZIONI

Significa che si potrà uscire a 67 anni di età e 20 di contributi se si sono guadagnati almeno 17mila euro lordi l'anno, 24mila se autonomi. Per anticipare di tre anni l'uscita serviranno 46mila euro lordi l'anno di reddito, 63mila per gli autonomi, sempre con 20 anni di contributi. Gli assegni, pensionistici, però, così saranno

bassi, rispettivamente 543 e 1.510 euro per l'uscita ordinaria e per quella anticipata. Se quindi non si guadagnano almeno 46mila euro lordi l'anno, per avere un assegno previdenziale appena sopra i 1000 euro al mese, ai Millennials non resterà che la pensione di vecchiaia senza paletti, con l'età che supera i 70 anni (si può arrivare in alcuni casi addirittura a 75). Tornando alle rivalutazioni, però, sono in arrivo buone notizie sul fronte dell'Assegno unico. Nelle prossime settimane l'Inps comunicherà la nuova rivalutazione degli importi e delle soglie Isee. Aumentando la platea delle persone coinvolte. L'Assegno dovrebbe diventare di oltre 57 euro al mese (importo minimo) per chi ha un Isee sopra i 45.500 euro circa e più o meno 200 euro al mese (importo massimo) per chi ha un Isee fino a circa 17mila euro. Le somme aggiuntive, però, non arriveranno subito, ma con tutta probabilità, a conguaglia con la mensilità di marzo. Le rivalutazioni delle pensioni, invece, sono già partite con le erogazioni di gennaio.

Giacomo Andreoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



#### IN ITALIA ANCORA POCHE LAUREATI

In Italia la quota di giovani in possesso di un titolo di studio terziario è al 27,4% tra i 30 e i 34 anni e al 29,2% tra i 25 e i 34 anni, lontana dagli obiettivi Ue (40% e 45%)

**IO LA VEDO COSÌ**

**Università e lavoro  
Il *gender gap* resiste  
soprattutto ai vertici**

LIDIA MARASSI a pagina IX

**IO LA VEDO COSÌ**

**UNIVERSITÀ E LAVORO, IL "GENDER GAP"  
RESISTE. SOPRATTUTTO AI PIANI ALTI**

*I Rapporti "Analisi di genere" - Anvur  
ed "Empowering women for the good of  
society: gender-based resilience" - Unesco*

**IL DATO**

Nell'ambito accademico, l'87,9% dei vertici sono uomini

**IL DATO/2**

In 5 regioni del Sud il tasso di occupazione femminile più basso dell'Ue

**di LIDIA MARASSI**

**I**l Rapporto "Analisi di genere" dell'Anvur, presentato alla Conferenza dei rettori a Roma lo scorso 17 gennaio, mette in evidenza la persistenza delle cosiddette barriere invisibili, ossia quelle che ostacolano la progressione accademica e di ricerca delle donne, limitandone l'accesso alle posizioni di vertice.

Dal rapporto, emergono diversi dati significativi, tra i quali la necessità di affrontare la disparità di genere nelle discipline universitarie e promuovere un ambiente accademico più bilanciato. Se persiste infatti una marcata preferenza delle donne per facoltà umanistiche, sociopolitiche e sanitarie, allo stesso tempo anche le studentesse iscritte a corsi di laurea nelle discipline STEM (Science, Technology, Engineering and Mathematics) costituiscono ancora una minoranza significativa, e questo nonostante sia stato riscontrato un aumento assoluto delle immatricolazioni universitarie negli ultimi dieci anni.

Sebbene il numero totale di iscrizioni sia cresciuto, infatti,

il divario di genere è rimasto invariato, con il 60,7% degli studenti maschi e solo il 39,3% di studentesse. Questo, nonostante il numero di donne che si laureano in medicina, ad esempio, superi di oltre il doppio quello degli uomini. La situazione non sembra migliorare dopo la laurea. Se sussiste un sostanziale equilibrio nei ruoli di dottore di ricerca e assegnista, la divaricazione si delinea nei ruoli di Professore Associato e Ordinario, e termina con una notevole differenza percentuale tra uomini e donne nel ruolo di Rettore e Rettrice. Il concetto di "soffitto di cristallo", rappresentato dalle barriere sociali, culturali e psicologiche che ostacolano l'ottenimento di pari diritti, è chiaramente evidente quando si esamina la distribuzione dei rettori e delle rettrici. Nell'ambito accademico, l'87,9% dei vertici sono uomini, ed il recupero di posizioni da parte delle donne è indicato come uno dei più lenti in Europa.

Questo rapporto rafforza i da-

ti che erano già in nostro possesso da diverso tempo, soprattutto se li si confronta con quelli relativi alla media italiana dell'occupazione femminile. Secondo i dati Istat dello scorso anno, sebbene il divario di genere in Italia abbia registrato una riduzione fino al 2022, è rimasto comunque oltre i 20 punti percentuali. Se i cambiamenti culturali degli ultimi anni e la terziarizzazione dell'economia hanno infatti fatto sì che le donne partecipassero maggiormente al mercato del lavoro, questa crescita di partecipazione risulta ancora oggi precaria e labile, pure perché estremamente legata



ai carichi familiari.

Secondo i dati Eurostat del 2022, le cinque regioni con il tasso di occupazione femminile più basso in tutta l'Unione europea erano tutte italiane (Sicilia, Campania, Calabria, Puglia, Basilicata), segnalando come, in media, nelle regioni del Sud Italia lavori soltanto una donna su tre. Questi dati non sono affatto superflui, e non solo da un punto di vista prettamente etico-sociale. Lo sono anche considerando una prospettiva economica e di sviluppo.

Il rapporto "Empowering women for the good of society: gender-based resilience" dell'Unesco, l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura, sottolinea proprio questo. Presentato a dicembre 2023 a San Paolo (Brasile) durante il Global Forum against racism and discrimination, il lavoro ha come obiettivo principale quello di fornire un quadro di riferimento per valutare la "resilienza" di genere, attraverso l'analisi di indicatori legati alla tutela dei diritti umani e alla partecipazione femminile in settori chiave della società, o in aree in via di sviluppo. La carenza di rappresentanza femminile nel settore, ad esempio, dell'Intelligenza Artificiale (IA) risulta in linea con quanto evidenziato nel rapporto dell'Anvur, circa la sottorappresentazione delle donne nelle discipline STEM. Nel 2020, a livello globale, le donne costituivano solo il 26% delle persone impiegate nella ri-

cerca e nello sviluppo dei dati e dell'IA e, sempre nello stesso anno, le donne rappresentavano solamente il 14% degli autori di articoli peer-reviewed sull'intelligenza artificiale a livello globale. Il documento dell'Unesco sottolinea l'origine di queste disuguaglianze negli stereotipi culturali, per i quali le donne verrebbero percepite come più adatte alle discipline umanistiche, mentre gli uomini considerati più inclini a percorsi scientifici. La percezione distorta delle capacità e delle inclinazioni delle donne influisce sulle scelte accademiche e la riduzione di fiducia delle ragazze nelle proprie abilità, come segnalato dall'Unesco, si riflette parallelamente nei dati dell'Anvur. Va considerato pure come la discriminazione di genere sia un tema complesso, che riguarda più livelli della società, così da far supporre che anche l'investimento educativo delle famiglie nelle figlie potrebbe essere influenzato da pari stigmatizzazioni, contribuendo al mantenimento delle disparità di genere nelle scelte accademiche e nelle carriere professionali. Questi due report, in modo differente, sottolineano come le disuguaglianze e le discriminazioni abbiano solo l'effetto di indebolire complessivamente la società, limitandone la capacità di adattarsi ai cambiamenti e privandola della possibilità di un vero sviluppo. Quel che emerge dai due rapporti è del resto la necessità di promuovere l'empowerment femminile su più livelli, a partire da quello educativo, al fine di costruire società più solide. O, quantomeno, più eque.

# Accesso a ostacoli all'università: la cattedra arriva dopo i 50 anni

**Personale accademico.** Un focus del Mur rilancia la questione anagrafica: negli atenei statali i professori associati sono in media 52enni e gli ordinari 58enni. Boom dei ricercatori a tempo determinato: +13%

**Eugenio Bruno**

La relazione tra i giovani e la cattedra universitaria resta complicata. A dirlo è l'ultima fotografia sul personale accademico scattata dal ministero dell'Università che, nonostante un quinquennio di piani straordinari per le assunzioni, ci restituisce l'immagine di un sistema ancora troppo *agé*. In cui l'età media complessiva dei lavoratori arriva a 47 anni mentre quella dei docenti addirittura a 51. Se però restringiamo il campo ai professori associati e ordinari scopriamo che l'asticella sale, rispettivamente, a 52 e 58 anni. Con gli assegnisti di ricerca, mediamente 34enni, che erano e restano l'unico contrappeso generazionale. Una figura che è peraltro destinata a scomparire per effetto del Dl 36/2022, anche se l'ultimo decreto Milleproroghe ne ha prorogato l'esistenza al 31 luglio 2024.

Sempre a proposito della questione anagrafica, il focus del Mur sottolinea come il 56,4% dei docenti degli atenei statali abbia almeno 50 anni. Il confronto con il resto del Vecchio continente è impietoso, come dimostra il grafico qui accanto. Se rapportata alla media dell'Unione

europea a 27, la distribuzione dei professori per classi di età, da noi, appare molto più sbilanciata verso le classi più elevate, a partire dai 45-49enni, con un presidio decisamente inferiore sotto ai 40 anni e quasi inesistente tra gli under 30.

Difficilmente tale trend potrà invertirsi a breve. Se è vero che l'età media dei 5.055 professori ordinari e associati assunti dalle università pubbliche nel 2022 è stata di 53 anni per gli uni e di 48 per gli altri. Con una sensibilità al tema che dipende anche dall'arca scientifico-disciplinare di appartenenza. Gli ambiti con i neoprofessori di età superiore alla media nazionale sono Scienze biologiche (50 anni) e Scienze mediche (51 anni) laddove i professori di I e II fascia mediamente più giovani si trovano tra Scienze matematiche e informatiche (46 anni), Ingegneria industriale e dell'informazione (47 anni) e Scienze economiche e statistiche (47 anni).

In un contesto generale che, nell'anno accademico 2022/23, ha visto crescere l'intero personale (strutturato e non) del 2,4% (contro il +1,4% del 2021/2022) e quello docente del 5,5% rispetto all'anno prima, un altro elemento degno di nota riguarda

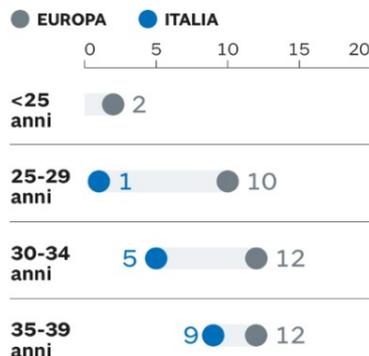
l'andamento dei ricercatori a tempo determinato. Nelle università pubbliche, infatti, la loro incidenza sul totale dei ricercatori è aumentata del 13% rispetto ai 12 mesi precedenti, passando così dal 59% al 72 per cento. Circa dieci volte il livello dove si trovavano un decennio fa. Tra il 2012/2013 ed il 2022/2023 i docenti ordinari sono aumentati del 5% e gli associati di quasi il 63%: un incremento che il dossier del ministero attribuisce «principalmente ai piani straordinari per l'assunzione di docenti universitari e al venir meno di alcune restrizioni alle risorse destinate alle assunzioni».

Un cenno lo merita infine il gender gap che nei giorni scorsi è stato evidenziato anche dal rapporto sulla parità di genere dell'Anvur. Il valore aggiunto dei numeri provenienti dal Mur è che non si fermano al 2021/22, bensì arrivano al 2022/23. La sostanza non muta, il soffitto di cristallo non cede e la piramide resta rovesciata: è donna il 50,2% delle assegniste di ricerca, il 45,5% delle ricercatrici, il 42,4% delle docenti di II fascia e appena il 27,3% di quelle di prima fascia. Numeri che parlando da soli e che da anni aspettano una risposta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'età media dei prof

Confronto per fasce anagrafiche tra il personale accademico e il resto dell'Ue. In percentuale



Fonte: Eurostat

+2,4%

### PERSONALE IN AUMENTO

Nell'anno accademico 2022/23 il personale (strutturato e non) degli atenei è cresciuto del 2,4%, quello docente del 5,5% rispetto al 21/22.



# Made in Italy sostenibile, due bandi da 18 milioni per ricerca e impresa

## A un anno dal lancio

I primi risultati del Mics

**Alexis Paparo**

Il lancio di due bandi aperti a università e imprese, ma anche i primi risultati dei 72 progetti già attivi, incentrati nel rendere il Made in Italy circolare, autosufficiente e sostenibile, dalla progettazione alla produzione, e declinati in otto aree di intervento. A un anno dall'avvio, il Mics (Made in Italy Circolare e Sostenibile) – partenariato esteso finanziato dal Ministero dell'Università e della Ricerca, parte della Missione 4 del Pnrr – si racconterà in un evento a Roma il 23 (appuntamento aperto al pubblico previa registrazione sul sito mics.tech) e 24 gennaio.

Il Mics è finanziato con un totale di 125 milioni di euro (di cui 11 da privati), racchiude 12 partner pubblici e 13 industriali dei comparti abbigliamento, arredamento e automazione-meccanica; settori che, insieme al loro indotto, generano circa il 50% del valore della produzione nazionale. Sono circa 70 i milioni impiegati nei progetti di ricerca universitaria lanciati lo scorso

anno, con oltre 350 ricercatori e professori coinvolti al momento, ma si prevede che arrivino a oltre 600 entro la chiusura del progetto, a fine 2025.

Il primo dei due bandi lanciati domani è dedicato agli organismi di ricerca e alle università pubbliche e private e mette sul piatto tre milioni di euro. Si potrà aderire per circa un mese e i progetti, dal valore minimo di 150 mila euro e massimo di 500 mila, saranno finanziati interamente. Fra i requisiti, il fatto che il 40% del team di ricerca sia costituito da donne. Le università hanno fino al 2025 per comunicare i risultati, pena la perdita dei finanziamenti. Il secondo bando, da 15 milioni di euro, è rivolto a micro, piccole, medie e grandi imprese, che avranno poi 12 mesi di tempo per completare il proprio progetto, che dovrà avere un budget massimo di un milione di euro. Le aziende possono partecipare singolarmente oppure creare un'associazione temporanea all'interno del partenariato composta da massimo il 20% di università.

Marco Taisch – presidente di Mics e professore di sustainable e digital manufacturing al Politecnico di Milano – spiega che i principali risultati ottenuti quest'anno vanno in quattro direzioni: «La ricerca sui nuovi mate-

riali (dal recupero degli scarti della lavorazione delle pelli, agli smart materials per i tessuti sportivi), anche in un'ottica di riduzione della dipendenza da altri Paesi; lo sviluppo di soluzioni e piattaforme per aiutare le imprese di settori diversi a fare cross fertilizzazione; la trasformazione del modello di business verso un made in Italy di servizi, per vendere oltre ai prodotti le funzioni d'uso e il know-how; nuove forme di collaborazione che possano abilitare la fabbrica del futuro, per esempio fra produttori di macchinari standard e non».

«L'investimento in Mics è duplice: da un lato vengono inventati materiali e processi che le nostre imprese potranno poi utilizzare; dall'altro si formano persone con competenze necessarie per fare trasferimento tecnologico», spiega Taisch. «Non possiamo permetterci che questi esperimenti arrivino solo alle 13 imprese presenti oggi nel partenariato. Abbiamo infatti creato un gruppo di stakeholder con circa 250 soggetti fra imprese, associazioni di categoria, federazioni, cluster con i quali abbiamo creato un filo di comunicazione costante, per far arrivare loro i nostri risultati. L'utente finale è il tessuto industriale italiano», conclude Taisch.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### LA DOTE A DISPOSIZIONE

125 mln

#### I fondi totali

Il Mics ha ricevuto 125 milioni di euro (114 milioni da fondi Pnrr e 11 da privati), da utilizzare entro fine 2025. Il 40% dei fondi pubblici è destinato al Mezzogiorno

18 mln

#### I bandi in partenza

L'importo totale dei due bandi a cascata in partenza il 23 gennaio. Il primo è dedicato a organismi di ricerca e università, il secondo alle imprese



## Addio a Pietro Omodeo, padre della Biologia moderna

È morto sabato a 104 anni il biologo Pietro Omodeo (nella foto). Ne ha dato notizia l'Accademia dei fisiocritici di Siena esprimendo «cordoglio e commozione» per la scomparsa del suo decano, socio onorario dal 2011. Nato a Cefalù nel 1919, figlio dello storico Adolfo Omodeo, si laureò in Scienze naturali a Pisa per poi insegnare a Siena, Padova e Roma Tor Vergata. Curò inoltre le principali opere di Lamarck, Darwin e Diderot. A Siena fu anche assessore provinciale alla Cultura e consigliere comunale. Cordoglio è stato espresso dal rettore dell'Università senese, Roberto Di Pietra, dove Omodeo fu professore ordinario di Zoologia: «Ci lascia uno dei giganti della materia e uno dei principali artefici della diffusione della Biologia evoluzionistica nel nostro Paese». Dopo alcuni periodi a Padova e a Roma, Omodeo rientrò a Siena per collaborare con la facoltà di Scienze matematiche, fisiche e naturali e con l'Accademia dei fisiocritici mettendo a disposizione di ricercatori e studenti tutta la sua esperienza. —



L'INTERVISTA

Alessandro Silva

“Gli atenei israeliani non sono razzisti  
Promuovere il boicottaggio è ingiusto”

Il docente: “Gli universitari criticano la leadership di Netanyahu  
Solo Hamas aveva chiesto il sabotaggio nelle accademie dell’Occidente”

FLAVIA AMABILE  
ROMA

**I**l boicottaggio delle università israeliane è «ingiusto», afferma Alessandro Silva, professore di fisica teorica della Scuola internazionale Superiore di Studi Avanzati di Trieste che a novembre ha lanciato un contro appello per opporsi al boicottaggio.

**Che cosa le sembra più grave delle affermazioni pronunciate da Francesco Mola, rettore dell’università di Cagliari?**

«Conosco bene Israele e le sue università, di sicuro non c’è razzismo né apartheid. Sono centri di pluralismo che comprendono studenti e professori di tutte le provenienze: ebrei, arabi, beduini, drusi. Sono esattamente come dovrebbero essere le nostre università: luoghi di libero pensiero di discussione e confronto dove si esercita anche la critica più accesa nei confronti dei governi che si sono succeduti e delle loro politiche, e in particolare nei confronti dell’attuale leadership. Il rettore ha ammesso di non essere mai stato in Israele, se andasse si renderebbe conto che le università non sono un blocco monolitico».

**Dopo la diffusione delle sue frasi il rettore ha precisato di aver spiegato di non essere mai stato in Israele riferendosi a incarichi di ricerca legati alla sua attività di docente e non alla sua vita personale.**

«Stiamo parlando di università, la vita personale non è rilevante. Stiamo parlando di un boicottaggio che taglierebbe i rapporti con le università israeliane. Sono appelli che negli anni ho visto arrivare

dalle università controllate da Hamas e sono funzionali al suo obiettivo di smantellare lo stato ebraico “dal Fiume al Mare”».

**Pensa che l’università di Cagliari sia fra quelle controllate da Hamas?**

«Certamente no. Però queste sono le origini del movimento che spinge verso il boicottaggio che sembra essere stato promesso dall’università di Cagliari. Ci si può anche aspettare che in questo tranello caschino degli studenti, persone giovani che non conoscono Israele. È peculiare che arrivi da professori che, se non conoscono direttamente Israele ne conoscono la storia».

**Teme che questo tipo di protesta possa diffondersi anche in altre università?**

«Sicuramente il pericolo esiste. Per scongiurarlo quando sono arrivate le prime chiamate al boicottaggio il sottoscritto ha lanciato un controappello che ha ricevuto in pochi giorni 7308 firme. Ora ho riaperto la petizione e abbiamo mandato a tutti i firmatari una mail per chiedere altre adesioni e far sentire in modo chiaro che, se lo scopo è arrivare alla pace, le università israeliane vanno sostenute non boicottate».

**La risposta?**

«In un’ora sono già arrivate le prime 50 firme».

**Con dichiarazioni contro la posizione espressa dal rettore dell’università di Cagliari?**

«Non ho fatto riferimento alle parole del rettore perché dopo aver guardato per quattro volte il video girato sui social mi sono fatto l’idea che le sue parole siano una reazione legata a una situazione un po’ particola-

re. Da quanto appare era in corso una protesta. Non so, quindi, in che misura quelle parole rappresentino la posizione ufficiale dell’università o del Senato accademico».

**Non la rappresentano, ha chiarito il rettore. La protesta delle università parte comunque dagli orrori compiuti da Israele dopo l’attacco del 7 ottobre da parte di Hamas. Lei preferirebbe che si facesse finta di nulla?**

«Non voglio entrare in discorsi politici, a me interessa che i canali di discussione con le università e la diplomazia culturale restino aperte. Molti dubbi sull’azione militare o sulle questioni umanitarie li sento arrivare anche dalle istituzioni universitarie israeliane».

**Come stanno affrontando questa crisi i colleghi con cui ha rapporti in Israele?**

«Israele è un Paese in guerra ma le università hanno riaperto anche se in una situazione di emergenza: molti studenti sono al fronte e molte studentesse sono costrette a rimanere a casa con i figli. Di sicuro non è facile fare ricerca o andare avanti con i corsi universitari e c’è preoccupazione, ci sono proteste contro il governo». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“

Il rettore Mola dice  
che non è mai stato  
nelle università  
israeliane:  
capirebbe che non  
solo monolitiche



**La richiesta**

Alessandro Silva professore  
di fisica teorica a Trieste aveva  
lanciato un contro appello  
per opporsi al boicottaggio

# La Silicon Valley cinese sfida Apple “Smartphone con l’AI personalizzata”

A Shenzhen nel cantiere aperto dell’hi-tech: il sogno è arrivare al sorpasso ai danni dell’iPhone  
Il colosso Honor svela l’intelligenza artificiale che legge le chat e anticipa i bisogni dell’utente

**Il lancio del telefono  
in un evento con tifo  
da stadio per la rivalità  
con gli americani**

**I lavoratori protestano  
per le pessime  
condizioni  
e i salari da fame**

**ROY GUO**  
CAPO DEL MARKETING  
DI HONOR



Ci stiamo attrezzando per rispettare le vostre norme e poter sbarcare sul mercato europeo

**ARCANGELO ROCIOLA**  
INVIATO A SHENZHEN

**D**ove oggi si alzano i grattacieli dei colossi tecnologici cinesi, fino a pochi anni fa c'erano paludi e foreste di mangrovie. Un luogo che gli abitanti della città ricordano come malsano. Inabitabile. Oggi quei luoghi sono il fiore all'occhiello di un paese intero. E l'orgoglio del governo di Pechino che alla metà degli anni Ottanta ha deciso di puntare su quest'area, a pochi chilometri da Hong Kong, per creare campioni dell'industria e portare la Cina nel futuro. A Shenzhen è stato fatto qualcosa che si stenta a credere. È passata in qualche decennio da città villaggio di 20 mila agricoltori e pescatori a megalopoli da 20 milioni di abitanti. La terza città per Pil pro capite in Cina, cresciuto in 30 anni del 25.000%, dopo Pechino e Shanghai. È la città dove si crea il futuro stesso della Cina. Un cantiere aperto, di strade, tunnel, porti, sopraelevate e palazzoni in espansione nella foschia da tropico che avvolge la città.

Shenzhen è diventata meta di chi vuole studiare e lanciare imprese nel tech. Talenti e capitali attratti dagli incentivi governativi, che consentono tasse agevolate, affitti eco-

nomici e facilità di accesso ai capitali. Shenzhen, la prima città a statuto economico speciale di Cina. Diventata poi la Silicon Valley di Cina. Definizione forzata. Forse scorretta. Ma ha il merito di sottolineare un aspetto. La tecnologia cinese nasce qui. Qui è tutta la catena produttiva. Qui sono nate le aziende che hanno conquistato una fetta di mercato mondiale dell'hi-tech. Tencent, Huawei, Honor, Oppo. Foxconn, la fabbrica degli iPhone. E qui tutt'ora vengono fondate le migliori startup cinesi.

«A Shenzhen negli anni si è creata una rete di collaborazione unica. Noi lavoriamo con altre aziende, piccole e grandi, con le università, con i centri di ricerca più all'avanguardia per creare i nostri prodotti. E questo ecosistema avrà un ruolo fondamentale per gli sviluppi dell'Intelligenza artificiale, dove stiamo lavorando con Baidu», la Google cinese. Roy Guo è il capo del marketing di Honor. Lo dice prima del lancio ufficiale di Honor Magic 6 Pro. Il primo smartphone che ha integrato un modello linguistico di grandi dimensioni (large language model, come ChatGpt). Il prodotto che nei piani di Honor dovrebbe contribuire a rafforzare il brand in Cina e nel resto del mondo. Una rincorsa.

Honor – che non ha pubblicato i risultati del 2023, ma che ha chiuso il 2022 con un fatturato di 400 milioni circa – in Europa ha una quota del 5,3% del mercato degli smartphone, il 5% in Italia. Il suo nuovo prodotto con l'AI per ora sarà disponibile solo per il mercato cinese. In Europa e altrove arriverà tra qual-

che mese. E non si sa se avrà tutte le funzioni disponibili in Cina. Mercati diversi. Leggi diverse. L'AI Act europeo potrà essere un freno alle funzioni dell'AI di Honor: «Stiamo lavorando per essere conformi alle leggi Ue. Ma servirà tempo. Al momento lo smartphone non sarà disponibile per il mercato europeo», aggiunge il manager.

L'intelligenza artificiale di Honor - Intelligent Ui - è ritagliata sugli usi e abitudini degli utenti cinesi. Cerca di carpire le intenzioni degli utenti leggendo i testi, i messaggi inviati, gli audio, il movimento degli occhi. E suggerisce quello che potrebbe servirgli o fare come prossima azione. Esempio: può capire da una chat se serve prenotare del cibo a domicilio, un taxi o magari scrivere una email. «Un'AI personalizzata per ogni possessore di smartphone», dice Guo. Un passo in più rispetto all'uso di app che in Cina fanno fare tutto, come WeChat o Alipay, ma che non sono disponibili in Europa, dove le leggi sulla privacy sono più stringenti.

Honor è nata 4 anni fa come costola di Huawei. Distacco necessario per evitare il blocco nel mercato occidentale deciso dagli Usa nei confronti di Huawei e delle sue controllate. Ma Honor, come le altre tech company di Pechino, oggi gioca la partita dell'AI negli smartphone. E guadagnare terreno è fondamentale. I colossi cinesi sembrano pronti. Un nuovo traguardo nella corsa per competere con gli Usa sulle applicazioni dell'Intelligenza artificiale. Oggi possono presentare un prodotto con un'AI integrata, anticipan-



do i concorrenti. E lanciarlo in una nazione di un miliardo di abitanti, dove posseggono il 40% del mercato con meno regole sulla privacy rispetto all'Europa, agli Usa.

Una prova muscolare. Che nella narrazione di Honor ha sempre una pietra di paragone: Apple. Il concorrente principale. Il nemico. Lo standard americano da battere. Un messaggio chiaro. Mai nascosto. Anzi, enfatizzato. L'ad di Honor, George Zhao, ha pensato tutta la presentazione del Magic 6 Pro in costante paragone con i top di gamma di Apple. Circondato da un tifo da stadio, tra applausi e ovazioni in stile convention americana, Zhao nel suo discorso di oltre 90 minuti ha mostrato ogni cosa in cui Honor Magic 6 è migliore dei migliori iPhone. Fotocamera. Resistenza. Batteria. Il punto più alto, più di impatto, lo raggiunge quando decide di mostrare un video in cui lo schermo di un iPhone 16 Pro viene fatto schiantare

su quello di un Honor Magic 6 Pro. Apple in frantumi. Honor intatto. Grandi applausi. E grande soddisfazione del sorridente Zhao.

Ma che Apple sia lo standard lo raccontano anche le decine di bazar tecnologici in giro per la città. Edifici di quattro, cinque piani che traboccano di prodotti. Tutti made in China. Alcuni autentici, come droni Dji o telefoni Huawei, altri copiati. Le bancarelle dell'HQ-Mart, il più grande bazar di tecnologia di Shenzhen traboccano di finti Apple Watch, finti iPhone, finti iPad, finti AirPods. Apple è un marchio a cui in pochi sono disposti a rinunciare. Anche se inaccessibile per le tasche della maggioranza dei cinesi. Che però dimostrano così di avere la capacità produttiva per creare sensori, chip, schermi touch screen e processori di prodotti, sia di altissima tecnologia che falsi da qualche euro. A Shenzhen si produce tutto. Spesso a fronte di salari bassis-

simi. Con condizioni di lavoro difficili per gli operai delle fabbriche, che non a caso spesso proprio da qui fanno nascere movimenti di protesta.

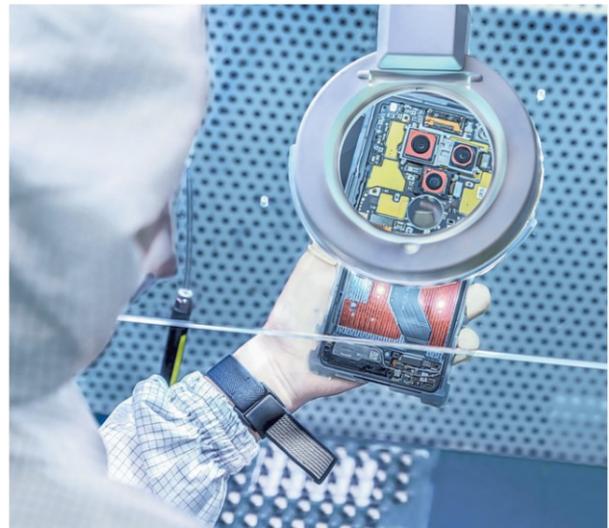
Scatoloni pieni di prodotti fanno su e giù per il mercato. Sfrecciano sui carrelli in equilibrio precario tra commercianti ricurvi su ciotole di ramen e vapori di brodo e di soia. Vengono impacchettati e spediti. Attraversando le baie disegnate dalle acque limacciose del Pearl River che segna il confine con Hong Kong. Lo stesso che fino a 30 anni fa veniva attraversato a nuoto dalla fame senza speranza dei contadini e dei pescatori di Shenzhen. Oggi invece solcato da navi cargo, stipate di container impilati sulle stive da centinaia di montacarichi sempre in funzione. Dai mercati, dalle fabbriche di Shenzhen, al resto del mondo. Trent'anni per cancellare il passato. E provare a diventare una pagina di futuro. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

5.3%

È la quota di mercato di Honor in Europa  
La guerra commerciale frena la crescita extra-Cina

**DENTRO HONOR**  
Immagini dai laboratori di ricerca e sviluppo dove si sviluppano schermi, antenne, fotocamere e software: 5 mila addetti nel campus e l'80% di produzione automatizzata



Dal 2013 al 2022 scesi a 1.486 facendo segnare meno 88,4%: solo 84 gli assegni, il resto tutte cambiali

# Basilicata, protesti in calo



F. Moliterni a pagina 6

Riguardano di più gli uomini che le donne e maggiormente le persone giuridiche che quelle fisiche

## Protesti, dal 2013 al 2022 in Basilicata calo dell'88,4%

**I**n variazione percentuale, tra il 2013 ed il 2022, in Basilicata il numero dei protesti, come da comunicazione della Camera di Commercio, è calato dell'88,4%: se nel 2013 complessivamente erano 12mila e 825, nel 2022 sono stati mille e 486.

Come da rilevazione dell'Istituto nazionale di statistica Istat, a livello nazionale ed al 2022, i protesti iscritti nel Registro informatico sono stati 255mila e 202, di cui 224.899 cambiali (88,1%) e 30.303 assegni (11,9%). La proporzione, con la dovuta parametrizzazione, riscontrabile anche in Basilicata: dei complessivi mille e 486 protesti del 2022, solo 84 gli assegni mentre mille e 402 le cambiali e tratte accettate. Rispetto al 2013, modifi-

cata in Basilicata la qualificazione dei protesti per tipo di soggetto. In quell'anno, 4mila e 648 protesti erano riconducibili a persone giuridiche, 7mila e 259 a persone fisiche, mentre 918 non attribuibili.

Nel 2022, invece, 636 i protesti riconducibili a persone giuridiche, 593 a persone fisiche e 257 non attribuibili. Degli 84 assegni protestati, 10 riconducibili a persone fisiche, 28 a persone giuridiche e 36 non attribuibili.

In Italia, i soggetti protestati sono risultati 70.860: 50.297 persone (71,0%) e 20.563 imprese (29,0%). Rispetto al 2021 i valori sono tutti in calo: numero dei protesti -7,7%, valore monetario -11,8%, soggetti protestati -19,0% (di cui persone -18,1%; imprese -21,0%).

A livello nazionale, il loro valore monetario complessivo raggiunge un ammontare superiore ai 242 milioni di euro: circa 157 milioni riguardano le cambiali (64,8%) e circa 85 milioni gli assegni (35,2%).

L'evoluzione dei rapporti economici, a cascata inizia dal livello più alto. In Basilicata, nel 2022, 25mila e 256 le cambiali emesse (-66,9% rispetto al 2013), equivalenti a 47 ogni mille abitanti (142 ogni mille abitanti nel 2013). Con 25mila e 256 cambiali emesse in Basi-



licata nel 2022, e mille e 402 protesti, il tasso di cambiali protestate ogni mille emesse è pari 55,5. A livello nazionale, per il 6,9% (15.592) e per il 2,3% (5.064) delle cambiali, il protesto è levato, rispettivamente, con i codici «Assente-chiuso: lasciato avviso» e «Riferirà (familiare, dipendente, portiere, altro)». La motivazione indicata dal pubblico ufficiale inerente il lasciato avviso raggiunge nelle Isole il 14,8% di tutte le motivazioni, mentre è lo 0,6% nel Nord-Ovest. A livello regionale è massima in Basilicata (30,0%).

In Basilicata, per le cambiali, la motivazione «il domiciliatario non paga per mancanza di istruzioni» è risultata pari al 37,4% del totale, mentre quella «assente-chiuso: lasciato avviso», pari al 28,3% del totale.

Per gli assegni protestati, in maggioranza, 52 degli 84 totali, la motivazione per «mancanza totale o parziale di fondi nel momento in cui il titolo vie-

ne presentato per il pagamento». Nel confronto tra il 2022 ed il 2013, in Basilicata meno 51,1% di assegni emessi: 606mila e 591 nel 2022 con tasso di mille e 313 ogni mille abitanti. A fronte dei protesti relativi soltanto ad 84 assegni, nel 2022 il tasso di assegni-protesti ogni mille assegni emessi pari allo 0,1% (era uguale a 0,9% nel 2013). Nel 2022, in Italia, l'importo medio per persona protestata è stato pari a 1.104 euro (+5,3% rispetto al 2021), con valori che, a livello di ripartizione geografica di residenza del protestato, variano fra gli 854 euro nel Nord-est e i 1.293 euro al Sud e, a livello regionale, fra i 480 euro del Trentino Alto-Adige (453 euro la Provincia Autonoma di Trento e 521 euro quella di Bolzan), seguito da Valle d'Aosta (627 euro), Liguria (717 euro) e Friuli Venezia-Giulia (771 euro) e i 1.509 euro della Campania, seguita da Sardegna (1.424 euro), Lazio (1.359 euro) e Basilicata

(1.345 euro).

In calo, in Basilicata, il tasso di imprese protestate: tra il 2022 e il 2021, meno 20,5%, cioè 11,7 imprese protestate ogni mille imprese attive.

In valori assoluti, nel 2022, 190 le imprese protestate in Basilicata.

I più alti tassi di persone protestate sono stati registrati al Sud e nelle Isole (entrambi 1,1 ogni mille abitanti): la Campania è la regione col più alto numero di persone protestate rispetto alla popolazione (1,3 ogni mille abitanti); seguono la Calabria e la Sicilia (entrambe 1,2 ogni mille abitanti residenti).

In relazione al sesso delle persone protestate, in Basilicata e nel 2022, 168 i maschi ed 81 le femmine. L'età media lucana dei protestati nati in Italia è di 49 anni, mentre l'importo medio lucano per persona protestata, come già citato, è risultato pari a mille e 345 euro (3mila e 813 euro, invece, l'importo medio lucano per impresa protestata).

**FERMOL**





LO STUDIO ISTAT SULLA POPOLAZIONE 0-2 ANNI E GLI SPAZI NEI SERVIZI DEDICATI



A fronte del calo di nascite in Riviera i posti liberi negli asilo nido è superiore alla media nazionale

# Nido, più posti liberi ma calano le nascite

Riviera, l'offerta infantile è più alta della media nazionale

Unica eccezione Lavagna: crescono i nati, ma meno servizi

**Neonati: Rapallo ha perso 2 punti percentuali rispetto a dieci anni fa**

**Alessandro Ponte** / CHIAVARI

La medaglia ha sempre due facce. Nei comuni del Tigullio, salvo qualche eccezione sulla costa e nell'entroterra, i posti disponibili nei nido e nei servizi di prima infanzia sono in linea, se non superiori, alla media nazionale. Questa la buona notizia. L'altra faccia della medaglia, però, spiega il perché: negli ultimi dieci anni, praticamente in

tutti i comuni del Tigullio e del Golfo Paradiso, la natalità è in progressivo calo. In soldoni, ci sono più posti disponibili nei servizi dell'infanzia ogni cento residenti di età compresa tra i 0 e i 2 anni, ma di fatto ci sono meno residenti di quell'età rispetto a 10 anni fa.

Partiamo da eccezioni e curiosità. I dati sono di Istat, la rielaborazione è della fondazione Openpolis. Camogli e San Colombano Certenoli, sono assolutamente le più virtuose. A Camogli la media è di 88 posti liberi ogni 100 residenti di età compresa tra 0 e 2 anni. È la media più alta della Riviera, è più del dop-

pio della media nazionale e supera anche le previsioni volute dall'Europa che punta, in dieci anni, ad arrivare a 45 posti disponibili ogni 100 neonati. Astupire è che, sempre a Camogli, i residenti di 0-2 anni sono aumentati negli ultimi 10 anni passando dal 4 al cinque per cento degli abitanti. Anche San Colombano attraversa una fase simile. Ha 48 posti disponibili nei servizi all'infanzia ogni 100 neonati e, negli ultimi dieci anni, il numero di residenti di 0-2 anni è aumentato di tre punti percentuali: dal 6 per cento della popolazione al 9 per cento. In questo contesto, Lavagna è l'eccezione: nonostante la popolazione residente di 0-2 anni



sia aumentata di un punto percentuale in 10 anni, dal 6 per cento al sette, il numero di posti disponibili nei servizi infantili è il più basso del Tigullio e rimane sotto anche alla media nazionale. Sono 24 i posti disponibili ogni 100 abitanti dell'età di riferimento. Per tutti gli altri comuni, il dato rimane in chiaroscuro. «In termini assoluti, l'offerta di nidi sul territorio nazionale è rimasta in linea con quella dell'anno precedente (350mila posti autorizzati). Ma il calo della platea potenziale, legato alla diminuzione delle nascite, fa sì che l'offerta cresca in termini relativi», hanno sottolineato da Openpolis. La media nazionale di posti disponibili è 28 ogni 100 abitanti di riferimento, l'Europa ha segnato a 33 i posti necessari oggi e a 45 l'obiettivo tra dieci anni.

Chiavari (39 posti ogni 100 neonati), Rapallo (29), Sestri Levante (32), Moconesi (32), Recco (35) sono tutti comuni con posti superiori alla media nazionale (Chiavari e Recco sono in linea anche con le linee europee). In tutti questi comuni, la natalità è

diminuita negli ultimi dieci anni e, in alcuni casi, anche in modo massiccio: ha perso due punti percentuali Rapallo (era all'8% nel 2014 è al 6% oggi) e Santa Margherita anche è passata dal 6% al 4%. «La crisi demografica è infatti connessa a una serie di conseguenze negative, sul medio e lungo periodo - spiegano da Openpolis - Oltre al tema più generale del ricambio generazionale in un paese in progressivo invecchiamento, è in gioco anche la tenuta del sistema sociale, sanitario e previdenziale». nel profondo entroterra, ossia nei comuni più lontani dalla costa, ci sono po realtà dove il numero di posti disponibili in servizi dell'infanzia sono zero. È il caso dei quattordici bimbi di età compresa tra i zero e due anni di Santo Stefano d'Aveto e per i dieci bimbi della vicina Rezzoaglio. Ed è il caso anche di Lumarzo, nella remota Fontanabuna al confine con il genovesato: i diciannove bimbi nati negli ultimi due anni, non hanno servizi disponibili nel loro territorio. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Camogli è la più virtuosa

IL FENOMENO DELLE DIMISSIONI VOLONTARIE È SEMPRE PIÙ FREQUENTE TRA I GIOVANI

# Savona, in 3 mila via dal lavoro per gli stipendi troppo bassi

Nel 2023 dati triplicati rispetto a dieci anni fa. La Cisl: «Scarsa qualità e poche prospettive di crescita»

Sempre più lavoratori scelgono, in modo autonomo, di licenziarsi. E, dal 2014 a oggi, i numeri sono triplicati. Nel 2023, da gennaio a settembre, in 3.290 hanno dato le dimissioni da posti di lavoro a tempo indeterminato. Nove anni fa le cessazioni per dimissioni volontarie erano 1.681. Per la Cisl è colpa della scarsa qualità del lavoro.

SILVIA CAMPESE / ALL'INTERNO

I DATI DI CONFIMPRESA EVIDENZIANO DINAMICITÀ NEL SETTORE DELLA RISTORAZIONE E CRISI IN QUELLO DELLA MODA

# Savona, consumi in ripresa e fuga dal lavoro precario

L'economia è in crescita ma l'occupazione è di scarsa qualità e sottopagata. Pesca (Cisl): «Molti rinunciano al posto perché non vedono miglioramenti»

SILVIA CAMPESE  
SAVONA

Mentre nella provincia di Savona si registra una timida ripartenza dei consumi e delle vendite, a partire dal settore della ristorazione, con un più 4,3 per cento (i dati sono di Confimprese nazionale, l'associazione delle piccole imprese di vendita al dettaglio), a spaventare è un altro aspetto: quello delle dimissioni dal lavoro. Sempre più lavoratori scelgono, in modo autonomo, di licenziarsi. E, dal 2014 a oggi, i numeri sono triplicati. Nel 2023, da gennaio a settembre, il dato delle cessazioni per dimissioni da contratti a tempo indeterminato è pari a 3.290 lavoratori. Nove anni fa, nello stesso periodo di tempo, nel 2014, le cessazioni per dimissioni volontarie erano 1.681. Oggi sono quasi il triplo, quindi. Segno che il posto fisso non è più «per tutta la vita», come accadeva un tem-

po: la flessibilità e il cambiamento sono concepiti come parte integrante del percorso lavorativo di ciascuno. C'è un altro fattore su cui, però, Simone Pesca, segretario provinciale di Cisl, invita a riflettere: a licenziarsi sono soprattutto i giovani. Le remunerazioni e i contratti, anche nei posti a tempo indeterminato, non sono soddisfacenti e, spesso, nemmeno adeguati. «I giovani – dice Simone Pesca – rinunciano al lavoro perché non si sentono attratti da professioni di bassa qualità, sottopagati, precari e con scarse prospettive per il futuro. Inevitabile che il lavoro non venga più considerato un mezzo per realizzare le proprie ambizioni, i propri sogni e le proprie aspettative. L'incapacità o la mancanza di volontà di molte aziende di premiare e incentivare le iniziative dei dipendenti e di investire adeguatamente sui giovani, oltre alla scarsa fiducia nel futuro, sono motivi dell'aumento costante, negli anni, del numero di dimis-

sioni e di continua e convulsa mobilità nel mercato del lavoro in provincia di Savona».

Nel complicato contesto economico, la qualità del lavoro proposto ai giovani non è adeguata alle aspettative. Tanto da spingere a continui cambiamenti. Un dato che, in apparenza, stride con i timidi segnali positivi della ripresa dei consumi e, quindi, anche dell'economia e del lavoro. Secondo i dati di Confimprese e del suo osservatorio permanente sui consumi, la provincia di Savona (seconda solo a La Spezia con un più 5,8 per cento) nel mese di novembre 2023 è cresciuta di 4,3 per cento nei consumi rispetto al novem-



bre del 2022. A trainare l'economia è il settore della ristorazione. Non decolla, invece, la vendita di abbigliamento e accessori. Il settore rimane ben lontano dai livelli del 2019: meno 8,9 per cento. Cresce, invece, l'acquisto dell'abbigliamento online: più 12 per cento. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nemmeno i saldi hanno garantito un recupero dell'abbigliamento



Il settore della ristorazione è in crescita anche nei mesi invernali

# L'acquisto va registrato online al sistema Otello Non serve l'invio di dati

**L'acquisto tax free si applica solo ai privati che trasportano i beni nel proprio bagaglio entro tre mesi**

## Le regole

**Rilevano gli acquisti in uno stesso negozio risultanti da un unico documento**

**Alessandro Mastromatteo  
Benedetto Santacroce**

Dal 1° febbraio 2024 scende a 70 euro il valore minimo dei beni ceduti a viaggiatori extra-Ue per accedere al regime del tax free shopping: i «privati consumatori», domiciliati o residenti al di fuori dell'Unione europea, possono infatti acquistare nel territorio dello Stato beni per uso personale o familiare, destinati a essere trasportati nei propri bagagli personali, per un importo superiore a 70 euro (Iva inclusa), senza dover corrispondere la relativa imposta o, in caso di pagamento della stessa, con diritto al successivo rimborso.

La misura di riduzione della soglia, dettata dall'articolo 1, comma 77 della legge n. 213 del 2023, di Bilancio per il 2024, interviene nel corpo dell'articolo 38-quater del Dpr n. 633 del 1972 e persegue il dichiarato obiettivo di sostenere la ripresa della filiera del turismo nazionale, potenziando il rilancio a livello internazionale dell'attrattività turistica italiana.

### Le condizioni

Il trattamento di vantaggio è soggetto a condizioni ben precise:

- la cessione è effettuata nei confronti di persone fisiche che agiscono nella veste di privati. Sono esclusi gli acquisti effettuati da soggetti business;
- tali acquirenti devono avere la residenza, o il domicilio, al di fuori del territorio Ue, come espressamente indicato sul passaporto o altro documento equipollente che l'acquirente è tenuto a esibire all'atto dell'effettuazione dell'acquisto, i cui estremi vanno riportati in fattura;
- i beni sono trasportati nei bagagli personali dell'acquirente;
- l'uscita dei beni dal territorio Ue avviene entro il 3° mese successivo a quello di effettuazione dell'operazione e la restituzione al cedente della fattura vistata dalla dogana di uscita (non necessariamente italiana), entro il 4° mese successivo a quello di effettuazione dell'operazione;
- gli acquisti effettuati presso lo stesso negozio e risultanti da un'unica fattura hanno valore superiore a 70 euro.

### Le modalità di applicazione

Lo sgravio dell'Iva a favore del viaggiatore extra-Ue può essere realizzato secondo due modalità: all'atto dell'acquisto, l'esercente può decidere di non applicare l'imposta, incorporandola nel prezzo di vendita; in alternativa, può addebitare l'Iva in fattura e l'acquirente ne può ottenere il rimborso dimostrando l'uscita dei beni dal territorio unionale. In entrambi i casi, l'esercente emette ed invia la fattura in formato elettronico, tramite il sistema Otello 2.0, direttamente all'agenzia delle Dogane, rilasciando contemporaneamente all'acquirente il documento in formato analogico o elet-

tronico via e-mail, con l'indicazione del codice ricevuto in risposta dal sistema informatico, che ne certifica l'avvenuta acquisizione.

### Fattura e visto elettronico

L'esercente, nonostante realizzi una cessione verso un soggetto non residente, non è tenuto ad inviare comunque la comunicazione dati delle operazioni con l'estero, in quanto è sufficiente la trasmissione delle fatture al sistema Otello il quale le mette a disposizione, a sua volta, all'agenzia delle Entrate. All'atto dell'uscita dal territorio, viene rilasciato un visto doganale di uscita, anch'esso elettronico, che chiude fiscalmente l'operazione. La richiesta del visto doganale avviene presso i punti di uscita contestualmente all'uscita del turista dal territorio doganale dell'Unione.

Nel caso in cui sia stata addebitata l'imposta all'atto dell'acquisto, l'esercente, dopo avere ricevuto prova dell'uscita dei beni dall'Ue, è chiamato a rimborsare direttamente al viaggiatore straniero l'Iva da quest'ultimo precedentemente assolta. A seguito di tale operazione il commerciante nazionale acquisisce il diritto a recuperare l'imposta mediante emissione di una nota di variazione ai sensi dell'articolo 26, comma 2. Il rimborso dell'imposta applicata sulle cessioni a viaggiatori extra Ue può avvenire anche a cura di società specializzate (cosiddetto Tax Refund).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**NUOVE REGOLE DAL 1° FEBBRAIO**

## Tax free, la soglia ridotta a 70 euro favorirà piccoli negozi e Pmi

Dal 1° febbraio in vigore la misura prevista dalla legge di Bilancio, con un potenziale per le piccole imprese. L'impatto sulla geografia dello shopping in Europa.

Casadei

— a pag. 4

# Tax free, effetto soglia a 70 euro anche su Pmi e piccoli negozi

**Shopping dei turisti.** La misura introdotta dalla manovra, in vigore dal 1° febbraio, stimolerà gli arrivi da Paesi come Regno Unito e Svizzera

**La spesa minima per ottenere lo sconto Iva verrà più che dimezzata aprendo la competizione tra Paesi della Ue**  
Marta Casadei

Manca una decina di giorni all'entrata in vigore della nuova soglia per gli acquisti tax free, abbassata drasticamente (da 154,94 a 70 euro: l'importo viene dunque più che dimezzato) dalla legge di Bilancio 2024 (articolo a fianco) nell'ambito di un pacchetto di misure a sostegno del turismo.

Le prime stime del ministero competente, basate sui dati della Banca d'Italia secondo cui i turisti extra europei nel 2019 hanno speso circa 3,1 miliardi di euro in prodotti a cui è stata applicata o avrebbe potuto applicarsi l'esenzione Iva, hanno parlato di un potenziale extra gettito per la pubblica amministrazione di 119 milioni di euro all'anno (si veda Il Sole 24 Ore del 1° novembre 2023) a fronte di una perdita "immediata" di circa 30 milioni riconducibile all'Iva da rimborsare sui prodotti tra i 70 e i 154,94 euro. Gli effetti di questo provvedimento, tuttavia, non sono esclusivamente fiscali. L'abbassamento della soglia tax free, infatti, potrebbe ridisegnare la geografia dello shopping in Europa.

L'Italia, infatti, fino al 31 gennaio sarà il Paese europeo con la soglia più

elevata in tutta Europa. Salvo poi lasciare il testimone alla Francia che nel dicembre 2020 l'aveva abbassata a 100 euro (dai 175 di partenza). Su questi 30 euro di scarto può giocarsi una partita importante in determinati segmenti (come per esempio quello della cosmetica) dove il singolo prodotto, seppure di un marchio del lusso, ha un costo unitario ridotto. Specialmente se si considera che i molti turisti stranieri in Europa fanno più di una tappa, abbinando per esempio Francia e Italia. «Tra gli effetti di questa misura - commenta Stefano Rizzi, managing director di Global Blue Italia, principale operatore tax free in Europa - potrebbe esserci lo "spostamento" in Italia di alcuni consumi come per esempio quelli in profumeria o in farmacia. Senza contare i cosiddetti "last gift": i cinesi fino al pre Covid li compravano negli aeroporti tedeschi che però oggi sulle rotte da e per la Cina non hanno ripreso a funzionare bene come quelli italiani».

L'abbassamento della soglia potrebbe incidere positivamente anche sul turismo di prossimità, dirottando verso l'Italia gli inglesi - che da noi spendono ancora poco (3% del valore tax free), ma in Spagna nei primi nove mesi 2023 hanno speso circa 650 milioni - e invogliando gli svizzeri a varcare il confine dal lato italiano per fare acquisti: «L'impatto degli svizzeri si avrà

sicuramente sulla grande distribuzione - continua Rizzi -, mentre a livello generale ci aspettiamo un aumento degli acquisti tax free nelle catene dei brand di massa». Ma non solo. L'introduzione della nuova soglia tax free potrebbe avere un impatto positivo sui piccoli, siano essi negozi o brand: «Questa misura darà la possibilità di vendere di più anche ai negozi fisici di fascia media o quelli di prodotti artigianali ma non griffati - spiega Giulio Felloni, presidente di Federmoda Italia -, magari nei piccoli centri che si stanno dimostrando sempre più attrattivi agli occhi dei turisti extra europei». Ne è convinto anche Rizzi di Global Blue: «Sarà un incentivo a fare acquisti nelle botteghe degli artigiani, portando così i turisti a conoscere meglio il territorio».

Con un guadagno anche per il lusso che da sempre rappresenta il cuore degli acquisti tax free in Italia. Lo conferma Guglielmo Miani, presidente di Montenapoleone District, associazio-



ne che riunisce gli esercenti (negozi, ma anche hotel) della zona nella quale si concentra la quota più significativa di acquisti esenti da Iva nel Paese, nonché lo scontrino medio più alto al mondo (2mila euro). «Ci aspettiamo sicuramente un effetto positivo - spiega Miani -. In particolare, pensando al Regno Unito che oggi rappresenta la seconda nazionalità nel nostro distretto, con una significativa progressione post Brexit e pandemia. Prevediamo che l'iniziativa possa essere di stimolo per lo shopping elvetico nel nostro distretto, considerando che le presenze sono sempre state storicamente contenute».

Il 2023, intanto, è stato un anno positivo per le vendite tax free in Italia. Lo confermano i dati forniti da Global Blue e relativi al quarto trimestre 2023. Complice la ripresa dei viaggi dei turisti cinesi (che prima del Covid erano responsabili di un terzo degli acquisti tax free in valore sia in Europa sia in Italia) in concomitanza con la Golden Week di ottobre, infatti, il trimestre ha fatto registrare un +122% degli acquisti tax free in Italia rispetto al 2019. Significa, dunque, che l'effetto Covid sugli acquisti dei turisti extra Ue è definitivamente archiviato. E che si è riusciti a sopperire anche alla mancanza dei turisti russi e ucraini che nel 2019 assorbivano il 13% degli acquisti. Gli occhi ora sono puntati sul Capodanno cinese il prossimo 10 febbraio, principale occasione di viaggio per i cittadini della Repubblica Popolare. Che in Italia troveranno un vantaggio in più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

995 euro  
Scontrino medio

**Tra ottobre e dicembre 2023**

Tra le nazionalità con transazioni più elevate ci sono cinesi (1.565 euro) e americani (1.218 euro)

122%  
Tasso di recupero

**In rapporto al pre Covid**

Nel quarto trimestre dell'anno scorso gli acquisti tax free sono tornati allo stesso periodo 2019

**LA RIPRESA 2023**

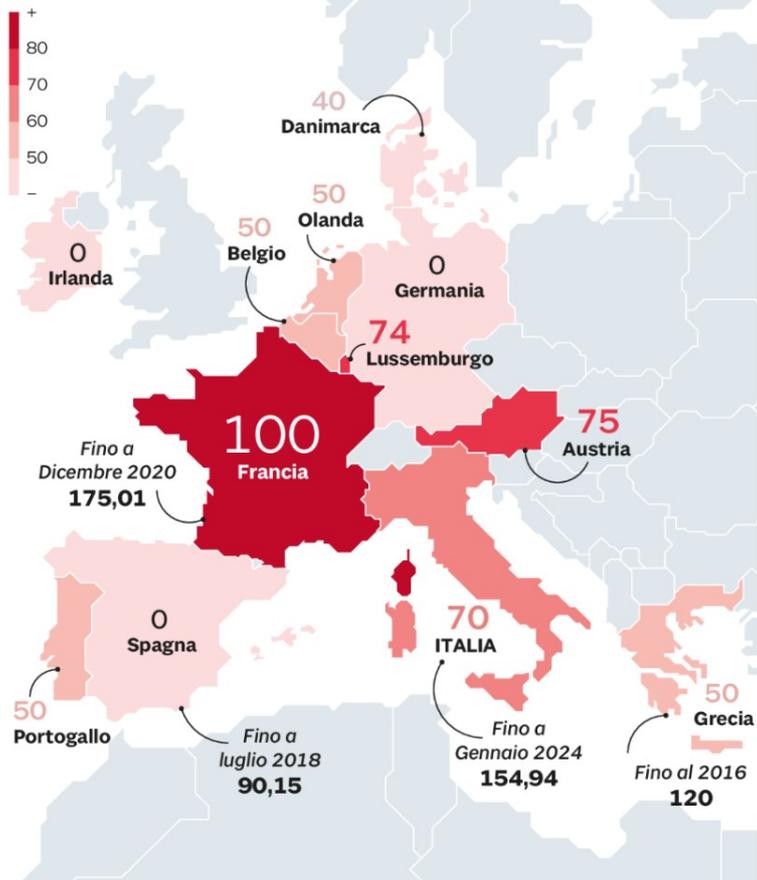
**Acquisti oltre i livelli 2019**

Secondo le rilevazioni di Global Blue, il recovery della spesa tax free tra ottobre e dicembre si attesta al 122% rispetto al 2019. Lo scontrino medio è pari a 995 euro (+16% sul 2019). Le città dove si sono concentrati gli acquisti sono Milano (38%, in salita di 5 punti rispetto al 2019), Roma (21%, stabile sul 2019) e Firenze (12%). Milano è la città con lo

scontrino medio più alto, pari a 1.394 euro, in salita del 19% sul 2019. Sempre nel trimestre ottobre-dicembre 2023 gli americani hanno assorbito la quota più elevata di acquisti (21%, quasi il doppio rispetto al 2019). I turisti cinesi seguono con l'11%, rispetto al 27% registrato nel 2019 quando erano la nazionalità principale. Anche gli arabi hanno raddoppiato la propria quota, passando dal 5% al 10% degli acquisti tax free. Oltre due terzi degli acquisti (78%) riguardano prodotti di abbigliamento e moda.

**La mappa**

Shopping con rimborso Iva, la mappa delle soglie di spesa. In euro



Fonte: Mercatus



**In vetrina.** In Italia la spesa dei turisti extraUe è tornata ai livelli pre Covid

# Intrighi, ambizioni e un gustoso indizio Il centrodestra e la legge del chi vince comanda

Le scelte, da Giuli a Buttafuoco. «Ma nessuna rivalsa»

## Mollicone

«Sul teatro mi sono mosso nel mio ruolo di presidente della Commissione cultura»

## Il retroscena

di **Roberto Gressi**

**ROMA** Egemonia. Preminenza, supremazia esercitata in qualche settore politico. L'egemonia si possiede, si conquista, si perde. Può essere militare, o delle idee, o, nel caso di specie, viaggiare sulle ali del potere di nomina.

Alessandro Giuli al Maxxi. Sergio Castellitto al Centro sperimentale di cinematografia. Pietrangelo Buttafuoco (dal prossimo marzo) alla fondazione La Biennale di Venezia. Adriano Monti Buzzetti al Centro per il libro e la lettura. Geronimo La Russa consigliere del Piccolo Teatro di Milano. Eleonora Abbagnato presidente del Consiglio superiore dello spettacolo. Beatrice Venezi consigliera del ministro della Cultura Genaro Sangiuliano per la musica, mentre Mogol lo consiglia sulla cultura popolare. Amministratore delegato Rai Roberto Sergio, che si è scelto Giampaolo Rossi come direttore generale. Paolo Corsini agli approfondimenti. Angelo Mellone al Day Time. Marcello Ciannamea all'intrattenimento serale. Gian Marco Chiocci direttore del Tg1. Antonio Preziosi al Tg2. Francesco Pionati ai Tg radiofonici. Alessandro Casarin confermato ai Tg regionali. Luca De Fusco al Teatro di Roma. Pino Insegno arenato sul *Mercante in fiera*. Basta così, che un

punto bisogna metterlo.

Insomma, bisogna ammettere che il centrodestra, uscito trionfatore nel voto popolare dalle elezioni di poco più di un anno fa, non è restato con le mani in mano. Logica vuole, comunque, che se ne cambiano così tanti, vorrà anche un po' dire che l'accusa alla sinistra di aver fatto della cultura un fortino, qualche elemento di verità se lo porterà pur dietro. Lasciamo perdere il concetto di egemonia culturale filosoficamente inteso, perché pare storicamente accertato che Antonio Gramsci non si occupasse di nomine. Ma, più brutalmente, il chi vince comanda, tende a imporsi. Diritto democratico, strapotere, assalto ai posti migliori, ognuno la legge come vuole. Di cosa si tratta per la destra di governo? Di un eterno cruccio per il prevalere storico della sinistra in quell'ambito? Della voglia di valorizzare talenti fin qui trascurati?

Federico Mollicone, 53 anni, è un deputato di Fratelli d'Italia, responsabile culturale per il suo partito, presidente della commissione Cultura della Camera. «Non c'è voglia di rivalsa, sono di idee liberali per formazione e quindi aperto al dialogo — argomenta — e non ci penso proprio a sostituire un'egemonia culturale con un'altra. Credo nel pluralismo, i campioni del pensiero unico sono a sinistra. Certo, poi quando ci sono ruoli che vanno in scadenza, abbiamo il diritto di fare delle scelte, leggi e Costituzione alla mano. Così è stato per il Teatro di Roma, dove ho esercitato la vigilanza e il controllo che viene dalla mia carica istituzionale».

Una nutrita pattuglia di ar-

tisti è però insorta contro quella nomina: Matteo Garrone, Elio Germano, Lino Guanciale... «Tra i firmatari c'è pure chi si era candidato — ancora Mollicone —. E poi sono connotati da una visione politica che li oppone a questo governo. Ma dico al sindaco Gualtieri, che stimo: dialoghiamo, si potrebbe scorporare il Teatro Valle e darlo al Comune...».

Quello della cultura, nel frattempo, è un pentolone in continua ebollizione. Retroscena, suggestioni, boatos. Uno è particolarmente intrigante. Si vocifera che al ministro Sangiuliano piacerebbe candidarsi come presidente della Regione Campania, lui lo ha stranegato proprio ieri a Fabrizio Roncone sul *Corriere*. Ma le chiacchiere, magari interessate, non si fermano e segnalano aspiranti alla sua poltrona in zona FdI. Tempo al tempo, intanto, lo ha raccontato *Il Foglio*, si pensa a cambiamenti anche alla Festa del Cinema di Roma, via Gian Luca Farinelli per mandarlo a fare il direttore artistico alla Biennale Cinema di Venezia con la sponsorizzazione di Fratelli d'Italia. Così come si vocifera che a scadenza si potrebbe fare a meno di Piera Detassis come presidente dei David di Donatello.

In attesa di sviluppi, un piccolo indizio l'ha dato in Aula il sottosegretario di Sangiuliano in quota FdI, Gianmarco Mazzi, rivolgendosi alla sinistra: «Non vogliamo imporre un'egemonia, ma liberare la cultura. Aria fresca. Se questo non vi piace dovrete farvene una ragione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I precedenti



● Il giornalista Pietrangelo Buttafuoco, 60 anni, è stato nominato presidente della Biennale di Venezia dal ministro Sangiuliano: sarà in carica dal prossimo marzo



● A novembre il giornalista Alessandro Giuli, 48 anni, ex direttore di *Tempi*, è stato nominato alla presidenza del Maxxi dal ministro della Cultura Sangiuliano



● Sempre a novembre il ministero della Cultura ha nominato Geronimo La Russa, 43 anni, figlio del presidente del Senato Ignazio, nel cda del Piccolo Teatro di Milano

# «Finora sono stati loro a occupare tutti gli spazi E vogliono i tecnocrati»

L'assessora Baldassarre: critiche ridicole

## L'intervista/2

**ROMA** Simona Baldassarre, responsabile della Cultura alla Regione Lazio, rivendica la legittimità della nomina di Luca De Fusco, nuovo dg del Teatro di Roma, contestata dal Campidoglio.

**Assessora Baldassarre, il sindaco Gualtieri ha intenzione di presentare ricorso, lei ritiene invece che la procedura sia corretta?**

«Gualtieri è libero di adire le vie legali. Io non mi avventuro in analisi tecniche, segnalo che il cda ha deciso e il vicepresidente Del Gaizo è un avvocato di chiara fama, mentre né Siciliano né Gualtieri sono giuristi».

**Il Pd è convinto che il vero king maker dell'operazione sia stato Federico Mollicone, deputato di FdI: le risultano pressioni?**

«Il king maker è Roma e il suo teatro che non può aspettare querelle istituzionali. Tutto il centrodestra condivideva l'urgenza di consentire al Teatro di Roma di funzionare correttamente. Urgenza che prevale sulla protervia dell'opposizione di considerare la cultura "cosa loro"».

**Lei ha bollato come «farneticazioni» le proteste dei dem, pensa che si ostinino a non voler accettare il nuovo quadro politico con il centrodestra a Palazzo Chigi e alla guida della Regione?**

«Il Pd è l'erede del Pci e la

loro idea era monopolizzare la cultura. La concezione era quella dell'egemonia culturale di Gramsci, evocata anche da Siciliano in una conferenza stampa che sembrava balzata fuori dal '68. Di fronte a questi deliri, il centrodestra reputa che il Teatro di Roma non sia uno strumento per fare "la rivoluzione", ma un luogo della cultura aperto e plurale. Sentire parlare di "occupazione della destra dei luoghi della cultura", quando certa sinistra ha occupato militarmente tutto l'occupabile, è sinceramente ridicolo».

**La spaccatura sul Teatro di Roma rischia di incrinare i buoni rapporti tra Comune, Regione e governo?**

«No, assolutamente. La politica non si fa con i rancori. Da parte della Regione c'è il massimo rispetto istituzionale. Non siamo disponibili a farci trattare come "la destra autoritaria che occupa tutto", ma siamo sempre pronti alla collaborazione, soprattutto quando c'è da fare il bene di questo territorio. E sono convinta che Luca De Fusco è la figura giusta per ricomporre questa frattura».

**Il Campidoglio sosteneva Onofrio Cutaia, un manager puro, perché gli avete preferito un profilo artistico?**

«Bisognerebbe riflettere sul perché sia il centrodestra a ribadire la centralità dell'arte, mentre gli eredi del Pci sono diventati i sostenitori dei tecnocrati...».

**M. E. F.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Lega** Simona Baldassarre, 53 anni, assessora

Il king maker di questa operazione è Roma e il suo teatro che non può aspettare querelle. L'urgenza prevale sulla protervia delle opposizioni





PORTFOLIO LE FOTO DI VIAGGIO DELL'ANNO

# Le cento magie del paesaggio

## La Pienza di Luzi tra gli scatti vincitori del Travel Photographer of the Year. E tra i premiati il «volo del beduino» dell'italiano Peruzzi

di **Paolo Di Stefano**

**G**uardando queste fotografie, tra le più di cento vincitrici dell'*International Travel Photographer of the Year*, il primo pensiero è un misto di ingenuo romanticismo e di rabbia. Subito dopo essersi lasciati inebriare dalla varietà incredibile di certi paesaggi viene da urlare: si può restare indifferenti alla urgenza di preservare tutta questa bellezza? E certo, la bellezza di Pienza è la più tipica delle bellezze italiane, quella che coniuga la natura con la cultura umanistica. Mario Luzi mise insieme due aggettivi non opposti ma piuttosto complementari, per dire in versi l'incanto di quei luoghi toscani (i suoi), intitolando una delle sue ultime raccolte poetiche *Viaggio terrestre e celeste di Simone Martini*. Per rendere il giusto omaggio a certe fotografie non resta che ricorrere alla poesia. Ed ecco Luzi che interrogandosi sui miracoli di luce della collina senese, sembra in perfetta sintonia con lo scatto di Andreja Ravnak: «scavata / in che miniera / di luminosità / quell'altezza, dico, / che la eleva - / la alza vertiginosamente / e la spiomba su se medesi-

ma...». Sono effetti, in poesia come nell'immagine, che si ottengono grazie a una sensibilità dell'occhio capace di cogliere il momento irripetibile regalando a quel momento (a quel luogo, a quella figura) una impensabile eternità.

Sappiamo che la fotografia è tutt'altro che la riproduzione del reale: non solo perché, come osservava Proust, la fotografia ci mostra cose che non esistono più così come sono state viste dall'occhio del fotografo. Ma anche perché chi osserva, con la sua immaginazione, aggiunge a quella realtà (in sé definitiva) significati, sentimenti, connessioni e valori nuovi: un'esperienza (inquietudine, gioia, ammirazione, incredulità) che non sarà mai esattamente l'esperienza vissuta dal fotografo-viaggiatore nel momento dello scatto. Domande che non troveranno risposte, dunque destinate a rimanere sospese, nonostante tutte le possibili didascalie. Come quella che accompagna la fotografia di Andrea Peruzzi: «Un beduino salta su una piccola gola tra le rocce dell'antica Petra, in Giordania». Già, ma chi era quel tipo? Ce l'avrà fatta? Dall'ampiezza dello slancio sul vuoto sembrerebbe di no, ma forse sì.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Paesaggio toscano**

La fotografa slovena Andreja Ravnak ha vinto il concorso Travel Photographer of the Year 2023 con lo scatto delle colline intorno a Pienza qui a destra (Tpoty.com)

**L'italiano**

C'è anche un fotografo tricolore tra i premiati: Andrea Peruzzi, a destra. Vince nella categoria «Tempo libero e avventura scatto singolo» con la foto di un giovane che salta tra le rocce a Petra, in Giordania (Tpoty.com)



**Portfolio Natura** Lo scatto premiato di Martin Broen in Messico (Tpoty.com)



**Paesaggi**

Armand Sarlangue si aggiudica la categoria «Paesaggio e ambiente» con un ghiacciaio in Islanda (sopra). A destra Athanasios Maloukos vince nella categoria «Popoli» con lo sciamano del lago Bajkal (Tpoty.com)



**Migliore foto singola** È quella del giapponese Kazuaki Koseki (Tpoty.com)

## Roma Nuovo direttore, la protesta Teatro, gli attori scendono in piazza

di **Maria Egizia Fiaschetti**

**G**li attori contro la nomina del direttore del Teatro di Roma Luca De Fusco. Scendono in piazza e firmano una lettera di protesta.  
alle pagine 8 e 9

# Teatro di Roma, gli attori in piazza Il caso dello stipendio del direttore

Lite tra partiti. La lettera contro De Fusco. Tra i firmatari Germano, Garrone e Guanciale

**ROMA** Sul «blitz» al Teatro di Roma — la nomina del dg Luca De Fusco avvenuta in assenza dei membri del cda indicati dal Comune — il sindaco, Roberto Gualtieri, è deciso a dare battaglia: con un ricorso «in tutte le sedi possibili» e la mozione che verrà presentata domani in aula. In Campidoglio sono convinti che De Fusco, per evitare «di ritrovarsi contro l'intera città», dovrebbe dimettersi.

Nel frattempo il presidente, Francesco Siciliano, che venerdì sera ha sconvocato il cda salvo poi scoprire che gli altri consiglieri stavano procedendo con i lavori, contesta il contratto di De Fusco: a sottoscrivere l'accordo (150mila euro l'anno per cinque anni, una somma ritenuta «esorbitante») sarebbe stato infatti un componente del consiglio del cda, sebbene lo Statuto preveda che sia «prerogativa del presidente, legale rappresentante della Fondazione». Al di là dei tecnicismi, sulla vicenda continua a infuriare lo scontro politico con Gualtieri che insiste: «Le scelte sulle istituzioni culturali devono essere compiute sulla base del merito, i partiti non si devono intromettere». La segretaria dei dem, Elly Schlein, parla di «sfregio alla cultura» e attacca la premier, Giorgia Meloni: «La destra al governo, nazionale o regionale che sia, ha sempre e solo la stessa ossessione: occupare poltrone, promuovere gli amici, controllare attraverso i propri uomini le articolazioni del Paese». La senatrice dem Cecilia

D'Elia annuncia un'interrogazione al ministro della Cultura, Gennaro Sangiuliano, sulle «indebite intromissioni dell'onorevole Federico Mollicone in decisioni che non sono di sua competenza». La replica del deputato di FdI, a capo della commissione Cultura: «Nessuna forzatura, la nomina è regolare, una scelta condivisa con il ministro Sangiuliano e il presidente della Regione Lazio. Per colpa delle dilazioni del presidente Siciliano il teatro è in esercizio provvisorio e rischia di perdere il finanziamento ministeriale». E lo stesso Sangiuliano aggiunge: «De Fusco non è uomo di destra, da giovane è stato socialista. Anche chi non appartiene ai circoletti romani ha il diritto di esprimersi nel mondo della cultura». Dai palazzi la protesta si allarga alla società civile: ieri, davanti al Teatro Argentina, si è svolto un sit-in contro «il brutale atto di prepotenza perpetrato ai danni del Teatro di Roma» (così l'assessore capitolino alla Cultura, Miguel Gotor, che sabato aveva chiesto una «mobilitazione civica»). E una ventina di artisti, romani e nazionali, hanno firmato una lettera per contestare la scelta di De Fusco: tra gli altri Fabrizio Arcuri, Matteo Garrone, Lino Guanciale, Elio Germano, Maddalena Parise e Vinicio Marchioni.

Ma in queste ore a spargere veleno sono anche le ricostruzioni sulla concitata notte di venerdì, quando era ormai chiaro quale piega avrebbe

preso la partita. C'è chi racconta che il sindaco avrebbe creato una chat su WhatsApp (con la premier, il ministro Sangiuliano e il governatore del Lazio, Francesco Rocca) per sfogarsi contro «l'assalto squadrista». Da ambienti di centrodestra sostengono che Gualtieri sia stato «male informato» su tutti i passaggi, oltre al fatto che Onofrio Cutaita (il candidato del Comune) non fosse poi così entusiasta di dirigere il Teatro di Roma, aspirando a un incarico più prestigioso al Mic (in alternativa gli sarebbe stata proposta la direzione artistica del Valle).

Le sirene che risuonano dalla parte opposta insistono sul fatto che fino all'ultimo Gualtieri avrebbe ottenuto rassicurazioni da Sangiuliano su Cutaita ma, nonostante la presa di distanza di Gianni Letta che all'inizio avrebbe promosso «con garbo» la nomina di De Fusco, avrebbe prevalso la linea di Mollicone. E a proposito della «manovra» qualcuno fa notare: «Del Gaizo (vicepresidente del Teatro, ndr) era compagno di scuola di De Fusco...».

**Maria Egizia Fiaschetti**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Le tensioni

### Le assenze e la reazione



Il regista Luca De Fusco (foto qui a destra) sabato è stato nominato dg del Teatro di Roma dal cda della Fondazione: i membri in quota Regione e ministero della Cultura hanno proceduto senza il presidente e la consigliera, scelti dal Comune a guida Pd. Il sindaco Gualtieri: «La destra impone i suoi»



### La spinta per il commissario



Per il Pd, che spingeva per Onofrio Cutaia (a sinistra), il ministro della Cultura Sangiuliano sarebbe stato favorevole al commissario del Maggio Fiorentino ma avrebbe poi ceduto alle pressioni del governatore laziale Rocca e del deputato Mollicone (Fdl), a capo della commissione Cultura alla Camera



**Nella Capitale** L'assemblea di artisti e operatori dello spettacolo ieri davanti al Teatro Argentina contro la procedura di nomina del direttore generale del Teatro di Roma (Giuliano Benvegnù)

CULTURA ROSSA NEL CAOS

# Sceneggiata della sinistra per il Teatro di Roma

Il centrodestra nomina un nuovo direttore e gli intellettuali progressisti gridano allo scandalo

di Luigi Mascheroni

La nomina del regista Luca De Fusco a direttore del Teatro di Roma è un caso. La sinistra accusa la destra di occupazione della cultura. Il sindaco Gualtieri minaccia di impugnare il mandato. Il Pd vuole presentare un'interrogazione parla-

mentare. I soliti cento autori&attori (compagni che non sbagliano mai: Matteo Garrone, Elio Germano, Lino Guanciale... le Rohrwacher no, strano) hanno firmato una lettera di protesta. E Christian Raimo, uno che non è capace di scrivere un



il COMMENTO

## LA SINISTRA ACCUSA LA DESTRA

### DEI SUOI STESSI PECCATI

tweet senza usare la parola fascismo, ha convocato un presidio davanti al teatro Argentina. Tutta gente che a forza di discutere così tanto di pluralismo culturale non trova poi il tempo di praticarlo. E così la nomina (che arriva dopo anni di caos e commissariamenti...) è diventata «un attacco alla democrazia», «un atto di forza», «un'epurazione». Strano. Il più infervorato contro il «famigliarismo» della destra è lo stesso presidente del Teatro di Roma (scelto all'epoca dalla sinistra), ossia Francesco Siciliano, già responsabile della Cultura del Pd, e figlio di Enzo, rais della più bella colonizzazione culturale del Paese da parte della Sinistra (post)comunista. Comunque. Non sappiamo ora cosa succederà: se la nomina sarà confermata o annullata. Sappiamo però come è andata: i voti del Cda che sceglie il direttore sono cinque. La maggioranza è tre. La destra ha la maggioranza e ha scelto il nome che reputa migliore. Sì, è vero: forse non ha cercato un confronto, forse i modi sono stati poco formali. Ma a parti invertite nemmeno la sinistra avrebbe accolto le istanze della destra. Quando nel 2019 Giorgio Barberio Corsetti fu nominato direttore nello stesso teatro, a

sceglierlo fu Dario Franceschini, un ministro che smistava tra i suoi uomini (e donne) tutte le poltrone di festival, teatri, musei, enti culturali. Alla faccia degli «atti di squadrismo istituzionale». E passando da Roma a Milano: ma vi ricordate cosa accadde nel 2020 al Piccolo Teatro quando la sinistra milanese volle a tutti i costi - ottenendolo - il proprio direttore? E poi. Ma se adesso la sinistra sostiene che la destra pretende tutte le poltrone - in Rai, nei musei, nei teatri, nel Centro per il libro... - significa che prima tutte quelle poltrone erano di qualcun altro. Di chi? Ah, certo. Non è questione di poltrone. «C'entra il curriculum di chi le occupa!». Curioso. Prima mettevano in cattedra i «loro», adesso vogliono che ci vadano i «migliori». È così: quelli che fino a ieri hanno fatto del centralismo intellettuale un dogma ora soffrono di scomposti orgasmi pluralisti. La verità è che la sinistra non voleva uno bravo, o super partes. Ne voleva uno del Pd. Partito, però, che non ha vinto le elezioni. Ed ecco spiegata l'alata protesta dei cani da guardia dell'intelligenza antifascista e democratica. La rabbia migliore è sempre quella alimentata dalle peggiori ideologie.



SVOLTA Il neo-nominato Luca De Fusco



Sopra, il regista Luca De Fusco



# Rivolta per la nomina al Teatro di Roma

## Il Pd: «Scelta violenta» Il neo-direttore De Fusco finisce nel mirino dem Replica di Fi: «Abituati a cariche tutte per loro»

**COMMISSIONE CULTURA**

**Il presidente Mollicone  
disposto a confrontarsi  
«nel rispetto dell'ente»**

**Fabrizio de Feo**

■ Da una parte la sinistra che grida allo scippo, al colpo di mano, all'abuso e alla più classica «occupazione». Dall'altra il centrodestra che rivendica il diritto di fare le proprie scelte e scegliere i dirigenti delle istituzioni culturali, uscendo dalla logica del perimetro obbligato o del fortino ideologico. La nomina che accende l'incendio capitolino è quella del nuovo direttore generale del Teatro di Roma. Una scelta che ricade - dopo l'analisi di 42 candidature - su Luca De Fusco, regista di lungo corso con un passato al vertice del Teatro Stabile del Veneto e del Mercadante di Napoli. La riunione si svolge sabato in una stanza dell'ultimo piano del Teatro di Roma, utilizzata per le prove dagli attori (la sala «ufficiale» del Cda era chiusa). Vi partecipano i soli tre membri del consiglio di amministrazione vicini al centrodestra, mentre il presidente Francesco Siciliano

che aveva chiesto l'aggiornamento della riunione del cda non si presenta.

Il percorso di avvicinamento alla nomina era iniziato con la seduta del 15 gennaio, seduta tenuta aperta e aggiornata a una seconda sessione. Una riunione andata in scena sabato con i consiglieri Danilo Del Gaiuso, Marco Prosperini e Daniela Traldi che, insieme al collegio dei revisori dei conti, procedono alla nomina di De Fusco. Nello stesso momento la controffensiva mediatica parte con una conferenza stampa di Siciliano e del consigliere Natalia Di Iorio, entrambi espressione del Comune. Il nodo è nella governance. Il Teatro di Roma è governato da tre soggetti: il Comune, la Regione Lazio e il ministero della Cultura. E nel Cda i consiglieri espressione del centrosinistra sono ora in minoranza.

Siciliano parla di «rottura del patto territoriale». Alla protesta si unisce anche il sindaco Roberto Gualtieri. «La fondazione è sostenuta finanziariamente quasi totalmente dal Campidoglio. Non possiamo accettare che vengano imposti nomi e strategie dai soli consiglieri

nominati da governo e Regione Lazio». Elly Schlein, a sua volta, parla di «forzatura violenta», mentre si mobilitano molti attori che hanno calcato le scene del Teatro.

La replica è affidata all'assessore regionale alla Cultura, Simona Baldassarre: «La sinistra, dopo aver occupato militarmente le istituzioni, preferisce bloccare processi decisionali, pur di non molare la presa». Sulla vicenda interviene anche il presidente della commissione Cultura, Federico Mollicone (FdI), che si dice «disponibile a un confronto nel rispetto del Teatro di Roma. Il presidente Siciliano ha inviato una sconvocazione a data da destinarsi del Cda già aperto per seguire la votazione. Non si può pensare di alterare la proporzione della rappresentanza all'interno del Cda né in questa istituzione culturale né in tutte le altre».

Prende infine la parola anche il diretto interessato, De Fusco, cercando di sedare i tanti fuochi: «Sono dispiaciuto per il clima che si è venuto a creare, anche perché è difficile rintracciare una coloritura politica di qualche tipo nelle mie precedenti esperienze».





**IN PIAZZA**

La protesta di ieri «contro l'ingiustificabile e brutale atto di prepotenza perpetrato ai danni del Teatro di Roma» come scrive nel suo profilo social Miguel Gotor, Pd, assessore alla Cultura del comune di Roma.

AL TEATRO DI ROMA

Attori in rivolta  
per il golpetto  
destra-De Fusco

FRANCHI A PAG. 4

A CHI L'ARTE?

# Guerra al Teatro di Roma sul golpetto per De Fusco

» Marco Franchi

**S**i allarga e fa ancora più incandescente lo scontro politico sulla nomina di Luca De Fusco, 66 anni, ex direttore dei Teatri stabili di Napoli e Catania, a nuovo direttore del Teatro di Roma. La decisione è stata approvata dai consiglieri di amministrazione della Fondazione nominati da ministero della Cultura e Regione Lazio, targati centrodestra, in assenza del presidente Francesco Siciliano e della consigliera Natalia Di Iorio, estromettendo dalla decisione il Comune di Roma a guida Pd. Il colpo di mano solleva reazioni a livello nazionale.

De Fusco tenta di gettare acqua sul fuoco: "Non sono io che devo rispondere, è un discorso che riguarda la politica. Bisogna lavorare in concordia e recuperare un'armonia. Non si può fare il Teatro di Roma senza il Comune di Roma, come fatto morale e civile. Non credo si possa mai aver trovato nei miei cartelloni un orientamento politico di qualche tipo", ha detto il nuovo direttore. Ma a scatenare la bagarre è stato il presidente della commissione Cultura della Camera e responsabile Cultura di Fratelli d'Italia, Federico Mollicone: "La nomina di De Fusco è regolare, come sa bene il sindaco di Roma è stata una scelta condivisa con il ministro e il presidente della Regione Lazio. Per colpa delle dilazioni del presidente

Siciliano, dovute a motivi di non accettazione della minoranza numerica in consiglio, il Teatro di Roma è in esercizio provvisorio e rischia di perdere il finanziamento ministeriale. La nomina, dato l'atteggiamento riottoso dei rappresentanti del Comune, è stata decisa in via urgente dai soci".

Mentre il presidente Siciliano si dice contrario e denuncia come "esorbitante" il contratto quinquennale a 150mila euro l'anno a De Fusco, il sindaco di Roma Roberto Gualtieri promette battaglia: "Ci opporremo in tutte le sedi a quest'atto di prepotenza inaccettabile". La segretaria del Pd Elly Schlein attacca: "La destra al governo ha sempre e solo la stessa ossessione: occupare poltrone, promuovere gli amici, controllare attraverso i propri uomini le articolazioni del Paese. Quando questo si fa in sfregio alla cultura, significa che abbiamo superato il livello di allarme". "Le dichiarazioni di Mollicone confermano il suo intervento sulla nomina del direttore del Teatro. A che titolo è intervenuto?" chiede la capogruppo Pd in commissione Cultura alla Camera, Irene Manzi. Intanto il mondo dell'arte si mobilita con una lettera pubblica in cui molti artisti, dal regista Matteo Garrone all'attore Elio Germano, da Lino Guanciale a Vinicio Marchioni, si dicono contrari alla nomina di De Fusco.



## IL REGISTA CAMPANO VOLUTO DA FDI

**NAPoletano**, classe 1957, Luca De Fusco per dieci anni, dal 2000, è stato direttore del Teatro Stabile del Veneto, dal 2011 al 2019 del Teatro Stabile di Napoli. Nel 2005-06 ha presieduto l'Associazione dei Teatri Stabili italiani. Dal 2022 al 2024 ha diretto il Teatro Stabile di Catania



**Il Teatro Argentina** è tra quelli gestiti dalla Fondazione Teatro di Roma  
FOTO ANSA

IMBARAZZI

# La mozione oggi in Aula Ma Sangiuliano non c'è

CAMERA INIZIA SULLA REVOCA,  
LA DISCUSSIONE SENZA MINISTRO

La discussione generale inizierà oggi. Il voto è previsto per domani, ma l'ingorgo dei lavori alla Camera lascia pensare che slitterà a mercoledì. Poco cambia. Per volere di M5S, Pd e Avs, che hanno firmato insieme una mozione di "revoca della nomina a sottosegretario", le inchieste del *Fatto* e di *Report* su Vittorio Sgarbi costringeranno la maggioranza a mettere la faccia sulla difesa del critico d'arte. Il quale, travolto da indagini giudiziarie e figuracce internazionali (ne ha scritto pure il *New York Times*) è finora rimasto al suo posto potendo contare sul solito silenzio assenso della destra.

In mancanza di una "questione morale" (Meloni *dixit*), il governo se la cava dicendo di aspettare la pronuncia dell'Autorità garante della Concorrenza e del Mercato in merito agli affari privati di Sgarbi.

Non è difficile però percepire un certo imbarazzo. Ad ascoltare le opposizioni oggi a Montecitorio non ci saranno né Sgarbi né il ministro della Cultura Gennaro San-

giuliano. Il primo si definisce "tranquillo" riguardo al proprio destino e affida i suoi umori a un comunicato, parlando di un "atto strumentale costruito su insinuazioni e false ricostruzioni" e di una "miserabile e inaudita campagna di delegittimazione". Il ministro invece sarà a Nettuno insieme all'ambasciatore americano Jack Markell per la commemorazione dello sbarco degli Alleati, di cui ricorrono gli 80 anni. E così a fare da *punching ball* resterà Gianmarco Mazzi, un altro dei sottosegretari di Sangiuliano.

La mozione riepiloga le recenti disavventure di Sgarbi (leggete sopra, ndr) e chiede di "avviare immediatamente le procedure di revoca, su proposta del presidente del Consiglio dei ministri, sentito il Consiglio dei ministri, della nomina a sottosegretario del professor Vittorio Sgarbi".

**NEL TESTO** - firmato tra gli altri dai 5Stelle Francesco Silvestri e Vittoria Baldino, dai dem Chiara Braga e Piero De Luca e dagli eletti Avs E-

lisabetta Piccolotti e Marco Grimaldi - il giudizio è netto: "Oltre ai connessi profili di carattere penale, la condotta getta una oscura e pesante ombra sulla sua attività governativa e si pone in palese contrasto con l'articolo 54 della Costituzione". Quello che prescrive "disciplina e onore" a chi ricopre incarichi pubblici. Qui invece, secondo i giallorosa, siamo di fronte a "uno sfacciato abuso del potere", oltreché a una "violazione dei doveri non compatibile con il decoro e la decenza delle istituzioni".

Per il momento, Sgarbi è al sicuro da imboscate. Fonti di maggioranza assicurano che non ci saranno sorprese, anche perché - pure nel caso venisse meno la fiducia nei confronti del sottosegretario - la mozione delle opposizioni non sarebbe certo la via per uscirne. Tutto, viene spiegato, è semmai rimandato ancora una volta alla decisione dell'Antitrust: "È lì che si gioca il futuro di Sgarbi". Qualcuno però adesso dovrà anche spiegarlo in Aula.

LOR. GIA.





**In trasferta**  
Oggi il ministro  
della Cultura  
Gennaro  
Sangiuliano  
sarà a Nettuno  
FOTO ANSA

**OGGI IN AULA** SILVESTRI (M5S): "SE MELONI LO SALVA, SEGNALE DI IMPUNITÀ PER TUTTI"

# Scandali e bugie: 10 motivi per cacciare subito Sgarbi

■ Dai soldi incassati da sottosegretario per eventi culturali alle inchieste su tasse non pagate e riciclaggio della tela rubata, fino alla figuraccia sul NYT. Mozione alla Camera senza Sangiuliano

► MACKINSON A PAG. 2-3

**QUESTIONE MORALE • DESTRA IMPRESENTABILE**

## Soldi, indagini, balle e figuracce: i dieci motivi per cacciare Sgarbi

**Test** Questa settimana si vota la sfiducia: FdI&C. aspettano l'Antitrust, ma le ombre sul critico imporrebbero già l'addio

**Mine** Il sottosegretario deve rispondere dei sospetti sul quadro rubato, sugli affari illegittimi, sulla frode e sul riciclaggio

» Thomas Mackinson

In Parlamento arriva la mozione delle opposizioni per revocare l'incarico a Vittorio Sgarbi, sottosegretario alla Cultura indagato per esportazione e riciclaggio di beni culturali. Ecco 10 buone ragioni per votarla.

**1 Gli affari incompatibili** - "Sgarbi cachet d'oro, 300mila euro in 9 mesi". Il 24 ottobre 2023 il *Fatto* accende un faro sulle "attività parallele", mai dichiarate, che il sottosegretario svolgeva tramite società del caposegreteria e della compagna. L'Agcm, su richiesta del ministro Sangiuliano, apre un'istruttoria i cui esiti sono attesi entro il 14 febbraio. Ma Sgarbi continua: settimana scorsa era Conegliano, per 1.500 euro presenta il nuovo libro. A mezzanotte (da sottosegretario) si fa aprire Palazzo Sarcinelli per vedere un De Chirico.

**2 Ufficio pubblico e privato** - L'inchiesta mette in luce un uso disinvolto degli uffici, con rimborsi e trasferte dubbi. Emergono favori ad artisti da cui riceve compensi, rapporti con finanziatori come il principe Antonio Pallavicino di Genova: il 2 gennaio Sgarbi fa una videodichiarazione contro un progetto di ascensore sgradito al Principe e

chiede la testa del soprintendente. Tre mesi dopo riceve da lui 54mila euro come "regalia".

**3 La frode sulle imposte** - È ancora un quadro il grimaldello su cui poggia l'indagine della Procura di Roma per sottrazione fraudolenta al pagamento delle imposte: debiti con l'Agenzia delle Entrate (715mila €). I pm contestano a Sgarbi d'aver comprato un dipinto all'asta facendo figurare la fidanzata Sabrina Colle come acquirente e con denaro di terzi (Palavicino).

**4 Il riciclaggio** - Da un'inchiesta del *Fatto* e *Report* a fine dicembre esplode la storia del dipinto rubato a Buriasco e riapparso in mostra a Lucca come "inedito" di proprietà di Sgarbi. Il sottosegretario è indagato per riciclaggio di beni culturali: si sospetta abbia esposto una copia anziché l'originale. Entrambe sono state se-

questrate il 12 gennaio. Sono in corso accertamenti tecnici e perizie.

**5 L' esportazione illecita** - Nel 2019 la Procura di Siracusa indaga su un giro di dipinti falsi messi in mostra da un impresario vicino a Sgarbi. Intercettandolo, salta fuori che insieme alla compagna Sabrina Colle stava tentando di esportare illegalmente un caravaggesco attribuito a Valentin de Boulogne sequestrato a Montecarlo. Sgarbi dirà alla procura di Imperia che non era suo, ma l'ex



restauratore Mingardi lo smentisce. Una mail partita dalla segreteria di Sgarbi ne attesta l'autenticità. Tenterà di attribuirne la proprietà a un morto (Augusto Agosta Tota), ma la figlia nega: "Mai visto quel quadro".

**6 La figuraccia mondiale** – "Ladròn de cuadros?": la notizia su Sgarbi indagato fa il giro del mondo. I giornali sottolineano il silenzio di Giorgia Meloni. Anche il *New York Times* gli dedica un articolo. Sconcerata che un uomo di governo sia indagato per reati specifici della sua funzione: il ministero della Cultura dovrebbe tutelare i beni culturali.

**7 Un topo nel formaggio** – Sgarbi ha sempre rivendicato una concezione "privatistica" dell'arte a favore di mercanti, collezionisti e antiquari, teorizzato regole e prassi diverse da quelle previste dalla legge sulla tutela e dal Codice dei beni culturali. Nel frattempo – stando alle inchieste – le praticava come collezionista, pro domo sua.

**8 La debolezza del governo** – "I ministri sono tutti incompetenti". Da subito Sgarbi è emerso come anomalia: nessuno lo vuole, nessuno lo caccia. Alle uscite imbarazzanti e alle inchieste è seguita la consegna del silenzio, segnale di debolezza anziché forza.

**9 Attacchi a stampa e magistratura** – La sgangherata difesa di Sgarbi è fatta di attacchi ai giornalisti che insulta e diffida sistematicamente. Dei carabinieri del Nucleo Tutela Patrimonio il 7 gennaio dice: "Lavorano con me, per me". Cinque giorni dopo se li ritrova in casa, ma per perquisirla e sequestrargli quadri e telefoni. Attacca anche la pm di Imperia, Barbara Bresci.

**10 Le bugie** – Grazie a trasmissioni senza contraddittorio e giornali "amici", continua a mentire. Sul ritrovamento fortuito del Manetti cita un "testimone", Pietro Pambianco, che lo smentisce nel giro 24 ore: "Mai visto quel quadro". Testimoni come il restauratore Mingardi e i riproduttori De Pietri sono sempre "incapaci" e "mossi da livore". In realtà, rei di non avergli retto ancora il gioco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Sottosegretario mediatico** Sgarbi, critico e politico FOTO LAPRESSE





**Opera sequestrata**  
Il quadro di Manetti "ritoccato" che Sgarbi insiste sia di sua proprietà  
FOTO ANSA

# Gli artisti in difesa del Teatro di Roma Schlein: “Superato il livello d’allarme”

Dopo la nomina del dg decisa dalla destra scavalcando il Campidoglio nuova polemica sul compenso da 150 mila euro. Ieri la protesta in piazza

**Sangiuliano: “Scelta di merito”. Ma il presidente del cda si rivolgerà al tribunale**  
di Marina de Ghantuz Cubbe

**ROMA** – Prima il blitz della destra per accaparrarsi la poltrona del direttore generale del Teatro di Roma. Poi quello per contrattualizzare il regista Luca De Fusco dandogli un compenso d’oro per cinque anni. Un assalto al cuore della cultura e dello spettacolo nella Capitale che non solo continua ma vale ben 150mila euro l’anno. «La destra al governo ha sempre e solo la stessa ossessione – attacca la segretaria del Pd Elly Schlein – occupare poltrone, promuovere gli amici, controllare attraverso i propri uomini le articolazioni del Paese. Quando questo si fa in sfregio alla cultura, significa che abbiamo superato il livello di allarme». Il riferimento è al cda della fondazione che due giorni fa ha nominato De Fusco contro il parere del Campidoglio: era composto da due rappresentanti della Regione Lazio e uno del ministero della Cultura. Sempre sotto la regia del deputato meloniano Federico Mollicone, i tre hanno anche delegato uno dei consiglieri a scrivere il pesante contratto al nuovo direttore generale.

Un’altra estromissione del presidente Francesco Siciliano che rap-

presenta il Comune di Roma e che ha denunciato non solo quanto accaduto ma anche il compenso e la durata dell’incarico «esorbitanti». La delega a colpi di maggioranza in Cda per superare Siciliano rappresenta un motivo in più per impugnare gli atti, con il Comune che ha intenzione di rivolgersi ai giudici.

Per Mollicone, che da presidente della commissione Cultura alla Camera dice di dover «vigilare sui teatri» invece è tutto regolare, statuto della fondazione alla mano. La sua strenua difesa dell’operato del Cda, che va avanti da due giorni e il fatto che la sua regia dietro l’affaire Teatro di Roma sia ormai un fatto di dominio pubblico, sarà oggetto di interrogazioni parlamentari «affinché il ministro Sangiuliano risponda delle indebite intromissioni di Mollicone in decisioni che non sono di sua competenza», rilancia la senatrice dem Cecilia D’Elia e lo stesso farà la deputata Irene Manzi. Da Orfini a Verducci, l’attacco a Mollicone è ormai frontale.

Intanto, mentre il ministro Sangiuliano rivendica su De Fusco una scelta «di merito», il suo sottosegretario Vittorio Sgarbi si è proposto come paciere: «Un direttore deve chiedere di essere votato da tutto il cda per il rapporto costante che deve avere con quella istituzione. Non può dirigere prescindendo da loro». Una soluzione che metterebbe in difficoltà sia De Fusco sia Mollicone.

Fuori dalle stanze del potere, sot-

to al teatro Argentina di Roma, nel frattempo ieri attori, attrici, produttori, lavoratori dello spettacolo hanno dato vita a un sit-in di protesta che si è trasformato in un’assemblea pubblica. A organizzarlo è stato lo scrittore Christian Raimo che ha parlato di «un blitz squadrista avvenuto con metodi post-fascisti». Il sentimento comune lo spiega l’attrice Sonia Bergamasco: «Deve essere chiaro che i luoghi della cultura appartengono alla gente che la fa e al pubblico, quindi ai cittadini che vogliono incontrarsi. La politica deve starne fuori una volta per tutte».

Anche lei ha firmato la lettera con cui illustri rappresentanti del mondo della cultura e dello spettacolo definiscono l’assalto della destra «un grave colpo al rapporto di lealtà e al rispetto istituzionale che legano il teatro della capitale alla città, alle sue artiste e ai suoi artisti, al pubblico tutto e a chi ogni giorno si impegna per mandare avanti il Teatro stesso». Tra i firmatari, che aumentano di ora in ora, ci sono Anna Foglietta, Matteo Garrone, Fabrizio Gifuni che ieri era anche al sit-in, Valeria Golino, Lino Guanciale.



## A tutta destra



**In ascesa**  
La direttrice d'orchestra Beatrice Venezi, meloniana dichiarata, in pole per la Biennale Musica, il San Carlo o il Massimo di Palermo



**Maxxi**  
Alla guida del Museo della arti del XXI secolo di Roma, c'è Alessandro Giuli, giornalista, che ha sostituito l'ex ministra Giovanna Melandri



**Biennale**  
L'intellettuale di destra Pietrangelo Buttafuoco è stato scelto a ottobre alla guida della Fondazione La Biennale di Venezia



**Teatro Piccolo**  
Geronimo La Russa, figlio del presidente del Senato Ignazio, è stato nominato dal ministro Sangiuliano nel cda del Teatro Piccolo di Milano



▼ **Al Teatro Argentina**  
Il sit in di attori attrici e maestranze davanti al Teatro Argentina. Al centro l'assessore alla cultura di Roma Miguel Gotor

*Il caso del Teatro Argentina*

## L'assalto della Destra alla Cultura Dopo Roma, l'obiettivo è la Scala

di **de Ghantuz Cubbe e Vitale** ● alle pagine 6 e 7  
con un commento di **Michele Ainis** ● a pagina 26

*Il retroscena*

# Cinema, teatro e musei l'assalto della destra che ora punta la Scala

**Da un anno il copione si ripete da Verona a Palermo. Nel mirino i David di Donatello di Giovanna Vitale**

**ROMA** – Il blitz della destra al Teatro di Roma segue un copione che, da un anno in qua, si ripete sempre uguale. Espugnare, con le buone o con le cattive, tutti i luoghi della cultura nazionale per imporre – attraverso la produzione di film, spettacoli e mostre – il pensiero unico sovranista. I posti chiave bonificati da ogni infiltrazione, affidati a un manipolo di fedeli col chiaro intento di affermare un'egemonia di segno opposto a quella che per decenni avrebbe orientato l'opinione degli italiani. Anche a costo di forzare regole e procedure. Di cacciare i meritevoli. Azzerando il pluralismo che è il conclave della cultura.

La scorribanda dell'altro ieri nel Cda che gestisce tre fra i più importanti stabili capitolini, era già andata in scena nel marzo scorso all'Arena di Verona. Anche lì un sindaco di centrosinistra, Damiano Tommasi, presidente dell'anfiteatro scaligero, avrebbe voluto cambiare. Scegliendo, attraverso un bando pubblico, il nuovo sovrintendente, ruolo ricoperto per un lustro dalla cantante lirica Cecilia Gasdia, indicata a suo tempo dalla precedente amministrazione di centrodestra. Ma, come è poi accaduto al collega Gualtieri, la

sua proposta è stata bocciata: i soci della fondazione hanno confermato la soprano uscente grazie all'appoggio del ministero della Cultura e della Regione Veneto, in accordo con i partner privati.

A luglio, a Palermo, non c'è stato neppure bisogno di spaccare il Cda: al Politeama, il governatore Renato Schifani ha chiesto e ottenuto la nomina a sovrintendente di Andrea Peria, che è sì un manager dello spettacolo, ma senza esperienza nella musica sinfonica. Farà da passepartout l'amicizia e il link politico con l'ex presidente berlusconiano del Senato. E che dire del Piccolo di Milano, dove l'ineffabile ministro della Cultura ha voluto in Consiglio Gerolamo La Russa, figlio di Ignazio, seconda carica dello Stato e co-fondatore di Fdi? Una designazione che ha fatto drizzare i capelli a molti: il Piccolo è uno dei più prestigiosi teatri di prosa del Paese, il primo stabile d'Italia, nato nella Milano della Resistenza, in quelle sale furono imprigionati e torturati i "disertori" della Rsi. Far entrare nella gestione il rampollo di chi conserva a casa i busti del Duce ha il sapore dello sfregio.

Ma questa è. Un'occupazione sistematica delle istituzioni culturali, che sta conoscendo molteplici repliche in giro per l'Italia. E ora punta al bersaglio grosso. La Scala. Lì il sovrintendente è Dominique Meyer, il cui mandato termina nel 2025 e potrebbe non essere rinnovato – come piacerebbe al sindaco Beppe Sala – a causa della norma Sangiuliano

che fissa a 70 anni il pensionamento dei vertici dei teatri lirici. E siccome per Statuto bisogna indicare il successore un anno prima della scadenza, i grandi giochi sono già cominciati. Si racconta infatti che la destra stia spingendo per Fortunato Ortombina, direttore artistico e sovrintendente della Fenice di Venezia, dove l'anno scorso ha diretto alcune opere Alvisi Casellati, figlio della ministra delle Riforme, la quale starebbe facendo fuoco e fiamme pur di vedere l'erede brandire la bacchetta nel tempio della lirica tricolore.

E a proposito di bacchette, ce n'è una che è ormai candidata a tutto: Beatrice Venezi, meloniana dichiarata e consigliera al Collegio Romano, è in pole per dirigere la Biennale Musica, oppure il San Carlo di Napoli o anche il Massimo di Palermo. Ha solo l'imbarazzo della scelta. Se optasse per la prima soluzione, lavorerebbe fianco a fianco con uno degli intellettuali di destra più in voga del momento: Pietrangelo Buttafuoco, scelto a ottobre come presidente della Fondazione veneziana che organizza, fra l'altro, l'Esposizione in-



ternazionale d'arte, la Mostra di architettura e il Festival del cinema. Settore, quest'ultimo, dove i sovrani stanno facendo man bassa: per sfrattare l'intero Cda del Centro sperimentale sono intervenuti per legge a Ferragosto. E adesso nel mirino è finita Piera Detassis, direttrice dei David di Donatello, da sostituire con Tiziana Rocca, moglie del cattolichissimo regista Giulio Base. La sua colpa? Aver proposto Geppi Cucciari come co-conduttrice della serata in cui si assegnano i premi: la comica che allo Strega fece fare una figuraccia al ministro della Cultura.

Una passione insanabile, quella per editorialisti e critici chiaramente orientati: viene da *Liberò* Alessandro Giuli, presidente del Maxxi, il museo romano delle arti contemporanee. È stato caporedattore al Tg2 il nuovo capo del Centro per il libro. Ha collaborato con *Foglio e Giornale* Alberto Crespi, ora alla guida della Pinacoteca di Brera. Mentre alla guida dell'altro museo di prima fascia giunto a scadenza, Capodimonte, è stato incaricato Eike Schmidt: premiato dopo aver offerto la disponibilità a candidarsi per il centrodestra a sindaco di Firenze.

D'altra parte c'è da costruire «un nuovo immaginario italiano», Sangiuliano dixit, e non sono ammesse dissidenze. Figurarsi un pensiero autonomo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Il ministro della Cultura  
Gennaro Sangiuliano

## La manifestazione In piazza contro la legge bavaglio

“Contro la nuova legge bavaglio”. È partito da Roma, con la corsa di Miguel, la 10 km per i diritti e contro il razzismo, il sostegno alla petizione lanciata su Change.org per dire no alla nuova legge che nega all’opinione pubblica il diritto di essere informata, vietando la pubblicazione “integrale o per estratto” delle ordinanze di custodia cautelare. La protesta di Fnsi, Odg e Usigrai è sostenuta da decine di associazioni della Rete NoBavaglio.



L'intervento

# I media alla prova dell'IA

di Charlie Beckett, Christophe Deloire, Gary Marcus, Maria Ressa, Stuart Russell e Anya Schiffrin

**L'**Intelligenza artificiale sta trasformando radicalmente il mondo del giornalismo. In che modo saremo in grado di garantire l'integrità dell'informazione quando la maggior parte dei contenuti presenti in rete sarà generata dall'IA? Come potremo difendere l'indipendenza editoriale se modelli di linguaggio opachi, dominati da interessi privati o da logiche arbitrarie, saranno in uso nelle redazioni? È difficile prevedere tutte le conseguenze che l'IA avrà sui media. Ma una cosa è certa: l'innovazione non porta il progresso di per sé. Deve essere accompagnata da regole precise e principi etici per offrire benefici a tutta l'umanità: condizione essenziale se vogliamo proteggere il diritto all'informazione dal quale dipendono le nostre libertà fondamentali, la libertà di opinione e di espressione. Nell'estate 2023, Reporters sans frontières (Rsf) ha costituito una Commissione internazionale con il compito di elaborare le prime linee-guida etiche al mondo per accompagnare i media nell'era dell'IA. Composta da 32 personalità da 20 Paesi, esperti di giornalismo o IA, è presieduta da Maria Ressa, Premio Nobel per la Pace 2021. Cinque mesi di riunioni, 700 interventi, un'analisi elaborata a livello internazionale hanno messo in evidenza punti di vista che, pur nella loro diversità, hanno dato vita a un'alleanza inedita. La Carta pubblicata a Parigi, nel novembre 2023, enuncia dieci principi essenziali per garantire l'integrità dell'informazione e preservare la funzione sociale del giornalismo. Ne evochiamo quattro. Innanzitutto, l'etica e la prudenza devono governare le scelte tecnologiche nei media. Sondaggi recenti rivelano che un'ampia maggioranza dei cittadini preferirebbe che l'IA fosse usata in modo più lento e sicuro. In secondo luogo, il giudizio umano deve restare centrale nelle decisioni editoriali. I media devono, inoltre, aiutare la società a distinguere i contenuti autentici (prodotti dal mondo reale) da quelli sintetici (generati o alterati dall'IA). Infine, durante le trattative con le imprese tecnologiche, i media e i detentori dei diritti di proprietà intellettuale dovranno dare la priorità all'interesse pubblico e alla missione sociale del giornalismo. È cruciale esigere dai proprietari di *chatbot* una remunerazione equa per i

creatori e i proprietari dei contenuti nonché vere garanzie su qualità, pluralismo e affidabilità dell'informazione. Quest'ultimo principio è importante alla luce dei primi partenariati in corso di realizzazione tra stampa e fornitori di IA, e delle cause già intentate da alcuni media nei confronti di imprese di tecnologia. Siamo a un punto di svolta. Usata con integrità e discernimento, l'IA offre opportunità inedite per arricchire la nostra comprensione di un mondo complesso, in cui i *deepfake* non possono che alimentare la disinformazione e la diffidenza del pubblico. Nel presente frastornante di oggi, possiamo catturare l'attenzione solo in due modi: estorcendola o meritandola. I social media hanno scelto la prima opzione. Per prevalere, il giornalismo di qualità dovrà invece puntare strenuamente alla verità fattuale, alle sfumature e all'imparzialità. Incoraggiamo i media e i professionisti dell'informazione a fare propri i principi della Carta di Parigi sull'IA e il giornalismo.

*Charlie Beckett è professore alla London School of Economics e direttore del Lse Journalism and AI Project; Christophe Deloire è segretario generale di Reporters sans frontières e presidente del Forum su Informazione e democrazia; Gary Marcus è fondatore e presidente del Center for the Advancement of Trustworthy AI e professore emerito alla New York University; Maria Ressa, Premio Nobel per la Pace 2021, è giornalista e cofondatrice del media Rappler, presidente della commissione della Carta di Parigi su IA e giornalismo; Stuart Russell è professore di Informatica all'Università di California, Berkeley, e fondatore del Center for Human-compatible AI; Anya Schiffrin è docente di Affari Pubblici Internazionali presso l'Università Columbia (Usa)*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL NODO DE FUSCO

## Così il sacco dei teatri cancella ogni progetto

ALBERTO MATTIOLI

**D**a sinistra, gran polemiche per la destra che piazza amici, simpatizzanti e famigli su ogni poltrona culturale disponibile. Ultimo caso, il Teatro di Roma. - PAGINA 29

# IL SACCO DEI TEATRI CANCELLA OGNI PROGETTO

ALBERTO MATTIOLI

**D**a sinistra, gran polemiche per la destra che piazza amici, simpatizzanti e famigli su ogni poltrona culturale disponibile. Ultimo caso, il colpo di mano da arditi della lottizzazione sul Teatro di Roma, contro il quale il sindaco Gualtieri annuncia la resistenza (bisognerebbe tuttavia ricordare al primo cittadino che nemmeno nel Vangelo l'ingenuità è una virtù). Sulla sincerità degli indignati speciali ci sarebbe da discutere, perché non è che la sinistra, alla fine, si comportasse in maniera molto diversa: un po' più educata, magari.

Il problema è però un altro. Si litiga sui nomi, spesso discutibili, e sul metodo, sempre arrogante. Ma nessuno mai discute di progetti: forse perché non ci sono. Buona regola della politica culturale, anzi della politica tout court, è decidere cosa si vuol fare e poi scegliere gli uomini giusti per farlo. Invece questo spoil system alla vaccinara pare finalizzato soltanto a sistemare un po' di intellettuali organici, almeno quelli che intellettuali lo sono davvero, e insomma a passare dall'amichettismo di sinistra a quello di destra. "Pronti", strillavano i manifesti elettorali di Giorgia Meloni. Quando è arrivata al potere, ci si aspettava la rivoluzione. Dopo decenni passati a tuonare contro l'egemonia culturale della sinistra, pensavamo noi coeurs simples, la destra avrà in serbo mille idee, progetti, novità clamorose. Invece, sostanzialmente, è il nulla.

L'altro giorno Gennaro Sangiuliano ha mandato una lettera al Foglio in cui faceva un lunghissimo elenco di realizzazioni in corso d'opera: tutti erano stati impostati dalle amministrazioni precedenti. Va benissimo, per dire, realizzare finalmente la Grande Brera: ma non è un progetto di Sangiuliano, e non l'ha nemmeno iniziato lui.

È stato nominato un nuovo presidente della Biennale, e Pietrangelo Buttafuoco è sicuramente un uomo colto: ma che idee abbia per una delle più importanti istituzioni culturali europee, che peraltro andava benissimo, non si sa, o almeno non l'hanno detto né lui né chi l'ha scelto. A proposito di istituzioni di prestigio internazionale, si deve decidere il nuovo sovrintendente del teatro alla Scala: al di là delle persone e del loro passaporto, qualcuno sta riflettendo su quale Scala si voglia? Il guaio non è solo l'occupazione di tutti i posti disponibili, ma che la destra non sa che farsene.

Finora non s'è vista nemmeno un'idea forte, originale, magari sbagliata ma almeno nuova. Anche perché l'immaginario sembra fermo al Novecento: Tolkien, la tivù generalista, Gramsci, Prezzolini che Sangiuliano cita ogni volta che apre bocca tanto che ormai è stato ribattezzato Prezzemolini e così via. Il ministro è sempre sui giornali perché non passa giorno che non regali qualche gaffe e, fra annunci di fiction che sono già state fatte, voti ai libri che non ha letto e il Frecciarossa per Pompei una volta al mese, il pezzo di colore è garantito. Ma in realtà in un anno di governo non è andato oltre l'ordinaria amministrazione (e la straordinaria lottizzazione, quella sì).

Altro che egemonia culturale. Tutto questo can-can per fare una mostra su Tolkien e dare un programma a Pino Insegno? —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Scontro sulla nomina del direttore De Fusco: protesta degli artisti davanti al teatro Argentina Schlein: "Occupano poltrone, superato il livello d'allarme". Il sindaco Gualtieri promette battaglia

# Destra, assalto alla Cultura Bufera sul Teatro di Roma Sangiuliano: non ho deciso io

**Il Pd si prepara a un'interrogazione parlamentare  
Fdl: "Tutto regolare"**

## IL CASO

**SERENARIFORMATO  
MICHELA TAMBURRINO  
ROMA**

**I**l giorno dopo il blitz del Teatro di Roma, la bufera monta grazie alla rivolta degli artisti. I tre consiglieri del centrodestra che sabato mattina in Cda hanno approfittato dell'assenza del presidente Francesco Siciliano e di una consigliera del Comune per eleggere come dg il regista Luca De Fusco, sono stati attaccati dal mondo della cultura che ha manifestato davanti al simbolo per eccellenza della prosa romana, il Teatro Argentina, garantendo un presidio stabile. Non bastasse, gli artisti – tra loro il regista Matteo Garrone e gli attori Elio Germano, Vincenzo Marchioni e Lino Guanciale – hanno firmato una lettera aperta che stigmatizza il comportamento giudicato «squadrismo» dallo scrittore Christian Raimo: un documento nel quale invitano De Fusco a farsi da parte togliendosi così da una brutta posizione per evitare un futuro certamente ingestibile. Un confronto politico molto duro soprattutto perché, dagli ambienti interessati alla questione Teatro di Roma, MiBact, Regione e Comune, trapela che giorni addietro si era tenuto un incontro con il ministro della Cultura Genaro Sangiuliano e con il governatore Francesco Rocca, i

quali avevano garantito che la scelta sarebbe stata condivisa. Una manovra per prendere tempo prima del blitz oppure il ministro è stato scavalcato dal meloniano Federico Mollicone, come già avvenuto di recente con il Centro sperimentale di cinematografia? Così Matteo Ordini accusa Mollicone di «ingerenza indebita» e con Irene Manzi di aver «commissariato Sangiuliano».

Il ministro da parte sua risponde con tranquillità alle domande della *Stampa*, ma rimane tiepido rispetto a una operazione che non ha orchestrato in prima persona. «Sono stato lontano da questa vicenda – tiene a dire –, non è una nomina che è dipesa direttamente da me come per esempio quella di Giuli al Maxxi o quella di Buttafuoco alla Biennale di Venezia. Io in questo caso non ho determinato la nomina, come ministro esprimo solo un consiglio su cinque. Io so che una commissione indipendente ha selezionato una terna di possibili direttori e che all'interno c'era anche De Fusco e i consiglieri hanno scelto lui. Io – sottolinea – l'ho conosciuto di sfuggita a Venezia, ma dal suo curriculum si evince che ha un'esperienza vastissima in vari teatri italiani. Ha rilanciato il Mercadante di Napoli e ha diretto moltissimi spettacoli di pregio. Non è uomo di destra, anzi era vicino al Partito Socialista, lo definivano un "demartiniano", nulla di più lontano dalla destra».

Di certo sono stati i modi utilizzati a lasciare perplessi

e anche il fatto che, in una realtà romana tanto complessa con tre teatri non facili, sarebbe stata meglio una figura più manageriale. «Come Onofrio Cutaiia che era tra i tre candidati? Ho grandissima stima per lui, sarebbe stato perfetto ma sta facendo benissimo al Maggio Fiorentino, un gran lavoro dal quale sarebbe stato insensato distrarlo». Guerra con il Comune? «Anzi, faccio un appello alla conciliazione. Con il sindaco Gualtieri abbiamo un ottimo rapporto e stiamo lavorando in grande sintonia per il Giubileo, per i restauri, per le mostre e per i Fori. Una sola eccezione vorrei fare: non è detto che chi mette più risorse debba decidere. Noi siamo in tanti enti lirici ma non nominano i sovrintendenti, sono i sindaci a farlo».

Ma la presa di potere resta. La fretta della nomina, dopo tre anni di commissariamento, sta tutta appunto nel blitz che si doveva consumare nell'assenza di presidente e rappresentante del Comune. Il sindaco Roberto Gualtieri promette battaglia e assicura che ricorrerà in ogni sede per contrastare la delibera e «ripulire la legalità» contro «l'occupazione dei partiti». Il caso, dunque, potrebbe fini-



re in Procura. Quello che viene detto dagli esperti è che di vero colpo di mano si tratta, visto che il presidente non era impedito a partecipare, anzi era in sede come la consigliera Natalia Di Iorio. Oltretutto la presenza dei revisori dei conti non garantisce la legalità, in quanto non è contemplato nel loro mandato. Non sono sindaci, il loro compito riguarda appunto solo i conti. A proposito dei conti, bisognerà capire se risponde al vero che il compenso stabilito per il dg è di 150 mila euro all'anno per cinque anni, escluso il compenso per le regie. «Una cifra esorbitante», dice il presidente Francesco Siciliano, quasi triplicata rispetto ai 68 mila euro finora percepiti da De Fusco allo Stabile di Catania.

Ci si chiede anche come farà De Fusco a gestire un teatro senza avere dalla sua un presidente e un consigliere: per fare un esempio, chi firmerà i contratti? Ma oltre ai problemi pratici che scoppieranno prestissimo, il dato politico resta: «La destra al governo nazionale o regionale che sia, ha sempre la stessa ossessione, occupare poltrone. Abbiamo superato il livello d'allarme», sostiene la segretaria dem Elly Schlein. Nel frattempo il Pd annuncia un'interrogazione parlamentare. «Tutto regolare», ribadisce FdI. Una proposta arriva dal sottosegretario Vittorio Sgarbi: «Che De Fusco chieda di essere votato da tutto il cda: un contropiede limitatamente rischioso rispetto allo schema di prepotenza che è stato presentato». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**GENNARO SANGIULIANO**  
MINISTRO  
DELLA CULTURA



Il nuovo dg vanta un'esperienza vastissima e non è certo un uomo di destra

**VITTORIO SGARBI**  
SOTTOSEGRETARIO  
ALLA CULTURA



De Fusco adesso chieda il voto di tutto il Cda. Sarebbe un contropiede con pochi rischi



**Presidio**

La manifestazione di protesta di ieri davanti al teatro Argentina a Roma. Tra i firmatari della lettera anche il regista Matteo Garrone e l'attore Elio Germano

## Il realismo magico di Antonio Donghi a Roma

Paesaggi, nature morte, ritratti, personaggi del circo e dell'avanspettacolo: si è sviluppata su questi temi la lettura del mondo che il pittore Antonio Donghi, esponente del realismo magico, ha affidato alle sue tele. La mostra *La magia del silenzio* lo ricorda con 34 sue opere a cura di Fabio Benzi a Palazzo Merulana a Roma dal 9 febbraio al 26 maggio. —



L'INTERVISTA

# Federico Mollicone

## “Quale blitz? Si chiama alternanza. La sinistra non ha elaborato il lutto”

Il deputato di Fratelli d'Italia che ha ispirato l'operazione “Siciliano rinviava il Cda come se fosse il proprietario”

La procedura

I rappresentanti del Comune erano assenti perché volevano far saltare il tavolo

Lo stipendio

Compenso esorbitante 150 mila euro? Basta vedere l'ingaggio del precedente dg

ROMA

«**A** sinistra non hanno ancora elaborato il lutto della sconfitta». Federico Mollicone, presidente meloniano della commissione Cultura della Camera, additato come regista della “presa del Teatro di Roma”, racconta un'altra storia: «Per anni hanno gestito tutte le istituzioni culturali, una mattina si sono svegliati e hanno scoperto che gli italiani hanno votato un altro governo. Questo, a cascata, genera nuove governance, nel rispetto della legge».

**Il regista Luca De Fusco è stato nominato direttore del Teatro di Roma da un cda convocato contro la volontà del presidente Francesco Siciliano e in assenza del delegato del Comune. Non è un blitz?**

«Ma quale blitz? C'era l'urgenza di intervenire. Il Teatro è in esercizio provvisorio di bilancio, siamo a pochi giorni dalla scadenza per la presentazione della stagione, rischia di perdere i fondi del ministero della Cultura e di andare in deficit. Il cda si è tenuto regolarmente, l'hanno certificato gli organi di vigilanza presenti, che hanno firmato il verbale. C'era una maggioranza numerica incontestabile con i voti del ministero della Cultura e della Regione Lazio».

**Entrambi di destra. Perché**

**non si è scelto un percorso condiviso?**

«L'abbiamo sempre chiesto. Ma in queste settimane il presidente Siciliano ha continuato a rinviare il cda come se fosse il proprietario del Teatro di Roma, questo sì un modo di agire scorretto dal punto di vista formale».

**Al di là della procedura, decidere senza i rappresentanti del Comune è stato un «atto di arroganza», dice il Pd.**

«Non c'erano perché hanno deciso di far saltare il tavolo. Si erano autoconvinti che il direttore sarebbe stato Onofrio Cutaia, mentre De Fusco avrebbe fatto solo il consulente artistico. Noi abbiamo sempre detto il contrario».

**Secondo il presidente Siciliano 150 mila euro per De Fusco «sono un compenso esorbitante».**

«Non so se lo dica per non conoscenza o strumentalità. Basta andare sul sito del Teatro di Roma e scaricare la delibera di ingaggio del precedente direttore Antonio Calbi. La sua retribuzione era di 150 mila euro. Anche perché i ruoli sono due: direttore-manager e direttore artistico».

**De Fusco è un regista, Gualtieri ritiene che servisse una figura manageriale.**

«Quasi tutti i direttori precedenti sono stati manager gestionali e artistici. Lo era Calbi,

lo era Gabriele Lavia, lo era Mario Martone. Stanno dicendo una falsità, lo sanno perfettamente. Anche perché li hanno nominati tutti loro, tra l'altro. È la solita doppia verità della sinistra: se le cose le fanno loro, sono sempre perfette, se le cose le fa la destra, gridano allo scandalo».

**Perché se ne interessa lei? Non rientra nel ruolo di presidente della commissione Cultura di Montecitorio.**

«Mi occupo di questo e di tutti gli altri teatri, il mio compito è anche di vigilanza. Siamo preoccupati dall'esercizio provvisorio e dal rischio che si perdano i fondi nazionali, questo è un tema che riguarda la commissione Cultura. A me dispiace, sono assolutamente il più dialogante. Ma se poi si ricomincia con il bau bau dell'autoritarismo, del blitz, sono costretto a smentire».

**Il Pd dice che ha «commissariato Sangiuliano».**

«Il ministro era informato, i soci hanno gestito tutto».

**Il Centro sperimentale di cine-**



**ma quest'estate, la Biennale, la Rai. State occupando tutti gli spazi della cultura?**

«Si chiama democrazia dell'alternanza. Ho l'impressione che a sinistra non abbiano ancora elaborato il lutto della sconfitta, c'è una sorta di rimozione. Per anni sono stati abituati a gestire tutte le istituzioni culturali. Ma avviene tutto nel rispetto della legge, non c'è nessun autoritarismo, nessuna rivalse, nessuna ricerca di egemonia culturale della destra, è un dibattito stantio che non ci interessa».

**No?**

«Cerchiamo solo di far funzionare le istituzioni culturali. Ci piacerebbe ci fosse una nuova sintesi culturale fra destra e sinistra. Bisogna superare queste categorie del Novecento per affermare un'identità culturale italiana che possa vincere in Europa e nel resto del mondo». S. RIF. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Meloniano**

Federico Mollicone, presidente della commissione Cultura della Camera, è considerato l'ispiratore del cambio al vertice del Teatro di Roma



**DDL CAPITALI**

**Mediobanca,  
ultimi fuochi  
contro le nuove  
regole sui cda**

di **Osvaldo De Paolini**

**P**receduto da un lungo articolo pubblicato sul *Financial Times* dai contenuti alquanto discutibili oltre che non molto informato, venerdì in Piazza Affari a Milano è andato in scena l'ultimo tentativo di riorientare il Ddl Capitali, il progetto che mira a restituire al mercato italiano l'ap-

peal sottratto da Paesi - l'Olanda in particolare - che vantano legislazioni più favorevoli.

A promuovere l'incontro l'Associazione delle società per azioni italiane (Assonime) che ha come obiettivo lo studio della vita delle aziende. Impostato con lo scopo di dibattere

# Ultimi fuochi di Mediobanca contro le nuove regole sul cda

## Dietro l'attacco del FT e il convegno di Assogestioni-Ocse la regia di Piazzetta Cuccia. Ma il Ddl Capitali è ormai in porto

**LA GOVERNANCE**

**Uno scontro frontale  
dominato da tanti  
conflitti d'interesse**

attorno ai principi della *corporate governance* portati avanti dall'Ocse, l'incontro si è presto trasformato in occasione per tentare di smontare ciò che governo e Parlamento hanno di fatto già approvato in materia di voto multiplo e soprattutto di formazione della cosiddetta lista del cda. Con un regista nemmeno tanto occulto: Mediobanca, l'istituto che ha il maggiore interesse a mantenere le attuali prerogative del management in un processo di auto perpetuazione condivisibile solo da chi ne è gratificato. Infatti, se si esclude l'invito al governo di «procedere nella giusta direzione» lanciato dalla presidente di Assonime, Patrizia Grieco, e la difesa della proposta da parte del sottose-

gretario all'Economia Federico Freni, è stata una sequela di critiche sostanzialmente su un unico punto: i meccanismi di formulazione della lista del cda.

Così, Carlo Trabattoni - che parla quale presidente di Assogestioni, l'associazione che rappresenta il mondo dei gestori di fondi e patrimoni - come un San Michele Arcangelo impegnato nella lotta contro il demone, a termini ormai scaduti chiede di riaprire il confronto sul disegno di legge a un passo dal varo «perché alcuni emendamenti approvati creano disequilibri e incertezze interpretative, in particolare sui diritti di voto multipli e sulla disciplina della lista del cda». Ma a quale titolo parlava Trabattoni? Come presidente di Assogestioni, sulla cui efficienza operativa e indipendenza ci sarebbe molto da dire, oppure quale

ments che, come ormai arcinoto, appartiene a un gruppo legato a doppio filo alle determinazioni di Mediobanca? Noi ricordiamo un Trabattoni gran capo di Schroders, professionista molto stimato, che non esitava a condannare i conflitti di interesse. Ma si sa, col tempo si diventa molto più flessibili.

Curioso poi l'allarme lanciato da Giovanna Galli, executive del gruppo Spencer Stuart, che come una novella Cassandra avverte che le nuove norme faranno sì che nessuna lista del cda verrà più presentata «perché nessuno accetterà



di farne parte non avendo la certezza di essere eletto», senza rendersi conto che in questo modo dimostra plasticamente che sono le dinamiche attuali a garantire la perpetuazione del potere manageriale sulle aziende che danno ai candidati in lista la certezza di essere eletti. Ma a parte questi sofismi da giurisperiti, anche in questo caso ci sarebbe da chiedersi se il punto di vista della Galli-Cassandra non sia in qualche modo condizionato dal fatto che Spencer Stuart ha assistito Mediobanca nella compilazione della propria lista del cda.

E si potrebbe proseguire guardando a un'altra voce critica emersa dal convegno, quella di Andrea Vismara, ceo di Equita, la sim cui Mediobanca e Generali hanno affidato la raccolta di titoli nelle recenti tornate assembleari. Infine, ma non certo per ultima, la voce di Luisa Torchia, componente del cda della compagnia triestina, dove è stata nominata grazie a cosa? Beh, diciamolo, grazie alla lista del cda e ai suoi meccanismi (la sicurezza dell'elezione, ricordate?), messi a repentaglio dal voto individuale sui candidati singoli che, previsto in tutti i sistemi nei quali la lista del cda è in uso, da noi «può essere un trapianto che non funziona bene».

In mezzo a questo diluvio di conflitti d'interesse passa quasi inosservato il fatto che il convegno Assonime fosse sponsorizzato proprio dalle Generali. Resta una curiosità: perché tanto arrocco sulla lista del cda, se un manager è sicuro di sé e del proprio progetto? Quale azionista sarebbe così miope da voler cambiare il capo azienda che ha portato la società a toccare le vette più alte? Domande retoriche, che hanno in sé la risposta.



864

In miliardi di euro  
la capitalizzazione  
delle società quotate  
alla Borsa Italiana



**POTERE**  
L'ingresso di  
Mediobanca  
in Piazzetta  
Cuccia  
e in alto  
Patrizia  
Grieco,  
presidente  
di Assonime

# NPL

## TORNANO A FAR PAURA SPINTI DALL'AUMENTO DEI TASSI «MA IL SISTEMA È PIÙ FORTE»

Nel 2015 minarono il comparto creditizio arrivando a pesare per 341 miliardi di euro nei bilanci degli istituti  
Oggi sono ai minimi: 56 miliardi, ma le tensioni internazionali e il costo del denaro aumentano le preoccupazioni

di **STEFANO RIGHI**

**G**li eccessi del decennio scorso sono lontani, irripetibili. Ma l'aumento dei tassi di interesse e la fine dell'epoca del denaro facile hanno riportato d'attualità il tema degli Npl, i *Non performing loans*, ovvero i prestiti ammalorati, che nel corso del 2024 potrebbero tornare ad essere fonte di preoccupazione nei bilanci bancari. Mercoledì scorso il governatore della Banca d'Italia, Fabio Panetta, parlando ai banchieri nel corso di un incontro all'Abi, ha evidenziato come il mercato secondario degli Npl «non è cresciuto, non è maturo. Bisognerà lavorarci». E il giorno successivo, a ravvivare ulteriormente l'ambiente, è uscito un report del *Financial stability board* dedicato agli Npl italiani, che descrive in maniera peraltro lusinghiera quanto accaduto negli ultimi anni nella Penisola.

Vale la pena, dunque, guardare dentro a questo mondo, fatto di rate non pagate, di aziende in difficoltà, di banche che non riescono a recuperare i denari prestati. Tra il 2013 e il 2015 l'Italia registrò un'esplosione di queste attività. Vennero fatte emergere posizioni nascoste per anni e il sistema bancario nazionale si trovò minato al proprio interno dall'enormità di 341 miliardi di euro di prestiti inesigibili. Alcune banche saltarono, schiacciate dal peso di operazioni mal finanziate, da prestiti che in alcuni casi non rispondevano ad alcun criterio di sana e prudente gestione. Altre vennero fuse, salvate e chi fece da sé in alcuni casi dovette chiedere l'aiuto dei

soci per finanziare importanti aumenti di capitale. Servirono tre anni di pesanti ristrutturazioni ma oggi, dopo il Covid, che indusse ad allargare i cordoni del credito, il ritorno alla normalità parte da un dato confortante: quei 341 miliardi del 2015 si sono ridotti a 56 miliardi, un valore quasi fisiologico, che non preoccupa. Ma domani?

«La crisi del decennio scorso – dice Mirko Briozzo, *ceo* di Gardant, uno dei maggiori operatori domestici – ha fatto dell'Italia probabilmente il più grande e il più sofisticato mercato al mondo. E questa maturata capacità di risolvere un problema di dimensioni strutturali ci convince che i comportamenti del passato non si ripeteranno. Le banche oggi hanno maturato la capacità di tenere *datatape* dettagliati circa le proprie esposizioni, vi è maggiore informazione sui sottostanti, soprattutto c'è la chiara volontà di far uscire dal perimetro dei bilanci bancari, man mano che si formano, i crediti deteriorati».

L'attività economica genera per sua natura degli insuccessi. È normale che un'impresa possa non funzionare, o finisca con il fallire. Storicamente i tassi di *default* variano tra l'1 e il 2 per cento. Oggi, in Italia, grazie alle politiche di garanzia e a tassi per lungo tempo molto bassi, questo valore è inferiore all'1 per cento. Un buon punto di partenza. «Le variabili in gioco, lo abbiamo visto recentemente, sono molte e difficilmente prevedibili. Stando alle analisi che sono state fatte nel corso degli ultimi mesi, sem-



bra che il livello degli Npe, di tutte le partite ammalorate, sia destinato a crescere, nei prossimi 4 anni, di circa 60 - 70 miliardi di euro complessivi – dice Briozzo – un livello non allarmante e facilmente gestibile dagli operatori specializzati come noi».

Ad allontanare gli spettri del passato, oltre a un mutato atteggiamento degli istituti di credito, vi sono alcuni fattori oggettivi. «Il pil – dice Frederik Geertman, amministratore delegato di Banca Ifis, operatore specializzato negli *Small ticket unsecured* – è atteso in modesta crescita nel 2024 e se il credito complessivamente diminuisce è vero anche che parte da livelli ancora superiori alla fase pre Covid. Siamo convinti che non registreremo una ondata paragonabile al passato. Noi seguiamo soprattutto le pmi per le quali non vediamo ad oggi forti incrementi dei flussi. Per questo motivo, il dato che guardiamo con più attenzione al momento è quello relativo all'aumento dei cosiddetti *Stage 2*, ma si tratta di un tenue aumento. Da quello che vediamo, stimiamo un mercato di transazioni di Npl nell'ordine dei 20 miliardi per il 2024 e di altrettanti l'anno successivo a cui si aggiungeranno circa 7 miliardi di euro l'anno di Utp, le inadempienze probabili. Ma il mercato oggi è pronto a smaltire questi stock».

## Operatori

Tra gli operatori tira aria di consolidamento. Uno dei *big* del settore, Prelios, sta per passare di mano. C'è un'offerta da 1,3 miliardi di euro da parte della Ion di Andrea Pignataro, che in Italia

già controlla Cerved e Cedacri e ora la transazione è ferma agli aspetti autorizzativi. Il mercato però si sta muovendo. Il secondario, citato dal governatore Panetta, ha fatto passi in avanti, anche se piccoli. La stessa Prelios ha creato Blinx, una piattaforma di scambio riservata a investitori istituzionali, un *market place* che ha registrato 2 miliardi di transazioni in due anni. Mentre doValue, dice l'amministratrice delegata Manuela Franchi, da anni investe «in innovazione tecnologica per sviluppare un ecosistema informatico a supporto dei processi di gestione in tutti i paesi in cui opera. Con doLook abbiamo supportato numerose transazioni sul mercato secondario in Italia e in Grecia e siamo convinti che tutti gli *stakeholder* possano trarre beneficio dallo sviluppo di un mercato di questo tipo».

Pwc ha appena pubblicato un report dedicato all'Italia (*Chasing tomorrow*), curato da Pier Paolo Masenza e Fedele Pascuzzi, dove si fotografa la particolarità italiana. A fronte di queste dinamiche, dice Giovanni Bossi, creatore di Cherry Bank, che ha in portafoglio 4 miliardi di euro di Npl «oggi molti operatori si trovano a loro volta a fare i conti con i tassi più alti. Se il costo del denaro sale, il valore del portafoglio Npl scende. È un valore che non viene rilevato, perché valutato a costo ammortizzato, che è diverso dal *fair value*, ma gli investitori sono portati a guardare al valore effettivo, non contabile. Così, qualcuno si sta spaventando, anche perché i flussi di cassa stanno diminuendo. Ed è anche per questo che il mercato secondario fatica a maturare: serve essere imprenditori, non manager». Anche tra gli Npl.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**doValue**

Manuela Franchi



**Gardant**

Mirko Briozzo

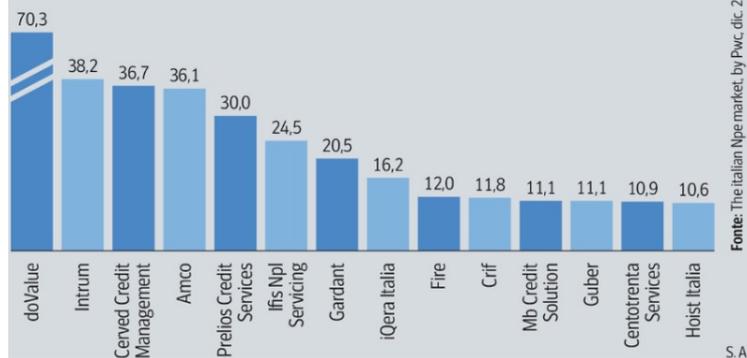


**Banca Ifis**

Frederik Geertman

## I principali operatori in Italia

Valori di Asset under management in miliardi di euro, al 30 giugno 2023



**Via Nazionale**  
**Fabio Panetta**  
**Governatore della**  
**Banca d'Italia**

DOPO LE MODIFICHE PER «ECO», «SISMA» E BARRIERE ARCHITETTONICHE

# Quando conviene chiedere un prestito

**N**on solo Superbonus: il decreto di fine anno ha introdotto alcune modifiche non marginali alla disciplina delle altre agevolazioni edilizie. Restano invariate le scadenze, tutte fissate al 31 dicembre di quest'anno, con la sola eccezione del bonus barriere architettoniche, che resterà in vigore anche nel 2025, ma si sono ulteriormente ristrette le possibilità di effettuare la cessione del credito o di usufruire dello sconto in fattura. Opportunità che sono state quasi del tutto cancellate per il sismabonus: si possono ancora sfruttare solo per le operazioni di demolizione e ricostruzione avviate entro lo scorso 31 dicembre, mentre per quanto riguarda il bonus barriere architettoniche cessione e sconto sono praticabili solo se ricorre una di queste tre condizioni: operazioni sulle parti comuni di edifici a prevalente destinazione abitativa; opere eseguite dai proprietari su unità in condominio o edifici unifamiliari adibiti ad abitazione principale, purché l'Isce equivalente non superi 15.000 euro; famiglie con un soggetto disabile.

Sempre a proposito di questo bonus, decisamente appetibile perché garantisce un rimborso fiscale del 75% in cinque anni su un tetto di spesa da 30 a 50mila euro, va anche segnalato che il decreto ha circoscritto il campo di applicazione a scale, rampe, ascensori, servoscala e piattaforme elevatrici, escludendo gli interventi di sostituzione degli infissi e dei servizi igienici.

La legge in vigore fino al 31 dicembre scorso permetteva con piccoli accorgimenti (ad esempio installando finestre con maniglie di altezza da terra inferiori a 120 centimetri) di usufruire del bonus per opere che non avevano con tutta evidenza nell'abbattimento delle barriere la loro ragion d'essere.

Rimane il fatto che per lavori di grande impegno economico le agevolazioni, soprattutto il sisma bonus e l'ecobonus sulle parti comuni, restano molto generose e possono arrivare a determinate condizioni fino a coprire l'85% delle spese. Per questo può valer la pena di considerare, se non si hanno i contanti o non li si voglia impiegare, l'opportunità di farsi finanziare i lavori.

## Le vie

Le strade sono due, il prestito finalizzato presso la propria banca o una finanziaria oppure il mutuo ipotecario in banca. Difficilmente però si possono rivelare vere alternative: se i tempi di rimborso sono rapidi e gli importi sotto i 50mila euro in linea di massima conviene il prestito, perché le spese sono minori (non c'è bisogno di ricorrere al notaio), per cifre più alte e tempi più lunghi il mutuo è di fatto l'unica soluzione praticabile.

Ipotizziamo ad esempio opere per il sismabonus su una casa indipendente al costo di 40mila euro, ben sotto il tetto di spesa fissato a 96mila euro, che consente di ottenere una riduzione di due classi di rischio sismico, con la conseguente detrazione dell'80% della spesa in cinque anni. Stando ai dati rilevabili su [prestitonline.it](http://prestitonline.it) farsi finanziare la cifra ha un tasso effettivo dal 7,66% al 9,46%, e comporta una spesa totale che va da 47.981 a 49.879 euro. Tenendo conto però dei rimborsi fiscali (6.400 euro all'anno per cinque anni, per un totale di 32 mila euro) l'onere reale per il contribuente si riduce: da un minimo di 15.971 euro a 17.989.

## I risultati

Il bonus con rimborso fiscale in dieci anni sono tre: quello sulla ristruttu-

razione (50% su un tetto di 96mila euro), l'ecobonus standard (fino al 75% per lavori su parti comuni e tetto variabile a seconda delle opere) e la combinazione eco-sismabonus, che può arrivare all'85% su un massimo di 136mila euro. Abbiamo considerato l'ipotesi di lavori per 80mila euro e l'accensione di un mutuo ipotecario per ristrutturazione pari al costo delle opere.

Per ottenere risultati certi il mutuo è fisso, il costo complessivo è calcolato sulla base del tasso effettivo senza tenere conto delle spese notarili, non quantificabili con sicurezza perché dipendono dal singolo professionista. Il tasso va da un minimo del 3,55% al 4,71% e il costo totale da 95.155 a 100.468.

Da queste spese (più la parcella notarile) vanno tolti però 40mila euro ottenibili con il bonus ristrutturazione, fino a 60mila euro se si tratta di ecobonus e fino a 68mila se i lavori combinano interventi di risparmio energetico e di consolidamento sismico. Se la spesa mensile fosse troppo elevata si potrebbe anche considerare la possibilità di allungare la durata del mutuo a 15 o addirittura a 20 anni, ma ai tassi attuali il costo complessivo sale molto. In media per 80mila euro a 15 anni si può calcolare indicativamente una spesa di 104.500, per il ventennale di 113.500.

**G. Pa.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Abbiamo considerato l'ipotesi di lavori per 80mila euro e l'accensione di un mutuo pari al costo delle opere**



**A caccia di finanziamenti** | I migliori prestiti per ristrutturare casa nel 2024 con il taglio drastico delle agevolazioni

**Prestito 30 mila euro per opere con rimborso in 4 anni (Superbonus 70%)**

	Rata	Tasso effettivo	Costo finanziamento*
<b>Bnl</b>	723,97	7,80%	34.825
<b>Younited Credit</b>	729,34	8,07%	35.008
<b>Agos</b>	732,39	8,55%	35.309
<b>Findomestic</b>	735,80	8,56%	35.318
<b>Sella</b>	737,33	8,35%	35.392
<b>Deutsche Bank</b>	743,45	9,18%	35.708
<b>Compass</b>	781,65	12,08%	37.537

\*comprensiva spese istruttoria, imposte e incasso rata; al netto del rimborso fiscale

**Prestito 40 mila euro per opere con rimborso in 5 anni (Sismabonus, Bonus barriere architettoniche)**

	Rata	Tasso effettivo	Costo totale*
<b>Younited Credit</b>	799,68	7,66%	47.981
<b>Bnl</b>	799,62	7,77%	48.077
<b>Findomestic</b>	829,20	9,31%	49.752
<b>Sella</b>	831,31	9,46%	49.879

\*comprensiva spese istruttoria, imposte e incasso rata



Fonte: elaborazione su dati PrestitiOnline.it e MutuiOnline.it

**Mutuo a tasso fisso da 80 mila euro con rimborso in 10 anni (Ecobonus, Bonus ristrutturazione)**

\*calcolato sulla base del Taeg, escluse le spese notariali



	Rata	Tasso effettivo	Costo totale*
<b>Bper</b>	777,30	3,55%	95.155
<b>Bcc Milano</b>	776,18	3,61%	95.426
<b>Unicredit</b>	778,78	3,74%	96.014
<b>CheBanca!</b>	777,30	3,75%	96.059
<b>Banco Desio</b>	785,10	3,89%	96.694
<b>Bnl</b>	787,34	3,91%	96.785
<b>Banco Bpm</b>	791,09	4,09%	97.606
<b>Bpp</b>	800,87	4,20%	98.110
<b>Ing</b>	804,63	4,50%	99.493
<b>Crédit Agricole</b>	813,39	4,71%	100.468

# SE DOPO ERMOTTI SPUNTA ORCEL

L'operazione bancaria più rilevante del '23 ha portato all'apertura di un cantiere sul quale si appuntano gli interessi del mercato e la speculazione degli osservatori. Ubs è, secondo il fondo attivista Cevian Capital che vi ha investito 1,2 miliardi di dollari, il titolo su cui puntare. E l'attenzione al futuro riguarda anche il banchiere romano che, tornando a casa, potrebbe replicare i successi di Unicredit

**Il fondo svedese, che gestisce oltre 14 miliardi di dollari, ha costruito una posizione equivalente a circa l'1,3% delle azioni Ubs**  
di **EDOARDO DE BIASI**

**È** stata certamente l'operazione bancaria più importante e complicata dello scorso anno. Stiamo parlando del salvataggio del Credit Suisse da parte di Ubs. Il presidente Colm Kelleher ha affermato a Davos che «il 2024 sarà un anno ancora più impegnativo per l'integrazione delle due banche. Ubs ha salvato l'istituto rivale perché voleva fare la cosa giusta per il sistema e per i suoi azionisti», ha sottolineato il manager che ha trascorso gran parte della sua carriera (trent'anni) presso Morgan Stanley. «Una liquidazione avrebbe portato grande incertezza. Con il senno di poi si parla di acquisto del secolo ma sul momento abbiamo corso un grosso rischio». Ma come è risaputo gli svizzeri non perdono tempo. Il vertice di Ubs ha infatti iniziato a ragionare sulla successione del ceo Sergio Ermotti. Anche se per il momento il banchiere di Lugano è ben saldo alla guida del colosso elvetico e sta gestendo personalmente la complicata integrazione. Nei mesi scorsi Kelleher ha toccato per la prima volta il delicato tema. Lo ha fatto in un'intervista rilasciata nel corso del Global Banking Summit. Il presidente ha dichiarato di voler stilare una lista di tre possibili candidati per la carica, nel tentativo di garantire un processo di successione lineare.

## La missione

«Mi piacerebbe arrivare in futuro a una situazione in cui Ubs possa muoversi come Morgan Stanley e avere una successione prevedibile e credibile con una serie di candidati», ha puntualizzato il numero uno. Ermotti ha guidato Ubs dal 2011 al 2020 quando ha

passato il testimone a Ralph Hamers, per poi riprendere il timone del gruppo svizzero lo scorso anno proprio per salvare il Credit Suisse. Il board e gli azionisti hanno valutato il suo profilo come il più adatto per gestire l'integrazione anche se, proprio per questa ragione, il mandato non ha un termine temporale prestabilito.

L'anno precedente il lavoro è stato molto intenso. Il banchiere ha dovuto gestire tutti gli aspetti finanziari e industriali del maggiore salvataggio bancario in tempi recenti. Partendo dal taglio dei costi alle sinergie, dal dialogo con regulator e policy maker alla gestione delle controversie legali miliardarie ereditate. Finora il bilancio è stato positivo nonostante il gruppo elvetico abbia dichiarato una perdita netta di 785 milioni di dollari nel terzo trimestre 2023 dopo aver sostenuto due miliardi di dollari di spese legate all'integrazione. Anche sul fronte della clientela le notizie sono positive. Ermotti è riuscito a mettere fine all'esodo patrimoniale dei ricchi clienti di Credit Suisse che tanto aveva spaventato i mercati. Al 30 settembre l'attività di gestione patrimoniale dell'ex banca di Zurigo ha registrato flussi positivi per la prima volta dopo un anno e mezzo. Se a inizio 2024 si avrà un bilancio ancora più chiaro del processo di integrazione, sarà difficile negare che il ritorno non sia stato un successo.

E forse proprio per questo motivo diversi osservatori suggeriscono che, stabilizzato il gruppo e completata la fusione, il banchiere potrebbe rimettere il mandato, prima dei due anni di cui ha parlato il presidente. In uno scenario di questo genere, chi potrebbe subentrare come ceo? Nell'intervista Kelleher non si è sbilanciato sul profilo del successore. In linea teorica l'ideale sarebbe promuovere un dirigente interno, «perché questa sarebbe la conferma di una cultura», ha spiegato il presidente. Ma il mercato ritiene che la soluzione esterna possa essere la soluzione più probabile per un colosso banca-



rio di questo calibro. Per ora si fanno solo speculazioni ma i nomi dei banchieri che ricorrono più frequentemente sono quelli del ceo di Barclays Coimbatore Venkat e Christian Sewing numero di Deutsche Bank.

## Ipotesi

Senza trascurare un possibile ritorno al vertice del colosso di Zurigo di Andrea Orcel. L'attuale ceo di Unicredit è in scadenza di mandato e sebbene la sua riconferma sia quasi certa, in futuro potrebbe prendere in considerazione altre opzioni. Due i motivi. Il primo è che replicare le performance ottenute all'Unicredit in questi tre anni è difficilmente ripetibile, specialmente con tassi in calo. Anche se mettere a segno un'acquisizione (si è parlato di Popolare di Sondrio o Commerzbank, ipotesi da lui stesso smentite), potrebbe favorire un suo rinnovato impegno. Secondo perché i rapporti con la Bce restano complicati e il banchiere preferirebbe finire la carriera sotto un'altra authority.

Nel frattempo, Ubs sta pianificando di vendere un portafoglio di prestiti che Credit Suisse aveva concesso a società italiane con rating spazzatura. Secondo quanto riferisce Bloomberg, si tratta di linee di credito revolving tra 10 e 40 milioni, a favore di cinque mutuatari e in scadenza a metà gennaio del prossimo anno. La regia della cessione è stata affidata a Goldman Sachs. Si stima che il pacchetto di prestiti possa attrarre un numero limitato di potenziali acquirenti, dal momento che le normative impongono alle società finanziarie di avere una licenza bancaria locale per svolgere attività di prestito. L'eventuale cessione del portafoglio italiano rientra in un piano più ampio avviato per disfarsi degli asset non core acquisiti con il salvataggio di Credit Suisse. Inoltre, il gruppo guidato da Ermotti ha istituito un'unità di liquidazione nella quale sono confluite le attività trasferite dal Credit Suisse non compatibili con la strategia della casa madre. Ma le novità non finiscono qui. Nei giorni scorsi la dirigente finanziaria australiana Gail Kelly è entrata nel consiglio, grazie alla sua esperienza nella gestione di fusioni bancarie. La nomina potrebbe sostenere i piani di cresci-

ta nell'area Asia-Pacifico. Kelly, che era già consulente globale senior di Ubs, in precedenza è stata amministratore delegato di St George Bank e Westpac Bank Corporation in Australia.

## L'outsider

Nel riassetto dell'azionariato di Ubs è poi spuntato un altro socio. Dopo l'aumento della partecipazione del fondo sovrano norvegese tramite Norges Bank Investment, l'investitore attivista Cevian Capital, con sede a Stoccolma, ha acquisito una partecipazione di 1,2 miliardi di euro, in segno di fiducia che il piano aumenterà la valutazione di Ubs negli anni a venire. Cevian, il più grande attivista europeo, ha costruito una posizione equivalente a circa l'1,3% delle azioni Ubs. La quota fa del fondo attivista uno dei primi dieci investitori. «Cevian vede in Ubs un notevole potenziale di valore», ha affermato la società. «Con il rafforzamento della posizione derivante dall'acquisizione, è diventata il più

grande gestore patrimoniale a livello globale, con vantaggi di mercato distinti e una solida salute finanziaria. Se la disparità di valutazione con Morgan Stanley, che attualmente è il doppio del prezzo rispetto al valore contabile tangibile, dovesse essere eliminata, il prezzo delle azioni potrebbe raggiungere i 50 franchi svizzeri. Il consiglio e il management team stanno svolgendo un ottimo lavoro integrando l'istituto e siamo rimasti colpiti dal loro impegno volto a migliorare ulteriormente Ubs», ha affermato Lars Foerberg, socio amministratore del fondo attivista. Cevian gestisce più di 14 miliardi di dollari e vanta un track record nel settore, con precedenti investimenti in Danske Bank e Swedbank e una posizione attuale in Nordea Bank Abp, la più grande banca retail dei paesi nordici, dove ha un posto nel consiglio. E segue da sempre un principio tanto caro a Warren Buffett: «La prima regola è non perdere i soldi. La seconda regola è non dimenticare la prima». Così ama dire il più grande investitore di sempre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Zurigo**  
Sergio Ermotti  
È ceo di Ubs  
da aprile 2023  
Aveva ricoperto  
il ruolo già  
dal 2011 al 2020



### Stoccolma

Lars Förberg, fondatore e managing partner di Cevian Capital, uno dei primi dieci investitori di Ubs



### Milano

Andrea Orcel, ceo Unicredit. Già in Ubs dal 2012 al 2018, potrebbe tornarvi in futuro come amministratore delegato

Circo Massimo

I Tafazzi

della destra ultrà

alla carica



Massimo Giannini

pag. 7

## Circo Massimo

# Quel disegno di legge malsano che rischia di compromettere la pulizia dei bilanci bancari



L'OPINIONE

Il provvedimento che mira ad agevolare il recupero degli Npl crea incentivi non corretti per i debitori e potrebbe pregiudicare il funzionamento del mercato

Massimo Giannini

Nel loro diabolico perseverare, dopo aver già molto errato da umani, i Fratelli d'Italia mostrano una spiccata incompetenza in materia finanziaria. La figura meschina sulla tassazione degli extraprofitti delle banche non gli è bastata. "Anche i Signori del credito piangano", era stato lo slogan che l'estate scorsa il gran ciambellano della Corte meloniana, l'ineffabile sottosegretario Giovanbattista Fazzolari, aveva urlato in faccia all'allora governatore di Bankitalia Visco, basito per aver appreso dai giornali il varo dell'apposito, infelicissimo decreto-legge passato in Consiglio dei ministri "col favore delle tenebre". Ricordava il leggendario "abbiamo abolito la povertà", ululato da Di Maio e "grilleria" cantante dal balcone di Palazzo Chigi nel settembre 2018, dopo aver licenziato la manovra con annesso reddito di cittadinanza.

Si è visto com'è finita, la foga anti-capitalista prima gialla, poi verde e adesso nera. Nella discarica dei populismi. Non una sola banca, infatti, ha versato un euro di imposta sugli extra-profitti. Tutte hanno optato per mettere a riserva i relativi importi, grazie ai sacrosanti correttivi apportati al decreto nell'iter di conversione. Come si dice: ex malo bonum. Almeno le grandi banche hanno messo un altro po' di fieno in cascina: può sempre far comodo, visto che con grande acume tattico e strategico la coalizione dei patrioti si è rifiutata di ratificare il Mes "riformato" (con tanto di backstop anti-crisi compreso).

Ma ora, non paghi di questo pasticcio, i Tafazzi della destra ultrà tornano alla carica con un altro provvedimento malsano, di cui si parla già dal lontano 2019 e di cui si è discusso in Senato una settimana fa. È il disegno di legge numero 669, presentato da un nutrito drappello di parlamentari di FdI nell'aprile scorso, che mira ad agevolare il recupero dei crediti deteriorati con garanzia



immobiliare. La Bce e la Banca d'Italia, già a settembre, avevano sollevato molti dubbi sul testo - molto caro al ministro Urso - che secondo i regolatori rischia "di compromettere seriamente il funzionamento del mercato secondario" e di "creare incentivi non corretti per i debitori, inducendoli ex ante a non onorare i propri debiti". Adesso, ad aggiungere un bel carico da undici, arriva anche il Financial Stability Board, uno dei massimi organismi creditizi del G-20, che intima all'Italia di "resistere" alle nuove norme ipotizzate dal governo Meloni, perché "potrebbero pregiudicare il funzionamento del mercato nazionale dei crediti deteriorati e accrescere l'incertezza per gli investitori internazionali".

Stiamo parlando di una torta enorme, che vale più di 300 miliardi e che in futuro potrebbe rischiare la paralisi. L'Italia - scrive l'Fsb nel suo report - ha compiuto "progressi straordinari" nella pulizia dei bilanci del suo sistema bancario, che fino al 2015 erano zavorrati da Npl per 360 miliardi. Le riforme dei governi Renzi e Gentiloni hanno aperto il mercato, consentendo agli hedge funds di rilevare i crediti deteriorati, e alle banche di avviare un graduale risanamento.

Con le nuove norme in discussione a Palazzo Madama questo ciclo virtuoso potrebbe interrompersi. Il disegno di legge prevede infatti che i clienti, impossibilitati a restituire i loro prestiti contratti tra il 2015 e il 2021, possano ricomprare gli Npl pagando solo un 20 o un 40% del loro valore, anche se intanto le banche li avessero già venduti a investitori professionali. Questo preoccupa gli investitori: buona parte degli Npl è stata piazzata sul mercato con garanzie senior, per renderli più attrattivi. E proprio grazie a questo meccanismo il relativo stock nella pancia delle banche si è ridotto a 63 miliardi.

D'accordo: per la vecchia "Giorgia di lotta" i banchieri sono affamatori di popolo e Soros è un criminale che minaccia il Belpaese con la "sostituzione etnica". Ma la nuova "Giorgia di governo" ci pensi bene: le conviene davvero farsi nemica la comunità degli affari, solo per non farsi scavalcare a destra dai suoi stessi Fratelli-coltelli?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I BOND AD ALTO RENDIMENTO**

**Ripartono le emissioni dei titoli At1 dopo l'incidente Credit Suisse**  
Dopo il segnale lanciato in

autunno da Ubs, anche le banche italiane (e non solo le maggiori) sono tornate sul mercato  
**Andrea Greco** ● pag. 11

LE OBBLIGAZIONI

# La rivincita dei bond a più alto rendimento

## Riprendono le emissioni dei titoli At1 dopo l'incidente del salvataggio di Credit Suisse Il segnale di svolta arriva proprio da Ubs

**Andrea Greco**

**C**hi ha pazienza e nervi saldi sui mercati vince quasi sempre: il bello è che regolarmente molti lo scordano. Nove mesi fa nessuno pensava che oggi gli investitori si sarebbero strappati di mano i bond bancari "At1", i più rischiosi di tutti, in più storditi dalla cupa domenica 19 marzo 2023 con cui la Svizzera azzerò 16 miliardi di At1 Credit Suisse salvando, invece, gli azionisti.

Tutto passa. Il crollo delle quotazioni della scorsa primavera, con spread allargati e cedole sopra il 10%, si è rimarginato. Sarà la fame di rendimenti, l'entrata in vigore del Mrel sulle emissioni "cuscinetto" o la ritrovata solidità patrimoniale del settore, a suon di utili gonfiati dai tassi. Così l'anno che poteva rivelarsi "tombale" per i Co-co bond (così detti perché "convertibili" e "contingenti"), è finito in gloria. Anche in Italia, dove da novembre sono uscite con successo Banco Bpm e Bper, in una nicchia di solito riservata a Intesa e Unicredit. Bper ha emesso il primo At1 sul mercato per 500 milioni, assistita da Barclays e con richieste sei volte l'offerta, così da limare all'8,375% la cedola pagata per aggiungere 100 punti base il patrimonio e ottimizzarne la struttura.

La decisione di inglobare Credit Suisse nella rivale Ubs, offrendo alle azioni un concambio al 40% del valore di Borsa ma neanche un soldo ai bond At1 -

più "senior" nella gerarchia dei creditori - confuse gli investitori di mezzo mondo, storditi per un salvataggio tardivo e non conforme alle regole europee - ma non svizzere - e alla logica del burden sharing che chiede agli azionisti bancari la prima perdita nei crac. Gli *Additional Tier1* vengono dopo, come prestiti perpetui, con finestre di rimborso discrezionali di almeno 5 anni, convertibili in azioni se il patrimonio scarseggia, e che pagano cedole elevate, ma anch'esse discrezionali. Titoli per professionisti, di cui però le banche hanno crescente bisogno, per ampliare e diversificare la struttura del passivo, come previsto dagli accordi Basilea III del 2009, che l'Europa declinò nel corpus di direttive con cui dal 2013 tenta di ridurre l'esborso di denaro pubblico per le banche. Proprio gli At1, con i subordinati "tier 2", rientrano nei fondi "Mrel", vincolanti dal 1° gennaio per consentire alle banche di assorbire le perdite; un varo che tra l'altro sta spingendo le emissioni bancarie in Europa.

La falange At1, che è la prima schiera delle difese bancarie in caso di crisi (dopo le azioni), sembrava sguagliarsi a metà marzo scorso, quando il rogo su Credit Suisse estinse l'8% della nicchia At1, che oggi ammonta a circa 215 miliardi. Dovette intervenire la Bce, chiarendo che il caso svizzero nulla aveva a che fare con regole e prassi europee: ma i timori di contagio ed emulazioni levarono in 20 giorni il 20% all'indice Euro Stoxx banche. Gli At1,

poi, erano diventati uno stigma: chi ne aveva era meglio non li nominasse (Unicredit ne rimborsò, un mese in anticipo, uno da 1,25 miliardi e non lo ha rinnovato), e si videro quotazioni sui 60-70 centesimi per bond At1 emessi da colossi. «L'evento Credit Suisse, il più negativo nella storia degli At1, si materializzò dopo mesi di forte allargamento degli spread, per una fase di debolezza tecnica di tutti i bond legata anche alla politica monetaria restrittiva della Bce - racconta Sebastiano Pirro, capo degli investimenti di Algebris -. Già a fine 2022 gli spread erano molto larghi, e dopo la mossa avventata delle autorità svizzere sono scomparsi i compratori e la liquidità, facendo schiantare i prezzi».

Solo verso giugno il mercato si è riaperto, con l'emissione di Bbva, un ibrido che pagava un decente 8,375%. Il 4 settembre è toccato a Intesa Sanpaolo, 1,25 miliardi per 4,7 di richieste e tasso limato di mezzo punto al 9,125%. Ma la vera svolta, anche simbolica, l'ha segnata Ubs l'8 novembre, tornan-



do sul mercato con due bond At1. La nuova padrona del Credit Suisse cercava 3,5 miliardi: ne ha trovati 35 di richieste, da tutto il mondo, pagando cedole del 9,25% per emissioni subito schizzate sopra la pari, a 105. Un segnale subito colto da Santander e SocGen, uscite a ruota di Ubs sul mercato per attrarre i (tanti) investitori rimasti a bocca secca con Ubs.

A sostenere la domanda è, anche, la fame di rendimenti, in una fase di picco dei tassi d'interesse la cui ascesa ha rilanciato i conti delle banche. «Un anno fa molti pensavano che gli ibridi fossero al capolinea - dice Filippo Alloatti, gestore di Federated Hermes, fondo specializzato nel credito bancario -. Si è rimarginata, insieme agli spread, anche una ferita di immagine, e credo anche il regolatore abbia capito che sono titoli importanti per la stabilità finanziaria europea». Alloatti segnala un momento di svolta anche sul mercato italiano, poco dopo l'emissione Ubs: «Banco Bpm lanciò un At1 da 300 milioni il 17 novembre, proprio il giorno in cui Moody's dava il rating all'Italia. Poteva essere un passaggio delicato, invece il rating fu non solo confermato ma alzato, e quel titolo oggi quota a 107 sopra la pari». Federated Hermes risulta tra gli investitori di quel titolo, che ha una cedola del 9,5% oltre a sette punti di capital gain oggi.

«Malgrado l'incidente Credit Suisse il mercato degli At1 2023 ha offerto i tassi più alti di sempre agli spread più larghi di sempre - continua Pirro -. Una combinazione che consente rendimenti vicini al 10% a titoli protetti dall'equity». Algebris, il cui fondo Financial Credit gestisce oltre 10 miliardi allocati su vari tipi di bond, è tra i principali investitori nella nicchia, e nel 2023 ha fatto un rendimento dell'11,31%. Non sempre va così bene, perché la volatilità delle quotazioni stravolge, spesso, i rendimenti. L'indice At1 total return Bofa segna un +5,7% nel 2023 ma una perdita dell'1,3% l'anno prima, +17,5% nel 2019 e -3,7% nel 2018, mentre nel 2017, malgrado l'azzerramento di 1,25 miliardi di At1 Banco Popular, finì a +14%. Guardando avanti, Pirro vede per gli At1 «condizioni ancora favorevoli di rischio-rendimento, in uno scenario di tassi calanti che agevola tutte le strategie di reddito fisso: anche se nel 2024 la volatilità certo non mancherà, con due guerre e le elezioni Usa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

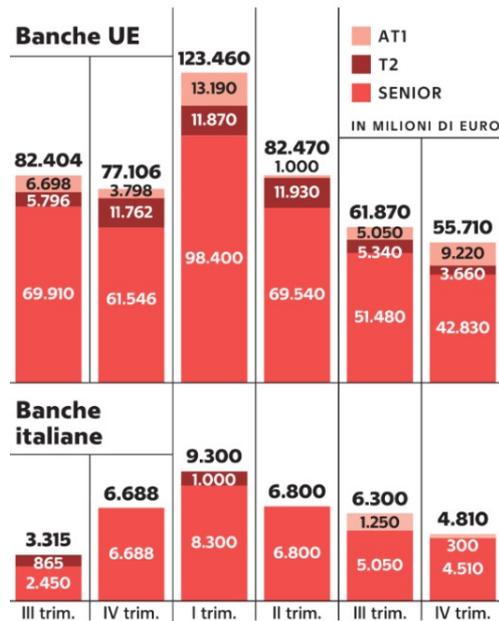


L'OPINIONE

La decisione delle autorità svizzere aveva fatto fuggire i compratori ma gli strumenti "additional tier 1" nel 2023 hanno offerto i tassi maggiori di sempre

L'ISTANTANEA  
DELLE OBBLIGAZIONI BANCARIE

I titoli "senior", i meno rischiosi nella gerarchia dei rimborsi in caso di crisi o di difficoltà, rappresentano la parte preponderante



FONTE: ELABORAZIONI DI ALGEBRIS SU DATI DI MERCATO

**LA PARTITA  
DELL'ACRI**

A Intesa il derby delle banche  
Francesco Manacorda ➔ pag. 16

**LA GIOSTRA DEL POTERE**

# AZZONE AL VERTICE DELL'ACRI IL GRANDE VECCHIO GUZZETTI HA RISOLTO UN ALTRO REBUS

La partita per la guida dell'associazione delle Fondazioni sembra avviata alla fine con il successo di Intesa Sanpaolo nel tradizionale derby con Unicredit. E ora si apre il capitolo della presidenza dell'istituto guidato da Messina

**Francesco Manacorda**

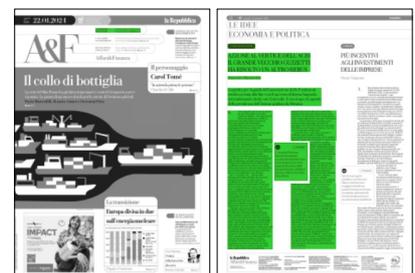
**S**e la si guarda attraverso la lente - un po' schematica ma tutto sommato fedele - dei rapporti di forza tra istituti di credito, la partita per la guida delle Fondazioni bancarie appare già destinata a concludersi con un secco 1-0 come punteggio dell'eterno derby tra Intesa-Sanpaolo e Unicredit. L'autocandidatura di Fabrizio Palenzona, che guida la Fondazione Crt, alla presidenza dell'Acri è infatti sostanzialmente sfumata due settimane fa, quando una riunione tra le Fondazioni del Nord-Ovest, alla quale partecipava ovviamente anche Francesco Profumo, oggi presidente della torinese Compagnia di San Paolo e anche dell'Acri, ha visto una brusca accelerazione degli eventi: documento di Palenzona che chiedeva una riflessione sul ruolo dell'associazione delle Fondazioni, richiesta da parte di Profumo di esplicitare la sua intenzione a candidarsi al ruolo di numero uno della stessa associazione, piccata risposta dello stesso Palenzona, secondo cui «sto bene dove sto, ho già tante cose da fare».

Ecco, in quelle ore - e grazie alle dichiarazioni fatte filtrare da chi certo non gli è amico - si è capito che la candidatura di Palenzona alla guida dell'Acri non è più d'attualità. E che allo stesso tempo si profila senza ostacoli lo sbarco in quella carica di Giovanni Azzone, neopresidente della Fondazione Cariplo e azionista, come del resto lo è anche Compagnia San Paolo, di Intesa Sanpaolo. Attorno al nome di Azzone si è coagulato rapidamente un buon numero di enti bancari e a Milano contano di avere già il quorum in tasca per l'elezione.

Dunque, per la seconda volta di fila, la presidenza dell'Acri finisce a una Fondazione azionista della principale banca italiana, mentre rimane a bocca asciutta l'ente torinese che è tra i grandi

soci di Unicredit. Se questo è il punteggio netto, che magari non interesserà più di tanto agli amministratori delegati delle due banche, più impegnati a macinare utili in una fase di tassi alti che non a misurare le alchimie dei rapporti di potere tra i loro azionisti, resta impossibile non leggere, dietro questa ennesima affermazione del mondo che gravita attorno a Intesa Sanpaolo, il ruolo ancora decisivo di Giuseppe Guzzetti. Il "grande vecchio" delle Fondazioni, ormai prossimo ai 90 anni, è più lucido che mai nella sua capacità di tessere alleanze e proporre soluzioni che possano ottenere un vasto consenso e lo ha dimostrato anche questa volta. D'altronde anche Azzone è arrivato al vertice della Fondazione Cariplo con il fondamentale appoggio di Guzzetti; appoggio che invece è mancato a un altro candidato come Ferruccio Resta, "reo" di avere il sostegno della Lega.

La partita Acri, con la successione a Profumo, apre un altro capitolo riguardante Intesa Sanpaolo, che è quello appunto legato alle sorti dell'ex rettore ed ex ministro, presto anche ex presidente della Compagnia di San Paolo. Non è un mistero che a Profumo sia stato prospettato l'incarico di presidente proprio di Intesa Sanpaolo, oggi occupato dall'economista Gian Maria Gros Pietro e che spetta per prassi a un esponente espresso dall'azionariato torinese della banca. Ma per arrivare a quella presidenza, che si libera nella primavera 2025,



Profumo dovrà prima attraversare un periodo di “cooling off”, insomma di raffreddamento, della durata di dodici mesi. Un raffreddamento che peraltro dovrà essere concluso anche prima che si voti per il cda della banca, ossia al momento in cui si presentano le liste per il consiglio. Il secondo mandato quadriennale di Profumo in Compagnia finirebbe con l’approvazione del bilancio dell’ente torinese, tra marzo e giugno di quest’anno. In questo caso, però, il periodo di “cooling off” non sarebbe rispettato e la possibilità della carica di presidente di Intesa Sanpaolo sfumerebbe. Ecco allora che Profumo pare pronto alle dimissioni anticipate: è circolata addirittura la voce che lo potrebbe fare domani, 23 gennaio, in concomitanza con la giornata in cui la Compagnia presenta i suoi programmi per il 2024. Ma una tale sgrammaticatura istituzionale appare difficile, specie per qualcuno attento come lo stesso Profumo. Se così non sarà, resta la possibilità che il presidente lasci la Fondazione torinese nelle prossime settimane, probabilmente entro febbraio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'OPINIONE**

L'uscente Profumo dovrà attraversare un periodo di dodici mesi fuori dai giochi se vorrà aspirare al vertice della più grande banca italiana al posto dell'economista Gros Pietro

LA CULTURA

## Piano e il Beaubourg i disegni mai visti prima

ANDREA PLEBE

«È stato come entrare nella caverna di Ali Babà», racconta Boris Hamzeian, architetto e ricercatore in Storia e Teorie dell'Architettura, nato a Sestri Levante da una famiglia di origini iraniane. - PAGINA 30

L'ARCHITETTURA

# Renzo Piano il progetto ritrovato

I disegni originali del Beaubourg  
che si credevano perduti  
erano stati lasciati nel parcheggio

L'architetto e senatore a vita:  
"Con questa scoperta il museo  
recupera finalmente le sue origini"

ANDREA PLEBE

«È stato come entrare nella caverna di Ali Babà», racconta Boris Hamzeian, architetto e giovane professore di Storia e teoria dell'architettura tra l'Inghilterra e la Francia, nato a Sestri Levante da una famiglia che condivide origini italiane e iraniane. Dentro - nel parcheggio del Beaubourg a Parigi - c'erano 400 tubi, contenenti i disegni originali del progetto rivoluzionario con cui Renzo Piano, Richard Rogers e Gianfranco Franchini, allora poco più che trentenni, con Ove Arup & Partners, vinsero il concorso per la costruzione del Centre Georges Pompidou, diventato un'icona dell'architettura del Novecento. L'apertura di uno dei tubi rivela che dentro ci sono proprio i materiali progettuali considerati dispersi. Hamzeian si reca da Renzo Piano per dargli la notizia e gli mostra i primi. «Guarda il trat-

to, guarda il riflesso dell'inchiostro sotto la luce», si emoziona l'architetto, «sono loro, Questi sono gli originali. Per quarant'anni abbiamo sempre pensato che fossero andati perduti. Quello che abbiamo, in Fondazione a Genova, o da Rogers a Londra, sono frammenti. Quattrocento tubi che raccontano la storia dell'avventura della realizzazione di Beaubourg. Non me lo sarei mai aspettato. Sono commosso. Con questa scoperta, il Centre Pompidou ritrova finalmente le sue origini».

Il Beaubourg segna uno spartiacque nella concezione dei musei: non più edifici aulici e intimidenti, espressione di una cultura accademica e polverosa, ma al contrario un centro che si proponeva di essere aperto al maggior numero possibile di persone. Una sorta di fabbrica culturale calata al centro della capitale francese, con i suoi tubi esterni di colore verde, giallo, blu e bianco, più il rosso per indicare i percorsi e le scale mobili sulla facciata principale. Qualcuno la definì spregiativamente all'epoca "Notre Dame dei tubi".

«Eravamo dei ragazzacci», ha ricordato più volte Renzo Piano: «Ogni volta che passo davanti al Beaubourg non mi meraviglio che lo abbiamo fatto, perché qualcuno, in quel clima che seguiva le manifestazioni e le rivolte del '68, doveva farlo, ma che ce lo abbiano lasciato fare...». Il concorso venne bandito nel 1971, l'inaugurazione si tenne il 31 gennaio 1977 con l'intervento del presidente della Repubblica, Valéry Giscard d'Estaing (Georges Pompidou, che concepì l'idea e a cui il centro è intitolato, era scomparso nel 1974): si aspettavano 5 mila persone, arrivarono in 30 mila. Il 15 luglio del 1971, quando venne letto da parte del presidente della giuria del concor-



so, Jean Prouvé, il nome Piano & Rogers come vincitori designati fra le 681 proposte pervenute da 41 Paesi del mondo, con molte partecipazioni italiane, nessuno aveva idea di chi fossero i due architetti. Il consigliere di Stato Robert Bordaz, primo presidente del Centre Pompidou, organizzò all'epoca una mostra delle proposte progettuali, poi di quei materiali si perdono le tracce.

«Quando Piano e Rogers separano le proprie carriere e i rispettivi studi», racconta Boris Hamzeian, «chiedono di vedere quei disegni, ma si sentono rispondere che sono andati distrutti a causa di un'alluvione. La Fondazione Renzo Piano conserva un centinaio di disegni di cui gran parte copie, altrettanti sono conservati dallo studio di Rogers. Ma sono una minima parte del materiale prodotto per il concorso e che adesso è stato ritrovato nel parcheggio».

Come è stato possibile scoprirli a oltre 40 anni di distanza? Racconta Hamzeian che l'alluvione si era effettivamente verificata, ma non aveva interessato gli originali del progetto vincitore. Quei 400 tubi erano finiti in un centro di stoccaggio nel nord di Parigi, sotto la competenza dell'Ufficio co-

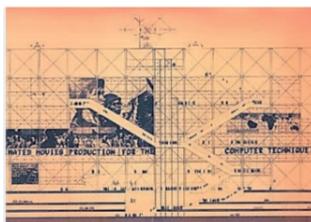
struzione e sicurezza del Centre Pompidou. «Quando quello spazio viene liberato, l'archivista Jean-Philippe Bonilli, responsabile del polo Archives del Centre Pompidou, nel 2017 ha lo scrupolo e l'intuizione di salvare dalla distruzione il fondo e stoccarlo nei parcheggi del Centre in attesa di un ricercatore che possa valutarne il contenuto».

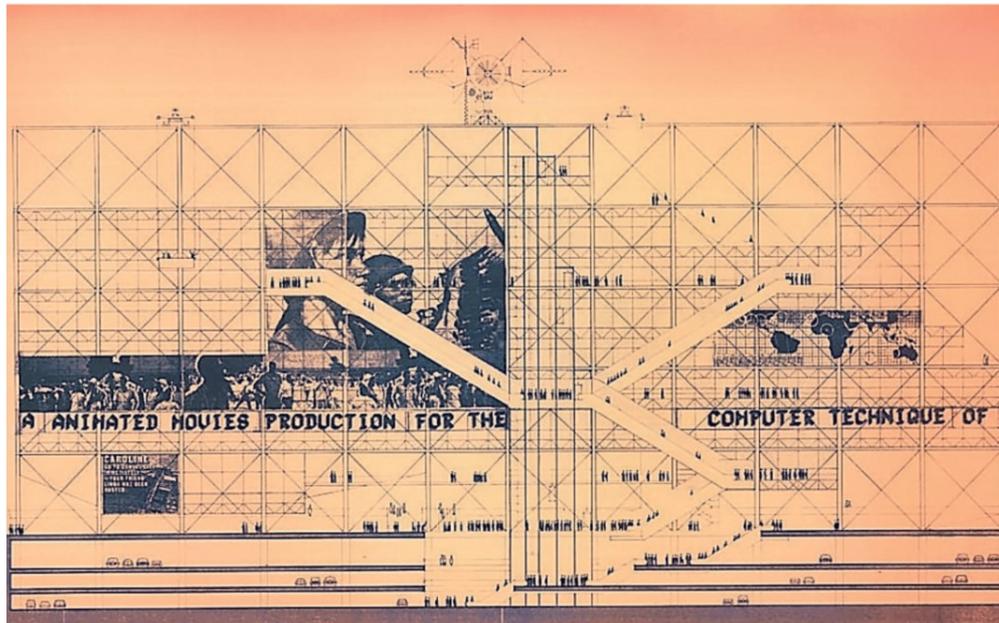
Quel ricercatore è appunto Hamzeian, che prima della laurea in architettura a Genova ha l'occasione di fare uno stage nello studio di Renzo Piano, a Punta Nave. Nel tempo libero studia, sfoglia libri, e capisce che quello che gli interessa non è esercitare la professione dell'architetto, ma fare lo storico dell'architettura. Si appassiona alla storia del Beaubourg e approda come ricercatore al dipartimento di architettura del Centre Pompidou. La prossima tappa sarà proprio diventare responsabile del Fondo Patrimoniale Piano + Rogers Architects nonché consulente del progetto di trasformazione del Centre Pompidou 2025-2030. Hamzeian ha già realizzato una monografia presentata nel marzo scorso a Genova, intitolata *Live Centre of Information. Da Pompidou a*

*Beaubourg (1968-1971)*, basata su una ricerca delle fonti e andando a recuperare oltre 50 mila pagine di documentazione negli archivi fra Parigi, Genova e Londra. Di recentissima pubblicazione è il volume *Centre Pompidou. La sfida del total design*, pubblicato in Italia da Lettera 22, con la prefazione di Laurent Le Bon, presidente del Centre Pompidou.

Il prossimo passo sarà guidare il progetto di digitalizzazione del materiale ritrovato, a cui parteciperanno anche Jean-Philippe Bonilli e l'architetto Giorgio Bianchi, partner di Renzo Piano Building Workshop e consulente per i lavori di trasformazione del Centre, nel quadro di una missione promossa da Laurent Le Bon e da Xavier Rey, direttore del Musée national d'art moderne. «Con il sopraggiungere dell'anniversario dei 50 anni il Centre Pompidou si appresta ad affrontare un'opera di trasformazione destinata a fare dell'edificio e della prospiciente piazza uno dei cantieri più importanti del decennio», ha scritto Le Bon nella prefazione del nuovo libro di Hamzeian, «in queste circostanze, ora più che mai è tempo di riscoprire la storia della nostra istituzione». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





A sinistra il Centro nazionale d'arte e di cultura Georges Pompidou, in Rue Beaubourg 19 a Parigi. Sopra i due architetti Renzo Piano e Richard Rogers. Sotto i progetti originari ritrovati nel parcheggio del museo dedicato al presidente della Repubblica francese dal 1969 al 1974

# Città 30, Salvini vedrà i sindaci «Ma no al partito anti-auto»

Il ministro: multe ideologiche a chi va al lavoro. Schlein: polemica assurda

**ROMA** La direttiva che Matteo Salvini ha annunciato sui limiti di velocità all'interno dei Comuni è ancora soltanto una bozza di lavoro. È infatti proprio con gli stessi Comuni che il ministro dei Trasporti e vice premier leghista vuole discuterla. In settimana ci sarà un tavolo con l'Anci e anche con il ministero dell'Interno.

Ma non solo. Dal ministero di Salvini fanno notare la massima disponibilità al dialogo, alla ricerca di soluzioni di buonsenso, con un altro auspicio: «Nessuno ha mai messo in dubbio l'attività dei sindaci, ma ci si augura che la strumentale difesa dell'indipendenza dei primi cittadini fatta dalle opposizioni parlamentari si possa tradurre in un ampio appoggio alla riforma dell'Autonomia».

Annunciata sabato, la direttiva sembrava destinata ad un braccio di ferro con il sindaco di Bologna Matteo Lepore che ha istituito in tutta la città i limiti di 30 chilometri di velocità, detto «Città 30». Rinviato il provvedimento, tuttavia, la polemica c'è stata lo stesso con Salvini che dice «no al partito anti auto».

Il sindaco Lepore ha già portato nelle casse del Comune la prima multa per un'eccesso di velocità di 6 chilometri all'ora. E il ministro Salvini ieri è stato esplicito: «Fare esperimenti su alcune vie ci sta ma multare chi va a lavorare in auto, anche in bici, mi sembra un'ideologia priva di qualsiasi senso. Spero che il sindaco abbia voglia di ragionare, perché non ho voglia di litigare con nessuno, ma ho il dovere di tutelare la mobilità».

C'è un paradosso in questo dibattito, diventato molto politico: due città guidate dal centrodestra che hanno adottato lo stesso provvedimento di Bologna. «Ci pensano oggi i sindaci di centrodestra di Olbia e Treviso — dice la segretaria Pd Elly Schlein — a chiu-

dere l'assurda polemica sulle città 30, che adottano limiti di velocità per migliorare sicurezza stradale, mobilità e qualità dell'aria, rendendo così ancor più grottesco l'intervento del ministro Salvini».

Anche il sindaco dem di Bergamo Giorgio Gori fa notare la contraddizione interna al centrodestra. Tuttavia Gori fa dei distinguo sul provvedimento. Dice infatti: «Se nelle vie del centro storico si va a 30 chilometri all'ora secondo me va bene. Ovviamente non metto quel limite nelle arterie principali della città». Mentre Antonio Tajani (FI) bocchia il limite dei 30 e dice che «si deve essere più severi nel far rispettare quello dei 50».

Non tutte le città sono uguali. Non sono tutte drammaticamente uguali, come si può vedere dalle cifre dei morti sulle strade. Sono state circa mille e quattrocento nel 2022 le persone che hanno lasciato la vita nelle strade delle città d'Italia. Il leader dei Verdi Angelo Bonelli ieri ha ricordato le cifre nel dettaglio: «Il tasso di mortalità a livello nazionale è stato di 5,4 morti ogni 100 mila abitanti nelle strade italiane. A Bologna, di cui tanto si discute, il tasso è stato di 5,9, con un aumento di 27,8% sul 2019». Sono primati che lasciano senza fiato. Sono in Sicilia le città dove nel 2022 la mortalità ha superato il 6. «A Messina è arrivata addirittura 6,8, a Catania 6». Ancora: A Roma ci sono stati 5,5 morti ogni 100 mila abitanti, a Milano 4,6, a Genova 4,2.

La direttiva di Salvini è ancora una bozza di lavoro. Ma il Codacons ha già annunciato un ricorso al Tar. «Contro qualsiasi direttiva del Mit tesa ad impedire ai sindaci di limitare la velocità delle auto nei centri abitati. Chiederemo al ministero un risarcimento danni di 500 mila euro per atto illegittimo, da versare al fondo vittime della strada».

**Alessandra Arachi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## La vicenda

### La partenza a Bologna le multe e le reazioni

✓ Il progetto del «trenta all'ora» è partito nella cerchia urbana di Bologna tra ingorghi, code, e mille polemiche, martedì scorso. Moltissime le sanzioni elevate e tante anche le polemiche scatenate da chi si è mostrato contrario al provvedimento

### La nuova norma, e chi deve rispettarla

✓ Il limite dei trenta chilometri orari, nel centro urbano di Bologna, deve essere (ovviamente) rispettato da tutti: auto, motocicli e ciclomotori. Lo stesso vale per le aree delle altre città che sono già a 30 all'ora, come nei pressi di scuole o dei centri storici

### La nota del ministero e le polemiche politiche

✓ È stata invece lapidaria la nota del ministero dei Trasporti, guidato Salvini. «Il Mit sta lavorando a una direttiva per chiarire e semplificare il tema dei limiti di velocità, con particolare riferimento ai centri urbani». Ed è scoppiata la polemica



**Il nuovo limite** Da martedì scorso nell'area urbana di Bologna si viaggia a trenta chilometri, la scelta del Comune e le polemiche

**Il governatore  
Toti (Liguria)**

# «Diversificare i limiti in città Si può andare anche più veloci»

**Giovanni Toti, lei è il governatore della Liguria: si sta discutendo di mettere all'interno delle città il limite di 30 chilometri all'ora e lei che fa? Scrive su «X» di alzare i limiti?**

«No, non è così».

**E com'è?**

«Secondo me ci sono punti all'interno delle città dove addirittura il limite si potrebbe abbassare a 20. E tratti, appena fuori dalle città, dove mettere un limite a 50 è controproducente, dannoso».

**Quindi?**

«Non si può pensare di risolvere il problema della sicurezza nelle città decidendo regole draconiane».

**Lei che regole propone?**

«Limite di velocità diversificati per luoghi e per orario. Davanti a una scuola nell'orario di punta metterei anche il limite di 20 che dicevo prima. Ma ad esempio di sera quel limite non serve più».

**Dove alzerebbe invece i limiti, come scriveva sui social?**

«Nelle città ci sono strade urbane a scorrimento veloce. Mettere il limite di 30 in strade con lunghi rettilinei è abbastanza insensato. Poi, ovviamente, ogni città sa come regolarsi con le proprie strade».

**Il limite di 30 chilometri orari avrebbe vantaggi per l'ambiente, abbatte l'inquinamento.**

«Dipende. Certo che un motore che gira a una potenza più bassa inquina di meno. Però

dobbiamo calcolare anche il tempo di emissione: un veicolo che va più lento impiega più tempo e per più tempo sta acceso».

**All'interno delle città nel 2022 ci sono stati quasi mille e quattrocento morti.**

«Non è soltanto con i limiti di velocità che si combatte questa mortalità».

**In che altro modo?**

«Con l'educazione stradale, i dissuasori (i dossi), i semafori intelligenti. E diversificando il traffico pesante da quello leggero, come stiamo facendo noi al porto di Genova».

**In sostanza lei cosa suggerirebbe di fare?**

«Innanzitutto cosa non fare. Una politica che assuma decisioni estreme ed ideologiche».

**Ovvero?**

«Non 100 all'ora in tutte le strade della città. E non 30 all'ora in tutte le strade della città».

**Quindi?**

«Limiti di velocità regolati dal buon senso, con cartelli che cambiano per luoghi e anche per orari della città».

**Al. Ar.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il governatore**  
Giovanni Toti, 55 anni, è dal 2015 presidente della Regione Liguria (Ansa)



► l'editoriale

## UN AUTOVELOX ROTTO INDIGNA PIÙ DI UN GENOCIDIO

di **Alessandro Sallusti**

**U**n professore universitario, non faccio nomi ma ci siamo capiti, può andare in televisione quasi tutte le sere a sostenere che così come Putin fa bene a massacrare il popolo ucraino pure Hamas non ha poi tutti i torti ad aver fatto il genocidio che ha fatto in Israele. Il prof può dirlo e nulla accade, anzi diventa una specie di eroe della libertà di opinione. Ma se un disgraziato qualsiasi (lo stanno facendo in migliaia) esprime simpatia sui social per il tagliatore di autovelox, quella specie di neo Robin Hood che sta mettendo fuori uso gli apparecchi acchiappa multe del Triveneto, rischia l'incriminazione per apologia di reato. Parola di Marco Martani, procuratore di Treviso: «Potrebbe configurarsi l'apologia di reato. Dovrei verificarla bene, è una fattispecie vincolata da determinati presupposti di legge, ma questo è danneggiamento di un bene esposto alla pubblica fede e destinato a pubblico servizio». Apologia di reato significa difendere pubblicamente (o celebrare) un illecito. Sull'autovelox decapitato non si può, sui bimbi e sulle donne israeliane a cui i terroristi palestinesi hanno tagliato la testa sì, si può.

Soprattutto se ciò avviene al riparo della presunta sacralità delle università non da oggi covo e incubatore di antise-

miti. Correva l'anno 1938 quando dieci cattedratici e decine di docenti firmarono il Manifesto della razza che metteva al bando gli ebrei, preambolo dell'Olocausto. Oggi non siamo poi così lontani. Dall'Università di Cagliari a quella di Palermo è tutto un fervore di iniziative anti ebraiche e pro Hamas. A Firenze la caccia all'ebreo ha il volto di Marco Carrai, presidente della fondazione ospedaliera Mayer. Un comitato dal sapore antisemita ha raccolto diecimila firme per cacciarlo in quanto ebreo ma nessun magistrato si è sentito di avanzare nei loro confronti, come per i fans dello scassa autovelox, almeno l'ipotesi di apologia di reato.

Non credo di esagerare: la complicità e il lassismo della classe politica, accademica e giudiziaria di oggi che si indigna per l'autovelox e lascia correre sugli ebrei rimanda a quel 1938 di cui ancora oggi ci vergogniamo. Con l'aggravante che allora c'era una dittatura, oggi c'è una democrazia e il fascismo ha la faccia e i colori della sinistra guidata da Elly Schlein.



**SUI BINARI** L'offerta ora è ai livelli pre-Covid e i convogli AV, merci e pendolari convivono male in un sistema al limite: dimenticati i centri di controllo del traffico dei nodi e la rete secondaria

# Ecco perché crescono i ritardi dei treni (pure ad alta velocità)

**A MILANO...**  
PER GESTIRE  
IL TRAFFICO  
SERVE SPAZIO,  
INVECE SI FA  
EDILIZIA NEI  
VECCHI SCALI

» **Dario Balotta**

In queste settimane la stampa (*Fatto* compreso) ci ha raccontato le criticità che stanno attanagliando i treni dell'alta velocità italiana. L'offerta del numero di treni sulle principali tratte è aumentata da parte dei due operatori Trenitalia e NTV. Con il crescere delle frequenze, però, sono cresciuti anche i ritardi tanto da rendere necessario prendere il treno anticipatamente per assicurarsi un arrivo puntuale ad un appuntamento. Una situazione di "congestione" già registrata prima del Covid (2019) e ripresa con la normalizzazione sanitaria (2023).

**GLI INDUBBI BENEFICI** tariffari portati dalla concorrenza tra i due vettori (grazie anche ai sussidi pubblici dell'ex ministro Delrio, della regione Lombardia per i pendolari delle Frece sulla Verona-Milano o del Friuli Venezia Giulia per le Frece tra Trieste e Venezia) non bastano per giustificare i disservizi attuali. Con la crescita dell'offerta sono emerse pesanti criticità, messe in evidenza dalla vulnerabilità del sistema ferroviario. In primo luogo la promiscuità di treni Alta Velocità, regionali, Intercity e merci nel transito dei maggior nodi ferroviari che ha abbassato per tutti i segmenti di attività la puntualità dei treni. Non sono bastati i numerosi trasferimenti in stazioni periferiche dei treni pendolari per far posto ai treni veloci.

È così che i disagi e i ritardi sono cresciuti anche sui treni pendolari: se prima del Covid erano circa

tre milioni i pendolari giornalieri, ora sono calati del 20%. L'evoluzione tecnologica dei treni e della rete dell'alta velocità non ha riguardato anche quella dei centri di controllo del traffico dei nodi e il potenziamento della rete secondaria. La compatibilità tra la marcia di treni pendolari, merci e ad Alta Velocità si è ridotta ai minimi termini.

Il successo delle Frece non è stato anche un successo economico del trasporto, almeno per l'azienda di Stato. Il gruppo FS, già da qualche anno, vanta ricavi e margini in aumento per giustificare la sua inefficienza, fatta eccezione per l'Alta Velocità che interessa circa 120 mila passeggeri al giorno. Gli utili derivano dai settori sussidiati dai corrispettivi di Stato e Regioni al trasporto pendolari privo di concorrenza a differenza di altre realtà europee. Per stessa ammissione delle FS è il business che va meglio, mentre i settori aperti alla concorrenza, come alta velocità e il cargo merci, sono in perdita.

Il trasporto collettivo non è il cardine della mobilità urbana come avviene nelle città più virtuose dei Paesi europei. Stare in coda nel traffico costa. Le ferrovie devono diventare protagoniste del trasporto pubblico nelle aree metropolitane e nelle città: questo auspicio resta sulla carta. Non sono bastati i 1.370 km di alta velocità realizzati a costi enormi - il triplo rispetto ai partner europei e a discapito del trasporto regionale - a rilanciare le ferrovie italiane. In questi anni, mentre si realizzava l'Alta velocità per le lunghe distanze, il "segmento" di domanda in forte crescita è stato quello dei viaggiatori "regionali" sulle brevi distanze. La congestione delle delle città, insieme ai costi dovuti all'uso dell'automobile e alla crescita dell'inquinamento dell'aria (non solo del nord), hanno spinto verso l'utilizzo del treno. Il treno non c'era e, quando c'era, dava un'offerta di scarsa qualità rispetto

alle necessità di mobilità dei cittadini. Gli italiani, se potessero, lascerebbero volentieri a casa l'automobile: una possibilità che non c'è, basti vedere le proteste dei pendolari toscani, della Valdarno in particolare, o della regione Lombardia di questi giorni (a non parlare della scadente offerta al sud). A ridurre ulteriormente la puntualità dei treni, dallo scorso anno, sono i cantieri del Pnrr. Fer-Cargo, l'associazione italiana delle imprese del trasporto merci, ha già chiesto un sostegno alle aziende, visto che anche il 2024 si annuncia complicato. Oltre alle criticità strutturali della rete si aggiungono gli effetti dei numerosi lavori del Piano di ripresa che impongono alle aziende modifiche di itinerario a causa dei cantieri diffusi che generano un incremento dei costi e una minore competitività. La gestione dell'Alta velocità non è slegata dall'andamento dei lavori che durano "secoli" con linee interrotte per anni. Il *turn over* ai vertici delle Ferrovie dello Stato ha generato nuove inefficienze e rimpalli di responsabilità per una gestione che fa acqua da tutte le parti e la sicurezza diminuisce. In questi anni nessuna programmazione è stata fatta nei nodi ferroviari: a Milano, ad esempio, si è preferito "riqualificare" gli ex scali ferroviari Farini, Porta Romana, San Cristoforo e Porta Genova. Gli spazi ferroviari per gestire lo sviluppo di treni pendolari e ad alta velocità, emersa anche nelle analisi della stampa, non ci sono più.



## LA RETE ORMAI È VICINA ALLA SATURAZIONE

**SULLA LINEA** alta velocità Milano-Roma nel 2009 circolavano 16.439 treni l'anno: nel 2019 erano diventati 52.994, l'anno scorso sono tornati a circa 51.500. La congestione della rete riguarda soprattutto i grandi nodi. In quello di Roma, dice Rfi, circolano circa 1.150 treni al giorno, 950 entrano a Termini: treni con caratteristiche e velocità diverse che viaggiano sugli stessi binari e pongono ulteriori problemi di capacità. Basta un incidente alla rete per paralizzare intere tratte causando ritardi di ore per decine se non centinaia di treni

**IL FATTO ECONOMICO**

**Aiuti di Stato, così Parigi e Berlino sabotano la Ue**

■ Come affondare il mercato unico: dal 2020 l'Unione ha approvato sussidi nazionali per 760 mld: il 70% dei sì all'asse Scholz-Macron. Un vero e proprio dumping

► BORZI A PAG. 10 - 11

# Aiuti di Stato, Berlino e Parigi affondano il mercato unico Ue

## CONCORRENZA

**Dumping** Dal 2020 l'Unione ha approvato sussidi nazionali per 760 mld: il 70% dei sì all'asse Scholz-Macron

Il timore L'Italia e altri Paesi con poche risorse pubbliche vedono le proprie imprese perdere competitività verso i concorrenti franco-tedeschi

**L**» **Nicola Borzi**  
 Italia è il vaso di coccio dell'Unione Europea non solo sul fronte delle politiche di bilancio ma anche su quello delle regole sugli aiuti di Stato e la concorrenza. La situazione non vede miglioramenti neppure ora che al governo ci sono forze politiche sedicenti "nazionaliste". Lo confermano i dati europei sulle misure nazionali di sostegno alle imprese, che vedono protagoniste assolute Germania e Francia, come pure le ultime vicende dell'intervento di Palazzo Chigi nell'economia. Così molti osservatori temono che le mosse tedesche e francesi facciano saltare uno dei cardini dell'Unione: la parità competitiva tra

le imprese dei 27 Paesi.

**LE PREOCCUPAZIONI** sono rinfocolate dalle ultime notizie. Nelle scorse settimane il governo di Berlino ha ottenuto l'autorizzazione Ue a fornire aiuti di Stato per 902 milioni al produttore svedese Northvolt per impiantare sul proprio territorio una gigafactory di batterie per veicoli elettrici con capacità annua per 800 mila veicoli. Senza questo aiuto, Northvolt avrebbe realizzato lo stabilimento negli Usa sfruttando il sostegno dell'*Inflation Reduction Act*, il piano di Washington per la transizione verde.

La Germania è stata il primo Paese dell'Unione a utilizzare il nuovo sistema di "matching" dei sussidi della Commissione europea che consente ai Paesi Ue di contrastare i sussidi erogati da Stati esteri con propri aiuti. Poi è arrivata la Francia che ha ottenuto il via libera - sempre nell'ambito del quadro temporaneo Ue sugli aiuti di Stato - a un sostegno da 2,9 mi-

liardi per le imprese nazionali che producono batterie, pannelli solari, turbine eoliche e pompe di calore e relativi componenti chiave. Programmi simili erano stati già autorizzati da Bruxelles sotto forma di crediti fiscali in Austria, Belgio, Ungheria, Italia, Slovacchia e Spagna, ma per valori molto inferiori, con scadenza al 31 dicembre 2025 nell'ambito dell'attuazione del piano RePowerEU e del Green Deal.

Le iniziative tedesche e francesi, che si avvantaggiano dell'allargamento delle maglie Ue sugli aiuti di Stato deciso dopo la pandemia e confermato dopo l'attacco della Russia



all'Ucraina e la crisi energetica, hanno messo in allarme i Paesi europei più in difficoltà sul fronte della finanza pubblica, che dispongono di minori risorse di bilancio per stanziare aiuti pubblici e dunque temono di subire il *dumping* di Berlino e Parigi nei confronti delle proprie imprese, specialmente sugli incentivi per tagliare i costi dell'energia alle industrie. I timori paiono fondati: secondo funzionari dell'Unione Europea, alla fine dell'anno scorso nell'ambito del quadro temporaneo di crisi e di transizione energetica Bruxelles aveva autorizzato aiuti di Stato per un totale superiore a 760 miliardi di euro. La Germania aveva fatto la parte del leone, con incentivi notificati per poco meno di 360 miliardi, il 47,2% di tutti quelli autorizzati nella Ue. Alle sue spalle c'era la Francia con il 22,6% del totale dell'Unione, pari a quasi 172 miliardi, mentre in terza posizione l'Italia aveva speso solo il 7,7% della somma approvata da Bruxelles, pari a meno di 59 miliardi. Roma aveva messo dunque sul piatto un terzo delle erogazioni stanziare da Parigi e un sesto di quelle di Berlino.

**A LIVELLO GLOBALE**, come dimostra una recente ricerca degli economisti Simon Evenett, Adam Jakubik, Fernando Martin e Michele Ruta che hanno realizzato un database su oltre 2.500 misure di politica industriale e aiuti di Stato realizzati nel mondo lo scorso anno, il 71% degli interventi di politica industriale comporta distorsioni del commercio. Ad avvantaggiarsene sono soprattutto Stati Uniti, Ue e Cina che rappresentano il 48% delle misure a livello mondiale. Mentre le economie avanzate tendono a fare affidamento su sovvenzioni finanziarie dirette, prestiti statali e aiuti statali, quelle in via di sviluppo optano per prestiti statali, sgravi fiscali e iniezioni di capitale. Il sostegno alla competitività delle imprese nazionali è stato l'obiettivo dichiarato dei governi per oltre un terzo delle misure, mentre la risposta ai cambiamenti climatici e la sicurezza delle catene di fornitura rappresentano la causa rispettivamente per il 28% e il 15% delle misure. A livello settoriale, nel 2023 le po-

litiche industriali si sono concentrate sui prodotti *dual use* militare/civile (25,7%), sulle tecnologie avanzate come prodotti medici e semiconduttori (20,6%) e a basse emissioni di carbonio (15,3%) e i minerali strategici (3%). Acciaio e alluminio, focus tradizionale delle politiche industriali, hanno pesato per il 10,1% degli interventi statali decisi nel mondo nel 2023.

Ma non tutti gli economisti ritengono che i sostegni pubblici siano misure nocive. "Gli aiuti di Stato, se ben concepiti, sono una parte fondamentale delle politiche industriali. In Europa c'è stata per decenni una sorta di furia mercatista per cui a livello ideologico qualsiasi intervento dello Stato nel mercato sarebbe stato distorsivo della concorrenza. Questa è una sciocchezza: senza aiuti di Stato, solo per citare un caso, la Ue non avrebbe il gigante aerospaziale Airbus. Dunque in realtà servirebbero più aiuti di Stato", spiega Giovanni Dosi, professore di Economia alla Scuola superiore Sant'Anna di Pisa. "Ma la questione sul lato della simmetria di applicazione", continua Dosi, "è che in ambito Ue se gli aiuti di Stato sono erogati da Francia e Germania vanno bene, se invece li erogano altri Paesi no. Le regole comunitarie, molto feroci sulla concorrenza, se riguardano Francia e Germania sono molto più lasche. Ad esempio, quando l'italiana Fincantieri avanzò una proposta per acquistare i Cantieri dell'Atlantico francesi, Parigi e Berlino presentarono ricorso per violazione delle regole sulla concorrenza".

"L'altro lato della storia", sottolinea però Dosi, "è che ormai l'Italia non chiede nemmeno di intervenire con propri aiuti di Stato, perché da mezzo secolo non ha più una propria politica industriale. A Roma vale la linea di 'pubblicizzare le perdite e privatizzare i profitti', come dimostrano molte vicende tra le quali Mps, Alitalia e Ilva che ne sono lo scandaloso paradigma. Da noi lo Stato interviene all'ultimo minuto, ad esempio per l'acciaieria di Taranto, solo per non chiudere dopo che i

privati di ArcelorMittal hanno ottenuto fondi pubblici con lo scopo nemmeno tanto nascosto di eliminare un concorrente. Il governo italiano dice che adesso risanerà l'azienda, ma non appena questa farà utili la rimetterà subito nelle mani dei privati. Una strategia masochista", continua il docente universitario, "perché non solo subisce gli aiuti di Stato di Parigi e Berlino ma non fa alcuna politica industriale. Un altro caso è quello di Stellantis che ha preso miliardi di prestiti del governo italiano senza che Palazzo Chigi chiedesse in cambio di entrare tra gli azionisti, in maniera paritaria con i francesi. L'Italia è il peggio dei due mondi, nel quale gli interventi anche minori italiani sono sotto lo scrutinio ferreo dell'Unione Europea e allo stesso tempo non fa politica industriale se non risanamenti pagati dal pubblico e poi trasferiti ai privati", conclude Dosi.

In vista delle elezioni europee di giugno, a Bruxelles a marzo toccherà a Enrico Letta presentare alla Commissione europea il rapporto sullo stato del mercato unico, comprese indicazioni sulle possibili linee guida della sua riforma e l'eliminazione delle norme sui sussidi statali. Letta si sta confrontando con i desiderata dei Paesi europei e in una intervista a *Politico* ha affermato che "gli aiuti di Stato sono un'eccezione e tali devono rimanere. Abbiamo bisogno di una politica industriale europea, non di una frammentazione nazionale". Peccato che la proposta di istituire un Fondo sovrano europeo per le imprese impegnate nella transizione energetica, lanciata dalla Commissione Ue per cercare di bilanciare le disparità concorrenziali tra i Paesi dell'Unione causate dai sussidi nazionali, è stata bloccata nella scorsa primavera. L'ostacolo insormontabile? Proprio la resistenza della Germania.

**47%** **IL PESO DI BERLINO**  
Dal 2020 la Germania ha ottenuto l'approvazione Ue ad aiuti di Stato per poco meno di 360 miliardi, quasi la metà del totale europeo

2.500

**LE MISURE** di politica industriale censite a livello globale nel 2023: il 71% di queste comporta distorsioni nei commerci internazionali

25,7%

**I PROVVEDIMENTI** pubblici di sostegno a prodotti a doppio uso militare-civile nel 2023

48%

**UE, USA E CINA** hanno varato quasi la metà degli interventi presi nel mondo nel 2023

**A BRUXELLES  
ORA SI PREPARA  
LA RIFORMA**

**LA COMMISSIONE UE** sta studiando la riforma degli aiuti di Stato. L'Esecutivo comunitario guidato da Ursula von der Leyen ha affidato all'ex premier italiano Enrico Letta la preparazione di uno studio sul mercato unico e la sua riforma. La bozza di documento sarà presentata a marzo

## LA FOTOGRAFIA

360

MLD GERMANIA

172

MLD FRANCIA

59

MLD ITALIA

LA STORIA

# Saviola porta nel mondo il legno "ecologico" che rivive dal riciclo

Trenta centri di raccolta in tutta Europa e 15 stabilimenti per la produzione di pannelli, da Viadana fino all'Argentina



L'OPINIONE

L'industria nazionale del legno arredo è prima in Europa per economia circolare: il 93% dei pannelli truciolari realizzati in Italia è fatto di materiale riciclato



L'OPINIONE

Alla distribuzione ai consumatori finali pensano i clienti del gruppo, da Leroy Merlin a Mondo Convenienza, Scavolini e Friul Intagli, tra i maggiori fornitori di Ikea

## Alessandro Cicognani

«Voi volete venderci i mobili fatti con i rifiuti». Per scardinare un pensiero comune ci vuole tenacia, per fare una rivoluzione bisogna aggiungere anche un po' di coraggio. Due qualità che a Mauro Saviola non sono mancate. Ma come dice il figlio Alessandro, attuale presidente del gruppo, «non è stato per niente facile». Alla fine degli anni Ottanta, vendere pannelli in legno riciclato voleva dire doversi scontrare con il muro di un mercato dell'arredamento non certo sensibile ai temi dell'ecologia e dell'economia circolare. I numeri di oggi, però, dicono che la strada era quella giusta. La piccola società di produzione si è infatti tramutata in un gruppo complesso che conta quindici stabilimenti tra Italia ed estero (in Germania, Belgio e Argentina), 2 mila dipendenti e un giro d'affari che nel 2023 si dovrebbe attestare a 830 milioni di euro, in flessione rispetto agli 872 milioni del 2022, ma ampiamente oltre i 588 milioni del 2019.

Tutto è iniziato con un manico di scopa. La consistenza del legno Mauro Saviola ha cominciato a conoscerla molto presto. D'altronde, il contesto era quello giusto: Viadana, nella provincia mantovana, sorge sulle rive sinistre del Po, dove i pioppi alimentano da sempre l'industria di un territorio profondamente legato al legno e alla carta. A undici anni Mauro è apprendista falegname nella bottega del padre ebaniista, cimentandosi nella costruzione di manici di scope. Allora come oggi, l'innovazione era portatrice di cambiamenti in grado di mettere a soqquadro le cose; in questo caso è l'arrivo dell'aspirapolvere a spari-

gliare le carte. I Saviola ripiegano sul commercio a domicilio di legna e carbone per il riscaldamento, fino a quando un viaggio in Germania accende la lampadina delle idee. Mauro vede un impianto che sbriocchia i rami e pressa i truciolari, ne acquista uno e insieme al fratello e a un cugino apre la Sadepan per produrre pannelli truciolari dalle ramaglie dei pioppi, dando così valore al legno di scarto (la parte nobile alimentava le cartiere). Il 13 luglio del 1963 il primo pannello esce dalla fabbrica e viene consegnato ai clienti con un camion comprato a rate da un demolitore. Oggi i Tir di Saviola sono centinaia e la società si vanta di salvare migliaia di alberi dall'abbattimento ogni giorno. Le cifre sono imponenti: ogni dodici mesi l'azienda raccoglie 1,3 milioni di tonnellate di legno da riciclare.

La svolta green è arrivata tra la fine degli anni Ottanta e l'inizio dei Novanta con la scelta di passare dall'utilizzo di legno vergine a quello riciclato, portando sul mercato il primo pannello per arredamenti veramente ecologico. Gli inizi sono tutti in salita, ma nel 1997 con il decreto Ronchi la legge italiana ini-



zia a preoccuparsi del corretto processo di gestione dei rifiuti e la filiera avviata dall'impresa mantovana decolla. «Molte persone non lo sanno - interviene Alessandro Saviola, succeduto al padre scomparso quindici anni fa - ma l'industria nazionale del legno arredo è prima in Europa per economia circolare: il 93% dei pannelli truciolari realizzati in Italia è fatto di legno riciclato». Ecco che lo sconcerto iniziale si è tramutato in una volontà espressa dei clienti: «Vogliamo ecologico».

Certo raccogliere la pesante eredità dell'«uomo che salvava gli alberi» - così apprezzato da aver ricevuto due volte la visita dell'attivista statunitense per l'ambiente Julia Butterfly Hill - non è stato semplice. Soprattutto se contestualizzato in un periodo, il 2009, dominato da una complessa crisi economica e da un fardello di debiti in pancia all'impresa. Una sfida che Alessandro ha vinto (dal 2021 la posizione finanziaria netta è positiva), ridando robustezza a un colosso che produce sostanzialmente tutto, uno dei pochi ad arrivare dalla a alla zeta, dal riciclo del legno alla produzione dei mobili in kit (con la business unit Composad), passando per le colle ureiche e le resine. Mancherebbe solo la distribuzione al consumatore finale, ma ci pensano i suoi clienti: da Leroy Merlin a Mondo Convenienza, Scavolini e persino Inaco «Nico» Maccan, l'imprenditore artefice del miracolo

che ha nome Friul Intagli, tra i maggiori fornitori di Ikea.

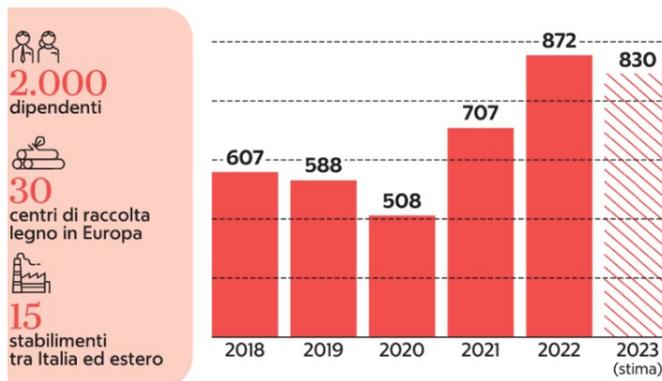
Insomma, se al padre va il merito dell'intuizione, al figlio quello di avergli dato una forma organica e di averla portata nel mondo. «La logistica - assicura il presidente del gruppo mantovano - è per noi molto importante: attualmente abbiamo 30 centri di raccolta in Europa e quasi 5 mila convenzioni per la raccolta del legno post-consumo, tra cui quella con la Fiera di Milano, dove recuperiamo il materiale usato per le manifestazioni». Tra l'altro si tratta di un ciclo, quello del legno riciclato, di lunghissimo periodo: la perdita di materiale in fase di lavorazione si limita al 5%. In tema di investimenti gli ultimi due anni sono stati particolarmente rilevanti. Il gruppo ha tirato fuori dal portafoglio 128 milioni di euro, andando a fare «shopping» prima in Belgio, dove ha acquistato il 100% della Advachem, specializzata in formaldeide e resine, e poi in Germania, con l'acquisizione della Rheinspan (pannelli truciolari).

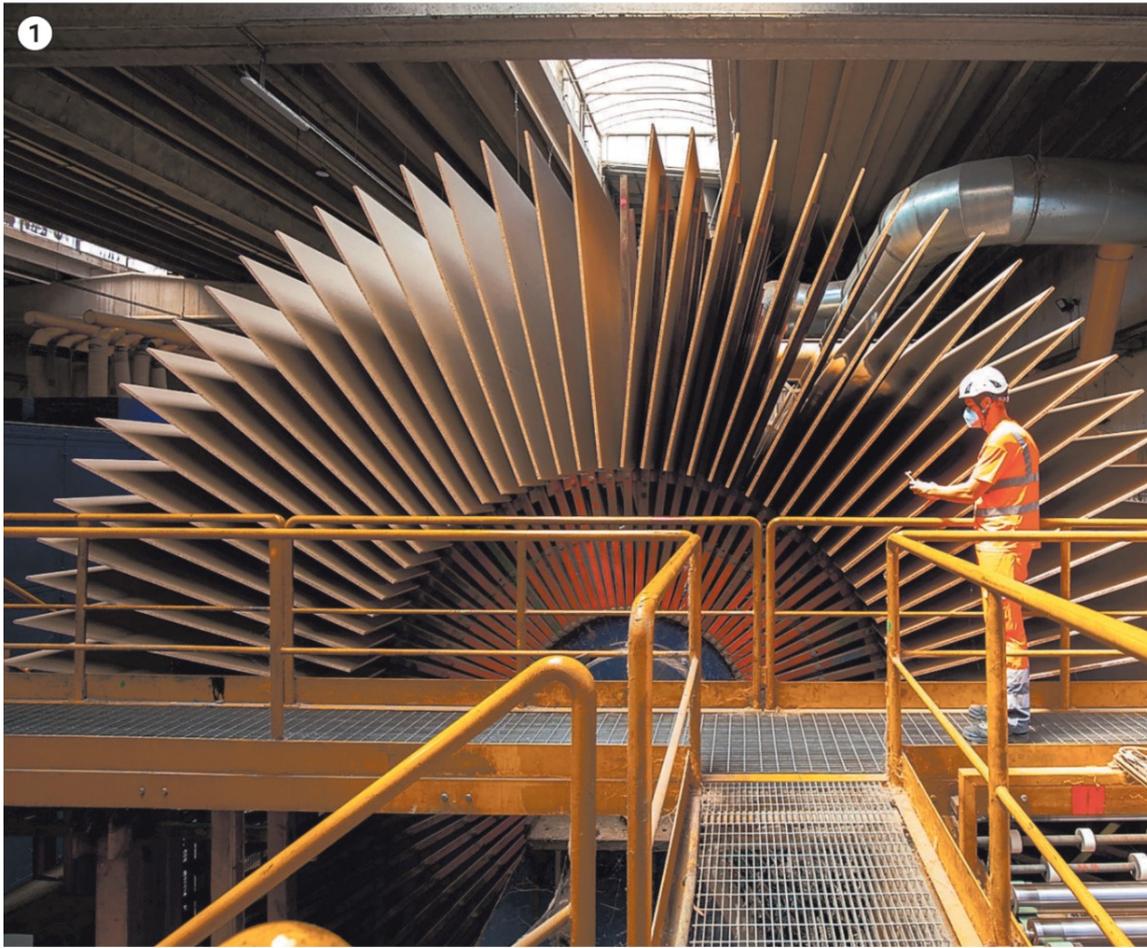
Il respiro internazionale non ha comunque impedito alla dinastia lombarda di mantenere i piedi ben ancorati al suolo viadanese, dove tutt'ora permane la stanza dei bottoni, da cui Alessandro Saviola muove le fila di un'azienda che realizza il 48% del proprio fatturato all'estero. Sognando di aprire un impianto, prima o dopo, anche negli Stati Uniti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LA CARTA D'IDENTITÀ DEL GRUPPO LA PARABOLA DEL FATTURATO

Dopo la flessione nell'anno del Covid, i ricavi sono tornati in quota anche grazie a una campagna di acquisizioni all'estero, condotta senza intaccare una posizione finanziaria positiva





① Uno dei 15 stabilimenti del gruppo Saviola, che dà lavoro a circa 2 mila dipendenti tra Italia, Germania, Belgio e anche Argentina

ARCHIVIO SAVIOLA

Automotive

# L'enigma elettrico in attesa dei bonus gli ordini sono in calo

Nello stabilimento torinese ruolo chiave per la 500, mentre Maserati sta gestendo una transizione non semplice verso la nuova era

*Perché arriva la cassa integrazione a Mirafiori? Gli incentivi allo studio del governo Meloni potrebbero arrivare a quota 13.750 euro per gli Isee più bassi*

di **Diego Longhin**

Perché le carrozzerie di Mirafiori si fermeranno tre settimane dal 12 febbraio al 3 marzo? Uno stop produttivo che interesserà circa 2.260 lavoratori. Può sembrare un paradosso visto che a Torino viene prodotta una delle vetture di punta, anche sul fronte elettrico, del gruppo Stellantis. Si tratta della 500Bev (battery electric vehicle) che anche nel 2023, ha macinato risultati: è stata leader di mercato in Europa tra le city car elettriche per il secondo anno di fila con quasi 65.000 vetture vendute. Tutte fatte all'ombra della Mole. E nel segmento A+B Bev la piccola di casa Fiat ha una quota di mercato del 14,7%, in aumento di 0,3 punti percentuali rispetto al 2022, nonostante il calo del segmento -5%.

Com'è possibile che già nel mese di novembre 1.200 lavoratori sulla linea di produzione della 500 Bev siano stati coinvolti da qualche settimana di cassa? Prima ragione: il mercato ha tirato il freno. Non solo quello dell'auto, ma quello dei veicoli elettrici. Non solo in Italia, tra i fanalini di coda dell'Europa se si parla delle vetture con la spina, ma a livello europeo. E poi la grande crisi tedesca, dove nel frattempo sono terminati gli incentivi auto, ha portato ad una

flessione delle vendite. Basta guardare i dati di dicembre, con un calo del 3,8% in Europa, primo dato negativo dopo sedici mesi consecutivi positivi, e un crollo delle immatricolazioni in Germania: -23%. E nei primi mesi del 2024 c'è il rischio che lo slittamento dei nuovi incentivi previsto dal governo Meloni, probabilmente a marzo, rischi di ridurre le nuove immatricolazioni. Gli automobilisti saranno invogliati ad attendere i nuovi contributi, più pesanti rispetto a quelli studiati dall'ex governo Draghi. La differenza è notevole: per acquistare un veicolo elettrico si passa da 5 mila euro di contributo, in caso di rottamazione, a 11 mila euro, e si può salire fino a 13.750 se si ha un Isee sotto i 30 mila euro. Si tratta di un bonus che, per stessa ammissione dei dirigenti Stellantis con i sindacati metalmeccanici, dovrebbe avere un impatto su tutti i modelli Bev con prezzi al di sotto dei 42.700 euro di listino, Iva compresa. E la 500e rientra perfettamente in questo profilo.

Poi si apre il mercato del Nord America, a partire dagli Usa. E le vetture continueranno a essere prodotte a Torino da dove vengono esportate in 44 Paesi nel mondo.

A Mirafiori i volumi produttivi misurati nel 2023 raggiungono le 85.940 unità, segnando un -9,3% ri-

spetto al 2022. Primo dato negativo dopo tre anni di salita produttiva secondo i report puntuali che la Fim-Cisl mette a punto ogni trimestre. La 500 elettrica continua a trascinare: 7.260 unità, di fatti allo stesso livello del 2022 (77.500). Le previsioni all'inizio del 2023 erano diverse. L'idea era quella di superare le 100 mila vetture con un apporto della 500 elettrica determinante: almeno 85-90%.

Il resto avrebbe dovuto farlo Maserati, marchio che però è alle prese con una transizione verso l'elettrico non facile. Sulla linea Maserati del polo torinese la situazione della produzione è più critica. Sul fronte produttivo si sono raggiunte le 8.680 unità con 5 modelli (Gran Turismo, Gran Cabrio, Levante, Ghibli e Quattroporte): -49% rispetto al 2022. Sono stati 99 i giorni di stop produttivi gestiti con la cassa che hanno coinvolto circa 1.780 lavoratori nei primi



9 mesi e 1.052 nei restanti 3 mesi.

Verso la fine del 1° trimestre dell'anno scorso sono partite le produzioni delle Maserati Gran Turismo e Gran Cabrio raggiungendo la quota di 2790 unità. Non si tratta di modelli di massa, ma ad alto valore aggiunto. A inizio 2024 verranno assemblate anche le nuove versioni Folgore full-electric di Gran Turismo e, in seconda battuta, di Gran Cabrio. Modelli che potrebbero macinare qualche unità in più. Difficile che possano compensare lo stop produttivo di Ghibli e Quattroporte, le due berline, e, soprattutto non possano saturare, insieme al Suv Levante, la linea. Sarà ancora un 2024 difficile, di transizione. La nuova Quattroporte a zero emissioni, erede di quella vecchia e della Ghibli, arriverà nel 2025, quando ci potrà essere una risalita vera della produzione del marchio del Tridente, come è successo a Cassino con il Grecale (ibrido, benzina ed elettrico), anche se non è riuscito a compensare il calo di Giulia e Stelvio. Dopo arriverà sul mercato anche il Levante, il nuovo Suv, che dovrebbe dare un'altra sferzata. Per questo i sindacati, Fim, Fiom e Uilm, chiedono di bruciare i tempi di produzione delle Maserati e di far arrivare un nuovo modello elettrico a Mirafiori. L'obiettivo? Produrre non meno di 200 mila vetture all'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**▲ Sulla linea**

Un operaio al lavoro nel nuovo hub di economia circolare di Mirafiori. Nello stabilimento il peso principale lo hanno le produzioni di 500 elettriche

# Stretta sul sussidio il nuovo Reddito salva solo metà famiglie

Per l'assegno di inclusione 563 mila domande. Gelera: "Niente confronti, finalità diverse". Da venerdì i pagamenti: 635 euro a 450 mila nuclei

**La commissaria:**  
**"Nel passato scelte  
soluzioni rapide e  
d'effetto ma poco  
risolutive, adesso si  
investe in un progetto"**  
**di Valentina Conte**

**ROMA** – Il nuovo Reddito di cittadinanza voluto dal governo Meloni debutta venerdì prossimo. Il 26 gennaio l'Inps erogherà in media 635 euro a 450 mila famiglie, quelle che hanno fatto domanda entro il 7 gennaio per l'Adi, l'Assegno di inclusione, così si chiama il sussidio meloniano, sottoscrivendo entro quella data anche il Pad, il Patto di attivazione digitale. In totale sono arrivate 563 mila domande, per l'88% da ex percettori di Reddito. Ma se si calcola che a luglio, prima della stretta decretata via sms agli "occupabili", erano 1 milione e 39 mila le famiglie con il Reddito, è chiaro che la platea risulta sfoltita. Dimezzata.

Gli "occupabili" hanno a disposizione da settembre i 350 euro al mese per al massimo dodici mesi non ripetibili del Supporto per la formazione e il lavoro, in sigla Sfl. Erogati solo se si fa un colloquio di orientamento o si segue un corso di formazione e per la durata di queste attività: quindi i soldi si possono incassare anche per un mese solo o due.

Per il governo sono "occupabili" non quanti possono realmente lavorare, ma specifiche categorie: fino a 59 anni, senza figli minori o di-

sabili a carico. Tutti gli altri possono fare domanda di Adi. Le domande per il Supporto sono state 165 mila, quelle accolte 68 mila. I 350 euro pagati appena 23-25 mila.

I dati non sono ancora consolidati e ufficializzati da Inps e dal ministero del Lavoro. Da quanto dichiarato all'Ansa ieri dalla commissaria Inps Micaela Gelera, «le nuove misure di contrasto alla povertà sono oggetto di attacco, con una lettura spesso forzata dei dati». Ma «una valutazione seria richiede tempo: se ogni singolo caso viene strumentalizzato si crea confusione e disorientamento».

Sono proprio i dati a mancare. Ad esempio non si capisce perché così pochi occupabili hanno incassato i 350 euro. E per quali attività formative. Nulla si sa poi di quanti hanno perso il Reddito e poi non hanno richiesto l'Sfl. In totale tra le 450 mila famiglie con Adi e le 25 mila con Sfl siamo a meno della metà dei beneficiari del vecchio Reddito. Stesso destino toccherà alle risorse. Per ora ci sono 7 miliardi per Adi e Sfl. Se continua così i risparmi saranno ingenti.

Ma l'Inps e anche la ministra del Lavoro Marina Calderone sostengono che la platea potenziale è di 737 mila famiglie. Questo numero ristretto - rispetto alla platea di luglio superiore al milione - riflette la stretta operata dal governo nella sua riforma del Reddito. Soprattutto il requisito dell'Isce abbassato che costituisce una barriera all'ingresso di nuovi richiedenti. L'ha spiegato bene Bankitalia, nel suo studio recente e nelle Considerazioni finali di maggio. Così pure

l'Ufficio parlamentare di Bilancio, l'Istat e i servizi studi di Camera e Senato. Nessun mistero.

«Sono diverse le finalità delle misure e diverse le platee», prova a spiegare la commissaria Gelera. «È diverso l'approccio: oggi è stato messo al centro il tentativo di costruire una prospettiva di inclusione sociale e lavorativa per i singoli e le famiglie. Un percorso più lungo e solido che prevede i giusti controlli». Quasi metà delle famiglie che hanno richiesto l'Adi si concentra in due Regioni, le stesse del Reddito: Campania (26,7%) e Sicilia (21,8%). A seguire: Puglia (9,6%), Lazio (8,1%), Calabria (7,7%), Lombardia (6,2%).

Gelera sostiene che la differenza col passato sta nella «scelta tra soluzioni rapide e d'effetto, ma poco risolutive e l'investimento in un progetto». E quindi: «Chi può lavorare ha diritto di essere accompagnato verso un percorso di attivazione. Non ci sfugge che serve un giusto equilibrio».

Percorso che non si sa se funzionerà. Come nulla si sa di quanti prendevano il Reddito nel 2023. Se hanno ricevuto l'unica offerta di lavoro prevista dal governo Meloni nella sua prima manovra, ad esempio. L'unico bollettino che faceva luce, quello di Anpal, è stato abolito. L'ultimo numero di marzo 2023 fotografa il 2022 e individua 150 mila "redditisti" lavoratori poveri. Da allora nulla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### Le novità

## Chi può accedere agli aiuti

### Cos'è l'Adi

L'Assegno di inclusione parte a gennaio e sostituisce il Reddito di cittadinanza per le famiglie con figli minori, disabili, over 60 o "svantaggiati" come chi ha una dipendenza ed è in cura, i senza dimora, le vittime di tratta e violenza di genere



### Le domande

Le domande per Adi si possono fare sul sito dell'Inps o presso i patronati e da questo mese anche tramite Caf. Dopo bisogna iscriversi alla piattaforma Siisl e sottoscrivere il Pad, il Patto di attivazione digitale



### L'accredito

Per chi ha presentato domanda entro il 7 gennaio e ha completato la procedura il primo accredito arriverà il 26. Anche chi farà domanda entro questo mese avrà 12 mensilità nel corso del 2024 anche se riceverà i pagamenti in tempi successivi



### I numeri

## Il 48% delle richieste concentrate in Sicilia e Campania

# 1 mln

### Il vecchio Reddito

Prima della stretta estiva via sms sugli "occupabili" il Reddito di cittadinanza era incassato da 1 milione e 39 mila famiglie, pari a 2,2 milioni di persone

# 25.000

### Il supporto da 350 euro

Spetta agli "occupabili" tra 18-59 anni, senza figli minori né disabili. Dal primo settembre sono arrivate 165 mila domande: 68 mila accolte, 25 mila pagate

# 27%

### La distribuzione per Regioni

In testa per domande di Adi Campania (26,7%) e Sicilia (21,8%). Seguono Puglia (9,6%), Lazio (8,1%), Calabria (7,7%), Lombardia (6,2%)



### ▲ Ai vertici Inps

A sinistra, la commissaria che guida l'Istituto da giugno, Micaela Gelera. A destra, il presidente designato dell'Inps Gabriele Fava, la cui procedura di nomina è al termine.

**LAVORO**

## Congedi parentali: due mesi pagati all'80% ai genitori dipendenti

Sono quasi 350mila i lavoratori che fruiscono dei congedi parentali. Da quest'anno, due dei nove mesi coperti da indennità, saranno retribuiti all'80% dello stipendio. Possono fruire dell'innalzamento dal 30% all'80%

della busta paga i lavoratori dipendenti del privato e del pubblico. Il primo mese nella Pa è indennizzato al 100 per cento.

**Lacqua, Melis, Rota Porta e Ziggiotto** — servizio a pag. 8

# Congedi parentali più retribuiti per i dipendenti neo-genitori

**Novità a sostegno delle famiglie.** Dopo il primo mese pagato all'80% introdotto nel 2023, è prevista una seconda mensilità con lo stesso trattamento nel 2024, per chi termina la maternità o la paternità

**Sono esclusi dalla maggiorazione dal 30% all'80% autonomi e iscritti alla gestione separata**  
**Valentina Melis**  
**Alessandro Rota Porta**

Un nuovo mese di congedo parentale indennizzato all'80% nel 2024, dopo quello con uguale trattamento introdotto per i neo-genitori dal 2023. È una delle misure previste dalla legge di Bilancio 2024 (legge 213/2023, articolo 1, comma 179), per tentare di sostenere la natalità in un Paese sotto i 400mila nati all'anno e il potere d'acquisto dei lavoratori con figli. Normalmente, infatti, i mesi di congedo parentale sono coperti da una indennità pari al 30% della retribuzione.

L'estensione dei congedi come misura contro il calo demografico è la ricetta annunciata anche dal presidente francese Emmanuel Macron, che nella conferenza stampa di inizio anno all'Eliseo, ha annunciato l'introduzione di un «congedo di nascita» di sei mesi per entrambi i genitori.

In Italia i mesi di congedo parentale, cioè l'astensione facoltativa dal lavoro che può essere richiesta dai genitori lavoratori dopo il congedo di maternità/paternità obbligatorio, è di dieci mesi complessivi per entrambi i genitori. Ovvero, per ogni bambino, nei primi 12 anni di vita, ciascun genitore ha diritto di astenersi dal lavoro per un periodo com-

pletivamente non eccedente - in relazione alla coppia - dieci mesi. Solo nel caso in cui il padre lavoratore eserciti il diritto di astenersi dal lavoro per un periodo continuativo o frazionato non inferiore a tre mesi, il limite complessivo dei congedi parentali dei genitori è elevato a 11 mesi. Il congedo parentale, peraltro, spetta al genitore richiedente anche qualora l'altro genitore non ne abbia diritto.

I genitori lavoratori che finiranno il periodo di maternità-paternità dopo il 31 dicembre 2023, avranno dunque la possibilità di fruire di due mesi di congedo parentale retribuito all'80% nel 2024, fino a sei anni di vita del figlio, mentre i successivi mesi di congedo parentale indennizzato fruibili fino ai 12 anni del figlio al 30% sono sette fra entrambi i genitori. Oltre i nove mesi, il congedo parentale non è più indennizzato, quindi si può chiedere, ma senza retribuzione.

Dal 2025, il secondo mese di congedo parentale sarà invece coperto a regime da una indennità pari al 60% della retribuzione (invece che dell'80%).

La nuova disposizione della legge di Bilancio 2024 si applica non a tutti i lavoratori con figli fino ai sei anni, che abbiano ancora da fruire dei mesi di congedo parentale, ma solo ai neo-genitori. La norma vale infatti, come detto, per i lavoratori che terminano il periodo di congedo di maternità o, in alternativa, di paternità, successivamente al 31 dicembre 2023. Per congedo di paternità in questo caso

si intende l'astensione dal lavoro del padre lavoratore, fruita in alternativa al congedo di maternità, per tutta la durata del congedo di maternità stesso o per la parte residua che sarebbe spettata alla lavoratrice, in caso di morte o di grave infermità della madre ovvero di abbandono, nonché in caso di affidamento esclusivo del bambino al padre.

L'elevazione all'80% dell'indennità riguarda solo i lavoratori dipendenti: sono escluse tutte le altre categorie di lavoratori (autonomi, lavoratori iscritti alla gestione separata Inps, e così via). Di conseguenza, se un genitore è lavoratore dipendente e l'altro genitore non lo è, i due mesi di congedo parentale indennizzati all'80% della retribuzione spettano solo al genitore lavoratore dipendente.

I mesi indennizzati all'80% della retribuzione sono solo due per entrambi i genitori e possono essere fruiti in modalità ripartita tra gli stessi o da uno soltanto. La fruizione suddivisa tra i genitori (ad esempio un mese all'80% a testa), non preclude la possibilità di fruirne nei mede-



simi giorni e per lo stesso figlio, come consentito per tutti i periodi di congedo parentale.

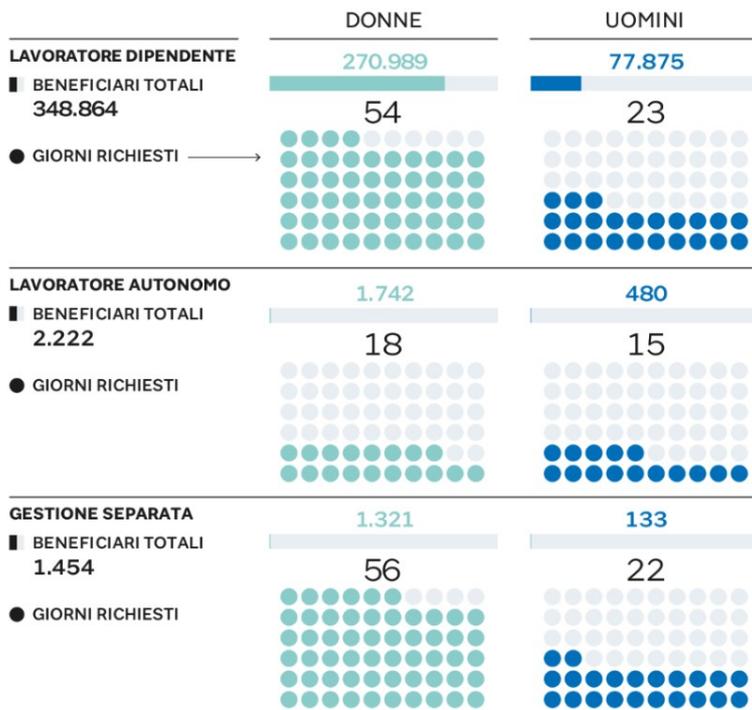
I congedi parentali sono stati utilizzati nel 2022 (ultimo dato disponibile) da 348.864 lavoratori, per il 78% donne. Anche i giorni di astensione richiesti sono molti di più per le lavoratrici madri: 54, in media, contro 23 dei lavoratori padri. Due anni fa, la possibilità di fruire del congedo parentale è stata estesa (con il Dlgs 105/2022) anche ai padri lavoratori autonomi: sono stati quasi 500 coloro che ne hanno beneficiato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'annuncio  
«Sei mesi di congedo parentale per entrambi i genitori»

### I lavoratori che usano i congedi parentali

Beneficiari di congedo parentale e giornate medie richieste per genere e per categoria di lavoratore (2022\*)



(\*) Ultimo anno disponibile.

Fonte: Inps, Osservatorio statistico sulle prestazioni a sostegno della famiglia, dicembre 2023

### Domande & Risposte

1

#### Quando e come va presentata la domanda di congedo parentale?

Per chiedere il congedo parentale, le lavoratrici e i lavoratori dipendenti devono avere un rapporto di lavoro in corso. La domanda va inoltrata all'Inps prima

dell'inizio del periodo di congedo richiesto: se viene presentata dopo, saranno pagati solo i giorni di congedo successivi alla presentazione dell'istanza. Per i lavoratori dipendenti, l'indennità è anticipata dal datore di lavoro. È previsto il pagamento diretto dall'Inps per gli operai agricoli e per i lavoratori dello spettacolo a tempo determinato. La domanda di

congedo parentale si presenta online all'Inps tramite il servizio dedicato, o tramite enti di patronato e intermediari dell'Istituto, o telefonando al contact center Inps. Non serve indicare quale percentuale di indennità sia da applicare al periodo richiesto.

2

### Come viene retribuito il congedo parentale?

Fino al 12° anno di vita del figlio, a ciascun genitore lavoratore spetta il congedo parentale indennizzato per tre mesi, non trasferibili. I genitori hanno altresì diritto, in alternativa tra loro, a un ulteriore periodo di congedo indennizzato, della durata complessiva di tre mesi. In alternativa fra i genitori, un periodo di due mesi, nel 2024, è coperto da una indennità dell'80% della retribuzione, invece dell'indennità ordinaria che è del 30 per cento. Per i periodi di congedo parentale ulteriori (rispetto ai nove mesi indennizzati) è dovuta, fino al 12° anno di vita del bambino, un'indennità pari al 30% della retribuzione, solo se l'interessato ha un reddito individuale inferiore a 2,5 volte l'importo del trattamento minimo di pensione a carico dell'assicurazione generale obbligatoria.

3

### Come fa il datore di lavoro a sapere quali periodi di congedo parentale deve indennizzare all'80% anziché al 30%?

Il messaggio Inps 2821/2023 ha precisato che, per consentire tempestivamente la fruizione dell'indennità più favorevole, si considerano indennizzabili all'80% i primi periodi di congedo, fino al limite di coppia di un mese (due mesi nel 2024). La regola dell'indennizzabilità all'80% dei primi periodi di congedo parentale consente ai genitori di tenere conto più agevolmente dei congedi fruiti o da fruire, senza dover "ricostruire" il fruito pregresso. Ciò non preclude, tuttavia, la possibilità di imputare l'indennità all'80% a periodi successivi, nei casi in cui, ad esempio, vi siano accordi contrattuali che già prevedano tutele di maggior favore nel primo o nei primi mesi di congedo parentale.

A cura di **Ornella Lacqua**

Introdurremo un «congedo di nascita» di sei mesi per entrambi i genitori. Credo che un nuovo congedo parentale sia utile a rilanciare la natalità.

**EMMANUEL MACRON** Presidente francese

# Nel pubblico primi 30 giorni già remunerati integralmente

## Le regole nella Pa

L'indennità del 100%  
può essere fruita  
fino ai 12 anni del figlio

### Consuelo Ziggiotto

Nel pubblico impiego il primo mese di congedo parentale è retribuito al 100%, fino ai 12 anni di età del figlio. Il secondo mese, nel 2024, sarà retribuito all'80%, fino ai sei anni di età del figlio, per chi termina il periodo di maternità/paternità dopo il 31 dicembre 2023. I restanti mesi di congedo parentale saranno retribuiti al 30 per cento.

È questo l'esito delle ultime disposizioni sui congedi, in relazione ai dipendenti pubblici.

La spinta alla genitorialità contenuta nella legge di Bilancio 2024 (legge 213/2023, articolo 1, comma 179), che prevede per quest'anno il secondo mese di congedo parentale retribuito all'80%, per poi scendere alla misura del 60% a partire dal 2025, riguarda anche i lavoratori pubblici, purché, come detto, finiscano il periodo di congedo di maternità o, in alternativa, di paternità successivamente al 31 dicembre 2023.

Va chiarito che il quantum di congedo parentale non è stato toccato dalle riforme più recenti: ciò che è migliorato, è il trattamento economico.

Ad agosto 2022 il Dlgs 105/2022 ha aumentato da sei a nove mesi la retribuitività al 30% degli 11 mesi complessivi di congedo parentale ai quali hanno diritto i lavoratori genitori (sia del pubblico, sia del privato), elevando a 12 anni la soglia anagrafica

del figlio entro la quale poter godere del congedo. Non solo. Lo stesso provvedimento ha stabilito - per la parità di genere - la non trasferibilità di tre mesi di congedo per ciascun genitore.

La legge di Bilancio 2023 (legge 197/2022, articolo 1, comma 359) aveva già modificato il trattamento economico del congedo parentale rilanciando con un mese retribuito all'80%, se goduto entro i sei anni del figlio e in via alternativa tra i genitori.

A questo punto le interferenze che gli interventi sul Testo unico della maternità e della paternità hanno prodotto sul pubblico impiego si sono fatte più macchinose, giacché nella Pa le norme pattizie garantivano già da tempo la retribuitività per intero del primo mese di congedo parentale, ove goduto in via alternativa tra i genitori, senza peraltro agganciare questo beneficio a una soglia di età del figlio.

Una prima risposta ai dubbi interpretativi è arrivata nel marzo del 2023 dalla Funzione Pubblica, che ha chiarito che il beneficio contrattuale della retribuitività per intero dei primi 30 giorni di congedo assorbe di fatto il mese di congedo all'80% introdotto dalla legge di Bilancio 2023, che quindi non trova spazio nel pubblico impiego.

Da ultimo, a novembre 2023, l'Agenzia negoziale (Aran) ha chiarito che il primo mese di congedo parentale è retribuito per intero fino al 12° anno di vita del figlio, diversificando quindi l'incedere della pubblica amministrazione dalle regole del privato che vede invece vincolato il primo mese all'80% ai sei anni di vita del figlio. Le ragioni risiedono nel rinvio dinamico delle previsioni contrattuali di miglior favore, al Testo Unico della maternità e della paternità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL CASO

# Aggressioni e disperazione nei Caf “È la rivolta dei traditi del Reddito”

La rabbia di chi scopre di essere rimasto senza aiuti. Gli operatori: “In ufficio con la paura”

**Centri fiscali costretti  
a rivedere i turni  
per non lasciare soli  
gli impiegati**

**Gli addetti:  
“Non si tratta  
di furbetti,  
sono in difficoltà”**

ANDREA ROSSI  
TORINO

Qualche giorno fa, a Domodossola, l'addetta di un Caf è stata presa a schiaffi da un cinquantenne; l'hanno dimessa dal pronto soccorso con cinque giorni di prognosi. A Casale Monferrato una donna si è barricata dentro gli uffici del patronato. E poi, Torino, Alessandria, Vercelli, Borgosesia e altri comuni del Piemonte: aggressioni, minacce, insulti, urla. «Stiamo diventando una frontiera, come gli ospedali: uno di quei presidi nei quali chi si sente tradito scarica la propria rabbia sugli operatori», spiega Stefania Magrassi, a capo dei Caf della Cgil nelle province di Asti e Alessandria.

A Nord di Roma il Piemonte è la regione con il più alto numero di percettori del reddito di cittadinanza: nel 2023, 70 mila famiglie, 129 mila persone, assegno medio di 526 euro al mese secondo i dati Inps. Solo la Lombardia ne ha di più (180 mila) ma ha anche quasi il triplo degli abitanti.

Nei Centri di assistenza fiscale (Caf) da qualche giorno si vive quasi come in trincea. È scattata la corsa all'Isee, il modulo che serve per richiedere allo Stato bonus e sussidi: dai contributi per le bollette di luce e gas fino all'assegno di inclusione, la misura che ha rimpiazzato il reddito di cittadinanza. Ma le regole sono cambiate: fino allo scorso anno chi aveva più di 25 anni e viveva da solo faceva domanda sulla base di un Isee che considerava solo la propria situazione; adesso viene incluso nel nucleo familiare.

Non è una differenza da poco. Migliaia di donne e uomini di 50 e più anni, che vivono soli ma hanno perso il lavoro e sono a reddito zero, saranno associati ai genitori anziani, i quali hanno la pensione e spesso una casa di proprietà. E una pensione, un immobile e qualche risparmio portano in fretta l'Isee sopra i 9 mila euro. Addio al sussidio.

«La stretta voluta dal governo rischia di tagliare fuori migliaia di persone. E molti, in questi giorni, messi di fronte a una situazione che ignoravano capiscono che perderanno l'unica fonte di reddito e crollano - dice Daniele Caputo, a capo della rete dei Caf della Cgil a Cuneo e provincia -. Il livello di tensione si è alzato enormemente. Chi sta agli sportelli vive in uno stato d'agitazione e anche d'angoscia, perché ci troviamo davanti persone alle quali dobbiamo spiegare che non riceveranno più un euro». C'è chi scoppia in lacrime, chi protesta, chi urla, chi insulta. E chi aggredisce. Come a Domodossola, quattro giorni fa. O come in altre città dove è stato necessario l'intervento delle forze dell'ordine o quello dei colleghi accorsi dagli altri uffici. «Ci danno dei farabutti, danno in escandescenza - rivela Mauro Casucci, coordinatore dei Caf e dei patronati della Uil in Piemonte -. Anche a Torino, nella nostra sede principale di via Bologna, ci sono stati momenti di tensione. E gli operatori cominciano ad avere paura: i nostri sono uffici aperti, non ci sono barriere né tantomeno vigilanza; dipendenti e collaboratori stanno correndo dei rischi».

In alcune sedi sono stati rivi-

sti i turni in modo che nessun addetto resti solo o che ci sia una sorveglianza da parte dei colleghi degli altri uffici o meglio ancora degli addetti al servizio d'ordine dei sindacati. «Sta diventando un problema di sicurezza - rivela Stefania Magrassi -. Mai successo qualcosa del genere: certo, c'erano episodi sporadici, ma ora arriva una segnalazione al giorno. Siamo molto preoccupati». E avviliti. «Per tanti quei soldi sono lo spartiacque tra sopravvivere e sprofondare - racconta Lucia Decorato, responsabile dei Caf nel Verellese -. Noi siamo un'avamposto, quelli cui tocca dare una notizia terribile. Leggiamo lo sconforto nei loro volti, l'umiliazione di chi a quell'età deve dipendere dai genitori». Non è un problema di ordine pubblico, spiega il segretario piemontese della Cgil Giorgio Airaudò: «Dalla sanità alla scuola al contrasto alle povertà, assistiamo a un arretramento dello Stato che peggiora la condizione economica di migliaia di persone e indebolisce il tessuto sociale. C'è una questione sociale che il governo sta alimentando con le proprie scelte».

Ci sono territori dove certe decisioni pesano più che altrove. Come il Piemonte, regione con molti beneficiari di sussidi e moltissimi single. «E come spieghi a una donna di 60 anni che ora deve chiedere a sua mamma di pagarle l'affitto con la pensione? O a un cinquantenne rimasto senza lavoro che deve presentarsi a casa dei genitori, farsi dare l'estratto del conto corrente e tutti i dati patrimoniali per venire qui a fare l'Isee sapendo che quasi certamen-



te non avrà diritto a nulla? - dice Lucia Decorato -. Queste persone vengono umiliate». «I nostri utenti sono fragili, vivono di quell'assegno - ragiona Cristina Barbero, responsabile regionale del patronato Cisl -. Da noi non si sono verificati episodi di violenza ma la situazione è tesa, per questo stiamo facendo l'impossibile per garantire un appuntamento ai tanti che lo chiedono».

Il clima si è fatto critico anche perché le persone che hanno bisogno di aiuto aumentano. Ridurre le misure di sostegno, o renderle meno accessibili, rischia di dilatare la faglia. «Faccio questo lavoro dal 1996, so riconoscere al primo sguardo chi prova a fare il furbo - racconta Lucia Decorato -. Ma in questi giorni io vedo solo disperati». Alberto Tomasso è stato segretario piemontese della Cgil, ora è a capo dei Caf. La sua è una riflessione cupa: «C'è chi pensa che due poveri facciano un ricco; invece fanno un povero al quadrato». Difficile dargli torto.—

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**563.000**

le domande per l'Assegno di inclusione  
L'88% dei richiedenti riceveva il Reddito

“

Giorgio Airaudò  
segretario Cgil Piemonte

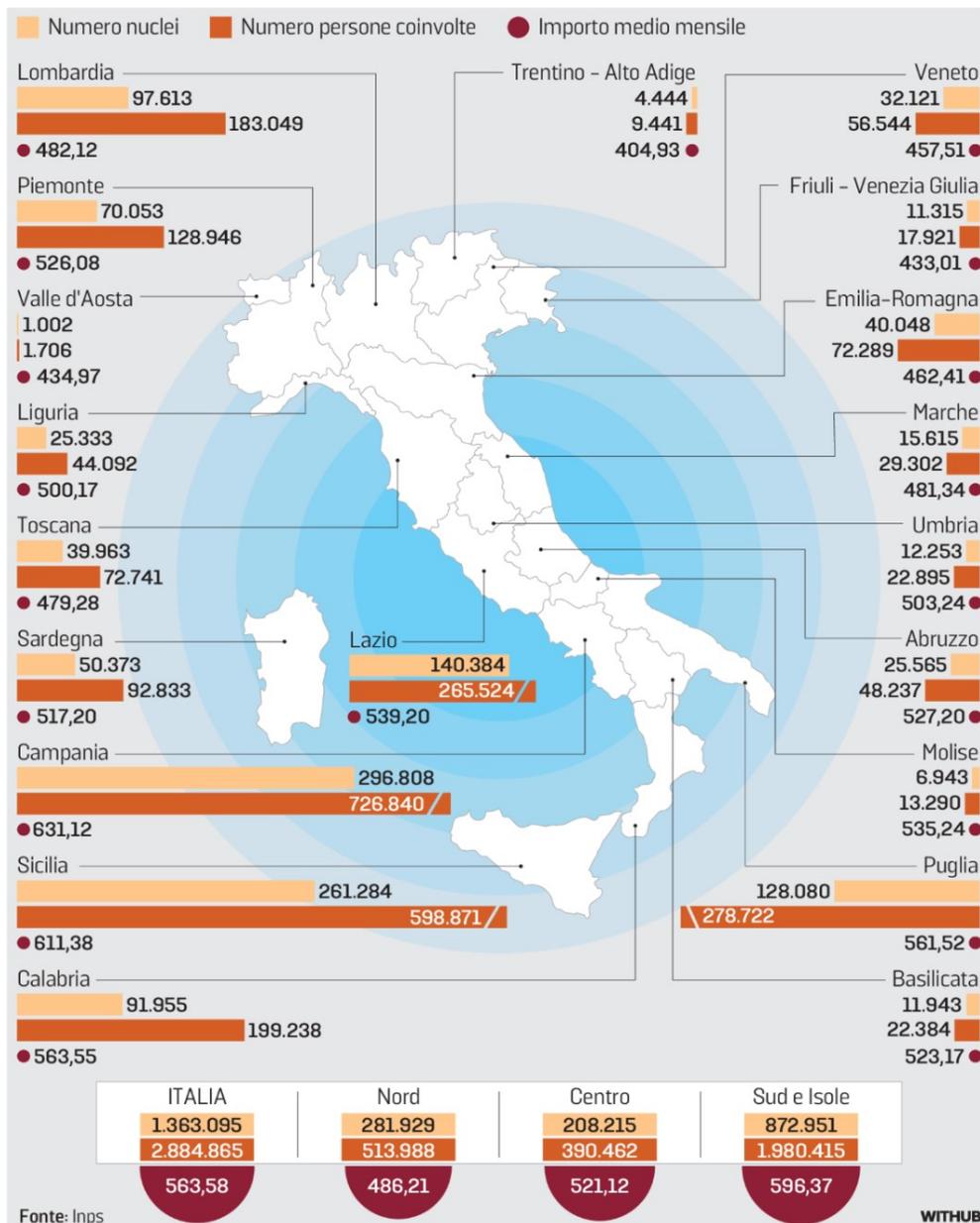
Dalla sanità alla scuola assistiamo a un arretramento dello Stato. C'è una questione sociale

“

Stefania Magrassi  
Caf Cgil Asti e Alessandria

Si sentono scaricati e riversano la rabbia su di noi. Ormai siamo una frontiera come gli ospedali

**LA MAPPA DEL REDDITO DI CITTADINANZA**





**Assegno di inclusione**  
È la misura che ha rimpiazzato il reddito di cittadinanza

# La proposta di Maurizio Gasparri (Forza Italia) «Serve una legge per dare dignità alla polizia locale»

Azzurri in pressing: «Gli agenti devono essere equiparati alle altre Forze dell'ordine»

**COSTANZA CAVALLI**

■ Ferma ai blocchi di partenza da decenni, la riforma dell'ordinamento della polizia locale potrebbe finalmente diventare realtà. «Da anni si discute di vigili urbani», ha spiegato il capogruppo di Forza Italia in Senato Maurizio Gasparri, primo firmatario di un disegno di legge che prevede l'ingresso dei pizzardoni (a Roma), dei ghisa (a Milano), nell'ambito del comparto sicurezza, cosicché il personale sia sottoposto allo stesso contratto collettivo nazionale delle forze di polizia. «I compiti principali della polizia locale sono la regolamentazione del traffico, la sorveglianza dei mercati, la vigilanza sulla conservazione del patrimonio pubblico e sull'edilizia, il mantenimento dei rapporti di civile convivenza, tutte attività che sono connesse all'azione dei Comuni; non ha competenza invece sulla sicurezza dei cittadini, di cui sono incaricati Polizia di Stato, Carabinieri, Guardia di Finanza, Polizia penitenziaria, Vigili del fuoco. Eppure, negli anni i vigili hanno progressivamente concorso alla sicurezza della popolazione. Perché il loro status è diverso?» - si chiede il capogruppo - «I cittadini li considerano soccorritori, quando hanno bisogno chiedono il loro aiuto, non stanno certo a guardare la divisa che indossano».

Se il 68 per cento degli italiani ha paura di subire reati, quattro cittadini su dieci non si sentono tranquilli a camminare soli la sera e più di un

cittadino su quattro giudica insicuro il luogo in cui abita (dati: Dipartimento della Pubblica Sicurezza - Direzione Centrale della Polizia Criminale e Eurispes, 2023), è in questo senso che si è mosso il governo attraverso il «pacchetto sicurezza» approvato lo scorso novembre. Ma, evidenza Maurizio Gasparri, c'è rischio che un vagone del treno sicurezza si stacchi ed è proprio quello della riforma dell'ordinamento della Polizia Locale.

Sul punto ha insistito Adriano Paroli, senatore di Forza Italia e cofirmatario del progetto di legge: «Le città in cui viviamo hanno indotto gli agenti della Pl a svolgere compiti sempre meno amministrativi e sempre più assimilabili a quelli di polizia e carabinieri. Bisogna adeguare la legislazione, con tutti gli oneri e gli onori che ne conseguono. Il recente incremento della busta paga al comparto sicurezza, difesa e soccorso pubblico (gli aumenti medi a regime sono di 195,5 euro per le forze di polizia, di 187,7 euro per le forze armate e di 179,4 euro per i vigili del fuoco, ndr), per esempio, è stato negato alle polizie locali e ha generato un'ulteriore iniquità».

Il ddl prevede inoltre che i Comuni con meno di cinque addetti al servizio di polizia locale cooperino con altri Comuni: «Per sopperire alle esigenze, anche occasionali, dei centri più piccoli rendiamo obbligatorio il consorzio, ovvero un'associazione intercomunale», ha spiegato Gasparri. Altro tema affrontato è l'ar-

mamento: dai requisiti fisici, psichici e attitudinali (perché, ha commentato il senatore, «bisogna fare un controllo prima di mettere un'arma in mano a una persona») alle modalità di tenuta e custodia delle armi fino agli strumenti di autotutela (come caschi protettivi, giubbotti antiproiettili, spray, taser).

Il cuore dell'iniziativa parlamentare si trova all'articolo 9: l'equiparazione con le altre Forze di Polizia al fine di ottenere i giusti riconoscimenti salariali e normativi. «È il punto su cui non si è mai riusciti a trovare un'intesa» - ha ammesso il capogruppo - «perché le altre forze di polizia a competenza nazionale vogliono mantenere le proprie specificità e per l'Anci, l'Associazione nazionale dei Comuni italiani, vorrebbe dire essere privata della gestione contrattuale di questo personale».

Infine, il problema definitivo: chi paga? Nel testo si legge infatti che gli oneri finanziari per l'organizzazione, il funzionamento e gli interventi volti a migliorare la redditività delle funzioni e la qualità professionale e salariale del personale della polizia locale sono ripartiti tra regioni e comuni. «Senza denari non si cantano messe» - conclude Gasparri - «ma pensare che questa riforma non abbia costi sarebbe una bugia. Il governo ha presentato un ddl simile al nostro e, anche se non soddisfa tutte le esigenze, mi auguro che sia occasione di confronto sulla questione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Maurizio Gasparri (LaPresse)



DATAROOM 

La sanità e i big della consulenza

di Milena Gabanelli e Simona Ravizza  
a pagina 13

# I big della consulenza controllano la Sanità

IN CAMPO KPMG, PWC, MCKINSEY. IL CASO DELLE REGIONI IN ROSSO PER SAPERE COME DIGITALIZZARE GLI OSPEDALI SPESI 213 MILIONI COSÌ VENGONO ESTERNALIZZATE RESPONSABILITÀ E COMPETENZE



Corriere.it

Guardate il video sul sito del «Corriere della Sera» nella sezione Dataroom con gli approfondimenti di data journalism

di Milena Gabanelli e Simona Ravizza

**P**artiamo da un dato incontrovertibile: uno Stato per gestire le sue risorse nell'interesse dei cittadini deve disporre di personale qualificato in grado di valutare le necessità, analizzare i mutamenti in corso, prendere decisioni conseguenti e assumersene la responsabilità. Da una quindicina d'anni questi compiti vengono sempre più spesso esternalizzati. Prendiamo la politica sanitaria: dopo mesi di lettura di documenti, gare di appalto, accordi quadro e raccolta di informazioni da fonti qualificate, si scopre che a muovere le fila dell'intera macchina sono i big della consulenza globale. Il ricorso al loro supporto dovrebbe essere straordinario e circoscritto ad acquistare competenze per poi procedere in autonomia. Avviene l'esatto contrario e, infatti, i loro contratti vengono reiterati costantemente. Vediamo con quali costi e risultati e come, in definitiva, i consulenti finiscono per sostituirsi non solo ai manager interni all'istituzione, ma all'istituzione stessa. Sullo sfondo una domanda: la pubblica amministrazione è piena di incapaci o non vuole assumersi responsabilità?

## I Piani di rientro

Nel 2005 viene stabilito per legge che le Re-

gioni con i conti sanitari in rosso devono rientrare e hanno l'obbligo di farsi certificare i bilanci da un advisor. In campo entra la società di revisione contabile americana Kpmg, prima scelta dal Mef senza gara, poi con tre gare nel 2011, 2014 e nel 2018, e con l'ok del Mef le Regioni gli affidano anche la riorganizzazione della spesa sanitaria. Kpmg lavora anche in cordata con altri due colossi: Ernst&Young e Price Waterhouse Coopers (PwC). Dal 2007 al 2019 Abruzzo, Calabria, Campania, Lazio, Molise e Sicilia sborsano in consulenza 85,4 milioni di euro. Il 12 gennaio 2021 la Corte dei conti scrive: perché pagate Kpmg quando per aiutare le Regioni a spendere meglio i soldi c'è l'Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali (Agenas) che ha i tecnici competenti dedicati? Per tutta risposta, con la gara del 14 novembre 2022, scatta un nuovo affidamento a Kpmg per altri 8,17 milioni euro per Lazio, Campania, Calabria, Sicilia; e a Intellera (costola di PwC) per 3,16 milioni di euro per Abruzzo e Molise. I risultati? I conti migliorano, ma vediamo come. Per esempio, il Lazio passa da un debito di 1,2 miliardi a un attivo di 84 milioni, però nello stesso periodo riceve dallo Stato 2,49 miliardi in più. La Campania da un debito di 917 milioni va in attivo per 27 milioni, ma dallo Stato arrivano 1,6 miliardi in più. E via così. Nonostante le consulenze, al 2020 Abruzzo, Molise e Calabria non sono riuscite nemmeno ad azzerare il disavanzo e anche le altre so-



no ancora in Piano di rientro. Nel frattempo, guardando i dati del rapporto Oasi 2023, scopriamo che le cure alla popolazione: 1) risentono del taglio al numero di medici (dal 2009 ad oggi in Campania, Sicilia e Calabria sono in calo tra il 22% e il 14%, contro un aumento del 10% per l'Emilia-Romagna e dell'8% per la Toscana); 2) non raggiungono i livelli essenziali di assistenza in Molise, Campania, Calabria e Sicilia.

### La digitalizzazione

Uno degli assi strategici del Pnrr è la transizione digitale. Per la Sanità vuol dire rinnovare i sistemi informatici di ospedali e Asl. Per farlo il Pnrr dà 2,1 miliardi così divisi: 1,45 miliardi di euro per la digitalizzazione dei Dipartimenti di Emergenza, Urgenza e Accettazione; 600 milioni per lo sviluppo del fascicolo sanitario; 80 milioni per la formazione di competenze digitali e 30 milioni per la reingegnerizzazione del Nuovo Sistema Informativo Sanitario a livello locale. Per tutto il sistema sanitario pubblico vuol dire digitalizzare le informazioni sanitarie sui pazienti (cartella clinica e fascicolo sanitario) e organizzare il lavoro di conseguenza. Nel 2021 la cordata formata da Kpmg, McKinsey, Ernst & Young si aggiudica la gara per la consulenza. Spesa: 185 milioni di euro. Le Regioni (tranne Valle d'Aosta e Basilicata) chiedono a queste società di fornire esperti per istruire il personale sanitario e operatori indipendenti per monitorare l'avanzamento lavori nelle singole Asl. Ma leggendo i piani dei fabbisogni si scopre che è richiesta anche la parte strategica e di governance e, cioè, stabilire cosa serve, come gestire i progetti, e analizzare i flussi informativi per rendere l'assistenza più efficiente. Cosa vuol dire in concreto?

### Politica sanitaria e «Big Con»

I Big data, con le caratteristiche degli assistiti e le prestazioni erogate, devono essere raccolti e analizzati per monitorare e programmare le cure: per farlo vengono richiesti studi di fattibilità per la creazione di database regionali e reportistica sulla situazione attuale. In sintesi: è nelle loro mani la definizione dei nuovi modelli organizzativi delle cure che fanno seguito alla digitalizzazione, compreso il fabbisogno di medici e infermieri e l'individuazione dei criteri in base ai quali definire i tetti di spesa. Detto in parole povere: i consulenti decidono la politica sanitaria.

### La confusione è grande

Le attività delle «Big Con» si svolgono all'interno degli uffici e delle direzioni sanitarie o delle Asl. Sono ammessi sub-appalti: vuol dire che le stesse società di consulenza vanno a cercare sul mercato le competenze che

non hanno. Del resto la loro esperienza primaria è quella di revisori contabili. Quindi le Regioni pagano un consulente che poi ingaggia altri consulenti e si tiene pure il know how, oltre ad una mole di informazioni sanitarie dal valore inestimabile per disegnare strategie di marketing. Veniamo ai soldi: questi 185 milioni di progetti relativi alla sola consulenza sono interamente finanziati dal Pnrr, ma per una buona fetta (65 milioni sui 148 che siamo riusciti a esaminare) le Regioni hanno deciso di prenderli da fondi regionali. Nel caso della Campania vengono pagati i consulenti con i soldi destinati a curare i pazienti. Una scelta che denota una certa confusione.

### Il ministero della Salute

Sempre per la digitalizzazione, nel 2022 per 28 milioni di euro si affidano a Kpmg, McKinsey e Ernst & Young anche il Dipartimento per la trasformazione digitale e il ministero della Salute. Nonostante sia un compito istituzionale del ministero definire e programmare la direzione di marcia del servizio sanitario nazionale, con linee guida e decreti, il lavoro viene fatto svolgere a soggetti privati facendoli entrare nel cuore del sistema sanitario nazionale. L'oggetto specifico di questi servizi di supporto non è individuabile se non per i macro-ambiti; non si conosce (perché non risulta pubblicato) di che cosa specificamente questi consulenti si siano occupati in concreto, né risulta pubblicato alcun report sugli esiti delle attività svolte. E non è la prima volta. Dal 2007 il ministero della Salute paga 7,4 milioni a Pricewaterhouse per farsi dire quali prestazioni offrono e a chi le assicurazioni sanitarie, per fare previsioni sui bisogni di salute del futuro incrociando i dati che arrivano da varie piattaforme e per sviluppare, in generale, il sistema informativo sanitario. Altri 4,6 milioni vengono dati nel 2023 a Intellera, Deloitte e Arthur Andersen sempre per fare previsioni sui bisogni di salute futuri.

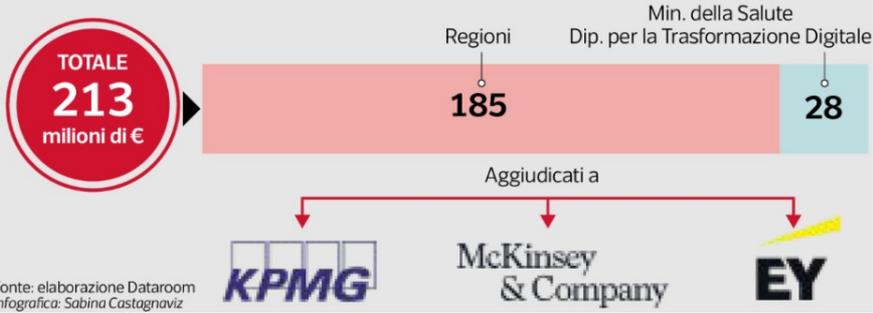
### Lo svuotamento di competenze

Eppure il ministero ha i suoi direttori generali, i dirigenti, i funzionari, gli uffici legali, come pure le Regioni, che dal Veneto alla Campania, passando per Lombardia, Emilia-Romagna, Lazio, Puglia hanno pure le società in house con centinaia di esperti e informatici. A cosa servono, se le decisioni poi vengono delegate alle società di consulenza per sfornare il pacchetto completo? E se va male non è colpa di nessuno. Un meccanismo paradossale che mina alla base la creazione di valore, quello che passa dall'investimento sulle competenze dei manager interni all'amministrazione.

Dataroom@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Digitalizzazione del sistema sanitario: spesa in consulenza**



**Spesa del Ministero della Salute dal 2017**



**Spesa in consulenza per i Piani di rientro**

Dal 2007 al 2019



pagati dalle Regioni alle società di revisione



Dal 14 novembre 2022



**Esito della consulenza**

Valori in migliaia di euro (data di inizio, \*data di fine del piano)

	2007	2020	Variazione 2007-2020
<b>Lazio</b> 28/02/07	-1.292.323 8.463.000	<b>84.380</b> 10.959.000	1.376.703 <b>2.496.000</b>
<b>Abruzzo</b> 06/03/07	-164.006 2.088.000	<b>-15.374</b> 2.480.000	148.632 <b>392.000</b>
<b>Liguria</b> 06/03/07 10/04/10*	-145.677 2.862.500	<b>70</b> 3.038.000	145.747 <b>175.500</b>
<b>Campania</b> 13/03/07	-917.146 8.895.200	<b>27.314</b> 10.526.000	944.460 <b>1.630.800</b>
<b>Molise</b> 27/03/07	-70.620 522.000	<b>-23.154</b> 581.000	47.466 <b>59.000</b>
<b>Sicilia</b> 31/07/07	-617.672 7.751.500	<b>1.862</b> 9.235.000	619.534 <b>1.483.500</b>
<b>Sardegna</b> 31/07/07 31/12/10*	-56.054 2.623.915	<b>26.644</b> 3.107.000	82.698 <b>483.085</b>
<b>Calabria</b> 17/12/09	-181.845 3.208.000	<b>-20.324</b> 3.610.000	161.521 <b>402.000</b>
<b>Piemonte</b> 29/07/10 21/03/17*	-52.062 7.168.500	<b>48.083</b> 8.345.000	100.145 <b>1.176.500</b>
<b>Puglia</b> 29/11/10	-351.058 6.370.000	<b>-24.040</b> 7.493.000	327.018 <b>1.123.000</b>

«HA OSTACOLATO LA MOTOVEDETTA»

## «Open Arms» viola la legge Fermo in porto e sanzione grazie al decreto Piantedosi

**Valentina Raffa**

■ Ci risiamo. Ong in azione in mare e violazione della legge. È un copione che si ripete. Tant'è che sono fioccati nuovi provvedimenti a carico della spagnola Open Arms che, per la terza volta, è stata fermata per 20 giorni e sanzionata di un importo che potrà arrivare fino a 10mila euro in base al decreto Piantedosi che disciplina gli interventi delle Ong in mare. La capitaneria di Crotona, porto in cui è approdata la nave con 57 migranti, in gran parte siriani e poi pakistani, bengalesi e un egiziano, soccorsi nel Mediterraneo in 3 interventi, contesta alla Ong di avere ostacolato una motovedetta libica durante il soccorso di 45 migranti in acque Sar libiche, disattendendo anche le indicazioni del Centro nazionale di coordinamento del soccorso marittimo che aveva negato l'intervento. La Ong, invece, sostiene di avere ricevuto una segnalazione per un natante in difficoltà proprio dall'Imrcc e di avere risposto, dunque, a un ordine preciso nonché alla legge del mare. Ad ogni modo, i 45 migranti sono stati prelevati dall'unità navale libica e ricondotti in patria. Il provvedimento che grava sulla Ong è stato emes-

so dopo che, nel porto calabrese, le forze dell'ordine hanno ascoltato per oltre 6 ore il comandante e l'equipaggio della nave, e a seguito delle verifiche sulla nave svolte da polizia, guardia costiera e Guardia di Finanza sabato sera al termine delle operazioni di sbarco rese difficili dal forte vento di tramontana e dal mare mosso. La nave era destinata a Brindisi, ma proprio per le cattive condizioni meteo marine, con onde alte fino a 4 metri e vento oltre i 35 nodi, il Viminale ha autorizzato lo sbarco a Crotona, porto in cui lo scorso dicembre era fioccato un analogo provvedimento di fermo amministrativo a carico della nave tedesca Humanity 1 per violazioni al decreto Piantedosi. «Siamo stupiti e arrabbiati, non sappiamo cosa abbiamo fatto e ci appelleremo». Così la Ong spagnola, che respinge le accuse bollandole come «false» e, per bocca del direttore e fondatore Oscar Camps, parla di «provvedimento ingiustificato». Open Arms è la Ong costituitasi parte civile nel processo in corso a Palermo a carico di Matteo Salvini, al tempo ministro dell'Interno, accusato di sequestro di persona e rifiuto di atto d'ufficio per avere negato nel 2019 lo sbarco di 147 migranti soccorsi proprio dalla Ong. Quello appena trascorso è stato un fine settimana di sbarchi. A Taranto sono approdati i 126 migranti soccorsi in area Sar maltese dalla Humanity1. Tra loro ci sono una trentina di minori, tra cui un neonato. Il porto iniziale di destinazione era Ortona, ma le condizioni del mare proibitive hanno fatto optare il Viminale per l'approdo a Taranto. Fra venerdì e sabato sono giunti a Lampedusa 167 migranti partiti dalla Tunisia e dalla Libia.



IN MARE  
La nave della ong



# Nel patto con la Turchia lo stop ai trafficanti libici

L'accordo siglato dalla premier punta a fermare le partenze dalla Libia dove il «Sultano» Erdogan ha una grande influenza

## CAMBIO DI ROTTE

**Le partenze dalla Tripolitania sono aumentate del 26%, ormai sostituita la Tunisia come hub**  
Fausto Biloslavo

■ «I turchi possono dare una mano in Libia perché sono in grado di influenzare le scelte dei gruppi di miliziani ad ovest di Tripoli, da dove partono i migranti» spiega a *ilGiornale* chi analizza la situazione per l'intelligence. Il modus operandi dei trafficanti è cambiato dallo scorso autunno spostando l'asse della partenze dalla Tunisia alla Libia e in particolare la Tripolitania, da dove arrivano anche in centinaia al colpo a bordo di grossi pescherecci. La premier Giorgia Meloni, nell'incontro con il presidente turco, Recep Tayyip Erdogan, ha suggellato l'intesa politica per lavorare assieme nel contrasto all'immigrazione illegale. «Erdogan ha confermato la volontà di chiudere l'accordo, che prevede una triangolazione con la Libia. I migranti oramai partono soprattutto dalla Tripolitania e con i turchi c'è margine per essere efficaci sul campo» conferma una fonte di Palazzo Chigi. «Sarà un accordo ampio, di partenariato, che punta a rilanciare un quadro complessivo di collaborazione con la Turchia pure sui temi che hanno provocato scintille come l'energia e le esplorazioni al largo di Cipro» spiegano dalla Farnesina. Una mossa da realpolitik: tutto ha avuto inizio con l'incontro fra Meloni ed Erdogan a margine dell'assemblea generale dell'Onu dello scorso settembre. Poi si sono visti il ministro degli Esteri, Antonio Tajani ed il suo omologo turco. Il segretario generale della Farnesina, Riccardo Guariglia, è volato in Turchia in ottobre per lavorare ai contenuti. I rispettivi ministri degli Esteri

stanno preparando l'accordo scritto, vero e proprio, che potrebbe servire ad ampliare, in futuro, la collaborazione pure in altre aree di interesse comune. In Africa e pure in Libia siamo spesso «concorrenti», ma la realpolitik può trovare dei punti d'incontro comuni.

I turchi hanno due basi militari in Libia: ad Al Watyah poco distante dal confine tunisino e ad est di Tripoli ad Al Qoms nell'ex centro dei corpi speciali della Marina ai tempi di Gheddafi. La prima è a sud di Zuwara, l'hub principale di partenze dei migranti in Tripolitania, anche se le barche salpano pure da Sabrata e Zawiyah sempre ad Ovest di Tripoli. «C'è ampia possibilità di collaborare a livello di scambi informativi e coordinamento nell'assistenza ai libici per il contrasto all'immigrazione illegale» spiega una fonte da Tripoli. Alla nostra intelligence non sfugge che «i gruppi dell'ovest, dove si concentrano le partenze, fanno affari e vanno avanti e indietro dalla Turchia». Roma e Ankara possono anche premere per sbloccare il difficile scongelamento dei rapporti fra Tripoli e Bengasi in vista di un futuro governo e delle attese elezioni. Erdogan, con i modi spicci da «sultano», può fare molto per aiutare l'Italia a tamponare gli sbarchi dalla Libia. La Turchia è già la «sentinella» europea, a caro prezzo, anche della rotta balcanica. Secondo Frontex «ha registrato il più grande calo annuale tra le principali rotte migratorie, con un numero di attraversamenti irregolari sceso del 28% a 98.600». Dalla Turchia non partono quasi più le barche dei migranti che arrivavano in Calabria lungo la rotta del Mediterraneo orientale. Il nodo rimane la Libia: in ottobre e novembre sono crollate le partenze dalla Tunisia e aumentate quelle dalla Tripolitania anche del 26%. Da dicembre ad oggi gran parte 6.153 migranti sbarcati sono arrivati dalla Libia.





**IL VERTICE**  
L'incontro tra la premier Giorgia Meloni e il presidente turco Recep Tayyip Erdogan a Istanbul è stato l'occasione per «rinsaldare il rapporto tra due Paesi partner, amici e alleati». È stata la prima visita bilaterale di Meloni in Turchia (LaPresse)

**MEZZO MILIONE  
DI DOMANDE  
PER L'ADI**

**SONO OLTRE 563MILA**

le domande presentate da nuclei familiari per l'Assegno di inclusione (Adi), di cui l'88% da ex percettori del Reddito di cittadinanza. L'Inps ha fornito i dati aggiornati sulla misura che da inizio anno ha mandato in soffitta l'Rdc e che da venerdì 26 vedrà il via ai pagamenti. Il primo blocco è quello delle circa 450mila domande presentate entro il 7 gennaio, insieme al Patto di attivazione digitale (Pad): venerdì partiranno i primi pagamenti di quelle che hanno superato i controlli.



*Il commento*

## Perché oggi non si fanno più figli

di **Linda Laura Sabbadini**

**N**on siamo l'unico Paese a bassa fecondità. C'è chi sta peggio di noi, come la Corea del Sud, Taiwan, Singapore, ai più bassi livelli al mondo. Non saranno proclami contro l'individualismo, o appelli, anche pop, alle donne a essere madri a cambiare la situazione. La bassa

fecondità non può essere affrontata in modo ideologico. La bassa fecondità è l'effetto di politiche tardive e che non hanno puntato sulla centralità dei bisogni delle donne e sul desiderio dei giovani a una vera qualità della vita. È la conseguenza di uno sviluppo non centrato sulle persone.

Il problema si sta estendendo. Ormai circa i due terzi della popolazione mondiale vivono in Paesi al di sotto di 2,1 figli per donna. Non Africa sub-sahariana e Medio Oriente. Corea del Sud, Taiwan e Singapore sono Paesi con un ritmo di crescita e sviluppo elevati.

● a pagina 27

*Diritti*

## Ecco perché non si fanno figli

di **Linda Laura Sabbadini**

**N**on siamo l'unico Paese a bassa fecondità. C'è chi sta peggio di noi, come la Corea del Sud, Taiwan, Singapore, ai più bassi livelli al mondo. Non saranno proclami contro l'individualismo, o appelli, anche pop, alle donne a essere madri a cambiare la situazione. La bassa fecondità non può essere affrontata in modo ideologico. La bassa fecondità è l'effetto di politiche tardive e che non hanno puntato sulla centralità dei bisogni delle donne e sul desiderio dei giovani a una vera qualità della vita. È la conseguenza di uno sviluppo non centrato sulle persone.

Il problema si sta estendendo. Ormai circa i due terzi della popolazione mondiale vivono in Paesi al di sotto di 2,1 figli per donna. Non Africa sub-sahariana e Medio Oriente. Corea del Sud, Taiwan e Singapore sono Paesi con un ritmo di crescita e sviluppo elevati ed in poco tempo hanno conosciuto un tracollo della fecondità, proprio a seguito dello sviluppo. Ciò ha comportato cambiamenti culturali profondi, specie nel livello di istruzione, con una crescita della partecipazione femminile al mondo del lavoro, a cui non ha corrisposto un cambiamento della stessa intensità nei rapporti tra uomo e donna e nella cultura del lavoro, con orari di lavoro massacranti e spesso mal pagati. Con molte donne, altamente istruite, costrette a dover scegliere fra la realizzazione sul lavoro ed il fare figli.

Tanto è che la Corea si trova a guidare la classifica nel mondo per bassa fecondità con 0,78 figli per donna. Anche Taiwan vive una situazione simile. Con la sua presidente donna ha investito su sviluppo dei servizi per la prima infanzia, congedi, assegni, ma con il risultato del raggiungimento di un più alto tasso di

occupazione femminile rispetto alla Corea del Sud (80% delle 20-30enni), pur restando ad un tasso basso di fecondità. Lo squilibrio tra l'affermazione delle donne nella sfera pubblica e l'arretratezza del ruolo delle donne nella sfera privata è il nodo segnalato proprio dal dibattito scientifico nel Paese.

E non è esente da questa dinamica il Giappone che ha un numero di figli per donna pari a 1,24, vicino al nostro, ed ha raggiunto il numero più basso di nascite nel 2022 come noi, dopo 12 anni di continuo calo. Anche lì la divisione dei ruoli in famiglia è rigida, come l'organizzazione del lavoro, ed i servizi scarsi. La bassa fecondità riguarda anche la Cina, in tutt'altro contesto, dove lo Stato autoritario pretende di passare a suo piacimento dall'imporre prima un solo figlio per coppia e ora due o più, cercando di programmare le donne come macchine da riproduzione. Ma con scarsissimi risultati. Le nascite, infatti, diminuiscono da sette anni, e non c'è propaganda ad essere brave madri-modello che tenga, né incentivi a fare figli. Pensate, nel 2016 i nati erano 18 milioni, ora sono 9 milioni 600 mila, quasi la metà, in seguito alla drastica diminuzione dei primi matrimoni. E la vecchia politica draconiana del figlio unico ha ristretto il numero di donne oggi in età riproduttiva, molto più basso del passato.



La bassa fecondità è arrivata persino in Iran, che ha conosciuto un crollo veloce, il più rapido di tutti: negli anni '50, 7 figli per donna. Trenta anni dopo, 6,5. Vent'anni ancora dopo, 1,8 figli per donna. Nel 2022 1,7. Ciò preoccupa non poco il regime iraniano, che lo imputa, non a torto, al forte incremento dell'istruzione femminile, e ad una nuova consapevolezza delle donne che attraversa il Paese, non solo nelle zone urbane. E che vede le giovani ragazze determinate a perseguire la propria libertà pure su questo piano.

Il fattore D della volontà delle donne di realizzarsi su tutti i piani, libere di scegliere come vivere, con o senza figli, è un nodo cruciale con cui i governi di tutto il mondo devono fare i conti, se vogliono rialzare la bassa fecondità. Non serve una singola misura. Servono un cambiamento di modello di sviluppo e politiche stabili nel tempo. Serve un investimento finanziario serio sullo sviluppo dei servizi per la prima infanzia e per l'assistenza di anziani e disabili, tempo pieno a scuola, congedi di paternità paritari, congedi parentali retribuiti adeguatamente, cambiamento dell'organizzazione del lavoro, investimenti permanenti per combattere gli stereotipi di genere. Serve sostegno economico e dare ai giovani una speranza di vita migliore, dignitosa e libera, senza che qualcuno prescriva quanti figli fare, e come vivere, ma creando le condizioni perché abbiano i figli e la vita che desiderano. Più tardi i governi lo capiranno, più ne pagheranno le conseguenze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La ong spagnola: "Vogliono solo impedire il soccorso in mare"

# “Ostacolava i guardacoste libici” Open Arms fermata a Crotona

## IL CASO

ELEONORA CAMILLI  
ROMA

L' accusa è di aver ostacolato la guardia costiera libica durante le operazioni di soccorso. Per questo la nave umanitaria di Open Arms ha ricevuto un nuovo fermo amministrativo nel porto di Crotona, dopo lo sbarco di 57 migranti salvati in mare. La Capitaneria di porto ha notificato ieri all'ong spagnola il verbale che decreta lo stop per 20 giorni e una multa da tremila a diecimila euro. Secondo le autorità italiane la nave, durante gli interventi in mare del 18 gennaio scorso, «non ha rispettato le indicazioni fornite dal centro per il soccorso marittimo nell'area di responsabilità dove si è svolto l'evento». Non si è cioè attenuta agli ordini di Tripoli che chiedeva all'ong di «tenersi a distanza per non creare intralcio» durante il salvataggio di un barchino in difficoltà, da parte del pattugliatore libico Gharyam. Restando in zona Open Arms avrebbe creato «confusione tra i migranti e il personale di bordo». Una ricostruzione che l'ong contesta fortemente: «Siamo di fronte a un quadro giuridico arbitrario che ha l'unico scopo di fermare il soccorso in mare e l'azione uma-

nitaria delle navi che provano, nonostante tutto, a salvare vite». Il fondatore Oscar Camps giudica il provvedimento «inaudito e incomprensibile», ricordando che i salvataggi operati dall'organizzazione sono stati tutti coordinati dalla guardia costiera: «Abbiamo rispettato le indicazioni dell'Mrcc di Roma» sottolinea.

Il fermo è arrivato dopo le verifiche svolte dal personale di polizia, guardia costiera e guardia di finanza salito a bordo della nave sabato scorso al termine dello sbarco di 57 persone, tra cui alcuni minori, salvati in tre differenti interventi. Una quarta imbarcazione, intercettata dalla motovedetta libica è stata invece riportata indietro. Nel porto calabrese le forze dell'ordine hanno anche ascoltato per oltre sei ore il comandante e l'equipaggio contestando una serie di inadempienze in violazione del decreto Piantedosi. «Questo fermo è un fatto grave perché non solo colpisce una nave umanitaria, ma legittima una pratica vietata dalla Convenzione di Ginevra che espressamente proibisce di catturare e riportare persone vulnerabili nel luogo dal quale sono fuggite» accusa Camps. «Sappiamo cosa accade nei centri di detenzione libici e quali sono le milizie che gestiscono il traffico di esseri

umani travestiti da guarda coste. Eppure siamo noi a essere fermati e multati nonostante abbiamo agito nel rispetto delle autorità competenti e sempre sotto il loro coordinamento».

Il fermo della Open Arms genera perplessità anche tra gli esperti. «Nelle operazioni di soccorso la priorità deve essere sempre data alla sicurezza dei migranti e delle altre persone in mare – afferma Flavio Di Giacomo, portavoce dell'Organizzazione internazionale delle migrazioni (Oim)-. Inoltre, in acque internazionali, anche in quelle libiche, a parità di sicurezza vanno agevolate le barche europee, che possono portare le persone in un porto sicuro. Mentre le navi libiche riportano i migranti in Libia dove, come ampiamente documentato, le persone sono molto spesso vittime di violenza e abusi». Di Giacomo ricorda inoltre che secondo il diritto internazionale marittimo anche se la «zona sar libica è accettata dagli Stati contigui, questo significa solo che essa istituisce un onere di salvare vite, non un diritto esclusivo di intervento». La zona di ricerca e soccorso, infatti, «richiede un porto sicuro di sbarco e la Libia non lo è». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





La Open Arms in porto

Intervista a Minniti: “L’aiuto di Erdogan sui migranti in Libia può solo peggiorare la situazione”

BARBERA PAGINE 2 E 3

L'INTERVISTA

Marco Minniti

# “L’aiuto di Erdogan sui migranti un errore per l’Italia e la Libia”

L’ex ministro degli Interni bocchia l’ipotesi di un protocollo con Ankara per gestire i flussi “Legittimerebbe la divisione in due del Paese. Sostenere il piano Onu per unire il Paese”

ALESSANDRO BARBERA  
ROMA

«**R**ivolgersi alla Turchia per risolvere il problema dell’immigrazione dalla Libia temo sia giuridicamente impossibile. Non solo: legittima la divisione in due del Paese. L’Italia e l’Europa non possono permetterselo». Per Marco Minniti, già ministro dell’Interno e capo della fondazione di Leonardo Med-Or, l’idea emersa dopo la visita di Meloni a Istanbul di chiedere aiuto al più ambiguo dei mediatori è a dir poco discutibile.

**Minniti, oggi a Bruxelles Italia, Francia e Germania propongono formalmente la missione di pattugliamento nel Mar Rosso. Basterà?**

«Mi sembra la risposta più calibrata. I raid aerei rischiano solo di accendere il conflitto».

**Ieri i ribelli Houthi hanno fatto passare 64 navi dopo aver issato uno striscione in cui si leggeva “non abbiamo nulla a che fare con Israele”. Che cosa unisce una tribù yemenita con il conflitto a Gaza?**

«Dopo il 7 ottobre pensavamo che i punti più drammatici di crisi potessero essere il Libano e la Cisgiordania. Avevamo sottovalutato il cosiddetto asse della resistenza. E’ un nome che sembra un’offesa alla storia ma tiene insieme tre organizzazioni: Hamas, Hezbollah e gli Houthi. E’ un’asse che mette insieme cose molto diverse fra loro, sciiti e sunniti, ma tuttavia uniti da una guida politica e militare: l’Iran. Non è un caso per esempio che gli Houthi utilizzino missili a media a

lunga gittata forniti da Teheran. Era già accaduto durante l’Expo di Dubai».

**Israele e l’Occidente rischiano l’escalation con l’Iran?**

«L’escalation è evidente, basta mettere insieme i fatti. L’Iran che colpisce l’Iraq con il quale aveva ed ha forti rapporti politici. L’Iran che colpisce il Pakistan e il Pakistan che risponde. In queste ore è giunta la notizia che nell’attacco angloamericano sui campi Houthi fra i morti ci sono membri di Hezbollah e pasdaran iraniani. Anche se nessuno dei diretti protagonisti ha un interesse in sé e le capacità militari per affrontare un conflitto regionale, la situazione può sfuggire di mano».

**Nel frattempo in Israele ci sono manifestanti sotto casa del premier Netanyahu. A questo punto anche l’indebolimento del governo di Gerusalemme è un rischio?**

«Una risposta militare a quel che è accaduto il 7 ottobre, per quanto legittima e comprensibile, senza un orizzonte politico non porta da nessuna parte. Entrambe le parti hanno bocciato l’ipotesi di un accordo di pace duraturo. Comincia a farsi strada anche in Israele l’idea che un *Commander in chief* non può pensare che l’unico modo per prolungare la sua vita politica sia quella di prolungare all’infinito la guerra».

**Cosa pensa dovrebbe fare la comunità internazionale?**

«Non voglio sostituirmi a nessuno, faccio solo qualche considerazione. La prima: penso che occorrerebbe salvaguardare la stabilità dell’Egitto, sottoposto ad una pressione gigan-

tesca, da Nord e Sud. Da un lato il valico di Rafah, dove la popolazione si è quadruplicata. Gli abitanti di Gaza non hanno più dove andare. Dall’altra parte c’è il Sudan, dove stanno avendo la meglio le milizie legate alla Russia».

**Putin è davvero così forte in Africa?**

«Eccome. La Russia è presente in Mali, in Burkina Faso, nella Repubblica Centrafricana. Il Niger, che è un Paese chiave nel Sahel per il controllo dei flussi migratori, dopo il colpo di Stato e l’avvento della giunta militare ha graziato chi era in galera per traffico di essere umani. Ha messo in discussione gli accordi con l’Unione europea, e fatto un accordo militare con Putin. Mi chiedo se a Bruxelles hanno compreso fino in fondo la posta in gioco».

**Di certo l’ha capito Erdogan, che gioca su tutti i tavoli. Sbaglio?**

«Erdogan ha puntato tutto sul ruolo geopolitico della Turchia, facendo dimenticare i problemi di un Paese con l’inflazione all’ottanta per cento. Ha rivinto le elezioni, ha avuto un ruolo decisivo negli accordi sul grano ucraino, ha tentato persino di mettere d’accordo Israele e Hamas. Quando ha capito che quel ruolo se lo è



preso il Qatar, ha spalleggiato Hamas. In queste ore si rincorrono le voci di incontri fra i servizi turchi e i loro vertici...»

**Nell'agenda pubblica di Erdogan ci sono anche un incontro con il presidente iraniano Raisi (il 24 gennaio) e con Putin, il 12 febbraio. Perché l'Occidente gli lascia tutto questo spazio?**

«Perché la Turchia è l'espressione più a oriente della Nato, ed ha in mano le chiavi dell'ingresso della Svezia».

**Dunque ha sbagliato sabato Meloni a incontrarlo con l'obiettivo di chiedere aiuto per risolvere i problemi in Libia?**

«Penso sia stato utile che la presidente Meloni abbia incontrato Erdogan. Non sappiamo cosa si sono detti, non c'è stata una conferenza stampa, tuttavia possiamo escludere la possibilità che l'Italia possa firmare un accordo con la Turchia per governare i flussi migrato-

ri dalla Libia. Mi spiego meglio: se l'Italia vuole sottoscrivere un accordo con Ankara per gestire i flussi - seppur minori - dalla Turchia, ben venga. Sarebbe una scelta in linea con quanto fatto in passato dall'Unione europea per i profughi siriani. Altra cosa è immaginare di chiedere aiuto per gestire gli sbarchi dalla Libia. Anche solo provarci sarebbe una scelta drammaticamente sbagliata».

**Perché?**

«Per almeno due ragioni. La prima è di principio: violerebbe la sovranità della Libia, dunque al di fuori del diritto internazionale. La seconda è di sostanza: metterebbe in discussione gli sforzi diplomatici che sta facendo l'inviato delle Nazioni Unite in Libia per nuove elezioni ed evitare la spaccatura definitiva del Paese in due: uno governato da Tripoli, amico della Turchia, l'altro a est, le-

gato alla Russia di Putin. Dovrebbe essere interesse dell'Italia e dell'Europa lavorare perché il piano dell'Onu, seppur difficilissimo, possa trovare una sponda forte e credibile: il Paese deve tornare unito, ai libici, anche attraverso nuove elezioni».

**Il fatto che Erdogan abbia un buon ascendente su una delle parti in causa non può aiutare?**

«Temo il rischio di un effetto a specchio. Se discuti con la Turchia a ovest, poi dovresti discutere con la Russia a est. Ricordo che a Bengasi regna il generale Haftar, il quale qualche mese fa è stato ricevuto formalmente al Cremlino. Dunque se legittimi una delle due parti, poi devi legittimare anche l'altra. Ce lo possiamo permettere, tenuto conto dell'impegno italiano ed europeo a sostegno dell'Ucraina?»—

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dopo il 7 ottobre

Abbiamo sottovalutato l'asse della resistenza fra sciiti e sunniti

Il caso Netanyahu

Per prolungare la sua vita politica non si può prolungare la guerra

Sull'Egitto

Il Paese è sottoposto a una pressione gigantesca da Nord e Sud

I rischi dell'accordo

Se discuti con la Turchia a ovest poi dovresti discutere con la Russia a est





**L'odissea dei migranti**  
Un gruppo di immigrati arrivati dall'Africa sub-sahariana in Libia in attesa di essere trasportati in un centro di detenzione a Misurata città sul golfo della Sirte

VERSO IL VOTO

## L'Europa si ripensi se non vuole sparire

MASSIMO CACCIARI

Partiti e coalizioni sfaldate si avviano alle elezioni europee. Le forze che si richiamano alle antiche sinistre tengono solo in Germania. La destra è ancora



più profondamente divisa tra un Centro che vorrebbe aggregarsi a settori dei liberali e popolari-Cdu e, dall'altra parte, correnti nazionaliste-sovrani- niste il cui successo metterebbe in crisi gli equilibri che hanno retto finora il governo dell'Unione. - PAGINA 11

L'INTERVENTO

# Solo in un mondo globalizzato e in pace l'Europa potrà salvare il suo Welfare

L'idea dei sovranisti di isolarci è insostenibile. Si rischia l'emergenza permanente per tagliare la spesa sociale

**Nessuno ci dice che posizione prenderà nei confronti dei Brics che ora sono il 36% del Pil e il 47% della popolazione e del pianeta**

MASSIMO CACCIARI

Partiti e coalizioni sfaldate se non sbriciolate si avviano alle elezioni europee. Le forze che si richiamano alle antiche sinistre tengono, bene o male, soltanto in Germania. La destra è ancora più profondamente divisa tra un Centro che vorrebbe aggregarsi a settori dei liberali e popolari-Cdu e, dall'altra parte, correnti nazionaliste-sovrani- niste il cui successo metterebbe oggettivamente in crisi gli equilibri che hanno retto finora il governo dell'Unione. Da questo punto di vista le difficoltà della destra hanno una valenza più strategica di quelle dei suoi avversari, ma è ben difficile che esse possano clamorosamente emergere fino a portare a una spaccatura prima del voto. Il "compromesso storico" socialdemocratico-liberale-popolare supererà, allora, la prova dei numeri? La realtà è che le ragioni a fondamento delle antiche "famiglie" politiche europee sono venute meno a causa dei traumi continui degli ultimi vent'anni. Si sono formate nuove "tribù" e i cittadini europei ritengono a grande maggioranza che nessuna di esse sia in grado di risolvere le stesse crisi che le hanno generate: panico pandemico, crollo di fiducia nel futuro, immigrazione e ora le guerre.

Un salto d'epoca s'impone, e nessuno sembra volerlo affrontare ponendosi la domanda decisiva. Quale ruolo potrà giocare l'Europa sul piano globale? Può ancora presumere di averne? E sul significato geo-politico del continente che ha senso decidere e magari dividersi, non intorno a categorie politiche eredi delle "guerre civili" del XX° secolo. Come ridare peso politico all'Unione, sulla ba-

se della più realistica coscienza dei suoi limiti economici, strategici e militari? L'Europa, in tutti i suoi Stati, ha vitale interesse a contrastare ogni velleità egemonica, a un equilibrio globale policentrico, a costituire il tavolo della mediazione e del dialogo, a cercare di "lavorare" anche i contrasti dalle radici storico-culturali più profonde. Non mi appello a correnti pur proprie della nostra cultura, che hanno sempre lottato per evitare il clash tra le civiltà. Mi appello alla semplice "ragione calcolante": l'Europa non può difendere il proprio "Stato sociale" che in condizioni di libero scambio, di interconnessione a 360° tra i grandi spazi del pianeta. Ciò non significa affatto mettere in discussione alleanze storiche, ma anzi volerle assicurare, agire per il loro rafforzamento nell'età nuova che si apre. Un Dio ci vuol perdere se non vediamo che l'Occidente oggi, dopo essersi "globalizzato" dal punto di vista del sistema economico, non può in alcun modo pretendere a una egemonia politica. L'Occidente europeo, Gran Bretagna in testa, è stato egemone fino alla prima Grande Guerra; l'Occidente americano è emerso da allora in tale funzione e con il crollo dell'Urss sembrava giunto alla sua piena affermazione. Da quel momento il ciclo è invece radicalmente mutato. E potrebbe invertirsi. Il "grande spazio" dell'Occidente deve comprenderlo se vuole non solo difendersi, ma essere di nuovo veramente attrattivo per altri popoli e culture (attrazione che non ha nulla a che fare



con quella che esercitano le nostre economie nei confronti dei poveri del mondo).

Come può l'Europa, e dopo la Brexit!, pensarsi esclusivamente secondo la sua "facies" atlantica? E pensarsi e volersi secondo l'integrità delle proprie dimensioni sarebbe "tradire" l'alleato fondamentale e necessario? Esattamente l'opposto, significherebbe piuttosto "salvarlo" da tentazioni egemoniche che oggi possono portare solo a disastri. E collocarlo su una posizione di forza e di autorità anche morale nei confronti di quei regimi che continuassero a coltivarle. Stiamo andando a elezioni europee in cui nessuna delle forze in gioco ci informa su quale posizione intenderà assumere, una volta al governo dell'Unione, nei confronti dei paesi Brics – quel "miserico" aggregato, scervo da ogni velleità ideologica, di potenze economiche, che, con i nuovi, recenti ingressi, rappresenta il 47% della popolazione e il 36% del Prodotto lordo del pianeta. Alla crescita di questi soggetti, Cina e India in primis, fanno riscontro le grandi, evidenti difficoltà, culturali e istituzionali, dell'America, dove se le cose non cambieranno per via giudiziaria (ma problemi giudiziari gravano anche su Biden) vincerà Trump e comunque si andrà a un confronto tra due maschi in età senile, quale mai si è visto in una competizione democratica. Se questo non è simbolo di decadenza, difficile immaginarne un altro. Un contraccolpo va prodotto, ed è l'Europa che dovrebbe volerlo con tutte le sue forze.

Un contraccolpo andrebbe prodotto anche a casa nostra. Se non si riformano i meccanismi amministrativo-istituzionali che bloccano da decenni le nostre possibilità di sviluppo, se non si riducono drasticamente i costi della stessa inefficienza del nostro sistema, non potremo nei prossimi anni stare nei bina-

ri del patto di stabilità, se non tagliando ulteriormente sulla spesa sociale. Nessuna forza politica ci indica dove e come ottenere le risorse necessarie per non aumentare il debito (che giungerà quest'anno al 143% del Pil) mantenendo tuttavia un Welfare decente. E per forza, dal momento che nessuna osa parlare di politiche fiscali, se non ripetendo le une il mantra della lotta all'evasione e le altre, assai peggio, addirittura il demagogico inganno di una possibile riduzione delle imposte. Così come nessuna indica con chiarezza dove tagliare le spese per gli apparati e organismi statali e para-statali, e nessuna denuncia il dramma delle nostre politiche industriali, tanto lungimiranti da giungere a vendere un pezzo di Eni per operazioni di salvataggio a brevissimo periodo, anzi: a scadenza elettorale.

Tra elezioni europee e elezioni americane (e anche le vicende patrie dipenderanno in grande misura dal loro esito) è un bivio che si apre: o le democrazie dell'Occidente si mostreranno capaci di guidare a nuovi patti tra i grandi spazi politici del globo e operare concretamente per la soluzione delle guerre in atto, oppure potranno alla fine reggere alla propria crisi e alle proprie interne contraddizioni soltanto istituzionalizzando politiche di emergenza. Soltanto un regime di perenne emergenza, fondato sui decreti dell'Esecutivo, può far passare nei nostri sistemi sociali il progressivo svuotamento delle politiche di Welfare, l'impoverimento di interi settori di ceto medio, il mix di aumento di spesa militare e riduzione di spesa sanitaria. Esistono ancora nella cultura politica europea gli anticorpi necessari per contrastare e rovesciare questo processo? Non dovremo attendere i posteri per saperlo, basteranno le prossime elezioni. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### Spinte populiste

La crisi sociale e i tagli ai sussidi sono sfruttate dalle forze sovraniste come nel caso degli agricoltori tedeschi

VERSLO L'ESTENSIONE DELLO SCUDO PENALE

## Per i sanitari ospedalieri pensione solo a 72 anni Il sindacato: "Scioperiamo"

ROMA

Si riapre il cantiere sul personale sanitario. Al centro dell'esame parlamentare del Milleproroghe due norme che interessano gli ospedali. La prima, contestatissima dai sindacati, prevede l'innalzamento da 70 a 72 anni dell'età pensionabile di medici e infermieri in corsia; la seconda è richiesta proprio dai camici bianchi che auspicano la proroga dello scudo penale.

Il governo aveva già pensato di inserire in manovra l'aumento a 72 anni - su base volontaria - dell'età pensionabile dei medici ospedalieri e dei medici docenti universitari. Ma l'ira dei sindacati costrinse l'esecutivo al dietrofront. L'idea della pensione a 72 anni nasce per fronteggiare la carenza dei camici bianchi e ricalca una misura che attualmente esiste per i dottori di base e i pediatri di libera scelta convenzionati con il sistema sanitario nazionale. Il sindacato - che invece chiede di sbloccare il tetto per le assunzioni - è contrario e minaccia scioperi, ma il centrodestra ha già presentato un emendamento in questo senso.

Per quanto riguarda lo scudo penale, sono diversi e trasversali i provvedimenti depositati in commissione alla Camera che estendono il

campo di applicazione della norma già prevista durante il Covid, limitando, fino al 31 dicembre 2024, la punibilità del personale sanitario alla sola colpa grave. La Federazione degli internisti ospedalieri, la Fadoi, commenta favorevolmente la proposta di uno scudo penale che freni le cause temerarie, che «da un lato generano uno spreco quantificato in 13 miliardi di euro tra medicina difensiva e costi assicurativi, e dall'altro sono uno dei fattori che spingono il 40% dei medici a lasciare il pubblico», sostiene il presidente Francesco Dentali. Soddisfatta anche la Fnomceo, la Federazione degli ordini dei medici, che però chiede in prospettiva di riformare la "colpa medica". Per Filippo Anelli, leader della Fnomceo, «bisogna evitare che i medici si presentino in tribunale per procedimenti che nel 97% dei casi si chiudono con assoluzione o archiviazione». L.MON. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

13

miliardi: è il costo delle cause temerarie per lo Stato. Nel 97% dei casi il medico viene assolto



**MAZZONI**  
Sullo *Ius soli*  
scorciatoia pericolosa  
rilanciata da Schlein

alle pagine 9

**IUS SOLI**

# Schlein rilancia una scorciatoia pericolosa

DI RICCARDO MAZZONI

Rilanciare lo *ius soli*. È da questa parola d'ordine che non portò molta fortuna a Enrico Letta, che Elly Schlein vuole rilanciare l'azione del Pd in crisi d'identità. Basta dunque timidezze o, peggio ancora, ammiccamenti sulla questione: per la segretaria dem «chi nasce e cresce in Italia è italiano. Chiamiamolo *ius soli* o con un altro nome, ma per me il Pd deve sostenere la più ampia formula possibile». Una posizione basata sul mantra dell'accoglienza senza limiti che punta al superamento della Bossi-Fini e alla difesa a oltranza del ruolo delle Ong. Ma in questo ragionamento tutto ideologico la parte del leone la fa, ovviamente, lo *ius soli*, vecchio cavallo di battaglia del Pd che però in dieci anni al governo non lo ha mai approvato per la paura di essere punito nelle urne: tanto rumore per nulla, insomma. Schlein è in qualche modo coerente: dopo la gaffe sulla fornitura di armi a Israele che le userebbe per «crimini di guerra», si è chiusa in un silenzio significativo sul blitz antisemita alla Fiera dell'oro di Vicenza e, rilanciando nelle stesse ore lo *ius soli*, ha di fatto proposto di concedere la cittadinanza italiana anche ai giovani palestinesi che inneggiano al pogrom del 7 ottobre, vogliono cancellare lo Stato ebraico, urlano «Intifada, Intifada» nelle nostre strade e frequentano le moschee in cui si predica l'odio contro l'Occidente. Un capolavoro alla rovescia, insomma. Sulla questione della cittadinanza ci sono due questioni ineludibili, una costituzionale e una politica: esistono alcuni paletti che pongono un argine preciso alla concessione della cittadinanza, e la cittadinanza è uno status che si acquisisce solo al termine di un reale percorso di integrazione, non potendo essere strumentalmente utilizzata come scorciatoia per diventare italiani. Chi invoca l'esigenza di dare la cittadinanza ai minori nati in Italia sostiene che lasciarli nella terra di nessuno - non possono sentirsi cittadini dei Paesi di origine dei genitori, ma neanche sentirsi italiani - comporterebbe il rischio di trasformarli in una bomba sociale. Le esperienze francese, britannica e olandese dimostrano però che la cittadinanza non costituisce di per sé un automatismo certo per raggiungere una reale integrazione, basti ricordare che gli attentati nella metropolitana di Londra furono compiuti da islami-

ci di seconda generazione, così come le ripetute violenze nelle banlieues parigine. Le motivazioni addotte per giustificare lo *ius soli* sono essenzialmente due: il diritto all'uguaglianza e la presenza di troppi giovani immigrati in attesa di diventare cittadini. Ebbene, sono entrambe ragioni che non stanno in piedi. La prima è addirittura una fandonia perché in Italia non viene violato alcun principio di uguaglianza: tutti i minori, a prescindere dalla cittadinanza, godono infatti degli stessi diritti, dall'istruzione alle cure sanitarie fino all'iscrizione a società sportive o ad altre associazioni. Anche la seconda è del tutto inaccettabile perché di fatto affermerebbe il principio della scorciatoia, negato ad esempio a milioni di italiani in attesa di una sentenza civile o penale, di un ricorso fiscale, o di riscuotere un credito dallo Stato. Se 160 Paesi nel mondo non applicano lo *ius soli* non è perché sono tutti xenofobi, ma solo perché intendono tutelare la propria identità culturale. Se la legge voluta da

Schlein entrasse in vigore, quasi un milione di stranieri diventerebbero subito cittadini italiani, e la «cittadinanza facile» provocherebbe inevitabilmente un'altra spinta all'immigrazione, che è già arrivata a livelli insostenibili: quanti stranieri approfitterebbero della politica delle porte aperte per far nascere i loro figli in Italia, un Paese che è già ai primi posti in Europa, in termini assoluti, per concessione di cittadinanze? Non solo: i migranti sbarcati negli ultimi anni provengono in stragrande maggioranza da Paesi musulmani, con una fede e una cultura molto lontane dalla nostra, e le seconde e terze generazioni sono considerate il terreno più fertile per la diffusione dell'integralismo islamico. Si tratta dunque di una materia terribilmente sensibile, che non può certo essere affrontata con gli slogan ideologici della sinistra.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

